Consiglio Regionale della Campania

Il Presidente

Attestato n.220/1

BOLLETTINO UFFICIALE
della REGIONE CAMPANIA

n. 42 del 1 Agosto 2013

PARTE I

ATTESTA

che il Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 20 giugno 2013 ha approvato a maggioranza la delibera della Giunta regionale n.787 del 21 dicembre 2012 avente ad oggetto: "Piano Faunistico Venatorio regionale per il periodo 2013 - 2023".

Si allega testo in uno con gli emendamenti approvati che costituiscono parte integrante dello stesso.

Paolo Romano

Mod. 1

fonte: http://b

Consiglio Regionale della Campania

Il Presidente

Emendamenti *alla delibera di Giunta regionale n. 787 del 21 dicembre 2012 con ad oggetto:*
"Piano faunistico venatorio regionale per il periodo 2013 – 2023"

1. *Al Capitolo 3, punto 2 " Aree addestramento, allenamento e gare dei cani (ZAC)" aggiungere il seguente periodo: "All' interno delle zone di ripopolamento e cattura sono consentite verifiche zootecniche e gare cinofile di livello internazionale, nazionale e regionale promosse dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (ENCI), da Associazioni cinofile e da Associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale. Vige il divieto assoluto di sparo. Le gare cinofile sono autorizzate dalla Provincia, Assessorato Caccia e Pesca. Non possono essere autorizzate nel periodo 10 aprile - 15 luglio e saranno adottate le necessarie misure di salvaguardia della fauna selvatica e delle produzioni agricole";*

2. *Al Capitolo 6, punto 6 " Composizione e natura giuridica del Comitato di Gestione" al paragrafo 9 eliminare le parole "con possibilità di delega per l'intero periodo";*

3. *Al Capitolo 6, punto 6 " Composizione e natura giuridica del Comitato di Gestione" al paragrafo 11 sostituire le parole "con i componenti tutti presenti" con le parole " al completo per le prime due convocazioni, e dalla successiva in numero non inferiore al 75% dei componenti".*

Firmato
Paolo Romano

REGIONE CAMPANIA

Deliberazione giunta regionale n.787 del 21/12/2012

A.G.C. 11 - Sviluppo Attività Settore Primario

Settore: 5 - Foreste, Caccia e Pesca

Oggetto:

Approvazione del Piano Faunistico Venatorio regionale per il periodo 2013-2023

Il Presidente CALDORO
alla stregua dell'istruttoria compiuta dal Settore e delle risultanze e degli atti tutti richiamati nelle premesse che seguono, costituenti istruttoria a tutti gli effetti di legge, nonché dell'espressa dichiarazione di regolarità della stessa resa dal Dirigente del Settore a mezzo di sottoscrizione della presente

PREMESSO che l'articolo 10 della L. R. 9 agosto 2012, n. 26:

a. al comma 1 stabilisce, tra l'altro, che "*la Giunta regionale propone al Consiglio regionale che, sentita la competente Commissione consiliare in materia, approva il documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali*".
b. al comma 2 stabilisce che "*Le Province, entro dodici mesi dall'approvazione del documento di cui al comma 1, nel rispetto delle indicazioni in esso contenute e di quanto previsto all'articolo 9, predispongono, modificano o confermano i propri piani faunistico venatori, articolati per ambiti omogenei e basati su attività costanti di rilevazione e di censimento, previo parere dei rispettivi Comitati tecnico faunistico venatori provinciali CTFVP*";
c. al comma 5 dispone che "*La Giunta regionale, con proprio atto, sentito il CTFVR, propone al Consiglio regionale il Piano faunistico regionale, nel quale, oltre a richiamare gli indirizzi di coordinamento per i piani faunistici provinciali di cui al comma 1, individua l'indice minimo di densità venatoria regionale, determina i criteri per la costituzione degli Ambiti territoriali di caccia (ATC) e per l'elezione degli organi direttivi, per la costituzione delle aziende faunistico venatorie, delle aziende agri-turistico-venatorie, dei centri pubblici e privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale*.";
d. al comma 6, dispone che "*Il piano faunistico venatorio regionale è approvato dal Consiglio regionale previo parere della commissione consiliare competente in materia. Il piano ha validità decennale e può essere sottoposto a modifica o revisione con periodicità quinquennale*."

RILEVATO che:

a. l'attuale Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania, è stato approvato, ai sensi della L. R. 10 aprile 1996, n.8, con deliberazione di Consiglio Regionale n. 47/23 del 10.4.1999 e pubblicato sul B.U.R.C. Numero Speciale del 23 maggio 2000;
b. la validità della pianificazione è stata prorogata fino al 31.12.2012 con deliberazioni di Giunta Regionale n.911 del 30/12/2010, n.797 del 30.12.2011, e n. 348 del 17.7.2012 rispettivamente approvate dal Consiglio Regionale nella seduta del 13 settembre 2011, del 16 gennaio 2012, ed in quella del 31 luglio 2012;

RITENUTO opportuno procedere all'approvazione del Piano faunistico venatorio regionale per il periodo 2013-2023, tenendo conto delle attività amministrative già svolte, per la redazione dello stesso in applicazione della precedente norma L.R. 10 aprile 1996 n.8, concluse con la procedura di Valutazione Ambientale Strategica-Valutazione di Incidenza perfezionata nella seduta del 26.7.2012 in cui la Commissione VIA-VAS ha formulato parere favorevole, con prescrizioni;

PRESO ATTO della nota n. 578824 del 27.7.2012 (allegata in copia al presente provvedimento – allegato 1 – di cui forma parte integrante e sostanziale); con cui il competente Settore Tutela dell'Ambiente ha comunicato il citato parere, elencando tutte le prescrizioni;

RILEVATO inoltre

a. che il documento di pianificazione già predisposto ed oggetto della citata procedura di Valutazione VAS-VI è stato integrato dal procedente Settore regionale Foreste Caccia e Pesca con quanto evidenziato, per la parte regionale, nelle prescrizioni del Settore Tutela dell'Ambiente;
b. che tale pianificazione ricomprende i criteri di indirizzo e coordinamento di cui al documento previsto dall'articolo 1, comma 1, della L. R. 26/2012 citato in premessa;
c. che tale documento, inoltre, già include quanto richiesto dall'articolo 10, comma 5, della L. R. 26/2012, con eccezione della determinazione dell'indice minimo di densità venatoria regionale e dei criteri per l'elezione degli organi direttivi dell'A.T.C.;

CONSIDERATO che

a. gli elementi mancanti nel Piano Faunistico Regionale proposto, unitamente alle prescrizioni della Commissione VIA-VAS, sono stati integrati in tale documento dal Settore Foreste Caccia e Pesca secondo le indicazioni che seguono:
   i il valore dell'indice minimo di densità venatoria regionale è fissato in 0,0526 cacciatori/ettaro, uguale all'indice di densità venatoria minima dettato dal Decreto Ministeriale dell'Agricoltura 30 gennaio 1993, anche in considerazione del fatto che il rapporto cacciatori residenti/TASP in Campania, pari a 0,0336 (calcolato sui dati disponibili, relativi all'anno 2011) è inferiore a tale parametro minimo; il valore stabilito non influisce sulla validità della procedura VAS-VI in quanto relativo alla densità venatoria minima applicabile;
   ii i criteri per l'elezione degli organi direttivi degli A.T.C. sono stati determinati applicando le indicazioni dell'articolo 36, commi 4, 7 e 8, della L. R. 9 agosto 2012, n. 26; tali criteri non impattano sugli aspetti ambientali della procedura VAS-VI che conserva integralmente la sua validità;
b. che è stato predisposto dal Settore Foreste Caccia e Pesca il documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali, in coerenza con i criteri già presenti nella proposta di Piano e con le disposizioni di cui all'art. 10, comma 1 della L. R. 9.8.2012, n.26;

RILEVATO che il C.T.F.V.R., nella seduta del 20.11.2012, ha espresso parere favorevole in merito alla proposta di Piano Faunistico Regionale che è allegata alla presente deliberazione, suggerendo contestualmente la rettifica di alcune piccole imprecisioni;

VISTO

a. il documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali (allegato in copia al presente provvedimento – allegato 2 – di cui forma parte integrante e sostanziale);
b. il documento recante "Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania 2013/2023" (allegato in copia al presente provvedimento – allegato 3 – di cui forma parte integrante e sostanziale), integrato con le prescrizioni di cui alla citata nota del Settore Tutela dell'ambiente, con l'Indice minimo di densità venatoria regionale, con i criteri per l'elezione degli organi direttivi degli A.T.C. e con i suggerimenti di rettifica del C.T.F.V.R., unito alla relativa cartografia (non allegata in procedura per motivi tecnici –in quanto di dimensione eccessiva-, firmata digitalmente, salvata su opportuno supporto informatico e depositata presso la Segreteria di Giunta);

RITENUTO

a. di dover approvare il citato documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali (allegato 2);
b. di dover approvare il citato documento recante "Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania 2013/2023" (allegato 3), equiparato alla proposta di piano prevista dal comma 5 dell'articolo 10 della L. R. 26/2012;
c. di dover incaricare le Amministrazioni Provinciali affinché provvedano, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della L. R. 26/2012 a modificare le proprie pianificazioni, integrate delle prescrizioni della Commissione VIA-VAS ed in coerenza con il citato documento di indirizzo e coordinamento, entro 12 mesi dal perfezionamento con l'approvazione in Consiglio regionale, rettificando se necessario la determinazione della TASP come disposto con la citata D.G.R. n. 269/2012;
d. di dover trasmettere il presente provvedimento alla Commissione Consiliare competente per il prescritto parere ed al Consiglio Regionale per la successiva l'approvazione come disciplinato dai commi 1, 5 e 6 del citato articolo 10 della L. R. 26/2012;

VISTI

a. la Legge 11 febbaio 1992 n. 157;
b. la Legge Regionale 9 AGOSTO 2012, N.26;

c. lo Statuto della Regione Campania;

Propone e la Giunta, in conformità, a voti unanimi

D E L I B E R A

Per le motivazioni espresse in narrativa, che si intendono approvate ed integralmente riportate nel seguente dispositivo:

1. di approvare il documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali (allegato in copia al presente provvedimento – allegato 2 – di cui forma parte integrante e sostanziale), come disposto dall'articolo 10, comma 1, della L. R. 9.8.2012, n.26;

2. di approvare il documento recante "Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania 2013/2023" (allegato in copia al presente provvedimento – allegato 3 – di cui forma parte integrante e sostanziale), unito alla relativa cartografia (non allegata in procedura per motivi tecnici –in quanto di dimensione eccessiva-, firmata digitalmente, salvata su opportuno supporto informatico e depositata presso la Segreteria di Giunta), come previsto dall'articolo 10, comma 5 della L. R. 9 agosto 2012, n. 26, integrato con le informazioni richiamate in narrativa;

3. di approvare la cartografia citata al punto precedente composta dalle seguenti carte in formato A0 (non allegate al presente provvedimento per vincoli di natura tecnica in quanto files in formato .pdf di dimensioni che eccedono il limite di 3Gb consentito dalla procedura informatica):
   - Oasi di protezione della fauna
   - Zone di ripopolamento e cattura
   - Zone in cui ubicare Centri pubblici o privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale
   - Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento della fauna selvatica
   - Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili
   - Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi
   - Valichi montani interessati dalle rotte di migrazione
   - Aree idonee per l'istituzione di Aziende Faunistico Venatorie
   - Aree idonee per l'istituzione di Aziende Agrituristico Venatorie
   - Idoneità ambientale per la Starna
   - Idoneità ambientale per il Capriolo
   - Aree importanti per la migrazione degli uccelli
   - Aree importanti per lo svernamento degli uccelli
   - Aree principali in cui sono presenti habitat importanti
   - Aree protette

   firmata digitalmente, salvata su supporto informatico e depositata presso la Segreteria di Giunta;

4. di incaricare le Amministrazioni Provinciali a provvedere, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, della L. R. 26/2012 citata in premessa, alla modifica delle proprie pianificazioni, integrate delle prescrizioni della Commissione VIA-VAS ed in accordo con il citato documento di indirizzo e coordinamento, entro 12 mesi dal perfezionamento con l'approvazione in Consiglio regionale, rettificando, se necessario, la determinazione della TASP come precisato con la citata D.G.R. n. 269/2012;

5. di trasmettere il presente provvedimento, la documentazione allegata ed il supporto informatico con la cartografia al Consiglio Regionale per il previsto parere della competente Commissione consiliare e per la successiva approvazione dell'Assemblea, come disciplinato dai commi 1, 5 e 6 del citato articolo 10 della L. R. 26/2012;

La presente deliberazione sarà inviata al Settore Foreste, Caccia e Pesca ed alle Amministrazioni Provinciali per quanto di competenza nonché al B.U.R.C. per la pubblicazione.

AREA 05

REGIONE CAMPANIA
Prot. 2012. 0578824 27/07/2012
Mittente : Valutazione Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza
Assegnatario : Foreste, caccia e pesca
Classifica : 5. Fascicolo : 3 del 2012

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

PRESA IN CARICO
IN DATA 23 AGO. 2012

Alla Regione Campania
A.G.C. Sviluppo Attivita' Settore Primario -
Settore Foreste Caccia e Pesca.
Centro Direzionale is. A 6
80143 NAPOLI
Fax: 081 7967752

Oggetto: **"Piano Faunistico Venatorio" (PVFR) – Proponente: Regione Campania A.G.C. Sviluppo Attivita' Settore Primario - Settore Foreste Caccia e Pesca.**

Si comunica che la Commissione V.I.A. - VAS nella seduta del 26/07/2012 ha esaminato il progetto afferente l'oggetto ed ha deciso **di esprimere parere favorevole ai fini della Valutazione Ambientale Strategica nonché della Valutazione di Incidenza** prevedendo che lo stesso, oltre alle misure di mitigazione previste dal Rapporto Ambientale, venga integrato con le seguenti prescrizioni:

1. al paragrafo 1.1 La gestione faunistico- venatoria - Evidenziare la normativa di riferimento, in particolare quella regionale, e verificarne la vigenza : per esempio la Direttiva 79/409/CEE "Direttiva Uccelli",è stata sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE;
2. al paragrafo 1.2 Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) e Valutazione di Incidenza (V.I.) - includere la Valutazione di Incidenza e descrivere le procedure seguite;
3. al paragrafo 2.2, Rete Natura 2000, sottoparagrafo *Regolamentazione faunistico-venatoria nei Siti Natura 2000* - verificare l'attualità della normativa di riferimento; specificare inoltre le prescrizioni che l'Autorità Ambientale ha finora evidenziato in merito all'attività venatoria ordinaria (Calendario Venatorio) nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS);
4. al paragrafo 2.3 Altre aree protette - specificare la possibilità di derogare a specifici divieti relativi alle aree protette prevista dalla normativa statale (legge 394/1991 e 157/1996 e regionale (L. R. 33/1993);
5. al paragrafo 2.4 Aree contigue - aggiungere le Aree contigue del Parco Nazionale del Vesuvio, formalmente istituite con D.G.R. n.5304 del 6.8.1999 nonché il provvedimento regolamentare (D.P.G.R. n. 516/2001) che dispone in merito all'Attività venatoria nelle Aree Contigue del P.N.C.V.D.;
6. al paragrafo 2.5 Zone di rispetto venatorio - aggiungere la cartografia relativa alle Aree boscate percorse dal fuoco per il periodo indicato dalla L. 353/2000; tale cartografia dovrà essere inserita ogni anno anche nel calendario venatorio; inserire inoltre tra le zone di rispetto anche:
   - le vie di comunicazione ferroviaria e strade carrozzabili, eccettuate le strade poderali ed interpoderali;
   - le zone dove esistono beni monumentali;
   - i giardini, parchi pubblici e privati, i terreni adibiti ad attività sportive;
   - le aie e corti o altre pertinenze di fabbricati rurali;
   - le zone comprese nel raggio di cento metri da immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro e a distanza inferiore a cinquanta metri dalle strade carrozzabili, ferrovie, filovie, funivie;
   - i terreni coperti in tutto o nella maggior parte di neve o terreni allagati da piene di fiume, così come

Vi Pelente
17.8.2012

Via De Gasperi, 28/55 – 80133 Napoli **Tel.** 081 796 3029 - **Fax**: 081 7963048

fonte: http://burc.regione.campa

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

disposto dalla vigente normativa;

7. al paragrafo 2.6 Aspetti faunistici - limitare la parte relativa alle citazioni bibliografiche, e sintetizzare gli aspetti faunistici più rilevanti per invertebrati, pesci, anfibi e rettili, evidenziandone le relazioni con la pianificazione faunistico-venatoria; tale ultima prescrizione va applicata anche alla parte relativa ai mammiferi. Al sottoparagrafo Uccelli, correggere le specie cacciabili ed evidenziare che quelle non autoctone subiscono il divieto di immissione al fine di preservare gli equilibri nell'ecosistema.
8. al paragrafo 2.9 Specie di interesse venatorio - evidenziare la norma che definisce le specie cacciabili, piuttosto che l'elenco, al fine di includere eventuali modificazioni successive; occorre specificare meglio, inoltre, al sottoparagrafo lepre che la Lepre Europea, pur non essendo autoctona ha di fatto sostituito la lepre italica e per tale motivo si può considerare naturalizzata;
9. al paragrafo 2.10 Specie aliene e alloctone - rivedere le incoerenze relative alle due specie di Lepre, evidenziare la specie quaglia giapponese, oggetto di corpose immissioni, e specificare la descrizione delle specie alloctone citate, eventualmente al fine di evidenziarne le differenze da quelle autoctone;
10. al paragrafo 3.1 Definizione e criteri per il calcolo del territorio agro-silvo-pastorale (TASP) - deve essere individuato un criterio omogeneo per il calcolo che tenga conto delle indicazioni dell'ISPRA ex INFS che nel documento tecnico n.° 15, "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico–venatoria" elaborato ai sensi dell'art. 9, comma 11, della Legge 157/92 dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (attualmente Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – I.S.P.R.A.) ha chiarito il principio ispiratore della legge 157/92, in relazione alla determinazione del T.A.S.P., teso all'individuazione del territorio potenzialmente utile per la fauna, suscettibile pertanto di essere assoggettato alla pianificazione faunistico–venatoria; il criterio deve quindi essere reso omogeneo per i piani provinciali e per quello regionale;
11. al paragrafo 4: Analisi dei PFV provinciali - per tutti i piani delle province è necessario evidenziare che:

- l'istituzione delle Oasi di protezione della fauna è finalizzata al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica, in territori dove tali funzioni non sono altrimenti realizzabili; per tale motivo è improprio istituire tali strutture in aree già protette ai sensi della L. 394/91. È inoltre opportuno evidenziare che le zone di protezione richiamate all'articolo 1, comma 5 della L. 157/1992, come modificato dalla L. 96/2010, ove sovrapponibili alle Z.P.S. in territori non ulteriormente protetti, rappresentano i siti di elezione per l'istituzione delle Oasi di protezione della fauna.
- l'istituzione delle Zone di ripopolamento e cattura e di Centri e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale deve seguire criteri di idoneità ambientale specie-specifica, dimensionali, ed analitici al fine di validare le scelte effettuate; inoltre le aree individuate per l'istituzione di tali strutture qualora ricadenti nei SIC e nelle ZPS dovranno essere assoggettate a V.I. caso per caso, per l'impossibilità di stabilire genericamente ed a priori l'effetto di immissioni e/o di prelievi di specie faunistiche su tali territori.
- l'istituzione delle Aziende Faunistico venatorie ed Agrituristico-venatorie qualora ricadenti nei SIC e nelle ZPS dovrà essere assoggettata a V.I. caso per caso, per l'impossibilità di stabilire genericamente ed a priori l'effetto delle strutture su tali territori.
- l'istituzione delle Aree addestramento, allenamento e gare dei cani (ZAC) deve riguardare territori di scarso interesse faunistico, pertanto sono da escludere le aree protette e le ZPS, va valutato caso per caso l'interessamento di territori che fanno parte di SIC.
- anche per gli appostamenti fissi ricadenti in SIC o ZPS con territorio non altrimenti protetto, la valutazione ambientale deve essere effettuata caso per caso.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

- verificare la completezza dell'elencazione dei valichi montani interessati da rotte migratorie e la coerenza con la definizione data dall'INFS nella nota n. 1598/T-A50 del 16.03.1993.
- in merito alla pianificazione delle immissioni tenere conto di quanto già richiamato in merito al conflitto tra lepre europea e lepre italica, ed alla disponibilità in quantità significative di esemplari di tali specie. Per quanto attiene le immissioni in Aree SIC e ZPS queste possono essere effettuate solo con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio.

12. Al paragrafo 5 Compatibilità dei PFVP con le linee guida - il Piano riporta alcuni rilievi in merito all'omogeneità dei Piani provinciali ed alla rispondenza alle linee guida dell'ISPRA (ex INFS), alcuni di tali rilievi che coinvolgono le valutazioni ambientali, sono condivisi e vengono riportati nelle seguenti prescrizioni:

5.1 Avellino

Si rileva mancanza di corrispondenza tra analisi faunistica e proposte di piano; sono citate specie non presenti sul territorio (Corvo, Scoiattolo), ed attribuite specie ad ambienti diversi da quelli propri (in ambiente boschivo le averle, il gheppio, ecc.), viene del tutto omessa l'importanza di alcune aree per specie importanti (Picentini per il Lupo, Ufita - Arianese per i Nibbi).
Il calcolo della T.A.S.P. deve essere effettuato sottraendo alla superficie territoriale complessiva le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti l e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie);
il Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state erroneamente calcolate più volte alcune superfici :

1. aree urbane incluse nei parchi;
2. rotte migratorie dell'avifauna: il divieto venatorio è previsto solo per i valichi montani interessati dalle rotte migratorie.

Tra le ZRC proposte quella di Chianche - Petruro Irpino – Torrioni – S. Paolina – ha una estensione inferiore al minimo indicato dalle linee guida di ISPRA.
Devono essere indicate le aree idonee per l'ubicazione dei Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo, e per i Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Devono essere indicate le aree idonee per le Zone di addestramento, allenamento e gare dei cani. Per quanto riguarda le strutture proposte, non è indicato se si tratta di ZAC con o senza abbattimento di fauna. Si evidenzia che alcune delle strutture proposte o esistenti ricadono in zone non idonee, tra cui alcune in ZPS.
Gli Appostamenti fissi ex novo sono consentiti solo se rientrano nel numero di tali strutture autorizzate e presenti nell'annata 1989-90, non sono elencati e localizzati quelli già autorizzati.
Manca l'indicazione del valico montano interessato da rotte migratorie della Sella di Conza.
In merito alle immissioni di Lepre europea (Lepus europaeus) è sempre opportuno verificare preliminarmente l'assenza della Lepre italica (Lepus corsicanus), nelle aree di liberazione, sicuramente segnalata nell'area di Solofra.

Via De Gasperi, 28/55 – 80133 Napoli **Tel.** 081 796 3029 - **Fax**: 081 796
fonte: http://burc.regione.campania

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

L'immissione della Coturnice dovrebbe essere effettuata solo successivamente ad un piano di ripopolamento basato sul monitoraggio della specie, di cui non è consentito il prelievo da tempo.
La Pernice rossa è fauna estranea a quella autoctona della Campania e pertanto la sua immissione è incompatibile con le linee guida.
Dal Rapporto Ambientale della VAS sono emersi impatti negativi da rimuovere:

1. immissioni di pernice rossa e lepre europea;
2. interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
4. interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
6. appostamenti fissi anche in ZPS;
7. immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
8. Non risulta protetto il fiume Ofanto, importante per specie di importanza comunitaria (ad es. Lontra, Nibbio reale, Bibbio bruno, Falco pellegrino, Averla capirossa) , per cui si prescrive l'istituzione di un'Oasi di protezione in tale Area:

5.2 Benevento

Si ritiene che sia da rivedere l'elenco delle specie presenti tenendo conto che la distribuzione della Coturnice in Provincia di Benevento appare sovradimensionata, la specie viene segnalata con pochi esemplari sul solo Monte Mutria.
Le seguenti specie, riportate nel Piano non sono attualmente segnalate per la Provincia di Benevento: Lepre italica, Scoiattolo, Lontra; così come il Falco sacro l'Occhione, il Gufo reale e la Cincia dal ciuffo.
Non sono segnalate nel piano alcune specie presenti come la Balia nera e il Corvo imperiale.
La Testuggine d'acqua non è presente in Provincia di Benevento.
Il calcolo della T.A.S.P. deve essere effettuato sottraendo alla superficie territoriale complessiva le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti l e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie);
Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state erroneamente calcolate più volte le superfici delle aree urbane incluse nei parchi;
Oasi di protezione

1. Oasi dei Colli Torrecusani – Il territorio dell'Oasi non ricade in zone di particolare interesse faunistico, né per le migrazioni né per la fauna stanziale. La sua istituzione non risulta quindi necessaria secondo le linee guida adottate.

Non deve essere prevista la "possibilità di procedere ad eventuali ristrutturazione dei confini delle oasi già esistenti", nella relazione del Piano, se non in sede di redazione di modifica o predisposizione di nuovo Piano faunistico.
Per quanto riguarda le ZRC proposte, si prescrive la rimozione delle criticità elencate di seguto:

1. Apice, Apollosa, Circello e Santa Croce del Sannio La loro superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.
2. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.

fonte: http://burc.regione.campani

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

Deve essere riportata una carta delle zone idonee all'istituzione di Aree addestramento, allevamento e gare dei cani. Tra quelle esistenti o previste, ve ne sono alcune in aree ritenute non idonee secondo le linee guida adottate nel e che per è necessaria la revisione di tali decisioni.
Per le immissioni di Lepre europea (Lepus europaeus) si prescrive di prevedere la verifica preliminare dell'assenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (Lepus corsicanus).
Aspetti di impatto derivanti dalla VAS

Dal Rapporto ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:
1. immissioni di pernice rossa (non compatibile) e lepre europea (da verificare caso per caso in rapporto alla presenza di lepre italica);
2. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
3. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
4. possibile interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

5.3 Caserta

Il PFVP della provincia di Caserta non è supportato da un'analisi faunistica basata su rilievi recenti o su valida bibliografia e sono presenti diverse inesattezze dal punto di vista faunistico, che possono determinare un'incongruenza tra situazione faunistica e pianificazione:
1. il Gufo reale è estinto in provincia di Caserta.
2. il Daino non è presente sul Matese.
3. il Corvo (Corvus frugilegus) non è presente in Campania.

La citazione alla specie "Pernice" va meglio definita; se ci si riferisce alla specie "Pernice rossa", questa non è presente sul Matese. Con questo nome in alcune zone montane si fa riferimento alla Coturnice.
In ogni caso deve essere inserita una descrizione di indicatori faunistici che metta in luce chiare relazioni tra situazione faunistica e scelte di piano.
Il calcolo della T.A.S.P. deve essere effettuato sottraendo alla superficie territoriale complessiva le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti l e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie);
Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state erroneamente calcolate più volte le superfici delle aree urbane incluse nei parchi;
La Zona di Ripopolamento e Cattura di Selvapiana comprende anche una porzione di territorio del SIC "Media Valle del Fiume Volturno". Per verificare l'assenza di interferenze con il SIC sarà necessario sottoporre il progetto a specifica e puntuale procedura di Valutazione di Incidenza.
Deve essere prevista la cartografia delle aree idonee alla istituzione di:
1. Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
2. Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
3. Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
4. Appostamenti fissi

fonte: http://burc.regione.campania.it

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

Per quanto riguarda la Lepre europea, si prescrive di verificare prima delle immissioni l'assenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (Lepus corsicanus).
Le immissioni di Daino non sono compatibili con gli indirizzi adottati da questo Piano in quanto specie alloctona.
Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Dal Rapporto Ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea (da verificare caso per caso in rapporto alla presenza di lepre italica);
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4.
5. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
6. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna slevatica;
7. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

5.4 Napoli

Verificare le specie di fauna presenti e nidificanti; nella descrizione della fauna presente sono indicate specie che mancano nella bibliografia di settore: Gracchio corallino, Passera lagia, Zigolo capinero, Zigolo giallo e Coturnice, le cui popolazioni naturali sono estinte. Viceversa, non si citano specie come il Fagiano comune, Balestruccio, Cutrettola, Balia dal collare, e non si citano come regolarmente presenti (nidificanti o migranti) altre, come la Canapiglia, Codone, Mestolone, Fistione turco, Moretta tabaccata, Stercorario mezzano, Parrocchetto dal collare e Cuculo dal ciuffo;
Il calcolo della T.A.S.P. deve essere effettuato sottraendo alla superficie territoriale complessiva le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti l e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie);
Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state erroneamente calcolate più volte le superfici delle aree urbane incluse nei parchi;
Sono state proposte Oasi di protezione in luoghi in parte già vincolati come Riserva naturale dello Stato (Vivara, Astroni) o Riserva regionale (Lago Patria) o Parco regionale (Laghi flegrei, Monte Barbaro, Monte Nuovo, ecc; Dorsale dei Monti del Partenio) o Parchi nazionali (Somma o Vesuvio). L'istituzione di tali Oasi è impropria e incompatibile con i criteri di valutazione adottati da questo Piano Regionale.
Le Zone di Ripopolamento e Cattura proposte, ricadono in Aree Natura 2000 pertanto il procedimento di istituzione di ciascuna singola ZRC deve prevedere la fase di Valutazione di Incidenza, la sovrapposizione con aree protette, inoltre determina problemi di compatibilità con la normativa Regionale in materia di aree protette. L'istituzione di ZRC nelle foreste demaniali è in contrasto con le finalità di queste aziende e pertanto rende impraticabile il conseguimento dei fini istitutivi delle ZRC. La loro indicazione è pertanto incompatibile con le linee guida adottate.

fonte: http://burc.regione.campan

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

Devono essere individuati i territori idonei per l'istituzione di Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo, oppure escludere esplicitamente l'istituzione di tali strutture
Devono essere individuati i territori idonei per l'istituzione di Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale, oppure escludere esplicitamente l'istituzione di tali strutture
Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Per quanto riguarda le ZAC con sparo si osserva che sono compresi territori di aree protette in cui è vietato l'utilizzo di armi; Inoltre, sono previste ZAC senza sparo in aree ZPS, dove è vietata l'istituzione di nuove strutture di questo tipo.
Devono essere rivisti i territori in cui si prevede l'istituzione di Appostamenti fissi: nel Comune di Giugliano sono inclusi territori importanti per la fauna migratrice, nonché aree protette.
Il litorale costiero non è considerabile "valico montano".
Il Valico Vesuvio e Monte Somma è già incluso in zona interdetta alla caccia (Parco Nazionale del Vesuvio); lo stesso dicasi per la Dorsale del Partenio.
Deve essere riportato il Valico di Monte Vico Alvano sui Monti Lattari.
Immissioni faunistiche
Non si ritiene che in provincia di Napoli siano presenti territori che presentino habitat idoneo alla presenza di Coturnice, e pertanto tali immissioni sono precluse;
Per quanto riguarda la Lepre europea, si prescrive di verificare prima delle immissioni l'assenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (Lepus corsicanus).
Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Nel Rapporto Ambientale sono stati individuati i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea; (da verificare caso per caso in rapporto alla presenza di lepre italica);
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. pianificazione di appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;
6. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000;
7. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate le seguenti zone importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino):
   - Punta Caruso di Ischia
   - Isola di Capri
   - Costiera Amalfitana (tratto in provincia di Napoli)

Si prescrive pertanto l'istituzione di un'Oasi di protezione in almeno uno dei siti indicati.

5.5 Salerno

Il calcolo della T.A.S.P. deve essere effettuato sottraendo alla superficie territoriale complessiva le superfici faunisticamente improduttive in essa ricadenti l e cioè le aree urbane o fortemente urbanizzate e quelle occupate da ferrovie, autostrade e strade nei tratti extraurbani (con eccezione delle gallerie);

Via De Gasperi, 28/55 – 80133 Napoli **Tel.** 081 796 3029 - **Fax**: 081 7963048
fonte: http://burc.regione.campania.

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

L'oasi di protezione di Persano rientra parzialmente nella Riserva Naturale Sele Tanagro, avente le medesime finalità di protezione, pertanto vanno rideterminati i suoi confini.
Si prescrive l'ampliamento della superficie delle seguenti Zone di Ripopolamento e Cattura, in quanto inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA

1. Postiglione
2. Alento. Inoltre, ricadendo in un SIC, la ZRC richiede specifica Valutazione di Incidenza.
3. Masseria Improsta verificare inoltre la compatibilità degli indirizzi regionali stabiliti per la destinazione dell'azienda.
4. Picentini.

Immissioni faunistiche
Occorre definire una strategia di medio e lungo termine riguardo le esigenze di conservazione della Lepre italica, presente sul territorio provinciale. Attualmente è certa la presenza di lepre italica nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, per cui vanno escluse da immissioni di Lepre europea le zone contigue al Parco.
Incompatibile, invece, l'immissione del Muflone in quanto specie alloctona.
Si prescrive infine che l'immissione di caprioli dovranno provenire da aree in cui è accertata la presenza di Capriolo italico.
Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Dal Rapporto Ambientale della VAS emergono i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea (da verificare caso per caso in rapporto alla presenza di lepre italica) e muflone (non consentita in quanto specie alloctona) ;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
5. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate l'Oasi di protezione di Capo D'Orso, importante per la avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino); Si prescrive pertanto l'Istituzione di un Oasi di protezione in tale sito.
6. In mancanza di vincolo venatorio nel Parco Regionale dei Monti Lattari, risultano non protette le zone costiere del Parco, importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino). Anche in tal caso si prescrive l'Istituzione di un Oasi di protezione in tale sito

13. Al paragrafo 6.2 Ambiti Territoriali di Caccia - è necessario verificare le superfici indicate, sottodimensionate in relazione al calcolo della TASP. È indispensabile, inoltre, rideterminare le superfici a gestione programmata al fine di garantire una maggiore uniformità dimensionale e territoriale di tali aree, nonché un più equilibrato rapporto tra superficie e cacciatori in esse residenti, al fine di determinare per ciascun'A.T.C un indice di densità venatoria minima più congruente con quello stabilito in sede Ministeriale.
14. Al paragrafo 7 Strutture faunistiche -devono essere inserite le strutture faunistiche prescritte ai punti precedenti; devono inoltre essere eliminate le Oasi di protezione già ricadenti in Aree Protette. Si

Via De Gasperi, 28/55 – 80133 Napoli **Tel.** 081 796 3029 - **Fax**: 081 7963048

fonte: http://burc.regione.campania.it

AREA 05

Giunta Regionale della Campania
Area Generale di Coordinamento
Ecologia. Tutela Ambientale. Disinquinamento.
Protezione civile
Settore Tutela dell'Ambiente
Il Dirigente

prescrive inoltre l'inserimento di un vincolo formale per l'istituzione e l'avvio delle Z.R.C entro dodici mesi dalla vigenza del piano.

15. Al paragrafo 7.3 Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo - inserire la Lepre italica e la quaglia.
16. Al paragrafo 7.4 Centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale - inserire la lepre europea, la lepre italica e la quaglia.
17. Al paragrafo 8.1 Gestione dei danni all'agricoltura ed agli allevamenti zootecnici - è necessario definire meglio la necessità di pianificazione dei piani di contenimento e controllo, da sottoporre ad eventuali specifiche Valutazioni di Incidenza.
18. Al paragrafo 9.4 Indirizzi per il monitoraggio faunistico - occorre definire meglio le specie oggetto del monitoraggio, ed introdurre il monitoraggio del prelievo basato sulla lettura dei tesserini venatori. È necessaria, inoltre la standardizzazione dei metodi di monitoraggio. In ultimo si ritiene indispensabile vincolare al monitoraggio ed ai censimenti sia la programmazione venatoria sia l'elaborazione del Calendario Venatorio.
19. Al paragrafo 9.5 Indirizzi per il calendario venatorio - deve essere evidenziata la prevalenza del principio di precauzione che renda vincolante l'applicazione dei criteri di prelievo più restrittivi, sia in termini di periodo, sia di carniere, laddove non siano disponibili i dati di censimento e di prelievo che accertino la presenza di popolazioni faunistiche cacciabili sufficientemente stabili e numerose. Laddove invece si disponga di dati su base regionale la pianificazione del prelievo dovrà essere basata su questi.
    Deve essere evidenziato, inoltre che l'attività venatoria oltre il limite del 31 gennaio, in particolare sugli Anatidi, interessa non solo gli animali svernanti, ma anche individui già di ritorno verso i quartieri riproduttivi, protetti dalla L. 157/1992.
    Deve essere prevista una limitazione all'attività venatoria nelle aree interessate da incendi boschivi, ed in quelle limitrofe.

Si prescrive, infine, l'integrazione del Piano con la cartografia delle Aziende faunistico-venatorie ed Agrituristico-venatorie già attive, i criteri per la individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e la cartografia delle aree individuate tali istituzioni.

La procedura si completa con Decreto, che lo scrivente Settore avrà cura di notificare ad avvenuta esecutività.

Il Responsabile di P.O.
Geom. Michele Izzo

Dr. Michele Palmieri

Via De Gasperi, 28/55 – 80133 Napoli **Tel.** 081 796 3029 - **Fax**: 081 7963048

fonte: http://burc.regione.campania.it

DOCUMENTO DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO DEI PIANI FAUNISTICI PROVINCIALI.

Anno 2012

L'articolo 10 della L. R. 9 agosto 2012 n.26 tra l'altro, dispone in merito all'emanazione del documento di indirizzo e coordinamento dei piani faunistici provinciali.

Le Province, nel rispetto delle indicazioni in esso contenute e di quanto previsto all'articolo 9 della medesima Legge predispongono, modificano o confermano i propri piani faunistico venatori, articolati per ambiti omogenei e basati su attività costanti di rilevazione e di censimento.

I piani faunistici provinciali hanno validità quinquennale e comprendono indicazioni e perimetrazioni dove possono essere istituite:

a) oasi di protezione, destinate al rifugio, alla sosta ed alla riproduzione della fauna selvatica;

b) zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento e fino alla ricostituzione ed alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;

c) centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo;

d) centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola, singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria;

e) zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento del selvatico;

f) zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili;

g) zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;

h) valichi montani interessati dalle rotte di migrazione;

i) aree contigue dei parchi nazionali e dei parchi regionali;

l) il piano deve inoltre prevedere i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori di fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e le forme di collaborazione ed incentivazione per la migliore gestione delle strutture di cui alle lettere a), b) e c) ai fini del ripristino degli habitat naturali ed all'incremento della fauna;

m) i piani faunistici provinciali includono i programmi di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica, nonché i programmi di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero nei parchi nazionali e regionali e in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'ISPRA, sentite le organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico faunistico venatorio nazionale tramite le loro strutture regionali.

Le Province, per la formulazione del Piano faunistico e per la scelta delle aree dove ubicare le strutture faunistiche, devono uniformarsi alle indicazioni ed ai criteri contenuti nel "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistica- venatoria" elaborato dall'INFS (attualmente ISPRA) (Spagnesi *et al*., 1993); devono, inoltre, osservare le indicazioni fornite con il presente documento, e con la cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale.

Le strutture faunistiche private debbono essere coerenti con la pianificazione faunistico-venatoria vigente. Gli Enti devono provvedere alla verifica di tale requisito ad ogni rinnovo.

CRITERI PER LA VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITÀ E L'IDONEITÀ DELLE STRUTTURE FAUNISTICHE

Analisi faunistica

Le scelte di piano debbono derivare dall'analisi della distribuzione di indicatori ambientali, secondo la struttura faunistica considerata, quali: importanza per le migrazioni degli uccelli, aree di svernamento, presenza di specie importanti, ecc.

Ciascun piano faunistico Provinciale deve soddisfare i seguenti requisiti;

1. esistenza di una descrizione dello stato faunistico nel territorio provinciale;
2. esistenza di cartografie descrittive lo stato faunistico e suoi indicatori;
3. specificazione dell'origine dei dati (nuovi studi, modellistica, bibliografia, ecc.);
4. in caso di rilievi faunistici, coinvolgimento di professionalità competenti.

Oasi di protezione

Devono essere individuate le aree idonee alla possibilità di offrire rifugio, sosta e siti riproduttivi per specie di alto valore naturalistico e di interesse conservazionistico. La superficie che deve occupare un'oasi non è riferibile a criteri standard, ma è relativa alle caratteristiche ecologiche delle specie. Inoltre, è opportuno scegliere aree di dimensioni e posizione tali da ottenere una efficace distribuzione delle oasi, sia come aree sosta per specie migratorie sia come aree per l'espansione dell'areale per specie stanziali. Anche aree di ridotte estensioni possono avere un riscontro positivo per le specie migratorie se ben distribuite lungo punti strategici e se adeguatamente gestite per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

In particolare, le oasi di protezione della fauna sono scelte preferibilmente in zone che soddisfano i seguenti criteri:

- presenza di specie importanti in periodo di riproduzione;
- presenza di habitat importanti;
- presenza di siti importanti per lo svernamento degli uccelli;
- presenza di siti importanti per la sosta migratoria.

L'istituzione di Oasi di Protezione è finalizzata al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica, in territori dove tali funzioni non sono altrimenti realizzabili, pertanto è improprio instituire Oasi di Protezione in aree dove la fauna è già protetta da altre norme.

Per tale motivo, si considera incompatibile l'istituzione di queste strutture all'interno delle aree protette ai sensi della L.394/91, perché le norme di tutela del territorio garantiscono misure di protezione alla fauna selvatica di gran lunga superiori di quelle previste dalla L. 157/92.

Si considera invece compatibile, e fortemente consigliabile, l'istituzione di Oasi in territori individuati come SIC o ZPS, ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli. In particolare la direttiva Uccelli, è applicata in Italia dalla L. 157/92 e pertanto le Oasi rappresentano il principale strumento di tutela degli Uccelli da prevedere per le ZPS. Per i SIC, l'opportunità di istituire Oasi di protezione della fauna deve essere basata su una analisi ambientale del singolo Sito, non essendoci sempre relazione tra istituzione del Sito e presenza di specie di uccelli o mammiferi.

Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)

Si tratta di aree destinate alla riproduzione naturale di una o più specie che a seguito di cattura possono essere immesse nei territori di caccia o in ambiti protetti.

Secondo i criteri dell'ISPRA, nei Piani Faunistici, l'idoneità ambientale specie-specifica rappresenta un punto di forza per l'individuazione dell'area da destinare a ZRC. L'individuazione di Indici di produttività minima, fortemente consigliata per tali strutture, consente di istituire zone sufficientemente produttive, a fronte degli elevati impegni finanziari richiesti per l'istituzione e la gestione delle ZRC.

Interventi di miglioramento ambientale in queste zone sono di norma prescrivibili per incrementare la capacità produttiva del territorio. È anche utile l'effettuazione un'analisi costi/benefici riguardo all'impatto negativo generato dai danni alle colture per opera delle specie riprodotte.

Le dimensioni utili al fine del raggiungimento degli obiettivi sono calcolate in funzione delle specie insediate, o da insediare, con popolazioni stabili.

In linea di massima, l'ISPRA indica le seguenti superfici minime, in funzione delle specie a cui sono dedicate:

- Starna 1200-1500 ha
- Coturnice 1200-1500 ha
- Lepre 700 – 1000 ha
- Capriolo 700 – 1000 ha
- Fagiano 500 - -700 ha

Le superfici da sole non bastano a considerare un territorio idoneo o meno ad assolvere la funzione di zona di ripopolamento e cattura, altrettanto importante sono le caratteristiche ambientali e l'uso del suolo da parte dell'uomo, con specifico riferimento alle specie da utilizzare.

E' invece opportuno non far coincidere ZRC con i siti Natura 2000, SIC e ZPS, per evitare che la densità delle specie immesse e le operazioni di cattura possano incidere negativamente con habitat o popolazioni vulnerabili di altra fauna.

Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

Le finalità afferiscono all'istituzione di strutture sperimentali per la produzione di fauna allo stato naturale da immettere in altri territori (reintroduzioni, ripopolamenti).

Come nel caso delle ZRC la scelta delle aree è basata principalmente sull'idoneità ambientale specie-specifica e alle scelte di gestione applicate.

Si ritiene opportuno però escludere le aree protette, perché la presenza di animali in densità piuttosto alte, finalizzate alla migliore produttività, potrebbe interferire con gli habitat e le popolazioni faunistiche protette, a causa della condizione di libertà ("stato naturale") che consente agli animali del Centro di spostarsi senza vincoli. Nelle Aree Natura 2000 istituzione di tali centri deve essere sempre subordinata a Valutazione di Incidenza.

Aree addestramento, allenamento e gare dei cani (ZAC)

Queste strutture devono essere ubicate prevalentemente in territori a scarso interesse faunistico. Vengono senz'altro escluse le aree protette (in conformità alla sentenza n 44/2011 della Corte Costituzionale in merito all'illegittimità costituzionale dell'art. 1 comma 16 della L.R. n. 2/2010) e le aree di interferenza con habitat e specie faunistiche tutelate. Nelle Aree Natura 2000 l'istituzione di Zone di addestramento Cani, esclusivamente senza sparo, deve essere sempre subordinata a Valutazione di Incidenza.

Appostamenti fissi

Per gli appostamenti fissi sono stati ritenuti vincolanti i criteri stabiliti dalla normativa vigente, in particolare relativamente alla distanza minima di:

- 1000 m dalla battigia del mare;
- 500 m da parchi e riserve naturali, dalle oasi di protezione, dalle zone di ripopolamento e cattura e da appostamenti vicini.

Sono da escludere nuovi appostamenti fissi in SIC e ZPS in virtù della sensibilità degli habitat e delle specie presenti.

Valichi montani

L'individuazione di valichi montani deve essere congruente con la definizione: "depressione presente in un punto di un contrafforte montuoso, che consente alla fauna migratrice il passaggio con minor difficoltà e ove

pertanto si realizzano fenomeni di concentrazione nel tempo di flussi migratori" (nota dell'INFS prot. 1598/T-A50 del 16.03.1993).

Pertanto, i "valichi montani interessati da rotte migratorie" non vanno confusi con le "rotte migratorie".

Aree Contigue

Nel caso delle "*aree contigue dei parchi nazionali e dei parchi regionali*", la pianificazione provinciale riporta semplicemente l'indicazione del perimetro e della superficie delle aree contigue di parchi nazionali e regionali, così come definita dalla Regione e dagli Enti gestori delle aree protette, ai sensi dell'articolo 32 della L. 394/1991.

Idoneità ambientale specie-specifica

L'idoneità ambientale è un parametro utilizzato per la individuazione dei territori utili per l'istituzione delle strutture sopra citate (ZRC, centri produzione, ecc.), oltreché per definire l'idoneità delle aree scelte per le immissioni faunistiche.

Nel PFVR è stata definita l'idoneità ambientale delle specie utilizzate a tale scopo (strutture faunistiche e immissioni).

Le specie considerate sono le seguenti:

- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Capriolo (*Capreolus capreolus*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*)
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Starna (*Perdix perdix*)
- Coturnice (*Alectoris graeca*)

Non è stata considerata la Lepre italica, perché nel breve termine non sono prevedibili interventi su questa specie se non a titolo sperimentale.

L'idoneità di un territorio ad ospitare popolazioni di una determinata specie si valuta in base ai caratteri ambientali, di uso del suolo, di distribuzione delle risorse alimentari, di pressione antropica e quanto altro utile in base alle esigenze ecologiche della specie in questione.

Per definire l'idoneità ambientale specie-specifica si è usato l'approccio seguito nella Rete Ecologica Nazionale, elaborato dall'Università La Sapienza di Roma per conto del Ministero dell'Ambiente e del Territorio, che considera gli aspetti orografici e di uso del suolo del territorio. A tal fine si sono usati dati orografici dedotti dalla cartografia topografica IGM e dati di uso del suolo, ricavati dalla carta Corine Land Cover, integrati con altri dati ambientali ricavati dalla lettura di carte tematiche o foto aeree.

Per ciascuna specie considerata il territorio regionale è diviso in aree a bassa, media e alta idoneità ambientale, che rappresentano la diversa capacità potenziale di ospitare le popolazioni della specie considerata. Tale idoneità viene definita "potenziale" perché non tiene conto di alcuni fattori intrisechi alla dinamica delle popolazioni e dei fattori socio-economici dei territori interessati.

Tra i fattori intrinsechi alle popolazioni non considerati, vi sono quelli relativi alla diversità genetica delle popolazioni, la dimensione minima delle superfici utilizzabili, la presenza di barriere ecologiche che limitino la naturale dispersione di animali. Tali fattori non possono essere considerati alla scala di azione dei Piani Faunistico venatori e devono essere considerati in sede di progetto, per valutare l' idoneità "reale" di ogni determinato terirtorio interessato.

Gli aspetti socio-economici, sono altettanto importanti per definire l'idoneità ambientale, in quanto determinate esigenze economico-produttive nei territori interessati, possono rendere incompatibile la presenza di talune specie di fauna selvatica. Anche in questo caso la scala del PFV non consente sempre una valutazione adeguata di tali esigenze, mentre si ritiene che essere debbano sempre essere considerate in sede di progetto. Tuttavia i casi più macroscopici, come la presenza di estesi territori con colture di pregio, sono valutabili già alla scala di piano.

Sono allegate al presente documento le carte di idoneità ambientale specie specifica di capriolo e starna.

INDIRIZZI PER LE IMMISSIONI FAUNISTICHE

Per le immissioni faunistiche deve sempre essere verificata la congruità delle specie indicate nei PFVP, in relazione all'idoneità ambientale specie-specifica, all'appartenenza alla fauna locale attualmente presente, ed alla fauna autoctona. Nel caso delle reintroduzioni deve essere verificata all'idoneità ambientale specie-specifica e l'appartenenza delle specie alla fauna autoctona.

Fauna Autoctona

Ai sensi del DPR 357/97 e succ. mod. e del disegno di legge "*Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della Rete Natura 2000*" si considerano autoctone le specie o le popolazioni che per motivi storico-ecologici sono indigene del territorio considerato (la Provincia nel caso del PFV provinciale). Ai fini del presente piano, il termine autoctono viene quindi considerato sinonimo di "fauna locale", intendendo per quest'ultima l'insieme delle specie indigene del territorio (neoendemiti e paleoendemiti che non sono relitti di specie originatesi altrove) e di quelle immigrate naturalmente (cioè per motivi diversi dall'azione storica dell'uomo, come ad esempio le introduzioni a scopo venatorio e quelle fuggite dagli allevamenti) che sono divenute indigene (Minelli *et al*. 2002).

Sono non autoctone, in altre parole sono alloctone, le specie e le popolazioni non facenti parte originariamente della fauna indigena del territorio considerato.

In accordo con l'ISPRA, si usa il termine *parautoctono* per indicare le specie immesse nel territorio regionale o provinciale prima del 1500 e che abbiano da allora popolazioni stabili sul territorio.

Ai sensi della Delibera di G.R. n. 2295 del 29/12/2007, nelle ZPS è incompatibile l'effettuazione di immissioni faunistiche a scopo *venatorio*, ad eccezione di quelle con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio In tali casi è sempre obbligatorio sottoporre a Valutazione d'Incidenza i singoli programmi di immissione, oltre al Piano stesso.

Immissioni di fauna selvatica

Si intende per "**immissioni**" la pratica di liberazione sul territorio di individui di fauna selvatica, definite anche, impropriamente, "ripopolamenti".

In senso stretto, per "**ripopolamento**" si intende la traslocazione di individui appartenenti ad un'entità faunistica che è già presente nell'area di rilascio.

Nella maggior parte dei casi di immissione, le popolazioni non sono più presenti e pertanto il termine esatto è "**reintroduzione**", ovvero la traslocazione di individui appartenenti ad un'entità faunistica che non è più presente nell'area di rilascio.

Le "**reintroduzioni**" possono costituire un efficace strumento nell'ambito della conservazione della fauna selvatica. Le motivazioni di una reintroduzione sono:

- il mantenimento della biodiversità attraverso la conservazione dei taxa minacciati;
- la ricostituzione della complessità e della funzionalità dei sistemi naturali come elemento in grado di favorire la loro stabilità;
- il miglioramento della qualità della vita umana sotto il profilo estetico e culturale;
- la possibilità di fruizione economica diretta o indotta;
- il miglioramento delle conoscenze scientifiche;
- il ripristino di popolazioni di interesse venatorio per le quali si punta alla fruibilità in un'ottica di lungo termine.

Il "**ripopolamento**", nel suo senso proprio di intervento su popolazioni ancora presenti sul territorio, può essere considerato uno strumento di conservazione e di gestione accettabile solo qualora:

- sia concepito come una misura di emergenza;
- siano state individuate e rimosse eventuali cause primarie o concause responsabili della contrazione delle popolazioni (squilibri faunistici, modificazioni ambientali, disturbo antropico eccessivo, eccessivo prelievo venatorio);
- non esista la possibilità di una ripresa naturale della popolazione in declino a causa di condizionamenti demografici e/o genetici.

Nel caso sussistano le condizioni sopra elencate, si può procedere al ripopolamento a patto di garantire per i soggetti da immettere:

- identità tassonomica con la popolazione presente;
- idoneità eco-etologica rispetto alla realtà ambientale e faunistica dell'area di immissione;
- idoneità sanitaria.

Tuttavia, se condotti senza adeguate basi scientifiche ed una specifica programmazione, questi interventi, siano essi ripopolamenti o reintroduzioni, possono determinare i seguenti effetti negativi:

- introduzione di fattori di disequilibrio nella struttura e nella funzionalità delle zoocenosi;
- danni alle fitocenosi naturali e artificiali;
- inquinamento genetico e/o culturale delle forme autoctone cospecifiche in seguito ad espansione delle popolazioni reintrodotte, con possibile perdita di caratteri adattativi relativi a determinate realtà ambientali;
- diffusione di agenti patogeni responsabili di epidemie e zoonosi.

Con il termine "**introduzione**" si intende il rilascio sul territorio si individui appartenenti a specie estranee alla fauna locale (alloctone). Si tratta di interventi vietati dalla normativa nazionale e regionale vigente. La presenza di specie alloctone ha i seguenti effetti negativi:

- interferenze con componenti fisiche, floristiche e vegetazionali dell'ecosistema;
- alterazioni dei rapporti interspecifici tra i diversi componenti della zoocenosi (predazione, competizione) e inquinamento genetico;
- diffusione di agenti patogeni a cui le popolazioni locali possono non esser abituate, responsabili di epidemie e zoonosi.

Ai fini del Piano Faunistico ripopolamenti e reintroduzioni riguardano le specie di interesse gestionale a fini venatori. Si tratta, pertanto, di specie le cui popolazioni hanno le seguenti caratteristiche:

- sono sedentarie, cioè non soggette a migrazione ma stabilmente residenti durante il corso dell'anno;
- appartengono a specie autoctone e proprie della fauna regionale; sono da escludere le specie alloctone anche se inserite tra quelle cacciabili ai sensi della L.R. 26/2012.
- sono di interesse venatorio, anche se in un'ottica di lungo termine qualora escluse dal calendario venatorio, purché cacciabili ai sensi della legislazione nazionale e regionale e nel rispetto delle normative internazionali.

Pertanto le specie utilizzabili in Campania per le immissioni a scopo venatorio, ripopolamento o reintroduzione, sono esclusivamente le seguenti:

- Starna (*Perdix perdix*)
- Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)
- Lepre italica (*Lepus corsicanus*)
- Cinghale (*Sus scrofa*)

- Cervo (*Cervus elaphus*)
- Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*)

A queste si aggiungono:

- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*)

L'inclusione del Fagiano è dovuta al fatto che questa è considerata localmente una specie parautoctona, essendo stata introdotta in tutto il territorio nazionale da molti secoli. Sebbene sul territorio regionale non siano presenti popolazioni naturalizzate autosufficienti, la causa è da attribuire prevalentemente alle modalità di immissione e al prelievo venatorio. Infatti, non esistono motivi ambientali che giustifichino il perché questa specie costituisca popolazioni stabili in altre regioni e non in Campania. Inoltre, il territorio vocato per questa specie è limitato ad aree planiziarie poco interessate da altre specie più importanti e autoctone e pertanto la sua immissione non interferisce generalmente con comunità biotiche di rilievo. Infine, il suo utilizzo a fini venatori risulta un buon diversivo rispetto a specie ed aree più problematiche dal punto di vista gestionale e ambientale.

Per quanto riguarda la Lepre europea è considerata parautoctona dall'I.S.P.R.A. - tabella 1 delle Linee Guida per l'Immissione di specie Faunistiche – Quaderni di conservazione della Natura n.27, il suo impiego è consentito, ad eccezione dei territori in cui possa interferire con le popolazioni di Lepre italica, anche considerando iniziative a medio-lungo termine di conservazione di quest'ultima. Sebbene nel piano nazionale di conservazione della Lepre italica sia previsto a lungo termine la sua reintroduzione in tutto il territorio originario e infine il suo utilizzo a scopo venatorio, in sostituzione alla Lepre europea, attualmente non sussistono condizioni per poter disporre di individui di Lepre italica idonei a tale scopo. Pertanto, in accordo con quanto previsto da Piano Nazionale di Conservazione della Lepre italica, si è ritenuto opportuno consentire temporaneamente le immissioni di Lepre europea confidando sul fatto che un prelievo venatorio di questi individui possa evitare il radicamento irreversibile sul territorio, ostacolando in futuro reintroduzioni della specie autoctona. Inoltre, in assenza di Lepre italica, la Lepre europea gioca un ruolo importante nell'alimentazione di specie vulnerabili, quali il Lupo e l'Aquila reale.

Reintroduzioni

Lo scopo della reintroduzione deve essere quello di ricostituire una popolazione stabile a autosufficiente, tale da consentire in tempi tecnici anche il prelievo venatorio.

La pratica del cosiddetto "pronto caccia", consistente nel liberare selvaggina al solo scopo di esercitarne il prelievo venatorio durante la stagione venatoria in corso, è da ritenersi estraneo alle finalità del PFV e praticabile solo nell'ambito delle Aziende Agri-Turistico-Venatorie.

La reintroduzione ha significato sia nel territorio libero, sia nelle strutture faunistiche, come ZRC, Oasi di protezione della fauna, ecc.

Al fine di aumentare la probabilità di successo delle reintroduzioni si incoraggiano interventi da effettuarsi in sinergia tra più organismi, ad esempio tra più ATC, o tra un ATC e un Ente Parco, così come tra zone Oasi o ZRC e aree libere intorno ad esse.

Inoltre, è sempre preferibile introdurre il divieto di caccia temporaneo almeno nei primi mesi di intervento, specie quando i periodi migliori dal punto di vista dell'ecologia della specie coincidono con mesi di apertura della caccia.

Con riferimento alle specie individuate al paragrafo precedente, si individuano i seguenti indirizzi.

Starna (*Perdix perdix*)

Il successo della reintroduzione della Starna è basato sulla capacità di far costituire le brigate autunnali nell'area di immissione e permettere che si leghino territorio. Tale risultato si raggiunge mediante alcune attenzioni relative ai periodi di immissione e alle tecniche impiegate.

Per questo motivo il rilascio in primavera, dopo la chiusura venatoria, non è un buon periodo dal punto di vista ecologico ed è una delle cause principali del mancato successo delle immissioni di qusta specie.

Invece, il periodo migliore è in tarda estate o all'inizio dell'autunno (settembre). Il rilascio deve avvenire utilizzando parchetti di preambientamento, non tanto allo scopo del preambientamento, quanto per legare gli individui al territorio. In ogni parchetto devono essere immessi un numero di 15-20 animali, da rilasciare in tempi progressivi. Tale tecnica ha dato ottimi risultati perché favorisce la formazione di pseudobrigate (così chiamate perché generalmente costituite da individui giovani coetanei) che si legano al territorio fino al periodo di formazione delle coppie.

Poiché l'attività venatoria può interferire negativanente sul processo di formazione della brigata e di legame al territorio, sono consigliati interventi in aree campione in cui è temporaneamente vietato l'esercizio venatorio.

In alternativa sono molto utili gli interventi da effettuarsi ai margini di un'area protetta; in tal modo si evita di chiudere temporaneamente la caccia ma si consente agli animali immessi, un discreta tranquillità, confidando nella naturale dispersione degli animali in caso di successo dell'intervento.

In ogni area non va rilasciato un numero di animali inferiore a 100 individui. A tal proposito è aupicabile che le Amministrazioni provinciali e gli ATC provvedano a individuare priorità di intervento nell'ambito dei Paini delle Immissioni, per evitare lo spreco di risorse economiche, liberando senza alcun risultato pratico pochi individui sparpagliati in più Comuni.

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

La reintroduzione del Fagiano deve tener presente che questa specie è da considerare estranea alla fauna locale, sebbene in Italia sia naturalizzata in diverse zone. Pertanto, andrebbe valutato caso per caso la possibilità che la sua reintroduzione possa interferire negativamente con specie autoctone e di pregio, comprese quelle di importanza venatoria per le quali sono previste analoghe iniziative di reintroduzione.

In generale è da evitare la reintroduzione di fagiani nei siti Natura 2000 e nelle aree contigue dei Parchi Nazionali e Regionali.

L'immissione di queste specie deve avvenire secondo i principi della reintroduzione, considerando le cause di estinzione e la verifica della loro rimozione. Gli animali immessi devono essere preambientati con opportune tecniche.

Si suggerisce sempre di valutare la possibilità di reintrodurre la Starna, prima di pianificare un intervento con il Fagiano.

Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)

La reintroduzione di questa specie deve prevedere l'utilizzo di individui geneticamente compatibili, ovverosia appartenenti alle popolazioni appenniniche autoctone. Al momento non risulta alcuna disponibilità di animali appartenenti a tale ceppo genetico in allevamenti commerciali, per cui andrebbe del tutto esclusa la possibilità di tali forniture. Diverso il caso in cui possano essere stipulati accordi con gestori di territori dove sono presenti popolazioni autoctone dell'Appennino utilizzabili per la reintroduzione sul territorio libero.

Tuttavia, essendo attualmente tale specie non cacciabile secondo il calendario venatorio, ed essendo stata di recente inserita tra le specie da tutelare secondo la Direttiva Uccelli, se ne sconsiglia vivamente l'uso al di fuori di progetti a lungo termine che vedano coinvolte anche le aree protette, al fine di garantire sinergia ai risultati ottenuti. Il suo inserimento nell'all. I della Direttiva Uccelli, inoltre, comporta che gli interventi di immissione debbano essere sottoposti ad approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente.

Per quanto riguarda le tecniche di immissione, dovranno essere considerate le caratteristiche eco-etologiche di questa specie, in particolare quelle relative al comportamento sociale, utilizzando modelli simili a quelli descritti per la starna.

Lepre europea (*Lepus europaeus*)

Questa specie è da considerare estranea alla fauna locale e quindi la sua immissione sul territorio, di norma, sarebbe vietata. A causa dell'uso radicato nella pratica venatoria e per l'indisponibilità di individui di Lepri italiche da impiegare in alternativa, l'ISPRA ha suggerito di tollerarne temporaneamente l'uso a condizione di:

- evitare le immissioni nelle aree contigue del Parco del Cilento e Vallo di Diano

- evitare le immissioni in aree dove è segnalata la presenza di Lepre italica e nei territori ad esse circostanti;
- evitare immissioni in aree dove è prevedibile a breve e medio termine reintrodurre popolazioni di Lepre italica.

Poiché nella maggior parte del territorio regionale non è accertato se la Lepre italica sia assente o vi siano ancora popolazioni relitte, come accaduto di trovare dieci anni fa nel Parco del Cilento e Vallo di Diano, si raccomanda, ogni qualvolta si debba intervenire in un'area in cui è nota la presenza di Lepri sul territorio circostante a quello di intervento, si effettuare ricerche basate sull'analisi del DNA presente negli escrementi, per accertare l'effettiva assenza di Lepre italica.

In ogni caso dovrebbe essere prospettiva futura la progressiva riduzione dell'uso di Lepre europea nel territorio regionale.

Lepre italica (*Lepus corsicanus*)

Questa specie non risulta al momento tra quelle cacciabili. Tuttavia, la strategia nazionale di conservazione, predisposta dal Ministero dell'Ambiente, prevede la sua reintroduzione anche in aree dove è consentito l'esercizio venatorio, al fine di poter riaprire la caccia a questa specie in una prospettiva di medio e lungo periodo.

Pertanto sarebbero auspicabili interventi sperimentali di reintroduzione anche al fine di garantire il ricongiungimento delle popolazioni autoctone attualmente isolate tra loro. Al momento non sono disponibili sul mercato individui di Lepre italica, che andrebbero resi disponibili mediante accordi con soggetti gestori di territori in cui sono presenti popolazioni selvatiche. In ogni caso le popolazioni a cui si potrà fare riferimento devono essere circoscritte a quelle delle Regioni Campania, Puglia, Basilicata e Calabria; per motivi precauzionali si dovranno escludere le popolazioni toscane, laziali e abruzzesi, mentre sono assolutamente da evitare quelle siciliane che hanno un'identità genetica diversa.

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità e approvati dal Ministero dell'Ambiente

Cinghale (*Sus scrofa*)

La regolamentazione regionale vieta l'immissione di tale specie, subordinando eventuali deroghe a decisione della Giunta Regionale, Le indicazioni che seguono sono pertanto riferite esclusivamente a tale evenienza.

La reintroduzione di questa specie deve essere preceduta da una attenta valutazione della sua reale estinzione a scala locale e della compatibilità socio economica della sua presenza sul territorio interessato. Infatti, è una specie che può arrecare danni ingenti e conflitti sociali importanti tra i cittadini.

A tale scopo deve considerarsi anche la presenza di popolazioni nei territori limitrofi, con le quali gli animali immessi potrebbero ricongiungersi aumentando gli impatti sulle attività agro-silvo-pastorali e sulla fauna selvatica.

Andrebbero pertanto evitate non solo le zone con colture di pregio ma anche le aree prossime a quelle protette dove gli individui potrebbero rifugiarsi.

Si suggerisce, prima di riproporre l'immissione di questa specie, di valutare attentamente la possibilità di iniziare a effettuare reintroduzioni di Capriolo, mettendo le basi in Campania per un'attività di caccia molto soddisfacente ma ormai lontana nei tempi.

Cervo (*Cervus elaphus*)

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità. In particolare, è necessario considerare la compatibilità degli animali immessi con le attività agro –silvo - pastorali, considerando non semplicemente le densità realizzate con gli animali immessi, ma in prospettiva quelle realizzate spontaneamente una volta insediatasi una popolazione autosufficiente.

Anche il Cervo può creare danni indesiderati al patrimonio; inoltre, non va trascurato che a prescindere dall'entità del danno, conta anche la disponibilità dei cittadini residenti in una determinata zona ad accettare queste nuove presenze faunistiche; nel Parco Nazionale del Cilento l'immissione di pochi individui di Cervo

sta creando non pochi problemi nella popolazione a causa della relativa confidenza di questa specie verso l'uomo, piuttosto che per i danni economici realmente provocati.

Capriolo (Capreolus capreolus italicus)

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità. In particolare, è necessario considerare la compatibilità degli animali immessi con le attività agro –silvo - pastorali, considerando non unicamente le densità realizzate con gli animali immessi, ma quelle realizzate spontaneamente una volta insediatasi una popolazione autosufficiente.

Gli individui utilizzati devono essere esclusivamente certificati come appartenenti alle popolazioni autoctone dell'Appennino *(C.c.italicus*). Buona disponibilità è presente in aziende pubbliche e private del Senese e del Grossetano.

Capriolo e Starna, sono le specie su cui concentrare in futuro le attività di reintroiduzione e successivamente venatorie, in virtù sia della diffusa vocazionalità del territorio, sia per gli interessi venatori.

Per una corretta reintroduzione, è opportuno individuare aree campione di intervento, dove operare in modo intensivo per 2-3 anni, aprendo solo successivamente all'esercizio venatorio.

Molto utili in tal senso, eventuali interventi operati in sinergia da aree protette e da ATC, concentrati in aree di confine tra aree protette e territori a gestione programmata della caccia.

L'unico svantaggio è rappresentato dai costi di reperimento, da contenere a medio termine attraverso l'istituzione di centri di produzione o allevamenti in ZRC.

Sono allegate al presente documento le carte di idoneità ambientale specie specifica di capriolo e starna.

Ripopolamenti

La pianificazione del ripopolamento deve mettere in evidenza le motivazioni tecniche dell'intervento e la compatibilità con le popolazioni esistenti.

In particolare:

- le motivazioni tecniche che giustificano il ripopolamento;
- le evidenze in base alle quali si pensa che la popolazione non sia capace di una ripresa naturale o nei tempi richiesti;
- le tecniche utilizzate con particolare riferimento alle misure prese per garantire la compatibilità degli individui rilasciati con quelli già presenti;
- la provenienza degli animali da immettere e le motivazioni per cui si pensa che esse siano geneticamente compatibili con quelle già presenti.

Tale pianificazione non è richiesta se il ripopolamento si effettua in base a un precedente piano di reintroduzione che preveda immissioni in fasi successive.

Con riferimento alle specie individuate al paragrafo precedente, si individuano i seguenti indirizzi specifici:

Starna (*Perdix perdix*)

Al momento risulta un'unica popolazione autosufficiente di starna sul territorio regionale. Il piano di reintroduzione prevede il rilascio in fasi successive. In tutti gli altri casi si tratta di reintroduzioni, per le quali valgono gli indirizzi forniti in precedenza.

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Non risultano popolazioni stabili e autosufficienti di Fagiano sul territorio regionale, pertanto si tratta sempre di reintroduzioni, per le quali valgono gli indirizzi forniti in precedenza.

Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)

Le uniche popolazioni presenti sul territorio regionale sono all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. La gestione di queste popolazioni è effettuata dall'Ente Parco.

Lepre europea (*Lepus europaeus*)

Per questa specie valgono gli indirizzi generali sopra descritti. Inoltre, è necessario includere nell'eventuale piano di ripopolamento, una valutazione della possibile interferenza con le popolazioni di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti in aree limitrofe, o con iniziative di reintroduzione di Lepre italica in corso o in programma da parte delle amministrazioni provinciali, regionali e soggetti gestori dei Parchi e Riserve Nazionali e Regionali.

Il rafforzamento di popolazioni già esistenti di Lepre europea non deve, infatti, mettere a rischio la presenza di popolazioni di Lepre italica; anzi, laddove le due specie sono in simpatria, devono essere valutate tutte le possibili azioni che riducano la densità di Lepre europea, compresa la sua eradicazione.

Infine il rafforzamento di popolazioni di Lepre europea andrebbe evitato, perché in caso si volesse reintrodurre la Lepre italica, anche se in tempi futuri, sarebbe complessa l'eradicazione della popolazione stabilizzata di Lepre europea.

Lepre italica (*Lepus corsicanus*)

Valgono le indicazioni generali. Al momento l'unica popolazione nota è all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, la cui gestione è affidata all'Ente Parco.

Sono da escludere immissioni con individui provenienti dalla Sicilia, perché non compatibili geneticamente con le popolazioni appenniniche.

Cinghale (*Sus scrofa*)

Valgono le indicazioni di divieto sopra evidenziate; in caso di deroga le considerazioni generali già esposte sono da integrare con una valutazione delle interferenze con il patrimonio agro-silvo-pastorale e con la circolazione veicolare. I ripopolamenti non possono comunque essere effettuati in zone dove è presente un piano di controllo numerico o dove sono segnalati danni e richieste di rimborso. Al momento non è necessario intervenire con ripopolamenti a sostegno di nessuna delle popolazioni attualmente presenti sul territorio.

Cervo (Cervus elaphus)

Questa specie è estinta sul territorio regionale e pertanto non è praticabile alcuna attività di ripopolamento. Il piano di reintroduzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è gestito dall'Ente Parco.

Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*)

Per questa specie valgono le indicazioni generali. Il piano di reintroduzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è gestito dall'Ente Parco.

Indirizzi per minimizzare l'impatto con le aree protette

Le immissioni di fauna selvatica a scopo venatorio, andrebbero sempre effettuate a distanza dalle aree protette tale da evitare che gli animali immessi possano disperdersi verso il territorio dell'area protetta, evitando eventuali impatti indesiderati di tale attività dovuti a relazioni tra fauna immessa e fauna selvatica già presente.

In casi particolari le provincie e gli ATC sono invitati a realizzare protocolli d'intesa con gli Enti Gestori delle aree protette per realizzare in sinergia azioni di riqualificazione faunistica che possono comprendere reintroduzioni o ripopolamenti, secondo il caso.

INDIRIZZI PER IL MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

Le provincie, nella pianificazione faunistico venatoria devono includere Piani di Miglioramento ambientale con gli obiettivi indicati in via generale dalla L. 157/92.

Il primo obiettivo deve essere quello di mantenimento e sistemazione, conforme alle norme ecologiche, degli habitat, nonché misure per il ripristino dei biotopi distrutti.

Il Piano deve inoltre favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica, e pertanto deve definire i criteri su cui gli A.T.C fonderanno la programmazione di interventi finalizzati alla ricostituzione di una presenza faunistica ottimale sul territorio.

Gli obiettivi particolari possono essere sintetizzati dai successivi punti:

- il ripristino delle zone umide;
- l'aumento delle disponibilità alimentari, in particolare nelle aree coltivate;
- la differenziazione delle colture disponibili per la fauna selvatica;
- la formazione di siepi, cespugliati e altre aree di rifugio;
- il supporto a forme di lotta integrata e lotta guidata nella difesa fito-sanitaria;
- il supporto a tecniche avanzate di agricoltura ad elevata compatibilità faunistica;
- la valorizzazione di attività economiche basate sull'integrazione del reddito agrario (agriturismo, turismo rurale, aziende faunistico venatorie, ecc.).

Questo insieme di obiettivi devono essere opportunamente perseguiti con la pianificazione di attività differenziate, in considerazione della destinazione del territorio:

- aree protette, in particolare le oasi faunistiche;
- aree di produzione, cioè zone di ripopolamento e cattura, allevamenti di fauna selvatica allo stato naturale e zone di rispetto di eventuali ripopolamenti-reintroduzioni;
- Ambiti a gestione programmata della caccia, compresi gli Istituti di gestione privata, in particolare aziende faunistico e agri-turistico-venatorie.

E' evidente che gli stessi obiettivi particolari di miglioramento potranno essere differenziati in obiettivi settoriali nelle diverse tipologie di territorio.

Obiettivi nelle aree protette

L'obiettivo primario nelle aree protette è la ricostituzione di una rete strutturale dell'ecosistema in cui sia minimizzato l'impatto negativo delle attività antropiche.

In altre parole si tratta di raggiungere i seguenti obiettivi settoriali:

- La ricostituzione delle reti trofiche attraverso l'eventuale immissione di nodi (popolazioni animali o vegetali) mancanti o la riqualificazione di nodi la cui esistenza è minacciata.
- La creazione di opportune condizioni per la riproduzione delle specie proprie delle zoocenosi autoctone.
- La creazione di opportune condizioni per il rifugio delle specie migratrici e svernanti.
- La creazione di opportune condizioni per garantire il flusso genico tra le popolazioni presenti nell'area protetta e quelle viventi in aree limitrofe
- migliorare l'integrazione di tali attività nell'ecosistema stesso.

Obiettivi nelle aree di produzione

L'obiettivo primario di tali strutture è la produzione di fauna selvatica da impiegare a scopo venatorio tale da presentare un adeguato stato di selvaticità.

In riferimento alle specie di interesse, gli obiettivi settoriali sono:

1. La creazione di fonti alimentari, idonee in termini nutritivi e opportunamente alternate durante i cicli stagionali, tali da aumentare per quanto possibile la capacità portante dell'ambiente.
2. La creazione di condizioni adeguate per la riproduzione in tutte le sue fasi.
3. La creazione di condizioni adeguate per il rifugio dalla predazione e da condizioni ambientali avverse.

4. Il controllo delle popolazioni di predatori affinché questi possano continuare il ruolo di regolatori della popolazione in produzione, garantendo adeguato grado di selvaticità, ma senza abbassarne il livello di produzione sotto valori non accettabili.
5. Il contenimento delle attività del bracconaggio;
6. La minimizzazione delle interferenze di ordine sanitario tra la popolazione in produzione e l'ambiente circostante (fauna selvatica, fauna domestica, attività dell'uomo).

Obiettivi negli ambiti di gestione programmata della caccia

Nel territorio in cui si pratica l'attività venatoria l'obiettivo primario dei miglioramenti ambientali è quello di garantire condizioni ambientali idonee alla presenza della fauna selvatica, con particolare riguardo alle specie di interesse venatorio.

Quest'ultime sono selezionate nel Piano Faunistico Venatorio, che costituisce il quadro di riferimento della pianificazione provinciale.

Si possono distinguere i seguenti obiettivi settoriali:

1. Assicurare la presenza di fonti alimentari idonee in termini nutritivi e opportunamente alternate durante i cicli stagionali.
2. Assicurare condizioni adeguate per la riproduzione in tutte le sue fasi.
3. Assicurare adeguate condizioni per il rifugio dalla predazione e da condizioni ambientali avverse, sia di origine naturale che antropica, oltre che dall'attività venatoria stessa.
4. Il controllo delle popolazioni di interesse venatorio e di quelle indicatrici dello stato delle zoocenosi.

Questi obiettivi sono più precisamente rivolti a specie o gruppi di specie, individuati in base alla vocazione faunistica e venatoria che il territorio presenta. Quest'ultimo va diviso, nel Piano faunistico venatorio provinciale, in ambiti omogenei di gestione faunistica. Sulla base di tale divisione si possono distinguere obiettivi territorialmente specifici.

Criteri generali

Durante la progettazione degli interventi si dovrà sempre tenere in considerazione la specie interessata dai miglioramenti desiderati.

Essi terranno conto i principi generali dell'ecologia del paesaggio e in particolare:

1. l'ampiezza dei patches (ad esempio i singoli appezzamenti agricoli o le macchie boscate) va calibrata specie per specie e per ogni zona singolarmente;
2. il tipo e l'ampiezza dei margini deve tener conto dei flussi e delle potenzialità dispersive della fauna tra i patches;
3. l'ampiezza di ogni patche deve essere collegata alla minima vitale della popolazione interessata;
4. è necessario prevedere corridoi e un livello di connettività accettabile tra i patches;
5. lo spessore delle fasce ripariali (o di simile significato ecologico) deve garantire la funzione di corridoio del fiume (connettendo torrenti, canali, stagni, laghi, paludi, etc.) e un buon livello ecotonico;
6. chiari d'acqua e vasche, progettate per incrementare le zone umide, devono essere relazionate alla presenza e al numero di eventuali cave di sabbia con un loro recupero e tenendo conto del minimo vitale del fiume o del torrente interessato.

Lungo gli assi fluviali non devono essere convertiti i ghiaieti in canneti o altre tipologie ambientali, e viceversa, per non alterare l'idoneità ambientale ad ospitare gli uccelli migratori; potranno, al massimo essere previsti interventi che alternano i diversi habitat, ma in funzione delle caratteristiche idrogeologiche del fiume.

Infine, va considerato che, laddove siano necessari interventi di riforestazione o di ripristino di vegetazione, questi vanno fatti con specie autoctone.

Collaborazione con gli agricoltori

Molti interventi di miglioramento possono essere realizzati in collaborazione con gli agricoltori, con i quali è possibile realizzare apposite convenzioni.

I vantaggi di tale collaborazione sono così riassumibili:

1. un coinvolgimento diretto di chi gestisce l'uso del suolo, garantisce un maggior controllo della gestione del progetto di miglioramento;
2. l'agricoltore svolgendo buona parte del suo tempo sul luogo dell'intervento garantisce adeguata sorveglianza;
3. l'agricoltore, essendo presente sul luogo dell'intervento per molti anni, può garantire assistenza continuata e controllare la dinamica delle modificazioni ambientali indotte;
4. non dovendo apportare all'agricoltore l'intero reddito personale ma potendo limitarsi ad una sua integrazione, il costo netto di mano d'opera così procurata risulta sensibilmente minore rispetto all'utilizzo di operai assunti appositamente;

I vantaggi per l'agricoltore sono così riassumibili:

1. integrazione del reddito agrario;
2. assistenza nell'attuazione di pratiche agricole alternative a quelle in uso (agricoltura biologica, coltivazioni minimali);
3. aiuto nell'accedere a finanziamenti e incentivi pubblici;
4. valorizzazione di terreni marginali e poco produttivi;
5. possibilità di produzioni agricole o zootecniche correlate all'attività di miglioramento (ad esempio prodotti biologici, selvaggina da carne, ecc.) da destinarsi a mercati di alta qualità (agriturismo, ecc.).

Per favorire la collaborazione tra organismi di gestione e agricoltori può essere utile che la Provincia o l'ATC istituisca un ufficio di consulenza per assistere gli agricoltori all'attuazione di interventi di miglioramento, anche facendosi eventualmente carico della progettazione degli stessi mediante figure professionali competenti : agronomi, naturalisti e biologi opportunamente formati per le specifiche esigenze.

La pubblicizzazione

Un ruolo fondamentale per il successo delle operazioni di miglioramento e del coinvolgimento degli operatori agricoli e zootecnici, può averlo la pubblicizzazione.

Con tale termine includiamo:

1. la pubblicizzazione delle attività di miglioramento in atto sul territorio;
2. la pubblicizzazione delle attività di assistenza;
3. la pubblicizzazione dei bandi pubblici di accesso a finanziamenti e incentivi;
4. la pubblicizzazione dei benefici ottenuti nell'applicazione di forme alternative di conduzione agricola o zootecnica;
5. la divulgazione dell'informazione relativa ai benefici (culturali, alla salute umana, alle possibilità di ricreazone, ecc.) indotti dal miglioramento ambientale.

Si ponga attenzione che l'attività di pubblicizzazione non ha valore solo per aiutare il successo degli interventi di miglioramento ambientale, ma anche per rilanciare all'attenzione dell'opinione pubblica un’immagine di attività venatoria che non sia solo prelievo ma gestione del territorio, come richiede la L. 157/92.

Le aree campione

Per diffondere i programmi di miglioramento ambientale possono risultare molto utili applicazioni in aree campione.

A tale scopo possono essere scelte una o più aziende agricole in ognuno dei comprensori scelti in base alle priorità definite in questo Piano.

La funzione di queste aree campione è duplice:

1. sperimentare modelli di miglioramento basati sulle tipologie genericamente indicate in questo piano e calate sulla realtà locale;
2. essere di esempio per gli agricoltori operanti intorno all'area campione.

Gli accordi di programma

Gli accordi di programma costituiscono strumenti validi per l'attuazione dei programmi di miglioramento ambientale. Essi possono essere stipulati da soggetti che gestiscono territori adiacenti o che gestiscono il medesimo territorio a fini diversi.

Tali accordi consentono di operare di concerto, raggiungendo così i seguenti risultati:

1. evitare che interventi realizzati da un soggetto vengano vanificati da interventi in direzione opposta realizzati da altri;
2. realizzazione di sinergie che consentono di miglioramenti territoriali senza interruzioni;
3. realizzazione di sinergie di carattere economico per ottimizzare la spesa.

Ad esempio, gli accordi di programma possono essere stipulati tra:

1. ATC;
2. enti pubblici gestori di aree protette (regione, provincia, comune, enti parco, ecc.);
3. enti privati gestori di aree protette (associazioni, fondazioni, ecc.)
4. soggetti privati operanti nel settore zootecnico, agricolo o venatorio.

Monitoraggio

È opportuno che la pianificazione includa il monitoraggio dei territori soggetti a miglioramento ambientale:

- verificare che l'evoluzione faunistica indotta dai miglioramenti sia in direzione uguale a quella desiderata;
- verificare la risposta dei diversi soggetti coinvolti negli interventi di miglioramento;
- individuare aspetti progettuali dell'intervento poco efficienti;
- individuare correttivi da apportarsi ai progetti realizzati.

Di conseguenza il controllo degli interventi consentirà:

- di ottimizzare le risorse economiche disponibili;
- di migliorare le capacità progettuali degli operatori;
- di ottimizzare i rapporti tra i soggetti coinvolti nei programmi.

Possono essere elencati due principali categorie di monitoraggio:

- economico - controllo della risposta del sistema socio-economico agli interventi realizzati e confronto con le attese programmate. Ad esempio stima a medio termine dei benefici economici acquisiti dagli operatori agricoli che convertono le proprie colture in forme eco-compatibili.
- faunistico - controllo della struttura delle zoocenosi e della sua evoluzione confrontandola con quella attesa dai programmi di miglioramento.

Per quest'ultimo aspetto possono essere utilizzati indicatori diretti e indiretti. Ad esempio:

- dinamica delle popolazioni di interesse venatorio (starna, lepre, ecc.);
- indicatori di struttura delle zoocenosi;
- dimamica di specie indice;

- parametri di struttura del paesaggio ecologico (connettività, diversità, ecc.).

Schede tecniche

Le seguenti schede tecniche costituiscono linee guida per interventi da adattare ai singoli contesti di applicazione.

Set aside

La pratica del set-aside è stata introdotta in Europa al fine di limitare la produzione agricola di alcune colture in base ai piani produttivi stabiliti per i vari Paesi. Originariamente degli Stati Uniti, invece, la misura del set-aside era stata ideata per favorire il riposo dei terreni agricoli e aumentare così la produzione limitando il ricorso a correttori chimici.

Dal 1993-94 in Italia la messa a riposo è obbligatoria per le grandi aziende a seminativi che producono più di 920 q.li di cereali, mentre per le altre risulta facoltativa.

Tale pratica assume un particolare valore ai fini faunistici, indipendente, dagli scopi agronomici, perché consente di realizzare aree non coltivate in terreni anche ad intensa produzione agricola, utili per quelle specie che richiedono di praterie e incolti sia per alimentarsi sia, principalmente, per riprodursi.

Gli incolti erbacei in primavera si arricchiscono di fauna (in particolare entomofauna) molto utile per l'alimentazione dei pulcini di molte specie, tra cui la starna.

Per specie come la lepre o la starna il ricorso al set-aside deve essere previsto insieme ad altre misure di disegno del paesaggio agricolo tale da consentire un giusto equilibrio di alternanza tra aree incolte e aree coltivate, considerando per queste ultime anche il tipo di coltura praticata. Invece, il ricorso tout-court al set-aside non è di per sé considerabile un vantaggio per la fauna selvatica.

In particolare, per queste specie, il set-aside assume rilevanza quando praticato nelle aree ad agricoltura intensiva, mentre va adoperato con cautela nei territori collinari, dove, in genere, sono già sufficientemente estesi gli incolti. In tali terreni è invece buona norma prevedere la messa a dimora di colture a perdere, facendo attenzione ad utilizzare essenze di scarso interesse commerciale affinché queste non vengano riconosciute come colture in atto, cosa che sarebbe interpretata come una truffa ai danni della U.E.

La gestione delle aree a set -aside deve comunque tenere in considerazione i seguenti aspetti:

- Non deve concentrare la produzione agricola in poche aree.
- Non deve far ridurre la disponibilità complessiva di alimento per le specie a cui il miglioramento è rivolto.
- Non devono essere previste lavorazioni del terreno o di sfalcio nei periodi riproduttivi e molta cautela deve essere prestata durante il resto dell'anno; in particolare evitare tali operazioni fino ad agosto se la zona è area di riproduzione della starna e procedere allo sfalcio solo quando la vegetazione è troppo alta e fitta.
- Devono essere realizzate siepi a fasce arbustive (cfr. scheda tecnica seguente) che dividano le aree in set-aside da quelle a coltura.
- Può procedersi a miglioramento della composizione floristica o alla messa a dimora di colture a perdere; in caso di semplice abbandono della coltura dopo alcuni anni si verifica la dominanza di graminacee, gradita se lo scopo è di è aumentare le zone di rifugio e nidificazione, meno se è quello di fornire alimento. In tal caso sono da preferire le leguminose e altre specie a foglia larga o le monocotiledoni invernali.
- Nelle aree planiziarie o alluvionali può prevedersi il parziale o completo allagamento dell'area con vantaggi per la fauna acquatica migrante e svernante.
- Le aree a riposo a rotazione sono da preferirsi a quelle fisse perché nelle prime è maggiore la produzione di insetti, utili all'alimentazione dei pulcini dei galliformi.

Creazione di aree margine

Le aree margine (fasce ecotonali) hanno un ruolo fondamentale per il rifugio e la riproduzione di numerose specie. Esse vengono disposte tra aree a diverso uso agricolo e hanno forma e struttura diversificata a seconda dei casi secondo i criteri dell'ecologia del paesaggio, esposti nel capitolo "obiettivi e interventi" e successivamente nella scheda tecnica sull'eterogeneità ambientale nelle aree agricole.

Nel periodo invernale esse possono essere molto utili all'alimentazione dei passeriformi se vengono impiegate specie produttrici di bacche selvatiche. Contribuiscono quindi alla formazione di un paesaggio eterogeneo garantendo il realizzarsi di nicchie ecologiche molto diversificate con conseguente incremento della diversità biologica complessiva.

Le aree margine possono essere costituite da diverse strutture fisiche:

- Filari di alberi con arbusti.
- Siepi arbustive.
- Incolti erbacei.

Per quanto riguarda le specie da impiantare è necessario ricorrere a specie autoctone facendo attenzione a scegliere quelle più idonee alle condizioni edafiche e climatiche della zona; inoltre particolare cura deve essere posta all'alternanza delle specie in modo da garantire la presenza di fogliame, di fiori (perché attirano insetti) e di bacche nei momenti giusti del ciclo biologico delle specie da considerare. A tal proposito è necessario che gli interventi puntuali di questo tipo siano progettati da professionisti specializzati.

Nella realizzazione delle siepi possono essere lavide le seguenti le indicazioni generali:

- alternare in maniera opportuna alberi e arbusti anche semplicemente disponendo un albero ogni 10 m circa;
- impiantare alberi in gruppetti nelle zone di congiunzione di siepi ;
- organizzare la struttura della siepe in maniera da considerare le esigenze ecologiche della specie più interessante nel contesto ambientale di riferimento ;
- cercare di raggiungere una ampiezza media della siepe di 2-2,5 m (ricordarsi che ciò dipende anche dal contesto globale paesaggistico e dalle specie animali interessate);
- impiantare le siepi e le strutture lineari su terrapieni da rinverdire con erbacee.

Colture a perdere

Le colture a perdere sono molto utili nelle stagioni autunnale e invernale per sopperire a carenze alimentari. Assumono molta importanza anche per aumentare la disponibilità trofica in aree dove l'ambiente offre sufficiente rifugio ma scarsa disponibilità alimentare.

Di seguito si illustrano le caratteristiche di diverse specie utili come colture a perdere (secondo Genghini 1994).

Specie	**Dose di semina** (kg/ha)	**Epoca di semina**	**Tipo di suolo**	**Miscugli possibili**	**Utilità**
Avena	80	Fine sett.	Indifferente, fresco	Veccia o pisello da foraggio	Alimentazione verde autunnale
Frumento	90	Sett.-ott.	Non troppo acido	Veccia o pisello da foraggio	Alimentazione verde invernale in particolare nelle zone intensamente coltivate a cereali primaverili

Colza invernale	4-6	Ago.sett.	Indifferente	Ramolaccio e rapa	Alimentazione verde invernale
Cavolo da foraggio	2	Apr.-lugl.	Fertile	Rapa	Alimentazione invernale
Erba mazzolina	10-15	Primavera	Drenato	Erba medica o trifoglio violetto	Alimentazione e nidificazione
Favino	100	Ottobre	Fertile	Avena	Favorisce la presenza di insetti per l'alimentazione primaverile
Erba medica	20-25	Febbr.-mar.-	Argilloso-calcareo	Erba mazzolina o panico o miglio	Favorisce la presenza di insetti per l'alimentazione primaverile, sito di nidificazione, alimentazione estiva
Mais	20-25	Apri-mag.	Fertile	Miglio	Alimentazione
Miglio	6-8	Maggio	Indifferente	Mais e panico	Alimentazione
Panico	18-20	Apr.-lug.	Profondo	Miglio o mais o grano saraceno	Alimentazione
Senape	4-5	Lug-ago.	Argilloso-sabbioso	Avena	Alimentazione verde
Pisello da foraggio	150	Settembre	Argilloso-siliceo	Avena o segale	Alimentazione verde
Ramolaccio da foraggio	8	Luglio-ago.	Indifferente	Rapa	Alimentazione verde
Lupinella	130	Aprile	Calcareo	Erba mazzolina o loglio perenne	Nidificazione
Grano saraceno	30-50	Mag.-lug.	Acido	Miglio e panico	Alimentazione
Segale	80	Sett.-ott.	Indifferente	Veccia o pisello da foraggio e panico	Alimentazione
Sorgo da granella	15-20	Maggio	Fertile	Miglio e panico	Alimentazione, rifugio
Trifoglio incarnato	18-20	Ago-sett.	Acido	Veccia o loglio perenne	Alimentazione verde e nidificazione
Trifoglio violetto	15-20	Primavera	Acido	Erba mazzolina o loglio perenne	Alimentazione verde e nidificazione
Veccia villosa	60-80	Ago.-sett.	Non acido	Avena o segale e favino o pisello	Nidificazione, alimentazione verde

Eterogeneità ambientale nelle aree agricole

Un aumento generalizzato dell'eterogeneità ambientale favorisce in genere una maggiore diversità faunistica ed è pertanto una condizione desiderabile se non interferisce con la sopravvivenza di specie a comportamento specialista che richiedono estensioni notevoli di un determinato tipo di ambiente.

Anche in quest'ultimo caso si possono però realizzare opportuni corridoi ecologici che garantiscono la dispersione e il flusso genico tra le coppie territoriali, permettendo comunque una idonea eterogeneità ambientale.

L'eterogeneità ambientale determina anche un incremento dell'effetto margine.

Oltre ad aumentare la diversità di specie faunistiche essa aumenta la capacità portante dell'ambiente per alcune specie di interesse venatorio, come la starna e la lepre.

Le modalità per aumentare l'eterogeneità ambientale in aree agricole è essenzialmente quella di realizzare alternanza di particelle a differente coltivazione e di queste con aree non coltivate (boschi, colture a perdere, incolti).

Quindi la realizzazione dell'eterogeneità paesaggistica, di interesse primario per l'incremento della diversità biologica, segue anch'essa delle regole dettate dall'ecologia del paesaggio:

- l'incremento dell'eterogeneità porta a una diminuzione della superficie di ogni *patch* (particella, pezzo di mosaico, tessera) ma se un *patch* è troppo piccolo questo non può ospitare una popolazione animale con densità sufficiente alla sopravvivenza della popolazione stessa;
- ogni popolazione di specie diverse necessita di *patches* a differente superficie e perimetro (margine); ad es. un passeriforme ha bisogno di un territorio minore di un cinghiale;
- un *patch* non può essere al limite di quello sufficiente per una popolazione perché può esserci un fenomeno causale, un disturbo che riduce la superficie iniziale (ad es. un incendio);
- ciascun *patch* non può essere attraversato da elementi differenti (filari, strade) perché questi riducono lo spazio reale a disposizione della popolazione frantumando il *patch* e aumentando l'effetto margine;
- *patches* abitati da popolazioni della stessa specie vanno interconnessi per garantire dispersione degli individui e flusso genico fra di essi.

Prima di progettare nuovi interventi, deve essere valutato il livello di eterogeneità e la frammentazione del territorio in funzione della diversità biologica e della sopravvivenza delle popolazioni, specialmente quelle immesse che sono molto più sensibili agli aspetti ambientali. Ciò prevede una progettazione esecutiva realizzata di concerto tra ecologi e agronomi-forestali.

Interventi forestali

Come miglioramenti per la fauna, sono utili i seguenti interventi:

- Sostituzione dei boschi non autoctoni con boschi di latifoglie.
- Sviluppo di foreste disetanee con adeguata presenza di sottobosco arbustivo e di novellame.
- Evitare le monoculture nei boschi situati tra i 600 e gli 800 m.
- Adeguare le parcelle del mosaico paesaggistico (patches) alle superfici e perimetri adatti alle specie da immettere.
- Utilizzare tecniche silvicolturali *sistemiche*.
- Dedicare alcune particelle forestali allo sviluppo della biodiversità pianificando una rete ecologica forestale in cui ogni elemento ha un ruolo anche diverso tra loro.

Sponde fluviali

Lungo i corsi d'acqua sono utili i seguenti interventi:

- Tutelare e incrementare la presenza di boschi e vegetazione ripariale.
- Proteggere i ghiaieti (evitando la sottrazione del materiale o la modificazione del biotopo tramite interventi di ingegneria naturalistica) e le formazioni arbustive, in particolar modo i saliceti.
- Creare formazioni boschive allagabili lungo le anse fluviali in direzione del senso della corrente.

- Evitare di raddrizzare gli assi fluviali, favorendo invece la formazione di zone di espansione dell'alveo in caso di inondazione.
- Favorire il trattamento quaternario delle acque di depurazione fognaria con metodi di fitodepurazione naturale, senza impianti, utilizzando piccole anse allagate o boschi ripariali.

Vasche, stagni, laghi

Sono utili i seguenti interventi:

- Ripristinare la vegetazione ripariale secondo le successioni naturali.
- Evitare l'interramento dei chiari d'acqua maggiori e dei laghi.
- Assicurare la presenza di macchia arborea e arbustiva tra le aree esterne ai laghi e le colture o gli ambienti antropici circostanti.
- Differenziare la vegetazione ripariale.
- Assicurare la presenza di isole (anche artificiali galleggianti) nei laghi di maggiore estensione e/o profondità.
- Realizzare vasche o stagni artificiali con perimetro irregolare, evitando contorni semplici.
- Assicurare la presenza di prati e acquitrini anche se temporanei sui margini dei chiari d'acqua.
- Evitare pendenze degli argini pronunciate.
- Recuperare cave abbandonate.
- Non realizzare chiari di superficie a profondità uguali ma tendere alla diversificazione.
- Realizzare se necessario prati e vasche per la depurazione delle acque provenienti da canali, ricche di concimi e fitofarmaci.

Canali e Fossi

Sono utili i seguenti interventi:

- Assicurare la presenza di macchia arbustiva lungo i canali.
- Preferire una ripetuta manutenzione (da effettuarsi in periodo poco critico per la fauna) piuttosto che la cementificazione degli argini; riconvertire gli argini cementati con argini in terra battuta.

Litorali sabbiosi

Gli interventi di ripristino degli ambienti dunali si basano sui seguenti principi tecnici:

- Nella fascia dunale si deve ottenere un'altezza della duna sufficiente per la protezione degli acquitrini retrostanti.
- E' ottimale ottenere più linee di dune.
- Le specie della macchia devono essere piuttosto numerose (diverse): *Pistacia lentiscus, Myrtus communis, Rhamnus alaternus, Phillyrea* sp. *Cistus* sp., *Juniperus* sp. etc.
- Eliminare dove possibile le pinete sostituendole con specie di macchia alta : *Arbutus unedo, Quercus ilex, Q. pubescens,* etc.
- Nella fascia retrodunale si deve raggiungere la massima complessità strutturale della vegetazione indipendentemente se si ha macchia alta o pinete.
- Le pinete devono essere a base di specie mediterranee.
- Le pinete non devono essere, laddove persistono, estremamente compatte, per cui vanno normalmente diradati gli alberi favorendo la crescita di arbusti mediterranei (*Arbutus unedo, Myrtus communis, Erica arborea, Cistus* sp., ; tale operazione va fatta in modo irregolare per favorire, tra l'altro, una successione con individui di età diversa.

- A seconda della linea di costa (presenza di angoli, di lingue di terra, di barane) possono anche essere realizzati stagni salmastri con acquitrini e prati di *Salicornia*.
- Tutti questi ambienti dunali vanno, se interessati da un flusso turistico di collegamento (spiaggia-strada) durante il periodo di balneazione, scavalcati da passaggi in legno mimetizzati. Tali attraversamenti possono essere strutturati come percorsi didattici collegati a piccole unità dimostrative sviluppabili anche durante il periodo scolastico, come fonte aggiuntiva di reddito per operatori locali.

Interventi a favore della beccaccia

- Evitare immissioni di fagiano e starna, nelle aree più importanti per la baccaccia.
- Realizzare o conservare chiazze di vegetazione erbacea tra i boschi mantenendo bassa la vegetazione durante il periodo di presenza di questa specie.
- Il manto erbaceo e i cespuglieti vanno ridotti in autunno (non più tardi di novembre).
- Il controllo del manto erbaceo è preferibile sia svolto da fauna domestica (bovini) o selvatica (lepre, ecc) che provveda a mantenere limitata l'altezza della flora erbacea dei prati.
- I chiari d'erba non devono avere un raggio maggiore di 30 m, altrimenti è da prevedersi la presenza all'interno di essi di nuclei di arbusteti da controllare periodicamente affinché non invadano la radura.
- La presenza di arbusteti è utile anche al margine boschivo.
- Gli arbusti più utili possono essere *Erica scoparia, Spartium junceum, Cotinus coggyria. Buxus sempervirens, Cornus mas, Ruscus aculeatus,Rubus ulmifolius, Rosa sempervirens, Juniperus* sp., secondo il tipo di terreno, la struttura del mosaico paesaggistico, la situazione climatica e l'associazione vegetale di riferimento.

Interventi per la starna

- Frammentare l'ambiente agricolo con appezzamenti estesi meno di 15 Ha.
- Intervallare agli appezzamenti agricoli macchie di bosco o arbusti inferiori a 1 Ha ciascuno, sino a raggiungere quasi il 5% della superficie agricola.
- Cercare di realizzare tra gli appezzamenti strisce di incolto per circa 8 km lineari ogni Kmq di superficie agricola. Lasciare che in queste strisce la vegetazione assuma un aspetto steppico e sia alta almeno 30 cm in periodo riproduttivo.
- Assicurare un buon drenaggio del suolo.
- Assicurare una buona disponibilità alimentare invernale utilizzando sino al 40% del territorio con colture cerealicole autunno-vernine.
- Impiegare, dove possibile, colture a perdere con cereali autunno-vernini.
- Mantenere sino al 20% della superficie l'estensione degli incolti stepposi.
- Assicurare la presenza di acqua.
- Assicurare la presenza delle seguenti colture durante l'anno:

periodo	**Alimentazione vegetale**	**Alimentazione animale**	**Rifugio**	**Nidificazione**
Novembre-marzo	Cereali, colza, erba medica		Siepi, incolti	
Aprile-luglio	Barbabietola, cereali, colza, erba medica, prati	Barbabietola, incolti, prati, erba medica	Cereali, colza, erba medica, siepi, barbabietola, mais	Erba, siepi, cereali

Agosto-ottobre	Stoppie, prati		Stoppie, prati, siepi, incolti	

Nei programmi di reintroduzione delle starne andrebbero supportati i seguenti miglioramenti:

- Favorire l'eliminazione di pesticidi
- Se si usano anticrittogamici contro l'afide dei cereali in primavera, evitarne l'uso in una fascia di 10 metri al bordo dei campi.
- Non utilizzare mezzi meccanici con lame di sfalcio a meno di 10 cm dal suolo sulle fasce di incolti tra i campi durante il periodo riproduttivo (maggio- giugno)
- Se si utilizzano mezzi meccanici per lo sfalcio dei campi con cereali durante la mietitura alzare le lame a oltre 10 cm dal suolo.
- Durante l'impiego di mezzi meccanici nella raccolta dei foraggi e cereali usare barre di involo poste anteriormente ai mezzi.
- Non sfalciare i foraggi da maggio a fine giugno.
- Disincentivare la bruciatura delle stoppie.
  - Non raccogliere i cereali durante la notte.

INDIRIZZI PER LA GESTIONE DELLE SPECIE PROBLEMATICHE E DI QUELLE ALLOCTONE

La presenza di specie alloctone sul territorio deve essere considerata come un'emergenza gestionale, anche in assenza di danni al sistema ecologico o al patrimonio agri-silvo-forestale.

Infatti, la presenza di queste specie, non coevolute con il sistema ambientale che li ospita, può sempre scatenare risposte ambientali imprevedibili.

Il principio che deve guidare la gestione di queste specie è di tipo cautelativo, che può essere riassunto nei seguenti aspetti (Andreotti *et al*. 2001):

- le attuali conoscenze nel campo della biologia non permettono di prevedere con sufficiente precisione se una specie alloctona sia destinata a divenire problematica in termini ecologici o invasiva;
- raramente è possibile prevedere quali alterazioni vengano indotte negli ecosistemi dalle specie alloctone una volta che queste si siano naturalizzate in nuovi contesti ambientali;
- a volte può trascorrere un considerevole intervallo di tempo dal momento in cui una specie viene introdotta in un nuovo ambiente fino al momento in cui vengono rilevati i primi effetti negativi sugli ecosistemi;
- gli interventi di eradicazione spesso risultano efficaci solo se attuati prima che le popolazioni introdotte si espandano e si stabilizzino sul territorio.

Per tali motivi è opportuno che tutte le specie alloctone (con l'evidente eccezione della Lepre europea a breve e medio termine) segnalate PFVR, siano oggetto di piani di eradicazione dal territorio regionale, secondo gli indirizzi di seguito specificati.

L'eradicazione, infatti, rappresenta il metodo più efficace per rimediare agli squilibri ambientali causati dall'introduzione di un *taxon* alloctono, in quanto rimuove la causa stessa dei problemi in modo definitivo.

Fortunatamente, le popolazioni segnalate risultano ancora limitate per dimensione e distribuzione territoriale, per cui risulta ancora possibile intervenire in termini di eradicazione piuttosto che di controllo. Quest'ultima evenienza è sconsigliata a causa nel minor controllo dei danni e per i costi che restano permanenti nel

tempo(l'unica specie che ha una distribuzione piuttosto estesa sia in Campania sia nelle regioni limitrofe è la Nutria; al momento però, si ritiene a livello nazionale di poter ancora ragionare in termini di eradicazione).

In virtù della ridotta distribuzione delle specie citate si evidenzia che la velocità negli interventi è un aspetto cruciale, perché precederebbe eventuali espansioni delle popolazioni, che renderebbero difficili ed estremamente costosi gli interventi praticati in un secondo momento.

L'intervento di eradicazione vero e proprio deve essere preceduto dalle seguenti attività:

- Studio di fattibilità: finalizzato alla definizione della distribuzione reale della popolazione e ad una quantificazione numerica degli individui che la compongono. Individua anche le modalità esecutive degli interventi da programmare, il personale impiegato e i costi.
- Campagne di informazione: finalizzata a rendere partecipe la popolazione del piano di eradicazione, mettendo in luce le motivazioni e le tecniche utilizzate al fine di contenere le obiezioni agli interventi e tranquillizzare sulle tecniche non cruente da utilizzare.

Sono sempre da escludere mezzi di controllo che prevedano esche avvelenate, a causa della possibilità di interferire con le altre popolazioni selvatiche.

Per quanto riguarda l'aspetto delle tecniche non cruente, diversi motivi spingono a sceglierle rispetto a quelle cruente o anche a quelle che prevedano l'abbattimento degli animali. In tal modo non si pongono problematiche di maltrattamento animale e non si interferisce con posizioni animaliste tra i cittadini, che mal si predisporrebbero verso il piano di eradicazione.

Pertanto, quando possibile, gli animali catturati devono essere ricoverati in centri di recupero della fauna o in bioparchi. L'ultima soluzione, da considerare solo in caso di inefficacia di tutte le altre, è l'eutanasia indolore (generalmente gassificazione con cloroformio).

Riguardo le singole specie si possono dare i seguenti indirizzi generali.

Scoiattolo variabile (*Callosciurus finlaysoni*)

Il piano di eradicazione deve considerare l'utilizzo di trappole del tipo a cassetta per cattura multipla che permettano di catturare gli animali vivi.

Nutria (*Myocastor coypus*)

Sono consigliate catture con gabbie a scatto con esca, specifiche per questa specie, del tipo galleggiante. Il piano di eradicazione, localmente potrà anche prevedere l'impiego di reti metalliche a maglia fine a protezione degli argini; la fattibilità di tale tipo di intervento deve anche prevedere l'eventale impatto sulle popolazioni autoctone di altre specie.

Parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*) e Maina comune (*Acridotheres tristis*)

Gli animali possono essere catturati con diversi sistemi di cattura: dalle reti tipo mist-net alle trappole a scatto. In ogni caso le catture non devono arrecare danno agli animali.

Specie problematiche

Il contenimento delle popolazioni problematiche, deve essere preceduto da un piano di controllo basato sull'attenta analisi delle relazioni tra popolazione problematica e danni causati.

In particolare, il piano è strutturato come segue:

1. Monitoraggio ex-ante – il monitoraggio deve prevedere un'attività di controllo, effettuata per un periodo significativo, finalizzata a determinare la consistenza effettiva della popolazione da controllare. Inoltre, deve quantificare con attenzione il danno causato agli ecosistemi, alle colture o al patrimonio, per il quale si chiede il contenimento. Se il danno è di natura patrimoniale deve essere quantificato in euro. I metodi di stima delle popolazioni selvatiche fanno riferimento alle metodologie standardizzate in ambito faunistico.
2. Previsione - Deve essere chiara la relazione tra la popolazione oggetto di controllo e il danno provocato e dimostrare che il controllo della popolazione possa effettivamente ridurre il danno

subito. Nel piano deve anche essere dimostrata l'inefficacia di metodi di prevenzione del danno e chiarito perché essi non siano applicabili in alternativa al controllo diretto.

3. Metodi – deve indicare i metodi che saranno utilizzati (prioritariamente non cruenti) il personale impiegato, il numero di individui prelevati, l'eventuale distinzione per sessi e classi di età, il periodo di intervento. In caso di metodi che possono arrecare disturbo alle popolazioni selvatiche, devono essere previsti calendari compatibili con i periodi di maggiore sensibilità (ad esempio il periodo riproduttivo degli uccelli), e le aree più vulnerabili o sensibili.
4. Monitoraggio ex-post – il piano deve anche prevedere il monitoraggio degli effetti, quantificando sia la consistenza della popolazione sia dei danni, al fine di verificare l'efficacia del controllo.

Oltre agli indirizzi generali si forniscono i seguenti gli indirizzi specie-specifici:

Volpe (Vulpes vulpes)

L'impatto di questo predatore sulle popolazioni selvatiche deve essere dimostrato localmente da uno studio sull'alimentazione basato sull'analisi del contenuto degli escrementi.

Corvidi

Per i Corvidi è vietato il metodo dello sparo al nido per evitare di colpire accidentalmente altre specie che utilizzano il nido abbandonato, come nel caso del Lodolaio (*Falco subbuteo*) e del Gufo (*Asio otus*).

INDIRIZZI PER IL MONITORAGGIO FAUNISTICO

Le Provincie e gli ATC dovranno pianificare annualmente il monitoraggio della fauna selvatica nelle strutture faunistiche individuate nel PFVR, nel territorio a gestione programmata della caccia, e nelle aree di interesse per l'avifauna migratoria allo scopo di:

- controllare lo stato della fauna selvatica, stanziale e migratoria;
- controllare lo stato delle popolazioni oggetto di prelievo venatorio, e l'impatto su di esse di tale prelievo;
- controllare l'efficacia degli interventi di reintroduzione e ripopolamento;
- controllare gli impatti dell'esercizio venatorio e della gestione delle specie impiegate in ZRC e Centri di produzione, sulla fauna selvatica.

A tale scopo effettuano:

- censimenti sulle popolazioni faunistiche selvatiche, privilegiando le specie oggetto di prelievo venatorio, le specie particolarmente protette dalla legislazione europea, nazionale e regionale, e le specie tutelate dalle direttive europee;
- elaborazioni sintetiche ed analitiche basate prelievi registrati dai cacciatori sui tesserini venatori della precedente annata (entro il mese di agosto)
- censimenti sulle popolazioni oggetto di reintroduzioni e ripopolamenti;
- controllo epidemiologico.

Le Provincie e gli ATC possono avvalersi per tale compito della collaborazione di Università, ONG, ASL e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno.

Il controllo epidemiologico può essere realizzato anche mediante istituzione di centri di controllo della Fauna selvatica (all'interno dei nei C.R.A.S.) che le Provincie o gli ATC possono istituire sul territorio a servizio dei cacciatori interessati a un'ispezione della selvaggina.

Le metodiche da utilizzare per i censimenti ed il monitoraggio per ciascun *taxon* interessato, saranno scelte, se possibile, tra quelle standardizzate a livello europeo ed approvate con specifico provvedimento monocratico, al fine di uniformare i risultati e renderli confrontabili.

I programmi di monitoraggio saranno elaborati dalle Province e dagli ATC in modo da:

- prevedere indagini nei periodi più significativi del ciclo biologico delle diverse specie, diverso secondo le specie e le classi (ad esempio tra uccelli e mammiferi;
- essere esteso ad un periodo adeguato del ciclo biologico delle specie considerate;
- prevedere una intensità di campionamento, in termini di aree campione e rilevamenti, adeguato alle popolazioni da controllare;
- prevedere repliche successive in anni successivi perché possa essere utile a individuare tendenze evolutive nelle popolazioni.

L'attività di monitoraggio annuale è propedeutica e necessaria per la programmazione venatoria e per l'elaborazione del calendario venatorio.

DEFINIZIONE E CRITERI PER IL CALCOLO DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE (TASP)

TASP e superficie a gestione programmata

Viene definita **TASP** la superficie utile alla fauna selvatica, con esclusione delle aree urbanizzate, soggetta a pianificazione faunistica ai sensi dell'art. 10 della legge 157/92.

Pertanto:

TASP = superficie provinciale – aree urbane ed urbanizzate, incluse le aree archeologiche aperte al pubblico, infrastrutture di urbanizzazione – altre aree inutilizzabili dalla fauna selvatica.

Allo stato attuale non risulta che siano presenti nella Regione significative aree appartenenti alla categoria di "inutilizzabili dalla fauna selvatica", come ghiacciai, ecc.

Viene definita **superficie a gestione programmata della caccia**, tutta quella in cui si esercitano i compiti previsti dall'art. 14 della L. 157/92, come definita dal comma 6 dell'art. 10. Pertanto:

Superficie a gestione programmata della caccia = TASP – superfici seguenti:

1. Aree protette dalla L. 394/97, con esclusione delle aree già sottratte nel calcolo della TASP (urbane e infrastrutture urbane) – L. 157/92 art. 10 c. 3
2. Aree archeologiche non già calcolate nelle aree urbane ai fini della TASP - L. 157/92 art. 10 c. 3
3. Oasi di protezione della Fauna previste nel PFV - L. 157/92 art. 10 c. 4
4. Zone di ripopolamento e cattura previste nel PFV - L. 157/92 art. 10 c. 4
5. Foreste demaniali regionali;
6. Aziende faunistico - venatorie, e agrituristico - venatorie - L. 157/92 art. 10 c. 5
7. Zone di addestramento cani;
8. Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale - L. 157/92 art. 10 c. 4;
9. Centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale - L. 157/92 art. 10 c. 5;

Altre superfici in cui è interdetta l'attività venatoria vengono ritenute di superficie non significativa, o incluse in altre categorie, e pertanto saranno trascurate nel calcolo.

SINTESI DEI PIANI FAUNISTICO VENATORI PROVINCIALI E VERIFICA DELLA COMPATIBILITÀ CON LE LINEE GUIDA

si riporta di seguito una sintesi dei Piani Faunistici già approvati dalle provincie e le specifiche osservazioni di compatibilità con le linee guida.

Entro i termini previsti dal comma 2 dell'articolo 10 della L. R. 26/2012 , le Provincie provvedono ad adeguare le proprie pianificazioni alle osservazioni riportate

AVELLINO

Analisi del territorio e della fauna

Nella relazione del Piano si dichiara che l'analisi del territorio e della fauna è basata sui dati delle ricerche disponibili.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

La superficie di riferimento è la S.A.S.P. (Superficie Agro Silvo Pastorale) calcolata sommando la S.A.T. (Superficie Agricola Totale) alla S.A. (superficie acquea)

La SAT è ricavata dal censimento ISTAT più recente, ossia quello del 2000.

La SA è ricavata dal precedente PFV.

Pertanto si calcola che la SASP = SAT + SA = 199.247,80 ha + 2.647,752 ha = 201.895,52 ha.

Alla SASP sono state sottratte le superfici delle aree inibite alla caccia, includendo le strutture proposte nel piano:

- parchi regionali (46.751,84 ha)
- oasi di protezione (1.081,10 ha)
- aree percorse da incendi (6.372,67 ha)
- aree extraurbane di interesse archeologico (1.177,88 ha)
- fondi chiusi
- Zone di Ripopolamento e Cattura (12.934,00 ha)
- Zone di addestramento cani (100,28)
- Aziende faunistiche (1.849,00 ha)
- Foreste demaniali regionali (316,40 ha)
- Rotte migratorie avifauna (831,00 ha)

Oasi di protezione della fauna

Il Piano propone il mantenimento dell'Oasi di Conza della Campania (1.081 Ha), mentre le altre Oasi non sono ritenute indispensabili perché già rientranti nel perimetro di Aree protette Regionali.

L'Oasi di Conza viene ritenuta importante perché posizionata lungo le rotte di migrazione dell'avifauna. Essa è costituita da un invaso artificiale del fiume Ofanto ed il territorio protetto inizia dalla confluenza tra il torrente Sarda ed il fiume Ofanto e termina al confine di provincia nei pressi di Cairano.

La fauna è costituita soprattutto dall'avifauna acquatica. Sono state censite 140 specie di uccelli, tra cui il falco pescatore, migratore regolare; la nitticora, nidificante con una delle garzaie più grandi dell'Italia meridionale; il tuffetto; lo svasso piccolo, lo svasso maggiore, l'airone rosso,la moretta tabaccata, il porciglione,il piro-piro piccolo,la ghiandaia marina, il biancone il falco pellegrino,la volpoca, il tarabuso, il tarabusino la spatola,ecc. Nei campi intorno all'oasi trovano l'habitat ideale le cappellacce, le tottaville e le allodole, oltre a numerosi passeriformi quali il saltimpalo, il verzellino, l'occhiocotto e lo strillozzo.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Nel Piano attuale delle precedenti 14 zone di ripopolamento e cattura del 1998 ne vengono confermate 10. Alcune sono state ridimensionate. La motivazione addotta a tale proposta è l'aumento dell'urbanizzazione che non lascia assolvere la loro funzione, e i gli ingenti danni arrecati dai cinghiali alle colture.

Le zone confermate sono le seguenti:

1. Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Vallata (ridimensionata da 3215 ha a 2498 ha);
2. Andretta – Calitri – Cairano - Bisaccia (1836 ha);
3. Aquilonia- Lacedonia (1736 ha);
4. S.Sossio - Vallesaccarda - Trevico - S.Nicola Baronia (ridimensionata da 1.241 a 786 ha);
5. Ariano Irpino - Melito Irpino (ridimensionata da 2.449 ha a 1450 ha);
6. Morra De Sanctis (1292 ha);
7. Villanova – Ariano (ridimensionata da ha 1829 a 1301 ha);
8. S. Angelo dei Lombardi - Nusco - Torella dei Lombardi (ridimensionata da ha 1431 a 708 ha);
9. Chianche – Petruro – Torrioni (ridimensionata da ha 492 a ha 193);
10. Prata P.U. - Altavilla I. - Tufo - Grottolella – Montefredane (ridimensionata da ha 1565 a ha 1134).

Di seguito si riporta la descrizione che la relazione del piano effettua di ogni zona.

1. Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Vallata. Era la più ampia ZRC della provincia di Avellino nel piano faunistico precedente, dei suoi 3.215 ettari di montagna e boschi, circa 1.900 ricadevano nel Comune di Guardia dei Lombardi, Bisaccia e Vallata. Oggi ne restano 1498 ha, ma con le stesse caratteristiche ambientali. È un'area ottimale alla presenza della lepre e le cospicue operazioni di ripopolamento hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.
2. ZRC di Andretta – Calitri - Cairano – Bisaccia. Si estende per 1.836 ettari nella parte Sud-Ovest della Provincia di Avellino ed occupa parte del medio bacino del fiume Ofanto. Il territorio è adoperato per circa l'80% dai seminativi (cereali, colture avvicendate, foraggere) . E' un habitat idoneo per la lepre e un poco meno per il fagiano, ma le operazioni di ripopolamento effettuate hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria tracciata su ortofoto.
3. ZRC di Aquilonia- Lacedonia . Si estende per oltre 1.000 ha verso il Monte Origlio ed il centro di Lacedonia e continua per circa 736 ha nel Comune di Aquilonia, per un totale di 1.736 ettari. L'area è caratterizzata da alture ed altipiani poveri di vegetazione spontanea, con macchia e boschi, in cui predomina la quercia. Anche i seminativi sono limitati così come le colture arboree. La scarsa percentuale di urbanizzazione incentiva le operazioni di ripopolamento di lepri, fagiani e cinghiali. Allegata alla relazione planimetria tracciata su ortofoto.
4. ZRC di S.Sossio - Vallesaccarda - Trevico - S.Nicola Baronia , si estendeva per 1.241 ettari dalla provinciale Vallesaccarda - San Nicola Baronia fino al torrente Fiumarella, ma di se ne confermano 786 ha. Il territorio è sfruttato per oltre l'80% dai seminativi (cereali, colture avvicendate, foraggere) e dalle coltivazioni legnose agrarie (olivo e vite). Presente una popolazione di lepri allo stato naturale, ma le operazioni di ripopolamento effettuate in passato hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.
5. ZRC di Ariano Irpino - Melito Irpino, si estendeva dal Fiume Ufita per una superficie di 2.449 ettari, occupati prevalentemente da colture agrarie e ricadeva nei comuni di Ariano Irpino e di Melito Irpino; se ne confermano 679 ha del vecchio perimetro, ma verrà però estesa a nord, nel territorio comunale di Montecalvo, fino a raggiungere complessivamente 1450 ha. Nella zona valliva c'è una idoneità faunistica per il fagiano che è stato oggetto di ripopolamento dall'anno 2002. Dall'anno 2001 nella stessa area è stata introdotta la lepre e dall'anno 2003 il cinghiale. Allegata alla relazione planimetria.
6. ZRC di Morra De Sanctis occupa 1.292 ettari di territorio, considerato collinare in quanto delimitato

da un lato dal fiume Ofanto, al centro dal torrente Isca e dal lato opposto dal torrente Sarda. E' un habitat adatto al fagiano ed alla lepre per la presenza di colture miste, di bosco misto e di macchia quercina, nonché di una discreta presenza di pascolo e di superficie agricola non utilizzata. Le operazioni di ripopolamento effettuate hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria tracciata su ortofoto.

7. ZRC di Villanova – Ariano, si estendeva all'interno dei confini comunali di Villanova del Battista, Zungoli ed Ariano Irpino, su un'area, scarsamente antropizzata, di 1.829 ettari, di cui ne restano 835 ha. Sarà aggiunta un'area a sud nel Comune di Villanova per un totale di 1301 ha. La presenza di colture cerealicole e macchie di bosco a conifere, favoriscono la presenza della lepre, il cui ripopolamento è iniziato a partire dall'anno 2001 su circa 1.000 ettari. Dal 2002 sono stati introdotti un discreto numero di fagiani. Dall'anno 2003 le operazioni di ripopolamento di cinghiale hanno interessato l'intera ZRC. Allegata alla relazione planimetria
8. ZRC di S. Angelo dei Lombardi, nel precedente piano era denominata ZRC di Sant'Angelo dei Lombardi – Nusco – Torella, e si estendeva per 1.431 ettari dai territori collinari del Comune di Torella dei Lombardi. Era un'area scarsamente antropizzata e caratterizzata da seminativi che si alternavano a macchia e che nei territori di montagna dei Comuni di Sant'Angelo dei Lombardi e di Nusco si aprivano in boschi che occupavano prevalentemente i valloni. Il ridimensionamento proposto riduce l'area a 708 ha, ricadenti nel Comune di Sant'Angelo dei Lombardi. La zona è vocata alla lepre e al fagiano, specie introdotte dal 2001 al 2004 con le operazioni di ripopolamento con il cinghiale immesso negli anni 2003 e 2004. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.
9. ZRC di Chianche – Petruro – Torrioni, in un'area collinare, dalla superficie totale di 492 ettari, era compresa tra le colline di Torrioni nella parte alta ed il fiume Sabato nella zona più bassa. Il fondo valle è fortemente antropizzato e ciò ha motivato il ridimensionamento a 193 ha. Nella zona collinare vi è una netta vocazione per lepre e fagiano con ripopolamenti operati con le lepri a partire dall'anno 2001 e con i fagiani dall'anno 2002. Anche in questa ZRC, a partire dall'anno 2003, sono stati introdotti un piccolo numero di cinghiali. Allegata alla relazione planimetria.
10. ZRC di Prata P.U. - Altavilla I. - Tufo - Grottolella – Montefredane (1.565 ha), a Nord costeggiando il fiume Sabato dal Comune di Tufo verso quello di Altavilla , con seminativi e coltivi, si estendeva nella parte centrale nel bosco di Prata Principato Ultra e raggiungeva i limiti Comunali di Grottolella e Montefredane. La proposta vede un ridimensionamento a 1134 ha. La zona è adatta al fagiano ed alla lepre, specie che, insieme al cinghiale, hanno interessato le operazioni di ripopolamento effettuate dall'anno 2001 al 2004. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

Non sono presenti centri pubblici di produzione. Il Piano prevede che nel quinquennio di validità si prenderanno in considerazioni eventuali richieste.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Non sono menzionati.

Aree addestramento, allenamento e gare dei cani

Si è deciso di riservare il 5% della S.A.S.P. a partire dall'entrata in vigore del piano per l'istituzione di zone addestramento cani pubbliche e/o private, da gestire in accordo con l'ATC.

Si confermano le 12 zone presenti al 2011:

1. Molinario F. Ariano Irpino – Grignano -1,287 ha
2. U.N.enalcaccia –Ariano Irpino – Fiumarelle -7,00 ha
3. Fed.naz. caccia – Villanova del battisti – Fiego – 2,326 ha
4. De Marco M. Assunta – Venticano-Pietradefusi –varco S. Nicola – 12,3 ha
5. Ente Naz. Cinofilia italiana –Flumeri – Fiumarella – 4,697 ha
6. Fed.naz. caccia –Torella dei Lombardi – Candriano – 3,5036 ha

7. Fed.naz. caccia – Casalbore –Fontanone – 14,00 ha
8. Alifano Pasquale – Caposele – Boiara – 3,968 ha
9. Mazzone L. e Sorrentino S. - Calitri – Castiglione , zona – 15,00 ha
10. Annichiarico Petruzzelli P. – Ariano Irpino – Difesa grande – 15,00 ha
11. Fed.naz. caccia – Bisaccia - Cretazzo, Varco, Fontana , Petrara – 7,8353 ha
12. Tedeschi M. Nicola – Guardia dei Lombardi – Carmasciano – 13, 3505 ha

Inoltre, sono elencate nuove aree proposte, non perimetrate:

1. Enalcaccia, Ariano, Turco-Stratola – 1,1 ha
2. Iannone Gerardina, Montecalvo, Corsaro – 5.32 ha
3. Libera Caccia, Caposele, Boiara, 9 ha (ampliamento)
4. Enalcaccia, Caposele, Chianche, 4,5 ha
5. Centro Sportivo e delle Attività per l'Ambiente e del Comitato Regionale Campania, Calitri, 35 ha
6. Coluccino Olindo, Volturara, Piana del Dragone, 3,5 ha

Appostamenti fissi

Si propone che essi possano essere realizzati nel rispetto di una distanza minima di 400 metri dai confini di parchi, riserve oasi e zone di ripopolamento e cattura.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Nella relazione di Piano si citano le Rotte Migratorie. Esse vengono individuati nelle seguenti località:

1. Loc. Fontana Verdica, sull'Ofanto tra i comuni di Cairano e Calitri,
2. loc. San Zaccaria sull'Ofanto a est di Calitri,
3. loc. Piana della Spina sull'Osento,
4. loc. Serino

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi

Si afferma che nel corso degli anni sul territorio della provincia di Avellino i maggiori danni si sono avuti a causa del cinghiale e la proposta avanzata ha tenuto conto di ciò aprendo alla caccia numerose aree. Sarà l'ufficio di Caccia e Pesca ad accertare il danno subito dai conduttori e a provvedere alla stima e alla liquidazione del compenso.

Si propongono specifiche misure per minimizzare i danni da lupo e da altre specie.

Immissioni faunistiche

Non esiste nel piano uno specifico paragrafo dedicato all'argomento, ma sono contenute alcune indicazioni, sia nella parte riguardante l'analisi ambientale, sia nelle proposte gestionali di alcune specie.

In generale si propone di incrementare la funzionalità delle ZRC per disporre di animali nati sul posto.

Si prevede che ogni immissione all'interno dei siti natura 2000 o ad essi adiacenti, sia sottoposta a valutazione di incidenza.

Per quanto si preveda di non utilizzare specie alloctone, negli elenchi delle specie possibili si cita la Pernice rossa che invece è alloctona al territorio Campano.

Per gli aspetti operativi si rimanda ai piani di immissione degli ATC, ma si forniscono alcune indicazioni di seguito sintetizzate.

- Lepre europea. Si prevedono specifici criteri per le immissioni. La Provincia di Avellino potrebbe proporre, d'intesa con l'A.T.C., una gestione sperimentale della specie da attuarsi in aree omogenee campione, i Distretti di Gestione, ben delimitate e gestite da gruppi chiusi di cacciatori che effettuano un prelievo basato sui risultati di censimenti quali - quantitativi.

- Fagiano, sono individuati specifici metodi e criteri per le immissioni, per il quale si prevedono una serie di miglioramenti ambientali e soprattutto il miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o Fagiani allevati in condizioni semi-naturali. A tal proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Provincia e Aziende locali.
- Starna, si rimanda a piani di reintroduzione. Per questa specie, oltre ai miglioramenti ambientali, si prevede di svolgere un' attività di sperimentazione in collaborazione con l'Ambito Territoriale di Caccia in aree ben definite per la costituzione di nuclei stabili di Starne e l' uso esclusivo di animali di qualità allevati allo stato selvatico;
- Pernice rossa, si rimanda a piani di reintroduzione. Il PFVP propone la reintroduzione previo studio di fattibilità e di analisi della vocazione territoriale, con animali controllati dal punto di vista gentico e sanitario.
- Per la Coturnice si prevede una interruzione delle immissioni seguita da definizione dello status (distribuzione, densità) delle popolazioni di Coturnici presenti sul territorio Provinciale, indagine genetica per ogni singolo nucleo, eventuale ripresa delle immissioni con esemplari provenienti da allevamenti certificati

Specie problematiche o alloctone.

Non esiste uno specifico paragrafo dedicato all'argomento, ma dal capitolo su habitat e fauna selvatica si possono trarre alcune indicazioni.

Per il Cinghiale viene proposto il fermo delle immissioni, seguito da censimenti, raccolta dati sui danni e sugli abbattimenti.

Per la Volpe si prevede un'intensa attività di monitoraggio, seguita da piani di contenimento ed eventuali piani di prelievo.

Per i corvidi si prevede l'utilizzo di dissuasori per evitare danni all'agricoltura e il contenimento numerico mediante trappole, in periodi al di fuori di quello riproduttivo.

Si fa riferimento anche al randagismo canino, come elemento di danni per la fauna selvatica. A tal proposito si prevedono specifiche misure di controllo delle cause.

Miglioramenti ambientali

Vengono elencati problemi ambientali (prosciugamenti zone umide, uso di diserbanti e pesticidi ecc.) che hanno portato alla quasi scomparsa specie come la Lontra. Vengono proposte misure, come l'istituzione di Zone di rifugio e l'applicazione della caccia controllata.

Monitoraggio

Si indicano le esigenze di monitoraggio solo delle specie di importanza venatoria e di quelle potenzialmente dannose (lupo, volpe, corvidi).

BENEVENTO

Analisi del territorio e della fauna

E' stata effettuata un'indagine aggiornata delle caratteristiche peculiari del territorio Provinciale (ambientali, vegetazionali, morfologiche, climatiche ed antropiche) propedeutica alla successiva analisi condotta, relativa sia alle vocazioni faunistiche che all'effettiva distribuzione sul territorio delle varie specie d'interesse venatorio e gestionale. In fase di progettazione del PFVP, grazie alla collaborazione di alcune Associazioni Ambientaliste e Venatorie, è stata effettuata una prima ricognizione delle emergenze faunistiche della Provincia.

L'analisi conoscitiva prende spunto dalle attività svolte dalla Provincia di Benevento e dalla Sannio Europa SCpA negli anni di redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Per la redazione del nuovo P.F.V.P. si è proceduti alla raccolta dei dati riguardanti la consistenza della fauna di interesse venatorio e conservazionistico dell'intero territorio Provinciale, mediante due cicli di

monitoraggi condotti da associazioni venatorie (in particolar modo la Federazione italiana della caccia) e da associazioni ambientaliste (WWF Legambiente, LIPU) presenti a Benevento, eseguiti nel periodo estivo-autunnale (settembre-novembre 2006) e ripetuti in quello primaverile (marzo-aprile 2007). I monitoraggi faunistici hanno interessato 51 comuni con 1519 contatti (osservazione dirette e indirette:orme, feci, tane) con le specie/gruppi oggetto di indagine.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

La stima della SASP viene effettuata sommando la SAT + Superficie acquea (fiumi, fossi, laghi e loro arginature e rive) = 148.392,31 ha

La SAT (144.148,39 ha) è desunta dai dati ISTAT dell'ultimo censimento agricoltura del 1999-2000, sommando: SAU + boschi + superficie agricola non utilizzata.

Si è ritenuto inoltre di sottrarre i territori delle aree PIP e industriali sorte dopo l'anno 2000, ottenendo

Valore corretto S.A.S.P. = S.A.S.P. – aree PIP29 (successive al 2000) =

= HA 148.392,31 – HA 335,35= HA 148.056,96.

A questa superficie sono sottratti:

1. parchi regionali ha 23.311
2. oasi di protezione ha 3.719
3. terreni percorsi dal fuoco ha 3.043
4. aree archeologiche ha 1.072
5. zone ripopolamento e cattura ha 5.482
6. zone addestramento cani ha 418
7. fondi chiusi ha 77
8. totale ha 37.122

Pertanto la superficie utilizzabile per la gestione programmata della caccia risulterebbe pari a 148.057-37.122 = 110.935.

Quella sottratta alla caccia è il 25,07% della SASP corretta.

Oasi di protezione della fauna

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 prevede la revoca delle Oasi ricadenti nel perimetro dei parchi regionali.

Pertanto sono revocate le seguenti oasi, istituite dal precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale:

• Oasi di Cusano Mutri (HA 2.048);

• Oasi di Pannarano (HA 312);

• Parte dell'Oasi dei Colli Torrecusani (HA 1.774 dei 2.400 HA originari).

Prevede, inoltre, l'istituzione di una nuova Oasi denominata "delle Zone umide beneventane", proposta dalla L.I.P.U. e recepita con Delibera di Giunta Provinciale n.141 del 16.03.2007 e con verbale del 30 maggio 2007 dal Comitato Tecnico Faunistico Provinciale e perimetrata in sede di elaborazione del presente P.F.V.P.

Pertanto le oasi proposte sono le seguenti:

1. Campolattaro (HA 2.239,00). Parte dell' Oasi (HA 210) si sovrappone al S.I.C. IT8020001 – Alta Valle del Fiume Tammaro.
2. Colli Torrecusani (HA 626,00). Parte dell'Oasi è stata revocata (HA 1.774), in quanto rientrante nel perimetro del Parco Regionale del Taburno- Camposauro.
3. Zone Umide beneventane (HA 853,72)

Zone di Ripopolamento e Cattura

Il PFVP individua per i prossimi cinque anni le seguenti Z.R.C., senza peraltro limitarne il numero in vista di future integrazioni:

1. Apice Ha 460,14
2. Apollosa Ha 473,45
3. Circello Ha 583,77
4. Molinara Ha 819,02
5. Morcone Ha 815,65
6. Pietrelcina Ha 785,03
7. S. Bartolomeo In G. Ha 1001,81
8. S. Croce Del S. Ha 542,74

Tutte le Z.R.C. hanno scarsa superficie boscata per una percentuale media del 16,73%, ad eccezione di Apollosa che deriva da un'area istituita dal precedente Piano (che riguardava i comuni di Montesarchio ed Apollosa), ridimensionata in quanto molto antropizzata.

Infine, il Settore Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale e Forestale della Provincia di Benevento ha valutato positivamente la possibilità di istituire una Zona di Ripopolamento e Cattura nel territorio di Baselice, in località Toppo San Vincenzo, per una superficie di circa HA 600. L'area proposta si caratterizza per la presenza di grosse fasce boscate alternate a

Seminativi, per cui sarà un' area ad indirizzo lepre o di sperimentazione per la reintroduzione della pernice rossa. Allo stesso tempo si potrà confrontare l'andamento del cinghiale nella ZRC ed i suoi effetti sulla piccola selvaggina. Per le altre ZRC non viene specificata la vocazione e le eventuali immissioni, ma vengono solo indicate genericamente tutte le specie d'importanza naturalistico –venatoria.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

In Provincia di Benevento non sono presenti istituti di questo tipo, né se ne prevede l'istituzione.

Manca una carta dei territori idonei, ritenendo di non dover prevederne la realizzazione.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

In provincia di Benevento, negli ultimi anni, sono stati finanziati, da parte dell'A.T.C., strutture private di allevamento e riproduzione di lepri allo stato selvatico.

Non sono indicate le aree idonee alla loro istituzione.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Rispetto al precedente PFVP la ZAC di Casalduni-Pontelandolfo viene riproposta con una riduzione di superficie, in quanto il comune di Casalduni (delibera di G.C. n. 46 del 3.04.2006) ha deciso di riaprire il proprio territorio alla Caccia . Le ZAC sono 15:

1. Benevento – Olivola (Ha 5,00)(con sparo - gestione I.A. Ocone)
2. Benevento – Serretelle (Ha 8,70) (con sparo - gestione F.I.D.C)
3. Castelpagano – Baraccone (Ha 15,00) (con sparo- gestione I.A. Postiglione)
4. Castelpagano – Baraccone (Ha 127,00) (senza sparo- gestione I.A. Postiglione)
5. Castelvetere V. – Morrecine (Ha 3,26) (con sparo –gestione I.A. Piccirillo)
6. Cerreto Sannita –Crocella (Ha 15,00) (con sparo - gestione F.I.D.C)
7. Circello – Campanaro (Ha 6,00) (con sparo - gestione E.P.S.)
8. Durazzano –Longano (Ha 8,20) (con sparo - gestione Enalcaccia)

9. Faicchio –Macchia (Ha 3,10) (con sparo - gestione A.N.L.C.)
10. Faicchio – Marafi (Ha 3,40) (con sparo - gestione A.N.U.U.)
11. Faicchio – Monnarino (Ha 12,50) (con sparo - gestione E.N.C.I.)
12. Limatola – Scafi (Ha 4,50) (con sparo - gestione Arcicaccia)
13. Molinara – Santoianni (Ha 8,00) (senza sparo - gestione F.I.D.C)
14. Pietrelcina- Pezza carriera (Ha 3,00) (con sparo - gestione Italcaccia)
15. Pontelandolfo – Acquaro (Ha 195) (senza sparo - gestione E.N.C.I.)

Per un totale 417,66 ettari. Seguono brevi indicazioni gestionali. Sono presenti mappe catastali 1:2.000 (Olivola, Serretelle, Morrecine, Procella, Santoianni, Pezza carriera) e carte 1:20.000 (Baraccone, Campanaro, Longano, Macchia, Parafi, Monnarino, Scafi, Acquaro).

E' presente inoltre una carta 1:20.000 della ZAC di S. Giorgio la Molara –Calise non citata nel testo.

Appostamenti fissi

Non sono presenti sul territorio provinciale.

Manca una carta dei territori idonei, ritenendo di non dover prevederne la realizzazione.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Il presente PFVP riconosce l'esistenza di tali aree nel territorio provinciale, per cui si adopererà per sviluppare un'adeguata conoscenza del patrimonio avifaunistico migratorio con un programma di studio e monitoraggio per individuare i valichi interessati da rotte migratorie.

E' presente una carta 1:250.000 con indicazione dei monti superiori a 1200 metri.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi

Si danno alcune indicazioni generali e si rimanda a piani approvati in collaborazione con gli ATC.

Immissioni faunistiche

I ripopolamenti dell'ultimo quinquennio hanno interessato :

1. Cinghiale
2. Lepre
3. Fagiano
4. Starna
5. Coturnice

Per il Fagiano si auspica la sostituzione delle forme di ripopolamento con soggetti di allevamento e di allevamento in cattività con l'immissione di soggetti provenienti da ZRC ed eventualmente da ZRV, in cui si siano affermate popolazioni stabili.

Per quanto riguarda le lepri il PFVP si esprime negativamente per l'immissione di soggetti allevati in stretta cattività, da sostituire con l'utilizzo di lepri di cattura locale o di allevamento semi-naturale. Si segnale che l'ATC ha avviato esperienze di allevamento semi-naturale della lepre e sono stati presi accordi con allevatori per la fornitura di fagiani di migliore qualità.

Specie problematiche o alloctone.

Volpe, gazza e cornacchia grigia devono essere monitorate sul territorio Provinciale soprattutto nelle Z.R.C. e nelle aree limitrofe. Gli interventi dovranno basarsi su un piano di prelievo stabilito in base a censimenti realizzati a campione su tutto il territorio ed in particolar modo nelle Zone di Ripopolamento e Cattura nella fascia di territorio adiacente per 500 m.

Compito dell'A.T.C. sarà la costituzione e l'organizzazione di "Gruppi di controllo della volpe" su base comunale o di comuni adiacenti. La programmazione di azioni di controllo numerico delle popolazioni di queste tre specie deve essere realizzata in osservanza delle normative nazionali e regionali, nel periodo che

precede la riproduzione della piccola fauna selvatica, con tecniche selettive che garantiscano la conservazione dei predatori (l'utilizzo delle gabbie-trappola modello Larsen per i Corvidi).

La nutria, specie di origine alloctona, può determinare un forte impatto negativo negli ecosistemi fluviali e nelle loro vicinanze. Nel corso della redazione del PFVP è stata effettuata una prima ricognizione, su base comunale, della presenza della specie. La Nutria è risultata presente in 8 comuni dei 51 nei quali sono state effettuati i censimenti. Per questa specie si prevede l'eradicazione nel territorio Provinciale mediante l'impiego di trappole selettive e la successiva soppressione indolore dei soggetti catturati.

Miglioramenti ambientali

Nell'ultimo quinquennio è cresciuto il numero di istanze di creazione, mantenimento o ripristino di condizioni ambientali idonee finanziate dall'A.T.C., passando dalle 21 del 2000/2001 alle 381 del 2004/2005.

Il PFVP 2007–2011 indica come obiettivo prioritario, nel campo del miglioramento ambientale a fini faunistici, la realizzazione, da parte dei proprietari o conduttori dei fondi, dei seguenti interventi:

1. la gestione conservativa dei margini campestri,
2. la realizzazione del cosiddetto "set-aside faunistico";
3. la creazione di fasce inerbite nei seminativi
4. il ripristino della pratica della cosiddetta trasemina, ovvero la semina, su appezzamenti di contenute dimensioni, di una foraggera
5. la posticipazione delle operazioni colturali nei seminativi successive al raccolto, così come le arature, le erpicature e le fresature seguenti alla mietitura
6. la realizzazione o recupero di punti di abbeverata con sponde a bassa inclinazione
7. la tutela di nidi e covi all'interno di seminativi al momento delle utilizzazioni agricole
8. la realizzazione di colture a perdere su superfici di contenute dimensioni
9. il rilascio di colture in piedi su superfici di varie dimensioni
10. il recupero di vasti terreni incolti e cespugliati mediante la creazione di fasce dove realizzare colture destinate all'alimentazione della fauna selvatica,

L'A.T.C. redige ogni anno il bando per la concessione dei contributi e lo sottopone all'approvazione dell'Amm.ne Provinciale. Nel bando dovranno esser specificate le somme impegnate, le tipologie di intervento, i beneficiari, le modalità di accesso, le procedure di attuazione, il contributo ammissibile (per ettaro e per metro lineare) e la modulistica necessaria alla presentazione della domanda di contributo.

CASERTA

Analisi del territorio e della fauna

La relazione non fa cenno a monitoraggi effettuati di recente, né esiste una bibliografia che possa far capire l'origine dei dati presentati.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

La SAU (Superficie agricola utilizzabile) viene calcolata sottraendo la Superficie Improduttiva a quella del territorio Provinciale, ed è pari a 222.215,00 Ha.

Alla SAU si sottrae la superficie di

1. Vivai
2. Della linea di battigia
3. Delle zone militari
4. Delle serre

ottenendo la SASP, pari a 218.890,0 ha.

Alla SASP si sottrae la superficie interdetta all'esercizio venatorio, pari a:

1. Parchi e riserve regionali
2. Oasi di protezione
3. Zone di Ripopolamento e Cattura

Ottenendo la superficie utile pari a 174.603,17 ha

Alla luce di ciò la superficie provinciale interdetta alla caccia rappresenta il 20,23 % del totale.

Oasi di protezione della fauna

Sono proposte le seguenti Oasi di Protezione:

1. Oasi basso Volturno " Salicelle " (ha 374,33, a.d.r. 139,97)
2. Oasi " Gradilli" (ha 126, a.d.r. 109,00)
3. Oasi "Le mortine" (ha 392,82)

La prima è situata nei comuni di Capua e Pontelatone. Secondo i proponenti è ricco di ogni tipo di fauna, compresa fauna ittica alloctona.

La seconda è ubicata nel comune di Caserta. Il territorio è costituito da cedui e oliveti, intercalati da radure e vigneti. Sono presenti uccelli migratori e stanziali.

La terza è ubicata sul Volturno, tra i comuni di Venafro e Capriati al Volturno. E' una lanca fluviale lungo il fiume Volturno, la cui vegetazione ripariale è presente in aree limitate con formazioni igrofile. Sono presenti le varie formazioni della serie ripariale e un bosco allagato. E' presente l'avifauna delle zone umide, come anatre, aironi e garzette, nonché rapaci.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Vengono spiegati i criteri per l'individuazione delle Z.R.C. e ne sono individuate 6 :

1. Carditello (Ha 822,28)
2. M. Alifano (Ha 1288)
3. Torcino (Ha 828)
4. Selvapiana (Ha 1487)
5. Teanese (ha 1143)
6. Vairanese (ha 1072)

Per un totale di 6.640,28 ettari.

La prima ha un territorio caratterizzato da ortivi, foraggere e frutteti. E' un habitat idoneo per fagiani e lepri, nonché vi nidificano le quaglie. In autunno stazionano anche migratori, come tordo, allodole, alzavole, pivieri, codoni.

La seconda presenta colline, intervallate da piccole vallate, coltivate a erbai, intercalate a loglietto, avena e cereali. La collina è coperta da querce, ornelli e acacie. La fauna è costituita da quaglie, fagiani e migratori di passo, mentre in inverno vi sono specie acquatiche, come beccaccino, alzavola, germano reale.

La terza è un anfiteatro orlato da colline, che presenta al centro una sorgente. Presenta boschi, coltivi, incolti, oliveti. E' l'habitat ideale per fagiani, starne, quaglie, beccacce, lepri, cinghiali.

La quarta abbraccia boschi di farnietto e cerri, zone umide, adatti alla protezione di uccelli, come il falco pescatore, airone cenerino, garzetta, martin pescatore ecc.

La quinta ha un territorio collinare di origine vulcanica con selve e castagneti abbondante sottobosco. Nella pian vi sono frutteti e coltivazioni intensive. La fauna è costituita da cinghiali, lepri e migratori, quali tordi e beccacce.

La sesta presenta una vegetazione arbustiva in collina e presenza di roverella, biancospino, robinia e leccio, mentre in pianura è coltivata a mais ed erbai. Vi sono numerose specie acquatiche, come aironi, germani reali, alzavole e molti rapaci. Tra i mammiferi è presente il cinghiale, la volpe, la donnola, la faina ecc.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

Nel presente PFVP viene segnalata la mancanza di centri pubblici per la produzione di fauna selvatica. Si individua nel comprensorio di Bellona un'area in cui si intende istituirne uno di 800 ha.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Non sono individuate zone idonee.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Si elencano le 4 zone di addestramento cani senza abbattimento della selvaggina già esistenti:

- Alife (gestione ANUU) (Ha 288)
- Alvignano (Federcaccia) (Ha 10)
- Gallo Matese (Federcaccia) (Ha 242)
- Mignano Monte Lungo (Libera Caccia) (Ha 243)

Il tutto per un totale di 783 ha. Si segnala che la Provincia intende individuare altre 2 zone a gestione pubblica per una superficie di 2.000 ha idonee allo scopo nel territorio di Caserta – Castel Morrone.

Si elencano le 11 zone di addestramento cani con abbattimento della selvaggina già esistenti:

- Alife A.N.L.C. 3.13.10
- Cancello ed Arnone F.I.D.C. 6.83.13
- Alife ANUU 5.00.00
- Castelvolturno Italcaccia 5.25.43
- Castelvolturno ENCI 3.81.95
- Cellole F.I.D.C. 3.00.00
- Galluccio Impr.Agricolo 5.07.61
- Grazzanise Enalcaccia 3.00.00
- Mondragone Arcicaccia 3.00.00
- Piana di M.Verna A.N.L.C. 4.36.94
- Rocca d'Evandro Enalcaccia 10.00.00

Per un totale di 52.48.16 ettari.

Non è presente una descrizione ambientale, né le specie usate. Periodi e modalità di esercizio non sono indicati.

Appostamenti fissi

Si descrivono i criteri per localizzare gli appostamenti fissi, con riferimento a quelli previsti dalla normativa regionale e al regolamento provinciale, senza una cartografia specifica.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Si individua il Valico del Lago del Matese.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi

Vengono elencate le leggi che regolamentano il risarcimento danni, ma non vengono menzionati indirizzi specifici del PFVP.

Immissioni faunistiche

Vengono elencate le normative che regolano tali interventi, il tipo di interventi che generano problemi. Viene quindi auspicato un tipo di immissione che dovrebbe offrire il miglior materiale possibile alla selezione naturale che si attua dopo il rilascio degli animali.

Viene poi presentata la reintroduzione della starna e si segnala che viene attuata una caccia al cinghiale secondo una programmazione attuata dalla Provincia di Caserta.

Specie problematiche o alloctone.

Non vengono citate.

Miglioramenti ambientali

Vengono elencati una serie d'interventi di miglioramenti ambientali da attuare in futuro, suddivisi per ambienti (Pianura, collina e montagna). Nella prima si prevede il ripristino di elementi di diversificazione del paesaggio rurale. Nella seconda e terza si auspica il mantenimento della diversità ambientale, con la cura dei terreni mediante sfalcio annuale, la conservazione di zone cespugliate o alberate. Vengono poi spiegati il ruolo dei produttori agricoli, degli amministratori pubblici, delle associazioni venatorie, i criteri di selezione delle aree preferenziali, le sovvenzioni, che dipenderanno dal costo effettivo sostenuto per la realizzazione del provvedimento, i mancati redditi e una quota premio aggiuntiva per l'adozione dell'impegno.

NAPOLI

Analisi del territorio e della fauna

Si è suddiviso il territorio provinciale non partendo da dati ecologici, ma dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli.

La copertura del suolo è tratta dai dati ISTAT 2000.

Per l'analisi della fauna si sono utilizzati dati bibliografici, insieme a quelli dei ripopolamenti, calendari venatori, tesserini venatori, stazioni di inanellamento ed ex INFS, non essendo stato possibile effettuare rilievi faunistici *ad hoc*.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Sono state individuate, classificate e valutate tutte le superfici provinciali e sono stati elaborati i dati ufficialmente disponibili del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2003) e la carta di utilizzazione del suolo della Campania nel formato digitale.

Utilizzando i dati disponibili è stata calcolata la superficie improduttiva ripartita in improduttivo di origine antropica e improduttivo di origine naturale. La somma di tutte le superfici improduttive consente di quantificare la superficie improduttiva totale che, sottratta alla superficie Regionale totale, permette di ottenere la superficie Agro-Silvo-Pastorale (SASP).

Dalla Superficie Agro-Silvo-Pastorale (SASP) sono state sottratte le superfici classificate come aree protette e quindi escluse all'attività venatoria, ottenendo quindi la Superficie Utile alla Caccia (SUC).

Le strade e le aree di rispetto non sono state considerate perché ritenute incluse nelle superfici urbane.

Le zone escluse dall'attività venatorie sono:

1. Aree protette nazionali
2. Aree protette regionali (con esclusione del PR dei Monti Lattari)
3. Oasi
4. ZRC
5. Zone archeologiche non incluse in aree urbane o protette (Pompei)

Risulta che la SASP è pari a 45.391 ha, quella esclusa pari a 22.329 ha, quella utilizzabile pari a 23.062 ha.

Oasi di protezione della fauna

Vengono proposte 26 oasi di protezione coincidenti con SIC o ZPS:

1. Pineta dell'isola d' Ischia 66 Ha
2. Rupi costiere dell'isola d'Ischia 685 Ha
3. Stazione di *Cyperus polystachyus* di Ischia 14 Ha
4. Isola di Vivara 36 Ha
5. Porto Paone di Nisida 4 Ha
6. Isolotto di S. Martino e dintorni 14 Ha
7. Capo Miseno 50 Ha
8. Foce di Licola 147 Ha
9. Lago d'Averno 125 Ha
10. Lago Fusaro 192 Ha
11. Lago Lucrino 10 Ha
12. Lago Miseno 79 Ha
13. Lago Patria 507 Ha
14. M. Barbaro e Cratere di Campiglione 358 Ha
15. M. Nuovo 30 Ha
16. Stazioni di *Cyanidum caldarium* di Pozzuoli 4 Ha
17. Aree umide del Cratere di Agnano 44 Ha
18. Cratere di Astroni 253 Ha
19. Collina dei Camaldoli 2610 Ha
20. Settore e rupi costiere orientali dell'isola di Capri 96 Ha
21. Corpo centrale e rupi costiere occ. dell'isola di Capri 388 Ha
22. Punta Campanella 391 Ha
23. Scoglio di Vervece 4 Ha
24. Vesuvio 3412 Ha
25. M. Somma 3076 Ha
26. Dorsale dei M. del Partenio 1881 Ha

Totale Oasi di protezione 14.476 Ha

Di cui inserite in altre aree protette 11.522 Ha

Zone di Ripopolamento e Cattura

Si propone di utilizzare aree demaniali a ridosso delle aree storiche di ripopolamento, che sono:

1. Foresta Demaniale Area Flegrea 80 Ha
2. Foresta demaniale Roccarainola 896 Ha

Totale 976 Ha

Non ci sono descrizioni, né indicazioni di specie da immettere

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

Non sono citati centri pubblici.

Non sono individuati territori idonei.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Si presenta una tabella che confronta il numero di allevamenti di selvaggina a carattere familiare e industriale presenti in Campania e in provincia di Napoli e risulta che il 12% è nel napoletano.

Vengono presentati poi una serie di grafici e tabelle sul numero di Mammiferi allevati in Campania e in provincia di Napoli nel 2003 e nel 2008, quelli allevati divisi per classi negli anni 2003 e 2008 solo in provincia di Napoli e paragonati con i dati della Campania. Lo stesso viene presentato per gli Uccelli (si segnala che in tab. 16 è scritto erroneamente Mammiferi invece che Uccelli).

Infine viene presentata una tabella col numero di aziende familiari divise per comprensori omogenei in cui è presente fauna selvatica.

Non sono individuati territori idonei.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Nel presente PFV sono state proposte due aree per l'istituzione di Zone addestramento cani senza sparo, una nell'area Vesuviana e una nell'area insulare (Isola di Ischia).

Sono indicate anche tre aree in cui ubicare ZAC con sparo.

Appostamenti fissi

Sono considerate aree idonee i Comuni di Giugliano, Caivano, Nola e Acerra.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Il presente Piano faunistico venatorio propone di sottrarre all'attività venatoria tutto il litorale costiero con un buffer di 500 metri verso l'interno, ed individuare, quale valico di passaggio migratorio, il Vesuvio (ZPS IT 8030036) e Monte Somma (ZPS IT 8030021), entrambi inclusi nel Parco Nazionale del Vesuvio, per il versante Sud-Est e la Dorsale del Partenio (SIC IT 8040006) di pertinenza napoletana, per il versante Nord-Est.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi

Vengono indicati in maniera sintetica gli strumenti per prevenire i danni prodotti da ciascuna

delle specie seguenti:

1. Coniglio selvatico
2. Cinghiale
3. Corvidi
4. Colombi
5. Storno
6. Lepre
7. Nutria

Immissioni faunistiche

Sono state prese in esame :

1. Coniglio selvatico
2. Starna
3. Fagiano
4. Lepre
5. Cinghiale

Si citano poi due specie di possibile importanza venatoria per la provincia di Napoli:

6. Coturnice, i cui ripopolamenti con animali di dubbia provenienza genetica, non ne permettono la catalogazione tra le specie emergenti.
7. Capriolo, per il quale è scarso il territorio idoneo attuale, ma che, dati i ripopolamenti nelle provincie limitrofe, non fa escludere futuri ripopolamenti.

Viene detto infine che le Zone di Ripopolamento e cattura che vengono proposte nel presente PFVP tengono presente le aree di lancio delle specie utilizzate e intendono avvalersi di superfici demaniali per attutire le ridotte superfici disponibili per attività venatorie in provincia

Specie invasive, alloctone e dannose

Non viene indicato nulla al riguardo, oltre quanto previsto nel capitolo sui danni da fauna.

Miglioramenti ambientali

Gli obiettivi sono:

- Assicurare fonti alimentari ai selvatici nelle varie stagioni
- Assicurare la presenza di habitat per la riproduzione
- Assicurare la presenza di habitat per il rifugio da predatori
- Assicurare il controllo delle popolazioni selvatiche e lo stato delle zoocenosi

Le azioni possibili sono:

- ripristino di zone umide
- differenziazione delle colture
- aumento delle aree di rifugio e nidificazione
- adozione di forme agronomiche eco-compatibili per nidi e nidiacei
- ricorso a tecniche agricole di elevata compatibilità faunistica
- aumento di disponibilità trofiche per i selvatici in aree coltivate
- integrazioni di attività di reddito con attività non produttive

SALERNO

Analisi del territorio e della fauna

L'analisi dell'uso del suolo ha considerato la carta Corine Land Cover del 2006.

L'analisi faunistica e l'individuazione di indicatori utilizzabili per la pianificazione, si basano su dati bibliografici integrati da rilievi in campo, in particolare sulle specie importanti, di interesse venatorio e problematiche.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

La SASP è stata calcolata con strumenti GIS, sottraendo alla superficie provinciale le aree urbanizzate, calcolate direttamente dalla Carta Tecnica Regionale in formato digitale.

Le aree protette sono state calcolate dai perimetri in formato digitale fornito dal SIT della Regione Campania.

I Valichi montani sono stati calcolati direttamente con un'area di rispetto di 1000 metri dagli stessi.

Le aree di rispetto da strade e rete ferroviaria è stata calcolata in base alla cartografia tecnica della Regione Campania.

La Percentuale Estensione in Provincia di Salerno pertanto risulta

Agro-Silvo-Pastorale 39,6% - ≈ 196.769

Non Cacciabile 60,4% - ≈ 295.193

Territorio Tot ≈ 491.922

Oasi di protezione della fauna

Vengono proposte le seguenti Oasi:

1. Serre Persano – 278 ha
2. Oasi di Decimare – 391 ha

Zone di Ripopolamento e Cattura

Il precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale individuava un'unica ZRC denominata "Serre-Persano" posta nella media Piana del Sele (circa 1.200 ha).

Nel presente Piano Faunistico vengono suggerite 4 aree potenzialmente idonee per l'istituzione di Zone di Ripopolamento e Cattura:

1. ZRC Postiglione (237 ha)
2. ZRC Alento (211 ha)
3. ZRC Masseria Improsta (198 ha)
4. ZRC Picentini (373ha)

La prima è stata ritagliata entro l'area della ZRC di Serre Scorzo individuata nel

precedente piano faunistico venatorio della Provincia di Salerno.

L'attuale ZRC ricade interamente nell'ATC Aree contigue, e in particolare nel comune di

Postiglione. Risulta caratterizzata dalla presenza di zone agricole eterogenee associate aree boscate. Idonea a popolazioni riproduttive di lepre, fagiano e starna.

La seconda è stata individuata entro l'area a valle della Diga Alento nel comune di Rutino e rientra nel territorio dell'ATC Aree contigue. E' caratterizzata da vegetazione arbustiva ed erbacea, con ampi spazi aperti inframmezzati da pioppeto, canneto e piccoli specchi d'acqua. E' sufficiente a garantire il funzionamento, in relazione alla superficie minima vitale per lepre, fagiano e starna.

La terza ricade nel comune di Eboli ed è interamente compresa nell'ATC1. L'area comprende l'Azienda Agricola Sperimentale Regionale Improsta la cui gestione è stata affidata al Consorzio per la Ricerca Applicata in Agricoltura (C.R.A.A.). L'area è caratterizzata da coltivazioni di specie foraggiere e risulta particolarmente idonea alle specie come lepre, fagiano e starna.

La quarta è compresa nel comune di Giffoni Valle Piana, nell'ATC1. L'area è caratterizzata dalla presenza di aree a pascolo e prateria, con vegetazione arbustiva ed erbacea con zone boscate. Particolarmente idonea alle specie come lepre, fagiano e starna.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

E' presente solo l'Azienda Cerreta Cognole.

Rientra tra le 6 foreste demaniali della provincia di Salerno. Si estende nei comuni di Montesano sulla Marcellana e Sanza, in gran parte nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

L'azienda è interamente recintata (27 km) e servita da 15 km di viabilità interna in discreto stato di conservazione. La superficie è in gran parte boscata e recintata, suddivisa a sua

volta in quattro recinti oltre a un quinto recinto di circa 20 ettari a scopo didattico e/o di quarantena che si adattano anche per la riproduzione della fauna. All'interno del perimetro scorre il torrente Chiavico e varie sorgenti d'acqua con discreta portata.

Si individuano le zone idonee per il resto del territorio provinciale.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Vengono presentate le strutture presenti in provincia di Salerno che sono

1. Azienda PTP

2. Azienda Agri e Fauna
3. Allevamento calandriello
4. Allevamento Il Leprotto

La prima si trova a Montesano sulla Marcellana nei pressi di Contrada Cadossa. In questa azienda si producono cinghiali allo stato semilibero in ambiente a cerreta.

La seconda si trova a Sarno. In essa si producono, allevandoli con un buon grado di selvaticità, un gran numero di fagiani, ma anche starne e altri galliformi.

La terza si trova a Polla. Le lepri europee sono allevate sia a terra in ampie zone naturali dotate di apposita recinzione, sia in gabbia come riproduttori. I cinghiali sono allevati soprattutto a scopo alimentare e vivono in buone condizioni di semilibertà.

La quarta si trova a Polla, sul livello del mare. L'allevamento, di dimensioni medie, produce lepri europee riproduttori, per ripopolamento e leprotti. Gli animali vivono allo stato naturale, cibandosi di erba medica, mais, ecc. In inverno il 50% è composto da mangime specifico per lepri, il restante a base di erba medica, fieno, erba di prato incolto, e di quant'altro viene seminato nei recinti. L'approvvigionamento idrico avviene mediante un pozzo artesiano sito all'interno dell'appezzamento di terreno dell'azienda, costantemente monitorato da laboratori di analisi certificati, e, mediante abbeveratoi, si fornisce acqua alle gabbie.

Si individuano le zone idonee per il resto del territorio provinciale.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Vengono date le indicazioni per l'individuazione delle aree addestramento cani e gare cinofile.

Attualmente sono presenti in Provincia di Salerno le seguenti zone di addestramento con sparo:

1. Localita' Macchia - Giffoni Valle Piana - E.P.S.
2. Campolongo - Eboli - Enalcaccia;
3. Montecorvino Rovella - Enalcaccia;
4. Az. Agr. Cerino - Montecorvino Rovella - Federcaccia;
5. Loc. Tuoro - Campagna _ Federcaccia;
6. Roccagloriosa - Federcaccia;
7. Loc. Pistelle - Campagna - Imp. Agricolo De Luna Elio Vito;
8. Loc. Sant'elmo - Campagna - Italcaccia;

Si fa notare che per l'individuazione delle aree di addestramento cani, sono state selezionate, in accordo con la legislazione regionale, le tipologie di uso del suolo più svantaggiate, mentre sono state scartate dalla cartografia di uso del suolo agricolo le seguenti tipologie di colture:

•orti,

•seminativi,

•centri urbani,

•zone umide,

•rocce nude,

•acqua e zone di spiagge.

Inoltre è stata detratta la superficie non cacciabile utilizzata per il calcolo della TASP.

Non sono date altre indicazioni.

Appostamenti fissi

Gli appostamenti fissi sono nove nel comune di Eboli (autorizzati tra il 2006 e il 2011) e uno nel comune di Battipaglia (Spineta, autorizzato nel 2001). In tutti gli appostamenti fissi si effettua la caccia all'avifauna acquatica. Per la loro realizzazione ci si è attenuti alla normativa vigente.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Nella provincia dio Salerno ne sono stati individuati due:

• Il Valico di Chiunzi è un passo dei Monti Lattari che mette in comunicazione i territori dell'Agro Nocerino con la costiera amalfitana, ricade nel territorio di competenza della provincia di Salerno, includendo i comuni di Sant'Egidio e Tramonti.

• Sella di Conza è un valico posto a 697 m sul livello del mare, appartenente all'Appennino Meridionale che costituisce convenzionalmente il punto di demarcazione fra l'Appennino Campano e Lucano.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi

il PFV prevede una serie di norme da mettere in atto, elenca le opere da incentivare per evitare i danni da fauna selvatica. Si prevedono l'elaborazione di programmi di prevenzione e di eventuali piani di contenimento numerico verso specie responsabili di squilibri ecologici, danni alle colture o incidenti stradali, per cui deve essere previsto un monitoraggio preliminare che dimostri l'effettiva presenza di impatto sulle biocenosi e sulle produzioni agricole. La verifica dell'efficacia dei programmi di prevenzione o contenimento deve basarsi su:

1) andamento dei danni alle colture imputabili alla specie delle unità territoriali in esame;

2) andamento della consistenza numerica delle principali specie preda in rapporto al medesimo dato riferito al predatore oggetto di controllo.

Tali specie vengono descritte in seguito e sono :

- La Volpe
- I Corvidi

di cui si descrivono i metodi di censimento

Si parla dei metodi indiretti per la mitigazione dell'impatto e sono descritte, per ogni specie in esame, le metodiche ritenute maggiormente adeguate al fine di mitigare il loro impatto sulle biocenosi, sulle colture agricole e sulle attività antropiche in generale, mediante azioni indirette.

Riguardo ai criteri per i contributi si afferma che gli agricoltori che non attuano i piani di prevenzione dei danni elaborati dalla Provincia o dall' ATC, insieme alle Associazioni Agricole ed approvati dall'Amministrazione Provinciale potranno essere indennizzati, secondo una percentuale stabilita dalla Provincia, sentito l'A.T.C. e comunque non superiore al 60% del danno stimato. Inoltre la mancata adozione dei mezzi di prevenzione, prevista dalle vigenti disposizioni o programmata dalle Province o dagli ATC, l'inadeguato utilizzo dei medesimi o la non ottemperanza all'azione di prevenzione suggerita o prescritta dalla Provincia o dall'ATC, esonerano i medesimi dal pagamento di eventuali danni subiti dall'azienda agricola richiedente.

La fornitura di materiali da parte di Provincia od ATC od il contributo per la realizzazione della prevenzione, esclude il contributo per i danni che comunque si dovessero verificare, ad eccezione di particolari eventi di elevata gravità e non prevedibili o prevenibili, sui quali la Provincia potrà esprimere un parere di ammissibilità.

Immissioni faunistiche

Il piano prevede di concentrare gli sforzi gestionali sulle seguenti specie:

- Coturnice (*Alectoris graeca*);
- Starna (*Perdix perdix*);
- Fagiano (*Phasianus colchicus*);

- Lepre (*Lepus europaeus*);
- Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*);
- Cervo (*Cervus elaphus*);
- Muflone (*Ovis* [*orientalis*] *musimon*)

La Coturnice in area contigua è stata oggetto di sperimentazione nei precedenti anni. La quantità di informazioni e le metodiche acquisite rappresentano il background necessario per future immissioni.

Per la Starna si forniscono specifiche indicazioni sulle procedure da usare; in particolare sull'uso delle strutture di pre-ambientamento e sulle quantità di animali da immettere. Il numero di animali da liberare dovrebbe essere dell'ordine di 500 (per un comprensorio vocazionale di 5.000 ha) per almeno 5 anni, frazionati in 5 punti di immissione. Dopo questo periodo si lascia che la popolazione neo-costituita progredisca naturalmente.

Siti di immissione rientrano in aree idonee alla specie evidenziate in allegato 11.

Per il fagiano si dice che al fine di effettuare un ripopolamento efficace sarebbe preferibile adoperare animali selvatici. Data però l'intricato panorama italiano in cui molte popolazioni ora allo stato naturale, si sono originate a partire da progenitori di allevamento (anche di diverse sottospecie), si ritiene corretto utilizzare fagiani provenienti da allevamenti, naturalmente dopo aver effettuato attente analisi genetiche.

Tenuto conto che la sottospecie da favorire nei ripopolamenti Italiani è la *colchicus*, fondamentale importanza va rivolta alle azioni di pre-ambientamento, per ottenere una maggiore sopravvivenza dello stock immesso. Vengono dettagliate le modalità di alimentazione e di immissione, illustrando anche le aree idonee.

Le attività di reintroduzione del Capriolo saranno realizzate secondo un preciso protocollo che prevede:

1. Realizzazione di uno studio di fattibilità nel quale saranno:
2. Redazione di un progetto esecutivo, che dovrà prevedere:
3. Pianificazione della fase esecutiva finale:

Sono indicate le aree idonee per l'immissione.

Per il Cervo vengono dettagliate specifiche modalità di immissione illustrando le aree idonee.

E' prevista anche l'immissione di Muflone, sia pur in poche zone ritenute idonee. Anche per questa specie vengono definite specifiche modalità di rilascio.

Specie problematiche o alloctone.

Si elencano quelle presenti in Provincia di Salerno e cioè: Nutria, Topo domestico, Ratto Nero, Ratto delle chiaviche, Daino, Scoiattolo grigio, Gobbo della Giamaica, Quaglia giapponese, Tortora domestica, Parrocchetto dal collare, Parrocchetto monaco, Maina comune. Di esse vengono descritte sistematica, geonemia, distribuzione ecologica, status e impatto sulla biodiversità, anche se mancano indicazioni precise sulla distribuzione di ciascuna (o almeno delle più localizzate) in provincia di Salerno.

Per quanto riguarda le specie invasive si afferma che è necessario prevedere operazioni di controllo numerico della fauna che potrebbe risultare invasiva e predatoria in relazione alle specie immesse e alle specie che compongono la biodiversità in senso lato. Tali operazioni possono essere effettuate, con metodi ecologici, sotto le direttive dell' ISPRA . Tra le specie autoctone e alloctone presenti in Provincia di Salerno, quelle che devono essere considerate causa di impatti negativi accertati e documentati sulle attività antropiche e sulle biocenosi sono: Volpe (*Vulpes vulpes*), Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) e Gazza (*Pica pica*).

Per esse sono previsti specifici piani di controllo, basati sulla valutazione preventiva degli effettivi danni e dimensione delle popolazioni.

Miglioramenti ambientali

Vengono descritti in apposito paragrafo.

COMPATIBILITÀ DEI PFVP CON LE LINEE GUIDA

AVELLINO

Analisi del territorio e della fauna

Nella relazione del Piano si dichiara che l'analisi del territorio e della fauna è basata sui dati delle ricerche disponibili. Non si specifica quali siano tali ricerche né in bibliografia si citano lavori riguardanti la fauna della provincia. Tale situazione, accompagnata dal non esser ricorsi a professionalità tecniche specifiche del campo della fauna selvatica, porta nel complesso ad alcune inesattezze che si riflettono sulla mancanza di una chiara corrispondenza tra analisi faunistica e proposte di piano. Ad esempio, sono citate specie non presenti sul territorio (Corvo, Scoiattolo), attribuite specie ad ambienti diversi da quelli propri (in ambiente boschivo le averle, il gheppio, ecc.), omessa l'importanza di alcune aree per specie importanti (Picentini per il Lupo, Ufita Arianese per i Nibbi).

Le proposte di Piano, invece, sembrano ereditare la situazione pregressa, con alcuni aggiornamenti dovuti all'istituzione dei parchi regionali.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:

1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP;
2. rotte migratorie avifauna: il divieto venatorio è previsto solo per i valichi montani interessati dalle rotte migratorie.

Oasi di Protezione della Fauna

L'unica Oasi proposta, quella di Conza della Campania, ricade in area SIC e ZPS. E' una zona in cui sono presenti habitat importanti e riveste rilievo per le specie di uccelli migratori e specie di mammiferi come la Lontra. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Sono proposte le seguenti ZRC:

1. Guardia Dei Lombardi – Bisaccia – Vallata - Per la presenza di seminativi che aumentando la disponibilità trofica e gli spazi aperti, è un' area ottimale alla presenza della lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate..
2. Andretta – Calitri – Cairano – Bisaccia - Il PFVP di Avellino la ritiene valida per la lepre e un poco meno per il fagiano. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate..
3. Aquilonia – Lacedonia - il PFVP di Avellino che la definisce vocata alla lepre, al fagiano ed al cinghiale. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
4. S. Sossio Baronia– Vallesaccarda – Trevico – S. Nicola Baronia - il PFVP di Avellino la ritiene valida per la lepre. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate..
5. Ariano Irpino – Melito Irpino - L'habitat è idoneo per fagiano, starna e lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
6. Morra De Sanctis - La presenza di colture miste, di bosco misto e di macchia quercina, nonché di una discreta presenza di pascolo e di incolto determinano un habitat che il PFVP di Avellino ritiene adatto al fagiano e alla lepre. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate
7. Villanova - Ariano Irpino - presenza di colture cerealicole e macchie di bosco (conifere), idonee alla presenza della lepre e della starna. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.

8. Sant'Angelo dei Lombardi - area scarsamente antropizzata e caratterizzata da seminativi alternati a macchia e che si aprono in boschi che occupano prevalentemente i valloni. Il PFVP di Avellino la indica vocata alla lepre ed al fagiano. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
9. Chianche - Petruro Irpino – Torrioni – S. Paolina - un'area collinare con fondo valle fortemente antropizzato e presenza di coltivazioni intensive senza aree boschive scarsamente vocata per le specie di interesse venatorio. Nella zona di media collina l'habitat è idoneo per lepre e fagiano. La sua estensione è inferiore al minimo indicato dalle linee guida di ISPRA.
10. Prata P.U. - Altavilla Irpina– Tufo – Grottolella - Montefredane - E' descritta come zona altamente vocata alla fauna stanziale; il suo territorio di collina è segnalato dal PFVP di Avellino come zona vocata al fagiano ed alla lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

Non è indicata un'area per la loro ubicazione.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Non è indicata un'area per la loro ubicazione.

Aree addestramento, allenamento e gare dei cani

Non sono indicate aree idonee. Per quanto riguardo le strutture proposte, non è indicato se si tratta di ZAC con o senza abbattimento di fauna. Si evidenzia che alcune delle strutture proposte o esistenti ricadono in zone non idonee, tra cui alcune in ZPS.

Appostamenti fissi

La distanza minima di 400 metri dai confini di parchi, riserve oasi e zone di ripopolamento e cattura, è quella prevista dall'art. 6 comma 9 della L. 157/92.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Nella relazione di Piano si citano le principali Rotte Migratorie nelle seguenti località:

1. Loc. Fontana Verdica, sull'Ofanto tra i comuni di Cairano e Calitri, è una zona di importanza migratoria ma non è un valico.
2. loc. San Zaccaria sull'Ofanto a est di Calitri, può essere considerato un valico, sia pur secondario.
3. loc. Piana della Spina sull'Ofanto, L'area indicata è tutto il corso del torrente, che non può essere considerato un valico.
4. loc. Serino, non è localizzata l'area su cartografia.

Manca l'indicazione del valico della Sella di Conza.

Immissioni faunistiche

Le specie indicate dal PFVP sono le seguenti:

1. Cinghiale – nel PFVP non sono previste nuove immissioni. Tale proposta è compatibile con le linee guida.
2. Lepre – Sono previste immissioni di Lepre europea (*Lepus europaeus*). Le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Di tale specie sono note segnalazioni nell'area di Solofra risalenti al 1990; tuttavia gli studi su questa specie sono molto scarsi e l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.
3. Fagiano – questa specie, per quanto alloctona, è naturalizzata e oggetto di piani di immissione in diverse aree del Paese.
4. Starna – Le immissioni di questa specie sono compatibili con le linee guida, essendo presenti estesi territori vocati a questa specie.

5. Coturnice – Non si prevedono immissioni fino al compimento di studi sulle popolazioni presenti nella provincia. Tale proposta è compatibile con le linee guida.
6. Pernice rossa – La Pernice rossa è fauna estranea a quella autoctona della Campania. Pertanto la sua immissione è incompatibile con le linee guida.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS

Dal Rapporto Ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:

1. immissioni di pernice rossa e lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibile interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
6. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;
7. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
8. Non risulta protetto il fiume Ofanto, importante per specie di importanza comunitaria (ad es. Lontra, Nibbio reale, Nibbio bruno, Falco pellegrino, Averla capirossa):

BENEVENTO

Analisi del territorio e della fauna

Non ci sono informazioni sulla qualifica professionale del personale volontario che ha effettuato le indagini, in quanto l'adesione alle associazioni venatorie o ambientaliste non garantisce di per se capacità professionali proprie di specifiche figure naturalistiche. Tale situazione potrebbe aver portato alcuni risultati che, infatti, non coincidono con le conoscenze disponibili e alla letteratura faunistica.

Ad esempio, appare sovradimensionata la distribuzione della Coturnice in Provincia di Benevento. Quest'ultima, come è noto, potrebbe essere presente con pochi esemplari sul solo Monte Mutria.

Il Capriolo è presente anche nel Parco nazionale del Cilento – Vallo di Diano e sulla Maiella. Immissioni sono state effettuate anche sui Monti del Matese (compreso il versante sannita). La precisazione è importante per il contesto relativo alla specie.

Le seguenti specie non sono attualmente segnalate per la Provincia di Benevento: Lepre italica, Scoiattolo, Lontra.

Il Falco sacro, peraltro accidentale in Campania con due sole segnalazioni, non è presente in Provincia di Benevento. Occhione e Gufo reale non sono presenti in Provincia di Benevento. La Cincia dal ciuffo non vive in provincia di Benevento né in Regione Campania essendo un animale alpino.

Non sono segnalate invece alcune specie come la Balia nera e il Corvo imperiale.

La Testuggine d'acqua non è presente in Provincia di Benevento.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:

1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP;

Oasi di protezione

Per quanto riguarda la proposta, si valuta quanto segue:

1. Zone umide beneventane – La zona proposta appare di elevato interesse per lo svernamento e la migrazione degli uccelli. E' un'area importante anche come corridoio ecologico. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
2. Oasi di Campolattaro – L'oasi ricade in una Zona Speciale di Conservazione istituita ai sensi della Direttiva "Uccelli" perché importante per la migrazione. Pertanto la sua proposta è compatibile con le linee guida.
3. Oasi dei Colli Torrecusani – Il territorio dell'Oasi non ricade in zone di particolare interesse faunistico, né per le migrazioni né per la fauna stanziale. La sua istituzione non risulta quindi necessaria secondo le linee guida adottate.

E' proposta la revoca delle oasi di : Cusano Mutri, Pannarano e parte dell'Oasi di Torrecusani, perché ricadenti nel perimetro di Parchi Regionali. Poiché a tali territori verrebbe assicurata la necessaria conservazione dai relativi Enti Parco, tale proposta è compatibile con le linee guida.

La "possibilità di procedere ad eventuali ristrutturazione dei confini delle oasi già esistenti", prevista tra le righe della relazione del Piano, non è compatibile se non in sede di redazione del nuovo Piano, alla scadenza del presente.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Per quanto riguarda le ZRC proposte, si valuta quanto segue:

1. Apice. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.
2. Apollosa. Parte delle zone ricadono nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.
3. Circello. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.
4. Molinara. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
5. Morcone. E' un'area costituita da mosaico di aree a vegetazione aperta e boschiva. Le zone a vegetazione aperta sono vocate alla presenza di fagiani, starne e lepri.
6. Pietralcina. E' un'area costituita da mosaico di aree a vegetazione aperta e boschiva. Le zone a vegetazione aperta sono vocate alla presenza di fagiani, starne e lepri.
7. San Bartolomeo in Galdo. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
8. Santa Croce del Sannio. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

Non sono previsti.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Non sono indicate le aree idonee alla loro istituzione.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Non è riportata una carta delle zone idonee.

Si evidenzia che tra quelle esistenti o previste, ve ne sono alcune in aree ritenute non idonee secondo le linee guida adottate nel PFVR.

Appostamenti fissi

Il territorio provinciale è ritenuto non idoneo dal PFVP.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Non sono individuati valichi montani.

Immissioni faunistiche

Le specie indicate dal PFVP sono le seguenti:

1. Cinghiale – nel PFVP non sono previste nuove immissioni. Tale proposta è compatibile con le linee guida.
2. Lepre – Sono previste immissioni di Lepre europea (*Lepus europaeus*). Le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Tale specie non è stata riscontrata finora nella provincia di Benevento; tuttavia gli studi su questa specie sono molto scarsi e l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.
3. Fagiano –Gli indirizzi del PFVP sono compatibili con le linee guida adottate.
4. Starna – Le immissioni di questa specie sono compatibili con le linee guida, essendo presenti estesi territori vocati a questa specie.
5. Coturnice – Nel PFVP si propone la sospensione delle immissioni per evitare il rischio di inquinamento genetico in un quadro di incertezza. Tale proposta è compatibile con le linee guida.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS

Dal Rapporto ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:

1. immissioni di pernice rossa e lepre europea;
2. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
3. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
4. possibile interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

CASERTA

Analisi del territorio e della fauna

Il PFVP della provincia di Caserta non è supportato da un'analisi faunistica basata su rilievi recenti o su valida bibliografia.

Ne deriva che sono presenti diverse inesattezze dal punto di vista faunistico, che possono determinare un'incongruenza tra situazione faunistica e pianificazione.

Ad esempio:

il Gufo reale è estinto in provincia di Caserta.

il Daino non è presente sul Matese.

il Corvo (*Corvus frugilegus*) non è presente in Campania.

La citazione della specie "Pernice" non è chiara; se ci si riferisce alla specie "Pernice rossa", questa non è presente sul Matese. Con questo nome in alcune zone montane si fa riferimento alla Coturnice.

In ogni caso manca una descrizione di indicatori faunistici che metta in luce chiare relazioni tra situazione faunistica e scelte di piano.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Nel calcolo della TASP è sottratta erroneamente la superficie di:

1. vivai;

2. linea di battigia;
3. zone militari.

Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:

1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP;

Oasi di Protezione della Fauna

Le Oasi sono descritte adeguatamente ai fini del R.A. della VAS.

Per quanto riguarda la proposta, si valuta quanto segue:

1. Oasi provinciale del Basso Volturno "Salicelle" – E' un'area situata lungo una rotta primaria per le migrazioni degli uccelli. Sono presenti habitat di pregio. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate
2. Oasi di "Gradilli" - E' un'area di interesse per l'avifauna migratrice e svernante. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate.
3. Oasi " Le Mortine"– E' un'area che riveste un certo interesse per l'avifauna migratrice e svernante. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Sono proposte le seguenti ZRC:

1. Carditello – L'habitat è idoneo per fagiani, starne e lepri. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
2. M. Alifano – Presenta superfici a valle, collinari, il cui habitat è idoneo per fagiani, starne e lepri. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
3. Torcino – Presenta habitat diversificati idonei a fagiani, starne, lepri, cinghiali. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
4. Selvapiana- Presenta habitat diversificati, legati alle zone umide, idonei a fagiani, starne, lepri, cinghiali. Tale Zona comprenderebbe anche una porzione di territorio del SIC "Media Valle del Fiume Volturno". Per verificare l'assenza di interferenze con il SIC sarebbe necessario sottoporre il progetto a specifica e puntuale procedura di Valutazione di Incidenza.
5. Teanese – Presenta habitat diversificati idonei prevalentemente a fagiani, lepri, cinghiali. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
6. Vairanese – L'habitat è idoneo per fagiani, starne e lepri. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

Manca la cartografia delle aree idonee.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Manca una cartografia delle aree idonee.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Manca una cartografia delle aree idonee.

Appostamenti fissi

Si fa riferimento ai criteri indicati dalla normativa.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

L'unico valico della Provincia di Caserta è nel perimetro del Parco Regionale dei Monti del Matese.

Immissione faunistiche

Per quanto riguarda la Lepre europea, le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Sono note segnalazioni di questa specie agli inizi degli anni '90 in alcune località della Provincia di Caserta (Pietramelara, Piedimonte Matese); per tale motivo e perché i dati su questa specie sono molto scarsi, l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.

Le immissioni di Daino non sono compatibili con gli indirizzi adottati da questo Piano perché specie alloctona.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS

Dal Rapporto Ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna slevatica;
6. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

NAPOLI

Analisi del territorio e della fauna

Nonostante sia dichiarato l'utilizzo della bibliografia per la descrizione della fauna della Provincia, sono contenute informazioni, non accompagnate da citazione bibliografica, che non coincidono con le attuali conoscenze faunistiche.

Ad esempio, nella bibliografia di settore (ad esempio nel recente Atlante degli Uccelli nidificanti della Provincia di Napoli) non risultano nidificare molte delle specie citate, tra cui il Merlo acquaiolo e la Colombella, mentre mancano Gracchio corallino, Passera lagia, Zigolo capinero, Zigolo giallo e al Coturnice, le cui popolazioni naturali sono estinte.

Viceversa, non si citano specie come il Fagiano comune, Balestruccio, Cutrettola, Balia dal collare; o non si citano come regolarmente presenti (nidificanti o migranti) altre, come la Canapiglia, Codone, Mestolone, Fistione turco, Moretta tabaccata, Stercorario mezzano, Parrocchetto dal collare e Cuculo dal ciuffo,

Tali discrepanze con la bibliografia di settore possono portare a una mancanza di relazione tra analisi faunistica e scelte di piano.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Nel calcolo della TASP è sottratta erroneamente la superficie improduttiva di origine naturale (incolti, ecc.) che invece sono utilizzati dalla fauna selvatica.

Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:

1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP.

Oasi di Protezione della Fauna

Sono state proposte Oasi di protezione in luoghi in parte già vincolati come Riserva naturale dello Stato (Vivara, Astroni) o Riserva regionale (Lago Patria) o Parco regionale (Laghi flegrei, Monte Barbaro, Monte Nuovo, ecc; Dorsale dei Monti del Partenio) o Parchi nazionali (Somma o Vesuvio). L'istituzione di tali Oasi è improprio e incompatibile con i criteri di valutazione adottati da questo Piano Regionale.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Ricadendo in SIC le ZRC dovrebbero essere sottoposte a procedura di Valutazione di Incidenza. Inoltre è da verificare la compatibilità con la normativa sui Parchi Regionali.

La superficie della Foresta Demaniale Area Flegrea è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA. In ogni caso l'istituzione di ZRC nelle foreste demaniali è in contrasto con le finalità di queste aziende e pertanto rende impraticabile il conseguimento dei fini istitutivi delle ZRC. La loro indicazione è pertanto incompatibile con le linee guida adottate.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

Non sono individuati territori idonei.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

Non sono individuati territori idonei.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Per quanto riguarda le ZAC con sparo si osserva che sono compresi territori di aree protette in cui è vietato l'utilizzo di armi.

Inoltre, sono previste ZAC senza sparo in aree ZPS, dove è vietata l'istituzione di nuove strutture di questo tipo.

Appostamenti fissi

Nel Comune di Giugliano sono inclusi territori importanti per la fauna migratrice, nonché aree protette.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Il litorale costiero non è considerabile un "valico montano".

Il Valico Vesuvio e Monte Somma è già incluso in zona interdetta alla caccia (Parco Nazionale del Vesuvio); lo stesso dicasi per la Dorsale del Partenio.

Manca l'individuazione del Valico di Monte Vico Alvano sui Monti Lattari.

Immissioni faunistiche

Non sembrano esistere in provincia di Napoli territori che presentino habitat idoneo alla presenza di Coturnice.

Per quanto riguarda la Lepre europea, le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Non sono note segnalazioni di questa specie in Provincia di Napoli; poiché i dati su questa specie sono molto scarsi, l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS

Nel Rapporto Ambientale sono stati individuati i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;
6. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000;
7. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate le seguenti zone importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino):

Punta Caruso di Ischia

Isola di Capri

Costiera Amalfitana (tratto in provincia di Napoli)

SALERNO

Analisi del territorio e della fauna

Le scelte di piano sono basate sulle indagini condotte e dalla elaborazione di specifici indicatori.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Il calcolo è stato effettuato sottraendo all'intera superficie provinciale le aree protette, i centri abitati, le strade e le ferrovie con i relativi buffer, evitando di sottrarre due volte i centri abitati, le strade e le ferrovie ricadenti nelle aree protette

Oasi di protezione della fauna

Le oasi proposte sono compatibili con le linee guida adottate. L'oasi di Persano rientra parzialmente nella Riserva Naturale Sele Tanagro.

Zone di Ripopolamento e Cattura

Per le ZRC proposte, si osserva quanto segue:

1. ZRC Postiglione. La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA.
2. ZRC Alento. La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA. Inoltre, ricadendo in un SIC richiederebbe la Valutazione di Incidenza.
3. ZRC Masseria Improsta (198 ha). La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA.
4. ZRC Picentini (373ha). La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

L'idoneità delle zone è stata effettuata in base alla idoneità ad ospitare le specie di interesse.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

L'idoneità delle zone è stata effettuata in base alla idoneità ad ospitare le specie di interesse.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani

Le aree idonee già escludono tra le aree protette SIC e ZPS.

Appostamenti fissi

Le aree individuate sono coerenti con le linee guida.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

I valichi individuati sono coerenti con le informazioni note.

Immissioni faunistiche

In relazione alla Lepre europea, manca una strategia di medio e lungo termine riguardo le esigenze di conservazione della Lepre italica, presente sul territorio provinciale. Le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Attualmente è certa la presenza di lepre italica nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, per cui andrebbero escluse le zone contigue al Parco. Tuttavia gli studi su questa specie sono molto scarsi e l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.

Incompatibile, invece, il Muflone in quanto specie alloctona.

I caprioli immessi dovranno provenire da aree in cui è accertata la presenza di Capriolo italico, per non interferire con le reintroduzioni di questa specie nelle aree protette del territorio provinciale.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS

Dal Rapporto Ambientale della VAS emergono i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea e muflone;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
5. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate le seguenti zone importanti per la avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino)
    - Capo D'Orso
6. In mancanza di vincolo venatorio nel Parco Regionale dei Monti Lattari, risultano non protette le zone costiere del Parco, importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino).

STRUTTURE FAUNISTICHE

Oasi di protezione della fauna

Sono compatibili con gli indirizzi sopra evidenziati:

Avellino

1. Conza della Campania (1.081 ha)

Benevento

2. Campolattaro (2.239 ha).
3. Colli Torrecusani (626 ha).
4. Zone Umide beneventane (854 ha)

Caserta

5. Basso Volturno, Salicelle (374 ha)
6. Gradilli (126 ha)
7. Le Mortine (393 ha)

Napoli

8. Pineta dell'isola d'Ischia (66 ha)
9. Rupi costiere dell'isola d'Ischia (685 ha)
10. Stazione di Cyperus Polystachyus di Ischia (14 ha)
11. Isola di Vivara (36 ha)
12. Porto Paone di Nisida (4 ha)
13. Isolotto di S. Martino e dintorni (14 ha)
14. Capo Miseno (50 ha)
15. Foce di Licola (147 ha)
16. Lago d'Averno (125 ha)
17. Lago Fusaro (192 ha)
18. Lago Lucrino (10 ha)
19. Lago Miseno (79 ha)
20. Lago Patria (507 ha)
21. M. Barbaro e Cratere di Campiglione (358 ha)
22. M. Nuovo (30 ha)
23. Stazioni di Cyanidum caldarium di Pozzuoli (4 ha)
24. Aree umide del Cratere di Agnano (44 ha)
25. Cratere di Astroni (253 ha)
26. Collina dei Camaldoli (2610 ha)
27. Settore e rupi costiere orientali dell'isola di Capri (96 ha)
28. Corpo centrale e rupi costiere occ. dell'isola di Capri (388 ha)
29. Punta Campanella (391 ha)
30. Scoglio di Vervece (4 ha)

31. Vesuvio (3412 ha)
32. M. Somma (3076 ha)
33. Dorsale dei M. del Partenio (1881 ha)

Salerno

34. Serre Persano (278 ha)
35. Oasi di Decimare (391 ha)

Per favorire la gestione delle Oasi, le province possono affidare in gestione tali strutture ad Associazioni di protezione ambientale, di volontariato, a Enti pubblici o a ONG.

Le amministrazioni provinciali, o i soggetti gestori, provvedono a realizzare un piano di gestione, che preveda anche il monitoraggio periodico della fauna selvatica per verificare lo stato delle popolazioni sotto tutela, nei modi previsti dalla normativa vigente.

Zone di ripopolamento e cattura

Sono compatibili con gli indirizzi sopra evidenziati:

Avellino

1. Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Vallata (2498 ha);
2. Andretta, Calitri, Cairano, Bisaccia (1836 ha);
3. Aquilonia, Monteverde, Lacedonia (1736 ha);
4. S.Sossio, Vallesaccarda, Trevico, S.Nicola Baronia (786 ha);
5. Ariano Irpino, Melito Irpino (1450 ha);
6. Morra De Sanctis (1292 ha);
7. Villanova, Zungoli, Ariano Irpino (1301 ha);
8. S. Angelo dei Lombardi, Nusco, Torella dei Lombardi (708 ha);
9. Chianche, Petruro, Torrioni (193 ha);
10. Prata P.U., Altavilla I., Tufo, Grottolella, Montefredane (1134 ha).

Benevento

11. Apice (460 ha)
12. Apollosa (473 ha)
13. Circello (584 ha)
14. Molinara (819 ha)
15. Morcone (816 ha)
16. Pietrelcina (785 ha)
17. S. Bartolomeo in Galdo (1002 ha)
18. S. Croce del Sannio (543 ha)

Caserta

19. Carditello (822 ha)
20. M. Alifano (1288 ha)
21. Torcino (828 ha)
22. Selvapiana (1487 ha)

23. Teanese (1143 ha)
24. Vairanese (1072 ha)

Salerno

25. Postiglione (237 ha)
26. Alento (211 ha)
27. Masseria Improsta (198 ha)
28. Picentini (373ha)

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono uno strumento di elezione per l'approvvigionamento di fauna selvatica da utilizzare nelle operazioni che prevedono immissioni a scopo di riqualificazione faunistica.

Le Amministrazioni Provinciali, pertanto, devono garantire il corretto funzionamento delle ZRC individuate, e privilegiare tali strutture per l'effettuazione di catture di animali da utilizzare nelle immissioni.

A tale scopo le Amministrazioni Provinciali provvederanno entro i termini previsti dalla L. R. 26/2012 alla formale istituzione delle Zone di Ripopolamento e Cattura individuate, e individuare gli organismi di gestione ed a predisporre il relativo programma di gestione, corredato da un'attenta analisi ambientale, con riferimento alla capienza faunistica, al monitoraggio delle popolazioni e alla capacità riproduttiva delle popolazioni da gestire. Il programma di gestione dovrà esplicitare anche le attività di cattura e reimmissione, che dovranno essere coerenti con i piani di ripopolamento di cui all'articolo 10, comma 3, lettera m, Legge regionale 9 agosto 2012, n.26, e rispettare le indicazioni del presente Piano in merito alle specie da utilizzare.

La programmazione per la gestione delle ZRC comprende anche la verifica dei danni eventualmente provocati dalla fauna selvatica alle colture o al patrimonio e le attività di risarcimento, anche nelle aree prossime al perimetro della ZRC.

Le amministrazioni provinciali, ogni anno, provvedono a effettuare il monitoraggio della fauna selvatica per verificare lo stato delle popolazioni oggetto di gestione, nonché quello dell'altra fauna selvatica, nei modi previsti dal presente Piano.

Le modalità di attuazione della gestione e gli esiti degli interventi realizzati, dovranno essere sottoposti al monitoraggio annuale dalla competente struttura regionale , al fine di verificare funzionalità ed utilità delle ZRC. In caso di sottoutilizzazione, o di inefficienza nella gestione di tali Zone per due anni consecutivi, la Giunta regionale provvede alla revoca ai sensi dell'articolo 11, comma 7 della citata L. R. 26/2012.

Le ZRC ricadenti in SIC o ZPS dovranno sottoporre il Programma di Gestione a procedura di Valutazione di Incidenza, secondo la vigente normativa.

Le Amministrazioni Provinciali potranno affidare le ZRC in gestione ai Comitati degli ATC, oppure ad Associazioni di categoria, venatorie, di protezione ambientale, Enti pubblici o ONG, prevedendo anche interventi di miglioramento ambientale, se necessari in base al Programma di Gestione.

I periodi e le modalità di eventuali immissioni di fauna selvatica nelle ZRC devono scaturire esclusivamente dalle analisi effettuate in sede di Programma di Gestione e, pertanto, possono essere effettuate in qualunque periodo dell'anno, secondo quanto ritenuto più opportuno dal punto di vista ecologico.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica hanno per scopo la riproduzione naturale di fauna selvatica anche ai fini di ricostituzione di popolazioni autoctone, da utilizzare per le azioni di reintroduzione e/o per fini di immissioni in altri territori.

La costituzione di Centri pubblici di produzione di fauna selvatica allo stato naturale dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale.

Tutti i centri pubblici, sia allo stato naturale che intensivo, che per loro localizzazione potrebbero interferire con SIC e ZPS dovranno sottoporre i relativi programmi di gestione, di cui all'art. 12 della L. 26/2012, alla procedura di Valutazione di Incidenza.

I Centri dovranno essere costituiti a una distanza minima di 1.000 metri da Aree protette, Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura.

Nei centri pubblici di produzione di fauna selvatica, allo stato naturale o intensivo, è possibile allevare esclusivamente le seguenti specie:

- Lepre europea (*Lepus europaeus*), con esclusione delle zone in cui gli animali allevati possono entrare in contatto funzionale con le popolazioni di Lepre italica e in quelle dove le Amministrazioni competenti (Regioni, Province, Enti Parco, ecc.) hanno in programma reintroduzioni di Lepre italica nell'arco dei successivi 5 anni;
- Lepre italica (*Lepus corsicanus*), con esclusione dei soggetti provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna. Al momento non è prevedibile un impiego di questa specie nel breve termine, per l'indisponibilità di animali. Tuttavia la Lepre italica è stata inserita tra le specie allevabili, in una prospettiva di medio-lungo termine.
- Capriolo (*Capreolus capreolus*), limitatamente alla sottospecie *italicus*, proveniente da allevamenti i cui animali sono stati controllati geneticamente.
- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Quaglia *(Coturnix coturnix)*
- Starna (*Perdix perdix*)
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Coturnice (*Alectoris graeca*), limitatamente a soggetti provenienti dalle popolazioni appenniniche.

Il soggetto gestore dovrà predisporre un programma di gestione, che comprenda censimenti periodici della fauna in allevamento, da realizzarsi almeno due volte l'anno secondo i periodi più significativi della biologia delle specie considerate.

Il programma deve anche prevedere un monitoraggio della fauna selvatica non soggetta ad allevamento per verificare eventuali impatti causati dalla presenza delle specie utilizzate sull'altra fauna selvatica, nonché la verifica dei danni eventualmente provocati dalla fauna selvatica alle colture o al patrimonio e le attività di risarcimento nelle aree prossime al perimetro qualora il Centro sia privo di recinzione esterna.

I soggetti autorizzati ad istituire i centri sono tenuti al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

Centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale

I centri privati di riproduzione della fauna selvatica hanno per scopo la riproduzione di fauna selvatica anche ai fini di ricostituzione di popolazioni autoctone, da utilizzare per le azioni di reintroduzione e/o per fini di immissioni in altri territori.

La costituzione di Centri privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale.

Tutti i centri, sia allo stato naturale che intensivo, che per loro localizzazione potrebbero interferire con SIC e ZPS, anche considerando eventuale fuga di animali, dovranno sottoporre i relativi programmi di gestione, di cui all'art. 13 della L. 26/2012, alla procedura di Valutazione di Incidenza.

I Centri dovranno essere costituiti a una distanza minima di 1.000 metri da Aree protette, Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura.

Nei centri privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale, è possibile allevare esclusivamente le seguenti specie:

- Lepre europea (*Lepus europaeus*), con esclusione delle zone in cui gli animali allevati possono entrare in contatto funzionale con le popolazioni di Lepre italica e in quelle dove le Amministrazioni competenti (Regioni, Province, Enti Parco, ecc.) hanno in programma reintroduzioni di Lepre italica nell'arco dei successivi 5 anni;

- Lepre italica (*Lepus corsicanus*), con esclusione dei soggetti provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna. Al momento non è prevedibile un impiego di questa specie nel breve termine, per l'indisponibilità di animali. Tuttavia la Lepre italica è stata inserita tra le specie allevabili, in una prospettiva di medio-lungo termine.
- Capriolo (*Capreolus capreolus*), limitatamente alla sottospecie *italicus*, proveniente da allevamenti i cui animali sono stati controllati geneticamente.
- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Quaglia *(Coturnix coturnix)*
- Starna (*Perdix perdix*)
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Coturnice (*Alectoris graeca*), limitatamente a soggetti provenienti dalle popolazioni appenniniche.

Il soggetto gestore dovrà predisporre un programma di gestione, che comprenda censimenti periodici della fauna in allevamento, da realizzarsi almeno due volte l'anno secondo i periodi più significativi della biologia delle specie considerate.

Il programma deve anche prevedere un monitoraggio della fauna selvatica non soggetta ad allevamento per verificare eventuali impatti causati dalla presenza delle specie utilizzate. Il monitoraggio deve anche prevedere la verifica di eventuali danni alle colture e al patrimonio in aree circostanti, qualora il centro sia privo di recinzione esterna.

I soggetti autorizzati ad istituire i centri sono tenuti al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

Zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento della fauna selvatica

Le Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica senza l'abbattimento del selvatico dovranno essere costituite esclusivamente nelle aree idonee individuate dalla cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale, tale condizione deve essere rispettata anche in occasione del rinnovo della concessione per le strutture già esistenti.

Tutte le Zone già esistenti alla data di esecutività del presente Piano e che ricadono in SIC o ZPS, al momento del rinnovo della concessione dovranno essere sottoposte alla procedura di Valutazione di incidenza. Il mancato esito positivo di tale valutazione costituirà elemento ostativo al rinnovo della concessione.

Le Zone senza abbattimento dovranno avere un'estensione minima di 100 ha e potranno confinare con aree protette.

Le attività previste in ciascuna ZAC potranno essere effettuate con esclusione del periodo 1 maggio – 31 luglio, oltre ad eventuali ulteriori prescrizioni specifiche per quelle ricadenti nei siti Natura 2000 e definite in sede di Valutazione di Incidenza e nella Pianificazione di gestione del sito..

I concessionari sono obbligati al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

Zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili

La costituzione di Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale, anche in sede di rinnovo della concessione di quelle già esistenti.

Devono distare almeno 150 m da centri abitati e da importanti vie di comunicazione e 500 metri dalle strutture faunistiche di cui alle lettere a), b), c) d), e) e g) dell'art. 10 della L.R. 26/2012 e dalle aree protette ai sensi della L. 394/91.

Per tutte le Zone già esistenti alla data dell'attuazione del predetto piano che ricadono in ZPS, al momento della scadenza la concessione non potrà essere rinnovata.

Tutte le Zone già esistenti alla data dell'attuazione del predetto piano che ricadono in SIC, al momento del rinnovo della concessione dovranno essere sottoposte alla procedura di Valutazione di incidenza. Il mancato esito positivo di tale valutazione costituirà elemento ostativo al rinnovo della concessione.

Le Zone con abbattimento di fauna di allevamento devono avere una superficie compresa tra i 3 e i 15 ettari.

Per evitare impatti con le popolazioni di fauna selvatica, le specie di allevamento che è possibile impiegare possono essere esclusivamente le seguenti:

- Starna (*Perdix perdix*)
- Cinghale (*Sus scrofa*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*), con esclusione delle aree in cui gli animali immessi possono entrare in contatto funzionale con le popolazioni di Lepre italica e in quelle dove le Amministrazioni competenti (Regioni, Province, Enti Parco, ecc.) hanno in programma reintroduzioni di Lepre italica nell'arco dei successivi 5 anni;
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Germano reale (*Anas plathyrhynchos*)
- Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Tutti gli animali immessi devono riportare contrassegni inamovibili e numerati. Inoltre, devono essere accompagnati da documentazione che attesti la provenienza e l'idoneità sanitaria. L'immissione della fauna dovrà essere segnalata con almeno venti giorni di preavviso ai Servizi Veterinari delle ASL al fine di consentire gli opportuni accertamenti sullo stato sanitario.

I concessionari sono obbligati al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi

La costituzione di Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata al Piano Faunistico Venatorio Regionale, anche in sede di rinnovo della concessione.

In particolare sono ubicabili alla distanza minima di:

- 1000 m dalla battigia del mare;
- 500 m da parchi e riserve naturali, dalle oasi di protezione e dalle zone di ripopolamento e cattura.

Sono esclusi i territorio di SIC e ZPS.

Il titolare dell'autorizzazione dell'appostamento fisso di caccia, previo accordo con il proprietario o conduttore del fondo, provvede di norma, durante il corso dell'anno, al mantenimento delle caratteristiche naturali dell'ambiente circostante, per la tutela della fauna selvatica e della flora, almeno nel raggio di 100 metri dal centro dell'impianto.

La distanza tra gli appostamenti fissi non deve essere inferiore a 500 metri.

Al momento del rilascio della concessione costituisce titolo preferenziale un programma che preveda l' utilizzo dell'appostamento fisso al di fuori della stagione venatoria ad uso turistico-naturalistico e didattico (bird-watching) , da realizzarsi in collaborazione con un'associazione di protezione ambientale.

Valichi montani interessati dalle rotte di migrazione

I valichi montani interessati dalle rotte di migrazione degli uccelli, dove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria entro un raggio di 1000 m, sono i seguenti:

Avellino-Salerno

1. Sella di Conza

Caserta

2. Matese

Napoli

3. Monte Vico Alvano

Salerno

4. Valico di Chiunzi

GESTIONE DEI DANNI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA

Gestione dei danni all'agricoltura ed agli allevamenti zootecnici

La gestione di danni all'agricoltura viene operata secondo due approcci:

- prevenzione
- risarcimento.

Prevenzione

Le Provincie e gli ATC attuano tutte le possibili misure al fine di prevenire danni causati dalla fauna selvatica all'agricoltura, anche prevedendo contributi agli agricoltori che le mettono in pratica.

I metodi e gli strumenti impiegati devono tenere in considerazione, localmente, le specie che possono causare i danni, le colture da proteggere e le specifiche caratteristiche ambientali e orografiche; . non è possibile, pertanto, fare un elenco di misure e strumenti che sia valido in tutte le circostanze. Ogni particolare situazione dovrà essere affrontata avvalendosi di personale esperto dell'ecologia delle popolazioni fonte di danno.

A titolo non esaustivo si elencano alcune possibili misure di prevenzione indiretti:

- evitare le immissioni di fauna selvatica in prossimità di colture di pregio;
- realizzare miglioramenti ambientali con formazione di siepi, colture a perdere e altri elementi del paesaggio vegetale che possano fungere da dissuasori;
- trattamento dei semi e delle colture con repellenti;
- evitare depositi temporanei di residui dell'agricoltura e scarti di produzione che possano attirare la fauna selvatica;
- foraggiare con alimenti molto appetibili, es. colture a perdere, in aree distanti da quelle da proteggere.

Per quanto riguarda quest'ultimo sistema, va considerato che deve essere utilizzato solo dopo attente valutazioni al fine di evitare il richiamo di un numero maggiore di animali. Esso è efficace in casi specifici e se accompagnato da altri strumenti di prevenzione, come le recinzioni elettrificate.

Altra misura, meno utilizzata, è quella di riconoscere ai conduttori di fondi rustici un contributo per la stipula di polizze assicurative, riconducendo il danno da fauna selvatica all'alea agricola

Strumenti diretti di prevenzione possono essere i seguenti:

- dissuasori visivi nel periodo di maturazione dei frutti;
- dissuasori acustici;
- repellenti chimici, non dannosi per la salute umana e per le specie selvatiche;
- recinzioni elettrificate o meccaniche nel caso di piccole superfici;
- reti metalliche in corrispondenza di passaggi obbligati;
- manicotti e shelters per la protezione dei giovani fusti.

Risarcimento

Le Provincie provvedono al risarcimento diretto dei danni, altrimenti non risarcibili, provocati dalla fauna selvatica delle Oasi, delle ZRC, dei Centri pubblici di produzione di fauna selvatica; stipulano inoltre, convenzioni con gli Enti gestori di Aree protette che non dispongono di risorse umane e finanziarie per le attività di risarcimento, al fine di sopperire a tale carenza. Gli A.T.C sono competenti per il risarcimento dei danni che avvengono nel territorio destinato alla caccia programmata gestito dagli ATC.

I danni saranno risarciti previo accertamento dei danni utilizzando, nel primo caso apposito fondo regionale, nel secondo, le risorse degli ATC derivanti dalle quote contributive dei cacciatori.

I danni provocati dalla fauna selvatica in strutture a gestione privata (ZAC, Aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie, Centri privati di produzione della fauna selvatica, ecc.) sono risarciti direttamente dai titolari della concessione, che sono tenuti al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nella struttura. Anche in questo caso potrebbe essere vantaggioso stipulare polizze assicurative private, riconducendo, dove possibile, il danno da fauna selvatica all'alea agricola.

Al fine di contenere la spesa per risarcimenti, nei termini previsti dall'articolo 18 della L. R. 26/2012, le Province e gli ATC (eventualmente in collaborazione con gli Enti Gestori delle Aree protette), predispongono dei piani quinquennali di contenimento e/o di controllo da sottoporre al parere dell'I.S.P.R.A. ed a eventuale specifica Valutazione di Incidenza. I piani sono basati sullo studio degli areali di distribuzione e su stime di consistenza delle popolazioni delle specie predatrici e di quelle a maggiore incidenza sul patrimonio agricolo, e vengono attivati ogni qualvolta si registrino ripetuti episodi di danneggiamento.

Inoltre, le Provincie e gli ATC promuovono attività di ricerca per meglio comprendere il comportamento alimentare e predatorio di suddette specie, al fine di integrare i Piani su menzionati con strategie difensive non cruente a tutela del patrimonio agro.-silvo-pastorale.

Prevenzione dei sinistri stradali con coinvolgimento di fauna selvatica

L'attuazione di adeguati interventi di prevenzione lungo la rete stradale esistente è spesso difficile per gli alti costi derivanti dalle necessarie modifiche strutturali delle infrastrutture stradali, atte alla mitigazione dell'impatto tra veicoli e fauna selvatica. Tali misure di mitigazione devono inoltre essere compatibili con il Codice della Strada.

Alcuni accorgimenti, tuttavia, possono essere comunque messi in atto per ridurre in modo significativo i sinistri o limitarne gli effetti.

Al fine di ridurre i costi degli interventi e di ottimizzare le risorse, le Province e gli A.T.C. è opportuno procedere all'individuazione delle aree a maggiore rischio di sinistri, incrociando le statistiche degli incidenti avvenuti negli anni precedenti con le aree a maggiore presenza di specie maggiormente pericolose (cinghiali, ecc.).

Quest'ultima informazione si ricava efficacemente anche attraverso l'utilizzo di modelli previsionali basati sulla struttura degli habitat.

Le principali azioni di prevenzione che le Amministrazioni provinciali dovranno attivare in tali areali sono così riassumibili:

1. installazione obbligatoria di segnaletica stradale lungo le tratte di competenza degli assi viari dove si registrano impatti con fauna selvatica; ha effetto cautelativo da parte dell'amministrazione gestore della rete stradale nei confronti del comportamento di guida che potrebbe prevenire gli impatti.
2. installazione di barriere laterali nei tratti maggiormente interessati da impatti o dove è documentato o prevedibile un maggior transito di animali; sono costituite da recinzioni e altre barriere di dimensione adeguata a evitare il transito della fauna interessata, poste al lato e parallelamente alla carreggiata.
3. Passaggi ed attraversamenti: sono gallerie o altri dispositivi di attraversamento per la fauna, spesso posizionati al di sotto della carreggiata. Sono molto costosi se realizzati su strade già esistenti, perché richiedono movimenti terra e altre infrastrutture. Tuttavia questi interventi puntuali possono essere molto efficaci in determinate condizioni di alte concentrazioni di animali in transito e i costi giustificati in funzione di specifici danni provocati negli anni precedenti.

Anche in tal caso, detti interventi vanno definiti ed inseriti in un documento di pianificazione (che può anche essere complementare a quello indicato al paragrafo precedente) pertanto, le Province e gli ATC (eventualmente in collaborazione con gli Enti Gestori delle Aree protette), individuano nel territorio di competenza gli areali di distribuzione, e i punti a rischio di impatto relativo alle specie a maggiore incidenza sul territorio e predispongono dei piani quinquennali di prevenzione e/o di controllo da sottoporre al parere dell'I.S.P.R.A., da attivare ogni qualvolta si registrino ripetuti episodi di danneggiamento.

INDIRIZZI RELATIVI ALLA GESTIONE PROGRAMMATA DELLA CACCIA

TASP e superficie a gestione programmata

Nei Piani Faunistici Provinciali si riportano le seguenti superfici, in ettari:

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
TASP	201.896	148.057	218.890	45.391	373.361	987.395
Gestione programmata	129.882	110.935	174.603	23.062	135.780	574.262

Le suddette superfici riportano alcuni errori dovuti ai metodi di calcolo usati; entro i termini previsti dal comma 2 dell'articolo 10 della L. R. 26/2012, le Provincie provvederanno alla in base al criterio di calcolo stabilito.

Ambiti Territoriali di Caccia

Attualmente sono istituiti 6 ATC:

1. ATC Avellino: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Avellino, pari a 129.882 ha.
2. ATC Benevento: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Benevento, pari a 110.935 ha.
3. ATC Caserta: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Caserta, pari a 174.603 ha.
4. ATC Napoli: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Napoli, pari a 23.062 ha.
5. ATC Salerno 1: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Salerno esterna al territorio delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, pari a 83.566 ha.
6. ATC Aree Contigue: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Salerno inclusa nel perimetro delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, pari a 109.904 ha

Distribuzione dei cacciatori

Le seguenti tabelle illustrano la distribuzione di cacciatori alla data del 2011 per residenza e ATC (dati Regione Campania).

Numero di cacciatori residenti in ciascuna provincia (2011)

AV	BN	CE	NA	SA
5.192	3.726	9.263	15.284	11.769

Numero di cacciatori residente in ciascun ATC (2011).

AV	BN	CE	NA	SA1	SA2
5.192	3.726	9.263	15.284	7.776	3.993

Numero di richieste iscrizione in ciascun ATC (2011).

AV	BN	CE	NA	SA1	SA2
6.586	5.237	15.203	4.242	6.171	7.795

Densità venatoria

Dai dati delle superfici a gestione programmata e dalla distribuzione dei cacciatori, descritta nei precedenti punti, si desumono le seguenti densità venatorie per l'anno 2011.

Tali valori vanno confrontati con l'indice di densità venatoria minima,fissato con D.M. 30 gennaio 1993, sostitutivo del D. M. 31.12.1992, pari a 0.0526 cacciatori/ha.

Densità venatoria per il 2011. I valori in grassetto sono quelli superiori al valore fissato dal Ministero.

	AV	BN	CE	NA	SA1	SA A.C.
residenti	0,0400	0,0336	0,0531	**0,6627**	**0,0930**	0,2006
richiedenti	0,0507	0,0472	**0,0871**	**0,1839**	**0,0738**	0,3916

Tali valori vanno confrontati con l'indice di densità venatoria minima,fissato con D.M. 30 gennaio 1993, sostitutivo del D. M. 31.12.1992, pari a 0.0526 cacciatori/ha; i valori in grassetto sono superiori al valore fissato dal Ministero.

L'indice di densità venatoria minima da applicare per ciascun A.T.C. della Campania, in rapporto alla propria estensione territoriale, è pari a 0.0526 cacciatori/ettaro, come definito nel D.M. Agricoltura 30.1.1993. Dal confronto dei dati di densità venatoria con l'indice Ministeriale è evidente, per alcuni A.T.C., un'eccessivo discostamento, per eccesso o per difetto, del rapporto calcolato in funzione dei cacciatori residenti, o dei richiedenti.

L'indice di densità venatoria minima consente di stabilire il numero massimo di cacciatori, residenti e no, da poter ammettere in ciascun A.T.C., in funzione della propria Superficie di Territorio Agro Silvo Pastorale.

In deroga a quanto sopra riportato, ed in forza dell'articolo 32, comma 3, della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" è necessario evidenziare che il numero massimo dei cacciatori ammissibili nell'A.T.C. delle aree contigue del P.N.C.V.D, equivale al numero totale dei cacciatori residenti nei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, fino al raggiungimento del prodotto tra superficie del T.A.S.P. dell'A.T.C., in ettari, e 0,0526, che rappresenta il limite estremo, non superabile.

L'indice minimo di densità venatoria regionale, di cui all'articolo 10, comma 5 della L. R. 9 agosto 2012, da non confondere con il precedente indice di esclusiva competenza ministeriale, esprime invece il quoziente del rapporto tra numero complessivo di tesserini rilasciati in Regione Campania e Territorio Regionale Utile alla caccia in ettari, (come specificato all'articolo 38, comma 1, lettera c), della citata L. R. n.26/2012) e rappresenta, a livello regionale, il numero di cacciatori residenti in Campania che possono esercitare la caccia su un ettaro di superficie a gestione programmata regionale. Tale indice consente di determinare, per ciascun A.T.C., in funzione della propria superficie a gestione programmata, il limite minimo di cacciatori con residenza venatoria, al fine di garantire a tutti i cacciatori campani il diritto all'esercizio venatorio nella propria regione.

Anche il tal caso occorre differenziare l'A.T.C. delle aree contigue del P.N.C.V.D. in cui il limite minimo di cacciatori da poter ammettere con residenza venatoria coincide con il numero massimo;

Indirizzi per la ripartizione del territorio

La Giunta regionale, in concordanza con le previsioni del comma 5 dell'articolo 10 della L. R. 26/2012, su parere della Commissione Consiliare competente e sentito il CTFVR, provvederà a stabilire i criteri di ripartizione del territorio destinato alla caccia programmata in ambiti territoriali di caccia (ATC) alla fauna stanziale di dimensioni sub-provinciali, di superficie compatibile con la normativa regionale vigente, anche ricadenti in più Province e/o articolati in sub comprensori, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali.". Tale ripartizione dovrà tendere ad una più omogenea distribuzione dei cacciatori negli A.T.C..

In particolare, in relazione all'A.T.C. delle Aree Contigue del Parco N.C.V.D. sarà opportuno proporre il riequilibrio del rapporto cacciatori/territorio al fine di renderlo compatibile con la determinazione ministeriale dell'indice di densità venatoria minimo.

Regione Campania
A.G.C. Sviluppo Attività Settore Primario
Settore Foreste Caccia e Pesca

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE 2013/2023

a cura della Regione Campania AGC 11 Sviluppo Attività Settore Primario
Settore Foreste Caccia e Pesca
Consulenza scientifica:
Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Scienze Biologiche

Indice

PARTE 1: GENERALITA' 6

CAPITOLO 1 : RIFERIMENTI NORMATIVI 7

1.1 LA GESTIONE FAUNISTICO - VENATORIA 7
1.2 VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (V.A.S.) E VALUTAZIONE DI INCIDENZA (V.I.) 10

CAPITOLO 2 : ANALISI DEL TERRITORIO REGIONALE 11

2.1 USO DEL SUOLO E COPERTURA VEGETAZIONALE 11
2.2 RETE NATURA 2000 14
2.3 ALTRE AREE PROTETTE 23
2.4 AREE CONTIGUE 27
2.5 ZONE DI RISPETTO VENATORIO 29
2.6 ASPETTI FAUNISTICI 32
2.7 AREE IMPORTANTI PER LA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI E GLI SPOSTAMENTI DELLA FAUNA 49
2.8 HABITAT IMPORTANTI 54
2.9 SPECIE DI INTERESSE VENATORIO 55
2.10 SPECIE ALIENE E ALLOCTONE 71
2.11 L'ESERCIZIO VENATORIO 72
2.12 IMMISSIONI E RIPOPOLAMENTI 76
2.13 AREE A GESTIONE PRIVATA DELL'ATTIVITÀ VENATORIA 76

CAPITOLO 3 : METODOLOGIE E INDIRIZZI SEGUITI 78

3.1 DEFINIZIONE E CRITERI PER IL CALCOLO DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE (TASP) 78
3.2 CRITERI PER LA VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITÀ E L'IDONEITÀ DELLE STRUTTURE FAUNISTICHE 78

PARTE 2: I PFV PROVINCIALI 83

CAPITOLO 4: ANALISI DEI PFV PROVINCIALI 84

4.1 AVELLINO 84
4.2 BENEVENTO 89
4.3 CASERTA 93
4.4 NAPOLI 95
4.5 SALERNO 98

CAPITOLO 5: COMPATIBILITÀ DEI PFVP CON LE LINEE GUIDA 103

5.1 AVELLINO 103
5.2 BENEVENTO 106
5.3 CASERTA 108
5.4 NAPOLI 110
5.5 SALERNO 112

PARTE 3: COORDINAMENTO E PFV REGIONALE 114

CAPITOLO 6: LA GESTIONE VENATORIA 115

6.1 TASP E SUPERFICIE A GESTIONE PROGRAMMATA 115
6.2 AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA 116

fonte: http://burc.regione.campania.it

6.3 DISTRIBUZIONE DEI CACCIATORI 117
6.4 DENSITÀ VENATORIA E RELATIVI INDICI 117
6.5 INDIRIZZI PER LA RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO 118
6.6 CRITERI PER LA COSTITUZIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA (ATC) E PER L'ELEZIONE DEGLI ORGANI DIRETTIVI 118
6.7 ATTIVITÀ FAUNISTICO - VENATORIE NEI SITI NATURA 2000 121

CAPITOLO 7: STRUTTURE FAUNISTICHE 123

7.1 OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA 123
7.2 ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA 126
7.3 CENTRI PUBBLICI DI PRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA ALLO STATO NATURALE O INTENSIVO 129
7.4 CENTRI PRIVATI DI PRODUZIONE DI SELVAGGINA ANCHE ALLO STATO NATURALE 130
7.5 AZIENDE FAUNISTICO - VENATORIE E AZIENDE AGRI-TURISTICO VENATORIE 132
7.6 ZONE E RELATIVI PERIODI PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DEI CANI SU FAUNA SELVATICA NATURALE SENZA L'ABBATTIMENTO DELLA FAUNA SELVATICA 135
7.7 ZONE E PERIODI PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DI CANI CON L'ABBATTIMENTO ESCLUSIVO DI FAUNA DI ALLEVAMENTO APPARTENENTE A SPECIE CACCIABILI 135
7.8 ZONE IN CUI SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI 136
7.9 VALICHI MONTANI INTERESSATI DALLE ROTTE DI MIGRAZIONE 137

CAPITOLO 8: GESTIONE DEI DANNI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA 138

8.1 GESTIONE DEI DANNI ALL'AGRICOLTURA ED AGLI ALLEVAMENTI ZOOTECNICI 138
8.2 PREVENZIONE DEI SINISTRI STRADALI CON COINVOLGIMENTO DI FAUNA SELVATICA 140

CAPITOLO 9: MIGLIORAMENTO FAUNISTICO 141

9.1 INDIRIZZI PER LE IMMISSIONI DI FAUNA SELVATICA 141
9.2 INDIRIZZI PER IL MIGLIORAMENTO AMBIENTALE 149
9.3 INDIRIZZI PER LA GESTIONE DELLE SPECIE PROBLEMATICHE E DI QUELLE ALLOCTONE 161
9.4 INDIRIZZI PER IL MONITORAGGIO FAUNISTICO 164
9.5 INDIRIZZI PER IL CALENDARIO VENATORIO 165

PARTE 4: ALLEGATI 167

CAPITOLO 10: ELENCO DELLA CARTOGRAFIA ALLEGATA 168

10.1 LE STRUTTURE FAUNISTICHE 168
10.2 GLI INDICATORI FAUNISTICI 168

CAPITOLO 11: BIBLIOGRAFIA 169

11.1 ELENCO DELLA BIBLIOGRAFIA CONSULTATA 169

fonte: http://burc.regione.campania.it

Indice delle figure

FIGURA 1 - CARTA DELL'USO DEL SUOLO (CORINE LAND COVER - 2000) 11

FIGURA 2 - SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA IN REGIONE CAMPANIA 19

FIGURA 3 - ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE IN REGIONE CAMPANIA 20

FIGURA 4 - PARCHI NAZIONALI DEL VESUVIO (ROSA) E DEL CILENTO E VALLO DI DIANO (VERDE) 23

FIGURA 5 - PARCHI REGIONALI (GIALLO) E RISERVE NATURALI REGIONALI (ROSSO) 26

FIGURA 6 - AREE CONTIGUE AI PARCHI NAZIONALI DEL VESUVIO (ROSSE) E DEL CILENTO E VALLO DI DIANO (VERDI) 27

FIGURA 7 - COMUNI CON AREE BOSCATE PERCORSE DAL FUOCO NEL DECENNIO 2001- 2011 30

FIGURA 8 - FORESTE DEMANIALI IN CAMPANIA 31

FIGURA 9 - MAGGIORE PRESENZA DI SPECIE IMPORTANTI DI UCCELLI NIDIFICANTI 47

FIGURA 10 - PRINCIPALI ROTTE MIGRATORIE SEGUITE DAGLI UCCELLI IN CAMPANIA 50

FIGURA 11 - PRINCIPALI VALICHI MONTANI 51

FIGURA 12 - AREE PIÙ IMPORTANTI PER LA SOSTA DEGLI UCCELLI MIGRATORI 52

FIGURA 13 - IMPORTANZA COME AREA DI SVERNAMENTO IN BASE AL NUMERO DI SPECIE SEGNALATE 53

FIGURA 14 - AREE IN CUI SONO PRESENTI HABITAT IMPORTANTI 54

FIGURA 15 - AZIENDE FAUNISTICO - VENATORIE (STELLA) ED AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE (ROMBO) IN CAMPANIA CON RELATIVA SUPERFICIE (ANNO 2012) 77

FIGURA 16 - TERRITORI DEGLI ATC 116

FIGURA 17 - OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA SECONDO IL PFVR (IN ROSSO), INSIEME ALLE AREE PROTETTE AI SENSI DELLA L. 394/91 E L.R. 33/96 (VERDE SCURO) E ALLE ZPS (VERDE CHIARO) 125

FIGURA 18 - ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA PREVISTE NEL P.F.V.R. 128

FIGURA 19 - VALICHI MONTANI INTERESSATI DALLE ROTTE MIGRATORIE 137

fonte: http://burc.regione.campania.it

Indice delle tabelle

TABELLA 1 - AREE NATURA 2000 (S.I.C. E Z.P.S.) 14

TABELLA 2 - S.I.C. IN PROVINCIA DI AVELLINO 14

TABELLA 3 - S.I.C. IN PROVINCIA DI BENEVENTO 15

TABELLA 4 - S.I.C. IN PROVINCIA DI CASERTA 15

TABELLA 5 - S.I.C. IN PROVINCIA DI NAPOLI 15

TABELLA 6 - S.I.C. IN PROVINCIA DI SALERNO 16

TABELLA 7 - Z.P.S. IN REGIONE CAMPANIA 17

TABELLA 8 - RISERVE NATURALI STATALI, DIVISE PER PROVINCIA 24

TABELLA 9 - PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI REGIONALI, DIVISI PER PROVINCIA ... 25

TABELLA 10 - CHECK-LIST DELL'AVIFAUNA DELLA CAMPANIA (2007) 35

TABELLA 11 - DISTRIBUZIONE DEI CACCIATORI RESIDENTI PER COMUNE 73

TABELLA 12 - SUPERFICI INDICATE NEI PIANI FAUNISTICO - VENATORI DELLE PROVINCE 115

TABELLA 13 - NUMERO DI CACCIATORI RESIDENTI IN CIASCUNA PROVINCIA (2011) 117

TABELLA 14 - NUMERO DI CACCIATORI RESIDENTE IN CIASCUN ATC (2011) 117

TABELLA 15 - NUMERO DI RICHIESTE ISCRIZIONE IN CIASCUN ATC (2011) 117

TABELLA 16 - DENSITÀ VENATORIA PER IL 2011 (CACCIATORI/HA) 117

fonte: http://burc.regione.campania.it

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale è stato curato dalla
Regione Campania
AGC 11, Sviluppo Attività Settore Primario
Settore Foreste Caccia e Pesca
Dirigente: dott Daniela Lombardo
Responsabile della P.O. Dott. Giuseppe Vigilante

Consulenza scientifica:
Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Scienze Biologiche
Gruppo di lavoro coordinato dalla Prof. Maria Filomena Caliendo

Elaborazioni cartografiche, GIS e modelli
Istituto di Gestione della Fauna, Napoli
Prof. Gabriele de Filippo

Ha contribuito:
Gruppo di lavoro Formez Progetto P.O.N. G.A.S. "Competenze per lo Sviluppo"
Coordinato dal Prof. Antonio Saturnino
Consulenti per la VAS: Gabriele de Filippo e Maurizio Fraissinet

PARTE 1: GENERALITA'

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 1 : RIFERIMENTI NORMATIVI

1.1 La gestione faunistico - venatoria

Gli obiettivi di questo piano faunistico – venatorio consistono nel realizzare le migliori distribuzioni qualitative e quantitative delle comunità faunistiche sul territorio regionale e nello stesso tempo garantire il diritto all'esercizio dell'attività venatoria.

Gli strumenti per raggiungere tali obiettivi sono elencati principalmente nelle Legge 11 febbraio 1992, n.157 e nella Legge Regionale 9 agosto 2012, n. 26.

In particolare il comma 1 dell'articolo 10 della Legge 157/92 afferma: "*Tutto il territorio agro - silvo - pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico - venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio*".

La norma regionale, disciplina la pianificazione faunistico - venatoria definendo, all'articolo 9, tra gli strumenti di attuazione:

- il territorio a protezione della fauna;
- il territorio a gestione privata della caccia
- il territorio destinato a forme di gestione programmata della caccia.

L'articolo 10 della medesima legge affida alle Province il compito di elaborare i Piani Faunistico - venatori Provinciali e alla Regione il compito di fornire i criteri di indirizzo e coordinamento cui le province si devono attenere. Il medesimo articolo, fornisce indicazioni relative all'istituzione di particolari strutture faunistiche :

- oasi di protezione, destinate al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica;
- zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento e fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo;
- centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola, singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria;
- zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento del selvatico;
- zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili;

L'articolo definisce anche ulteriori indicazioni relative ai contenuti della pianificazione provinciale:

- individuazione di zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;

fonte: http://burc.regione.campania.it

- specificazione dei valichi montani interessati dalle rotte di migrazione;
- individuazione di criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori di fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;
- individuazione di forme di collaborazione e incentivazione per la migliore gestione di alcune delle strutture sopra evidenziate ai fini del ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna;
- formulazione di piani di ripopolamento di fauna selvatica anche tramite la cattura di soggetti, geneticamente compatibili, presenti in soprannumero in ambiti faunistici.

Agli organi regionali è affidato il compito di coordinare le pianificazioni provinciali, esercitando in caso di inadempienza poteri sostitutivi, e di approvare il piano regionale, in cui sono richiamati gli indirizzi di coordinamento per i piani faunistici provinciali. Il Piano Regionale, inoltre, secondo le disposizioni dell'articolo 10 della L. R. 9 agosto 2012, individua l'indice minimo di densità venatoria regionale, determina i criteri per la costituzione degli Ambiti territoriali di caccia (ATC) e per l'elezione degli organi direttivi, per la costituzione delle aziende faunistico venatorie, delle aziende agri - turistico - venatorie, dei centri pubblici e privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale.

Il quadro legislativo nazionale e internazionale incidente sulla pianificazione faunistico venatoria disponibile alla data di redazione del Piano è il seguente:

- Convenzione di Parigi (18 ottobre 1950) per la conservazione degli uccelli;
- Convenzione Ramsar, 02/02/1971, esecutiva in Italia con D.P.R. n. 448 del 13/3/1976;
- Convenzione di Parigi (18 ottobre 1950) per la conservazione degli uccelli;
- Convenzione di Washington 03/03/1973, ratificata dall'Italia con Legge 19 dicembre 1975, n. 874; modificata dalla Legge 07 febbraio 1992, n. 150; integrata dalla Legge 09 dicembre 1998, n. 426; tenuto conto del Regolamento (CE) 338/97 del 09 dicembre 1996; Regolamento (CE) 1579/01 del 01 agosto 2001; Regolamento (CE) 1808/01 del 30 agosto 2001; Regolamento (CE) 2087/01 del 24 ottobre 2001; Regolamento (CE) 2476/01 del 17 dicembre 2001; Regolamento (CE) 349/03 del 25 febbraio 2003; Regolamento (CE) 1497/03 del 18 agosto 2003;
- Convenzione di Berna 19/09/1979, ratificata dall'Italia con Legge 05 agosto 1981, n. 503;
- Convenzione di Bonn 23/06/1979, ratificata dall'Italia con Legge 01 gennaio 1983, n. 2;
- Convenzione di Rio de Janeiro 05/06/1992; Decisione 93/626/CEE, Agenda 21; Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste; Convenzione quadro sui cambiamenti climatici; Convenzione quadro sulla biodiversità; Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo; V Piano d'Azione Ambientale dell'UE "Per uno sviluppo durevole e sostenibile" 1993/1999;
- Convenzione di Johannesburg 03/09/2002; 7° Conferenza delle Parti della Convenzione sulla Biodiversità, Kuala Lumpur, 2004, ratificata dall'Italia con Legge 14 febbraio 1994, n. 124;

fonte: http://burc.regione.campania.it

- Convenzione di Kyoto 11/12/1997, ratificata dall'Italia con Legge 01 giugno 2002, n. 120;
- Direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane;
- Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole;
- Direttiva 92/43/CEE, "Direttiva Habitat", relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (recepite dall'Italia con D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357);
- Decisione della Commissione 2006/613/CE, del 19 luglio 2006 "elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea adottati a norma della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio";
- Direttiva 2009/147/CE, "Direttiva Uccelli", del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che sostituisce la precedente Direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979;
- R.D. 13 febbraio 1933, n. 215 (e s.m. DPR 11/1972; L. 183/89; L. 36/94);
- D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616;
- Legge 06 dicembre 1991, n. 394;
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157;
- Legge Regione Campania 1 settembre 1993, n. 33;
- Legge Regione Campania 9 agosto 2012, n. 26;
- Legge Regione Campania 7 maggio 1996, n. 11 (Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 28 febbraio 1987, n. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo. Ecologia);
- Legge 24 aprile 1998, n. 128;
- Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n. 152;
- Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 258;
- Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267;
- D.M. Ambiente 3 aprile 2000, n. 65;
- Legge Regione Campania 6 dicembre 2000, n. 18 (art. 34);
- Progetto Bioitaly in Campania (Natura 2000);
- D.M. Ambiente e Tutela del Territorio 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" predisposte dal Ministero dell'Ambiente;
- Legge Regione Campania 25 febbraio 2003, n. 4;
- Legge Regione Campania 22 dicembre 2004, n. 16.
- D.M. Ambiente e Tutela del Territorio 25 marzo 2005 "Elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), classificate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE"

fonte: http://burc.regione.campania.it

- D.G.R. Campania n. 23 del 19 gennaio 2007 "Misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania. Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) - Con allegati";
- D.M. Ambiente, Tutela del Territorio e del Mare 17 Ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS). emanato dal Ministero";
- D.G.R. Campania n. 2295 del 29 dicembre 2007 (adeguamento della D.G.R. n. 23 del 19/01/2007 in applicazione del D. MATTM 17 ottobre 2007).

1.2 Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) e Valutazione di Incidenza (V.I.)

La direttiva 2001/42/CE specifica quali piani e programmi devono essere sottoposti a Valutazione Ambientale Strategica (VAS) (art. 3 paragrafo 2); la direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), agli articoli 6 e 7, stabilisce quali piani debbano anche essere sottoposti a Valutazione d'Incidenza .
Nel Rapporto Ambientale della VAS è stato esaminato il rapporto tra il PFV ed altri piani o programmi attinenti, indicando i potenziali fattori sinergici ed eventuali aspetti di problematicità o conflittualità.
Il Piano Faunistico Venatorio regionale è stato sottoposto alle citate valutazioni ambientali adottando le procedure previste dai seguenti regolamenti Regionali:

- "Regolamento di attuazione della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in Regione Campania" emanato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 17 del 18 dicembre 2009;
- Regolamento n. 1/2010 recante "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza" emanato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 9 del 29 gennaio 2010.

Le valutazioni ambientali applicate al PFV Regionale comprendono le valutazioni dei PFV Provinciali.

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 2 : ANALISI DEL TERRITORIO REGIONALE

2.1 Uso del suolo e copertura vegetazionale

Nella regione si possono identificare due zone: una pianeggiante che va dal Garigliano ad Agropoli, interrotta dal M. Massico, dai Campi Flegrei, dal Vesuvio e dai M. Lattari e una collinare - montuosa che si estende verso il Tirreno col Cilento e verso l'interno con i rilievi appenninici: le coste sono in maggior parte sabbiose con pochi stagni retro - dunali, anche se non mancano coste alte frastagliate nella penisola sorrentina e nel Cilento. Da questa morfologia generale deriva una notevole eterogeneità ambientale, che unita ai fattori abiotici presenti, determina una marcata diversità nei popolamenti animali e vegetali.

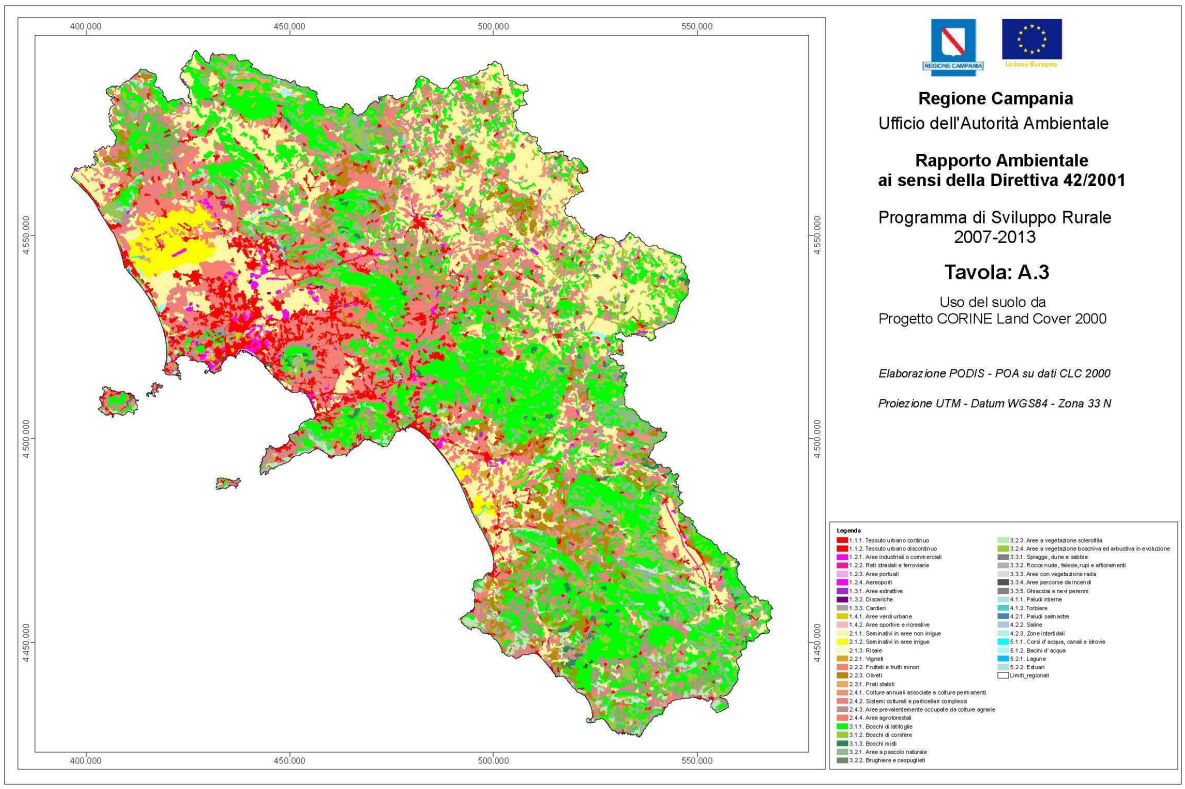

Figura 1 - Carta dell'uso del suolo (CORINE Land Cover - 2000)

La carta dell'uso del suolo del progetto Corine Land Cover (2000), evidenzia che il territorio campano presenta 44 tipologie diverse di destinazione d'uso del suolo. Nel complesso, si può affermare che la destinazione d'uso prevalente sia quella dei boschi a latifoglie, che seguono la linea dei principali massicci campani (Matese, M.ti Lattari, Picentini, Alburni), mentre molto limitata è la presenza dei boschi di conifere, presenti soprattutto sui monti del Cilento e dell'Appennino sannita – avellinese. In realtà, se sommiamo tutte le tipologie d'uso del suolo connesse alle attività antropiche, e cioè tessuto urbano continuo, tessuto urbano discontinuo, aree industriali o commerciali, reti stradali e ferroviarie, aree portuali, aeroporti, aree estrattive, discariche, cantieri, aree verdi urbane, aree sportive e ricreative, possiamo notare come vadano a costituire le destinazioni d'uso del suolo prevalenti. Esse sono maggiormente concentrate nella fascia pianeggiante che digrada verso il mare e, tra di esse, quella

fonte: http://burc.regione.campania.it

maggiormente presente è il tessuto urbano discontinuo. Le aree agricole sono, ovviamente, concentrate anch'esse in misura maggiore nella zona pianeggiante e collinare, con una prevalenza dei seminativi in aree non irrigue, e un'alta concentrazione di seminativi irrigui nella piana del Volturno. Per quanto riguarda le zone umide esse sono presenti in minima percentuale, con piccole aree sparse in tutta la regione, in corrispondenza di aree collinari e montuose.

Dal punto di vista vegetazionale, in Campania, procedendo dal mare ai monti, si notano quattro fasce (Pignatti, 1979):

1) Fascia mediterranea, che va 0 a 500 m circa, presenta come vegetazione climax potenziale il bosco di leccio. E' caratterizzata da complessi vegetazionali caratteristici della maggiore o minore distanza dal mare. La sua situazione attuale è il frutto delle attività dell'uomo, presente nell'area da tempi remoti, che porta alla pressoché totale scomparsa di vegetazione naturale. In essa si distinguono:

   - La vegetazione dei litorali sabbiosi, che presenta nell'ordine, partendo al mare , le seguenti associazioni vegetali: *Cakiletum*, *Agropyretum* mediterraneo, l'*Ammophiletum*, alcune formazioni di macchia mediterranea bassa, seguita da macchia alta, effetto del rimboschimento effettuato quasi sempre a conifere.

   - La vegetazione delle coste alte, caratterizzata da associazioni povere, come finocchio di mare (*Chritmum maritimum*), il falso citiso (*Lotus cytisoides*) e *Limonium*, che, là dove si crea qualche sacca di terriccio, cedono il posto alla macchia.

   - La vegetazione delle pianure e delle basse colline, che, privata della copertura arborea originaria dall'uomo, l'ha sostituita dapprima con vegetazione agricola e da pascolo e ora con le più diverse attività. Le uniche forme superstiti di vegetazione spontanea sono ascrivibili a forme degradate di macchia mediterranea, con arbusti sempreverdi che raramente superano i 2-3 metri di altezza.

   - I pascoli, in cui il territorio è ampiamente occupato dall'agricoltura, ma si trovano ancora frammenti di vegetazione arbustiva naturale, costituita da praterie povere e non fitte. In esse prevalgono graminacee, asteracee e leguminose autunnali.

2) Fascia sannitica, che va dai 500 ai 100m circa, la cui vegetazione climax potenziale è il bosco di roverella (*Quercus pubescens*) e il bosco misto di caducifoglie. In questa fascia le attività dell'uomo non hanno ancora danneggiato irreparabilmente il patrimonio vegetazionale. In tale fascia si trovano due tipi di associazioni boschive: il bosco a roverella e il bosco misto a orniello e carpino nero (*Ostria carpinifolia*), nella cui fascia arborea sono presenti altre specie legnose. Meno presenti sono i boschi a cerro (*Quercus cerris*) e a ontano napoletano (*Alnus cordata*). Invece sono estesi i boschi di castagno e cedui, che sono stati favoriti dall'uomo rispetto ai boschi originari. Ove manca la vegetazione arborea, sono presenti formazioni erbacee, più frequenti che non alle quote meno elevate. Sui pendii soleggiati predominano le leguminose e le graminacee, con una componente più montana, costituita da Brometalia (*Bromus erectus*) e da associazioni del genere Thero - Brachypodietea.

3) Fascia atlantica, che dai 100 ai 1800 m circa, vegetazione climax potenziale del bosco di faggio. Infatti a quest'altitudine la vegetazione arborea è costituita esclusivamente da questo tipo di bosco, anche se ha subito una drastica riduzione per il disboscamento

fonte: http://burc.regione.campania.it

effettuato dai Comuni interessati, a scopo economico. Anche la flora è più povera, con la presenza di *Stellaria memorum, Campanula trichochalycina, Ranunculus brutius.*

4) Fascia mediterranea alto montana, che va oltre i 1800 m, caratterizzata da pascoli a *Sesleria tenuifolia.* In tale fascia sussistono due popolamenti vegetali: quello dei Festuco – Brometea (es. *Bromus erectus*), nelle zone più pianeggianti e nelle zone più in pendenza quello delle sassifraghe.

Esistono poi delle aree ridottissime, ma che sono importanti per il mantenimento dell'equilibrio biologico, come i salici e i pioppi presenti sulle rive di fiumi, torrenti e laghi, ma insignificanti dal punto di vista ambientale, per la loro inconsistenza numerica.
Ci sono da segnalare anche le popolazioni pioniere dei distretti vulcanici, come *Silene vulgaris angustifolia, Artemisia campestris glutinosa, Scrophularia bicolor*, che sopravvivono grazie a un'elevata produzione di semi. Le superfici rocciose delle lave più recenti sono state colonizzate da *Stereocaulon vesuvianum*, mentre su quelle più vecchie troviamo la *Centranthus ruber, l'Helichrysum saxatile litoreum* e la *Spartium junceum*, cioè la ginestra.

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.2 Rete Natura 2000

Natura 2000 è un insieme di zone di tutela finalizzato alla conservazione della biodiversità, istituite ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. La rete Natura 2000 è costituita da Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"(sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE). Tali direttive intendono garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, e delle particolarità regionali e locali". La Direttiva riconosce il valore di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di determinate condizioni ambientali. Alle aree agricole, per esempio, sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. Per questo motivo lo scopo della Rete Natura 2000 è di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.). In una prima fase del processo, in attesa della definitiva istituzione delle ZSC, gli stati membri individuano Siti di Importanza Comunitaria (SIC), che hanno lo stesso valore delle ZSC.

Elenco e distribuzione dei SIC e delle ZPS in Campania

Le tabelle che seguono riportano il numero, l'estensione e la percentuale rispetto al territorio complessivo regionale, delle ZPS, SIC e dell'intera Rete Natura 2000 in Campania, nonché la denominazione e l'ubicazione delle singole Aree (fonte SCN Ministero dell'Ambiente, 2010).

Tabella 1 - Aree Natura 2000 (S.I.C. e Z.P.S.)

REGIONE	*ZPS*			*SIC*			*Natura 2000****		
	n. siti	*sup. (ha)*	*%*	*n. siti*	*sup. (ha)*	*%*	*n. siti*	*sup. (ha)*	*%*
Campania	30	218.102	16,0%	106	363.275	26,7%	122	397.636	29,3%

Tabella 2 - S.I.C. in Provincia di Avellino

n	Denominazione SIC	Note
1	Alta Valle del Fiume Ofanto	Parzialmente incluso Parco Picentini
2	Boschi di Guardia dei Lombardi e Andretta	
3	Bosco di Zampaglione - Calitri	
4	Dorsale dei Monti del Partenio	Parco Partenio
5	Lago di Conza della Campania	
6	Lago di S.Pietro- Aquilaverde	
7	Monte Accellica	Parco Picentini
8	Monte Cervialto e Montagnone di Nusco	Parco Picentini
9	Monte Terminio	Parco Picentini
10	Monte Tuoro	Parco Picentini
11	Monti di Lauro	Parzialm. incluso Parco fiume Sarno
12	Piana del Dragone	Parco Picentini
13	Pietra Maula (Taurano-Visciano)	
14	Querceta dell'Incoronata (Nusco)	

fonte: http://burc.regione.campania.it

15	Bosco di Montefusco Irpino	

Tabella 3 - S.I.C. in Provincia di Benevento

n	Denominazione SIC	Note
1	Alta Valle del fiume Tammaro	
2	Bosco di Castelfranco in Miscano	
3	Bosco di Castelvetere in Val fortore	
4	Camposauro	Parco Taburno-Camposauro
5	Massiccio del Taburno	Parco Taburno-Camposauro
6	Pendici Meridionali del Monte Mutria	Parco del Matese
7	Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore	
8	Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia	

Tabella 4 - S.I.C. in Provincia di Caserta

n	Denominazione SIC	Note
1	Bosco di S. Silvestro	
2	Catena di Monte Cesima	
3	Catena di Monte Maggiore	
4	Lago di Carinola	Riserva Lago di Falciano
5	Matese Casertano	Parco del Matese
6	Monte Massico	
7	Monte Tifata	
8	Monti di Mignano Montelungo	
9	Pineta della Foce del Garigliano	Parco Roccamonfina-Garigliano
10	Pineta di Castel Volturno	Riserva Foce Volturno-Costa di Licola
11	Pineta di Patria	Riserva Foce Volturno-Costa di Licola
12	Vulcano di Roccamonfina	Parco Roccamonfina-Garigliano
13	Fiumi Volturno e Calore Beneventano	Tocca parzialmente Parco del Matese
14	Foce Volturno- Variconi	Riserva Foce Volturno-Costa di Licola
15	Fiume Garigliano	Parco Roccamonfina-Garigliano

Tabella 5 - S.I.C. in Provincia di Napoli

n	Denominazione SIC	Note
1	Aree Umide del Cratere di Agnano	Parco Campi Flegrei
2	Capo Miseno	Parco Campi Flegrei
3	Collina dei Camaldoli	
4	Corpo Centrale dell'Isola di Ischia	
5	Costiera Amalfitana tra Nerano e Positano	
6	Cratere di Astroni	Riserva Naturale Statale
7	Dorsale dei Monti Lattari	Parco Monti Lattari
8	Foce di Licola	Riserva Foce Volturno – Costa di Licola
9	Fondali Marini di Ischia, Procida e Vivara	
10	Fondali Marini di Punta campanella e Capri	Parzialmente interessata R.S.Marina P. Campanella
11	Isola di Vivara	Riserva Naturale Statale
12	Isolotto di S. Martino e Dintorni	Parco Campi Flegrei
13	Lago d'Averno	Parco Campi Flegrei

fonte: http://burc.regione.campania.it

14	Lago del Fusaro	Parco Campi Flegrei
15	Lago di Lucrino	Parco Campi Flegrei
16	Lago di Miseno	Parco Campi Flegrei
17	Lago di Patria	Riserva Foce Volturno – Costa di Licola
18	Monte Barbaro e Cratere di Campiglione	Parco Campi Flegrei
19	Monte Nuovo	Parco Campi Flegrei
20	Monte Somma	Parco Nazionale del Vesuvio
21	Pineta dell'Isola di Ischia	
22	Porto Paone di Nisida	Parco Campi Flegrei
23	Punta Campanella	
24	Rupi Costiere dell'Isola di Ischia	
25	Scoglio del Vervece	
26	Stazioni di Cyanidium caldarium di Pozzuoli	Parco Campi Flegrei
27	Stazione di Cyperus polystachyus di Ischia	
28	Vesuvio	Parco Nazionale del Vesuvio
29	Corpo Centrale e Rupi Costiere Occidentali dell'Isola di Capri	
30	Settore e Rupi Costiere orientali dell'Isola di Capri	

Tabella 6 - S.I.C. in Provincia di Salerno

	Denominazione SIC	Note
1	Alta Valle del Fiume Bussento	P.N. Cilento e Vallo di Diano
2	Alta Valle del Fiume Calore Salernitano	P.N. Cilento e Vallo di Diano
3	Balze di Teggiano	P.N. Cilento e Vallo di Diano
4	Basso Corso del fiume Bussento	P.N. Cilento e Vallo di Diano
5	Capo Palinuro	P.N. Cilento e Vallo di Diano
6	Fasce Litoranee a destra ed a sinistra del Fiume Sele	Riserva Naturale Foce Sele - Tanagro
7	Fasce interne di Costa degli Infreschi e della Masseta	P.N. Cilento e Vallo di Diano
8	Fiume Alento	P.N. Cilento e Vallo di Diano
9	Fiume Mingardo	P.N. Cilento e Vallo di Diano
10	Grotta di Morigerati	P.N. Cilento e Vallo di Diano
11	Isola di Licosa	P.N. Cilento e Vallo di Diano
12	Isolotti Li Galli	
13	Lago Cessuta e Dintorni	
14	Massiccio del Monte Eremita	Riserva Naturale Momte Eremita-Marzano
15	Montagna di Casalbuono	P.N. Cilento e Vallo di Diano
16	Monte Bulgheria	P.N. Cilento e Vallo di Diano
17	Monte Cervati, Centaurino e Montagne di Laurino	P.N. Cilento e Vallo di Diano
18	Monte della Stella	P.N. Cilento e Vallo di Diano
19	Monte Licosa e Dintorni	P.N. Cilento e Vallo di Diano
20	Monte Mai e Monte Monna	Parco Monti Picentini
21	Monte Motola	P.N. Cilento e Vallo di Diano
22	Monte Sacro e Dintorni	P.N. Cilento e Vallo di Diano
23	Monte Soprano e Monte Vesole	P.N. Cilento e Vallo di Diano
24	Monte Tresino e Dintorni	P.N. Cilento e Vallo di Diano
25	Monti Alburni	P.N. Cilento e Vallo di Diano
26	Monti della Maddalena	
27	Parco Marino di S. Maria di Castellabate	
28	Parco Marino di Punta degli Infreschi	
29	Pareti Rocciose di cala del Cefalo	P.N. Cilento e Vallo di Diano
30	Pineta di S. Iconio	P.N. Cilento e Vallo di Diano
31	Rupi Costiere della Costa degli Infreschi e della Masseta	P.N. Cilento e Vallo di Diano
32	Scoglio del Mingardo e Spiaggia di Cala del Cefalo	P.N. Cilento e Vallo di Diano

fonte: http://burc.regione.campania.it

33	Stazione di Genista Cilentana di Ascea	P.N. Cilento e Vallo di Diano
34	Fiumi Tanagro e Sele	Riserva Naturale Foce Sele - Tanagro
35	Monte Sottano	P.N. Cilento e Vallo di Diano
36	Valloni della Costiera Amalfitana	Parco Monti Lattari
37	Monti di Eboli, monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della Caccia di Senerchia	Parco Monti Picentini
38	Costiera Amalfitana tra Maiori e il Torrente Bonea	Parco Monti Lattari

Tabella 7 - Z.P.S. in Regione Campania

	Denominazione ZPS	Area Protetta
1	Variconi	Riserva Regionale Foce Volturno Costa di Licola
2	Matese	Parco Regionale del Matese
3	Le Mortine	Parco Regionale del Matese
4	Cratere Astroni	Parco Regionale Campi Flegrei
5	Lago d'Averno	Parco Regionale Campi Flegrei
6	Vesuvio e Monte Somma	Parco Nazionale del Vesuvio
7	Picentini	Parco Regionale Monti Picentini
8	Capo Palinuro	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
9	Costiera Amalfitana tra Maiori ed il Torrente Bonea	Parco Regionale Monti Lattari
10	Medio Corso del Fiume Sele - Persano	Riserva Regionale Foce Sele - Tanagro
11	Vivara	Riserva Statale
12	Fondali Marini di Punta Campanella e Capri	Riserva Marina Protetta Punta Campanella
13	Costa tra Marina di Camerota e Policastro Bussentino	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
14	Massiccio del Monte Eremita	Riserva Regionale Monti Eremita-Marzano
15	Sorgenti del Vallone delle Ferriere di Amalfi	Parco Regionale Monti Lattari
16	Monte Cervati e dintorni	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
17	Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
18	Monti Soprano, Vesole e Gole del Fiume Calore Salernitano	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
19	Alburni	Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
20	Invaso del Fiume Tammaro	
21	Bosco di Castelvetere in Valfortore	
22	Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara	
23	Punta Campanella	
24	Corpo centrale e rupi costiere occidentali dell'Isola di Capri	
25	Settore e rupi costiere orientali dell'Isola di Capri	
26	Lago di Conza della Campania	
27	Boschi e Sorgenti della Baronia	
28	Parco marino di S. Maria di Castellabate	

fonte: http://burc.regione.campania.it

29	Parco marino di Punta degli Infreschi	
30	Fiume Irno	Parco Urbano di Interesse Regionale

fonte: http://burc.regione.campania.it

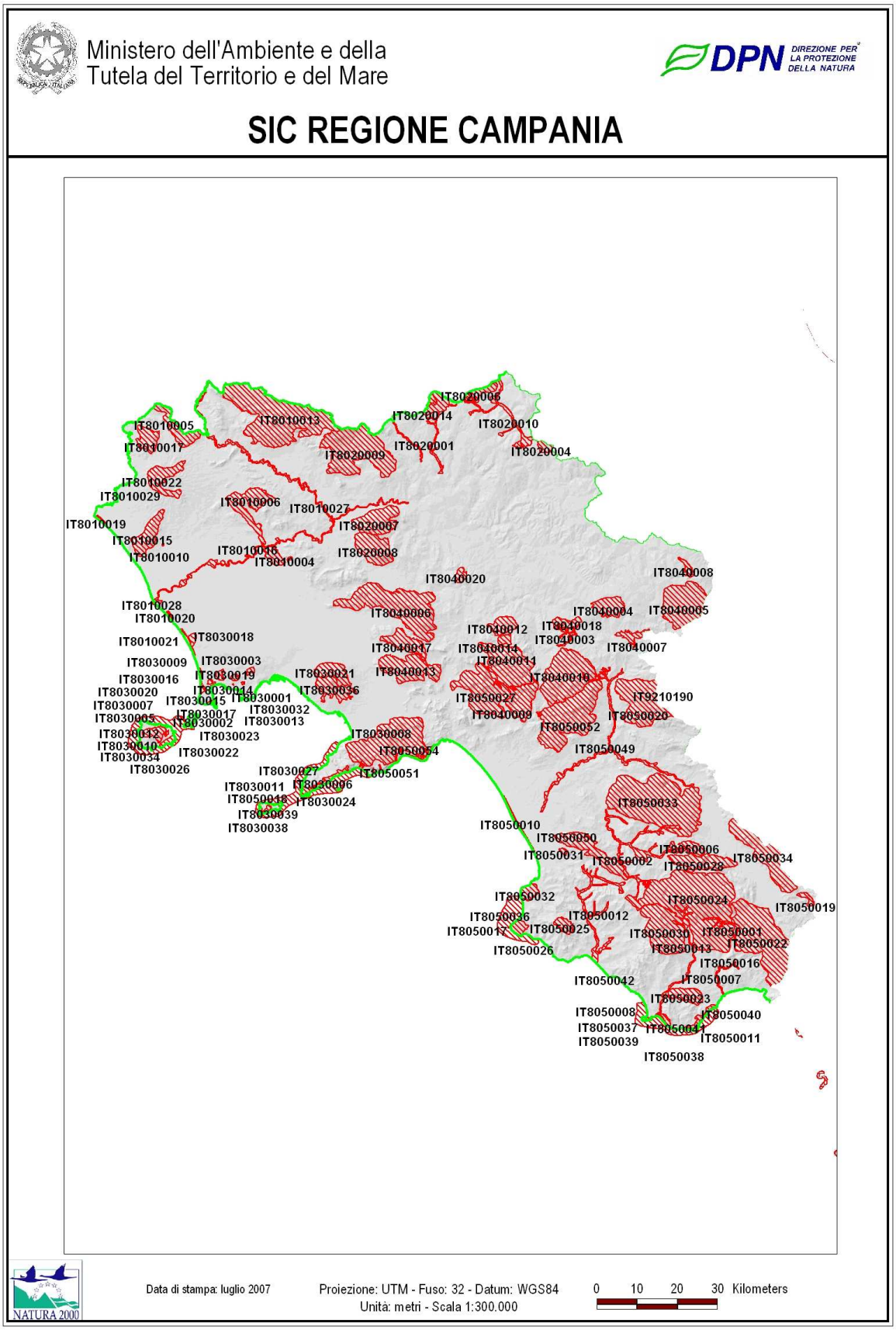

Figura 2 - Siti di Importanza Comunitaria in Regione Campania

fonte: http://burc.regione.campania.it

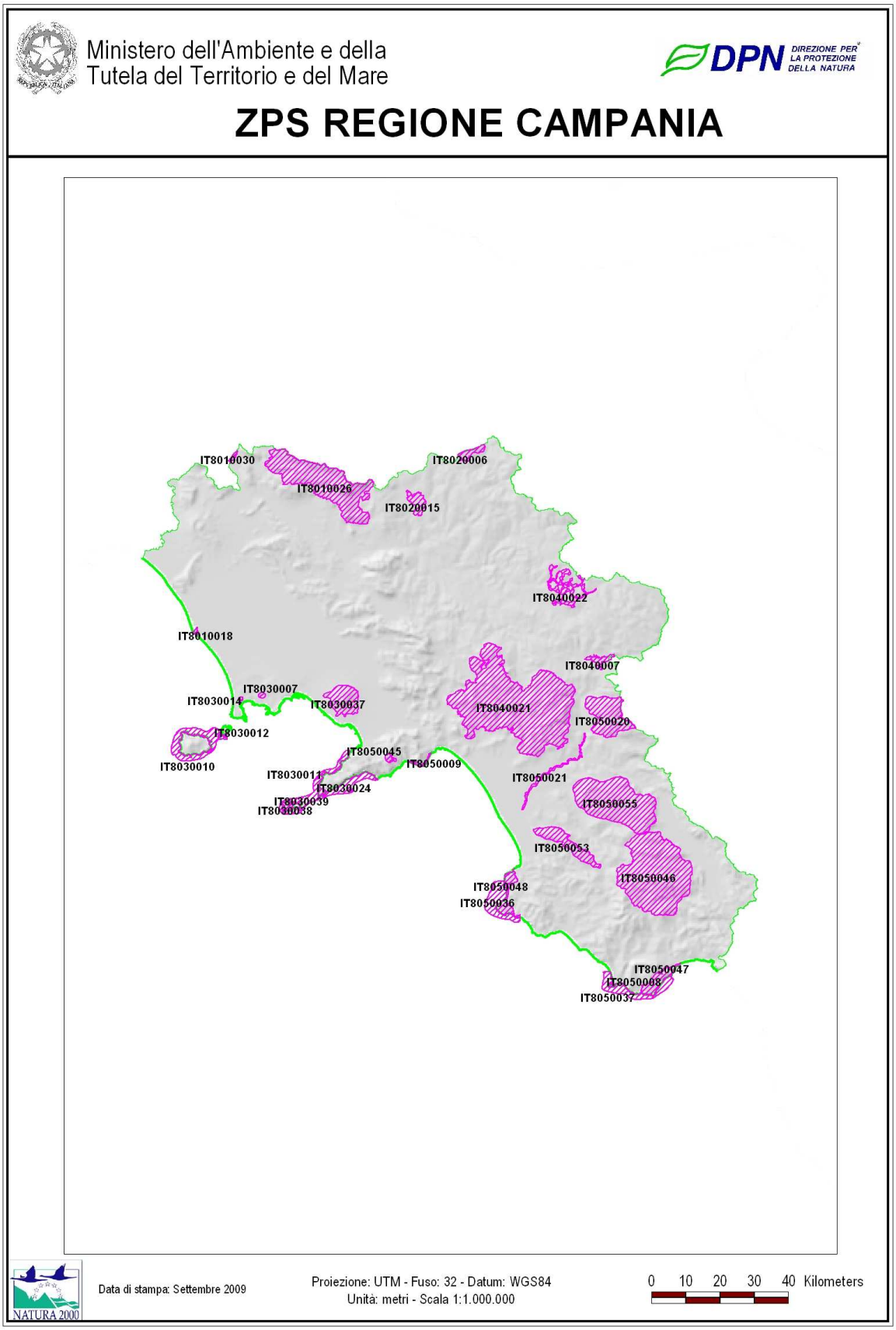

Figura 3 - Zone di Protezione Speciale in Regione Campania

fonte: http://burc.regione.campania.it

Regolamentazione faunistico - venatoria nei Siti Natura 2000

L'attività venatoria nei siti Natura 2000 e la sua pianificazione a livello regionale, deve considerare le indicazioni del Decreto Ministero Ambiente 17 Ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", pubblicato sulla G. U. n. 258 del 6-11-2007.
Più specificamente in ambito regionale devono considerarsi le disposizioni della Deliberazione di Giunta n. 23 del 19/01/2007 recante "Misure di conservazione per i siti Natura 2000 della Regione Campania", integrate con la Deliberazione di Giunta n. 2295 del 29 dicembre 2007:

1. Per tutte le aree pSIC, SIC e ZSC della Regione Campania vigono i seguenti divieti:
   a. utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne dalla stagione venatoria 2008/09.
2. Per tutte le ZPS della Regione Campania vigono i seguenti divieti:
   a) esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante per due giornate, prefissate dal calendario venatorio, la settimana, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
   b) effettuazione della preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
   c) esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva n. 79/409/CEE;
   d) utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne dalla stagione venatoria 2008/2009;
   e) attuazione della pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del Lanario (*Falco biarmicus*);
   f) effettuazione di ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
   g) abbattimento di esemplari appartenenti alle specie Pernice bianca (*Lagopus mutus*), Combattente (*Philomacus pugnax*), Moretta (*Aythya fuligula*);
   h) svolgimento dell'attività' di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria. Sono fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8, lettera e), della legge n. 157/1992, sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, entro la data di emanazione dell'atto di cui all'art. 3, comma 1;
   i) costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché ampliamento di quelle esistenti;
   j) distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli;

fonte: http://burc.regione.campania.it

k) realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti, nonché ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti;
l) svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori;

3. Per tutte le ZPS della Regione Campania vigono i seguenti obblighi:
a) messa in sicurezza, rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli, di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione.

Ad integrazione di tali disposizioni l'Autorità ambientale, con decreto n. D.R.D. n. 963 del 9.9.2010 del Settore Tutela dell'Ambiente Disinquinamento, nella formulazione del parere al calendario venatorio per l'annata 2010-2011, ha prescritto che nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) regionali la caccia debba essere consentita solo dalle ore 7:00 alle ore 12:00.

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.3 Altre aree protette

Parchi nazionali e riserve statali

Nella Regione Campania sono istituiti due parchi nazionali ai sensi della L. 394/91:

- Parco Nazionale del Vesuvio
- Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Le attività consentite e quelle vietate sono stabilite dalla L. 394/91. Il governo del territorio per entrambi gli Enti è ordinato dai Piani del Parco, adottati dalla Regione Campania, mentre non sono stati ancora adottati i Regolamenti, previsti dalla norma citata all'articolo 11.

In sintesi, nei Parchi Nazionali è vietato l'esercizio delle attività venatorie e di qualunque altra attività posso arrecare danno o disturbo alla fauna selvatica; possono essere oggetto di deroga, eventuali prelievi faunistici ed eventuali abbattimenti selettivi, necessari per ricomporre squilibri ecologici accertati dall'Ente parco. In tal caso, prelievi e abbattimenti devono avvenire per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'Ente parco ed essere attuati dal personale dell'Ente parco o da persone all'uopo espressamente autorizzate dall'Ente parco stesso. E' altresì vietata l'introduzione di armi da caccia e l'immissione di fauna estranea a quella locale.

Possono, invece, essere eseguiti interventi di riqualificazione faunistica (anche reintroduzione di specie estinte) e miglioramenti ambientali;

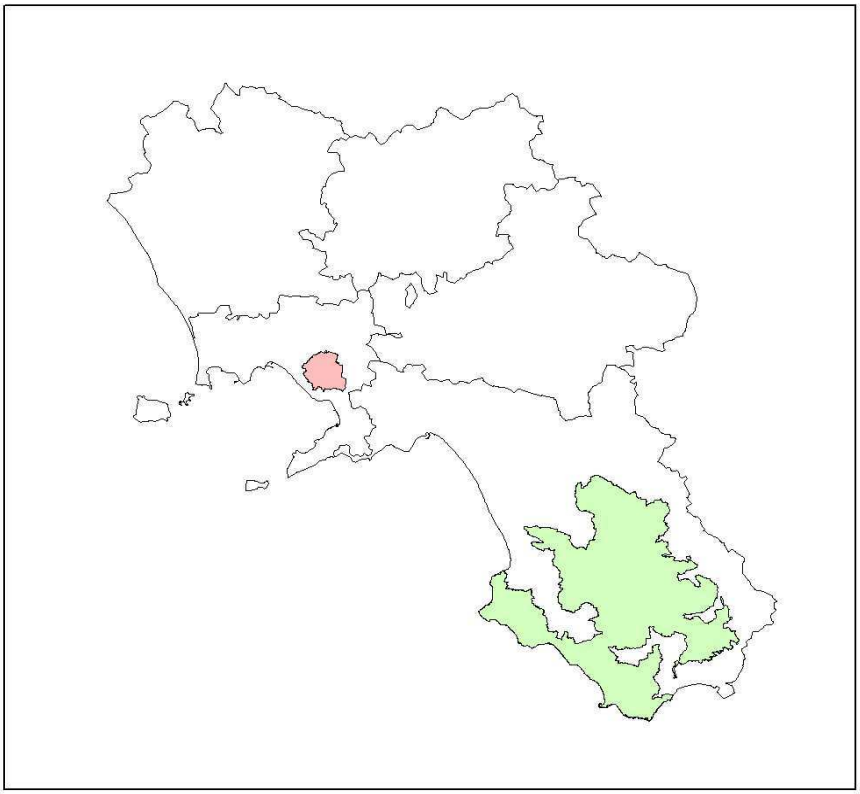

Figura 4 - Parchi Nazionali del Vesuvio (rosa) e del Cilento e Vallo di Diano (verde)

fonte: http://burc.regione.campania.it

Sono presenti, inoltre, 5 riserve naturali statali, una delle quali (Tirone Alto Vesuvio) ricompresa nel Parco Nazionale del Vesuvio.
Nelle Riserve Statali vigono i medesimi divieti descritti per i Parchi Nazionali.

.

Tabella 8 - Riserve Naturali Statali, divise per provincia

Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
		Castelvolturno	Cratere degli Astroni --- Tirone Alto Vesuvio --- Isola di Vivara	Valle delle Ferriere

In Campania, infine, sono istituite alcune Aree Marine Protette, che non hanno rilevanza ai fini della pianificazione venatoria.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Parchi e Riserve Naturali Regionali

In Campania l'istituzione dei Parchi Naturali Regionali è stabilita dalla Legge Regionale n. 33 del 1.9.1993.
Sono stati istituiti 8 parchi regionali e 4 riserve naturali regionali.
In tutto il territorio del Parco valgono i divieti generali di cui all'art. 11 comma terzo della *legge n. 394 del 1991*, deroghe possono essere concesse, secondo le prescrizioni contenute nei commi 4 e 5 dell'art. 11 della *legge n. 394 del 1991*, dall'Ente Parco. Divieti aggiuntivi possono essere contenuti nel regolamento di ciascun Parco.

Tabella 9 - Parchi e delle Riserve Naturali Regionali, divisi per provincia

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
Parchi Regionali	Partenio --- Monti Picentini --- Fiume Sarno	Matese --- Partenio --- Taburno-Camposauro	Matese --- Partenio --- Roccamonfina - Foce Garigliano	Partenio --- Campi Flegrei --- Monti Lattari --- Fiume Sarno	Parco naturale Decimare --- Monti Picentini --- Monti Lattari --- Fiume Sarno
Riserve Naturali Regionali	Foce Sele e Tanagro		Foce Volturno e Costa di Licola --- Lago Falciano	Foce Volturno e Costa di Licola	Foce Sele e Tanagro --- Monti Eremita - Marzano

fonte: http://burc.regione.campania.it

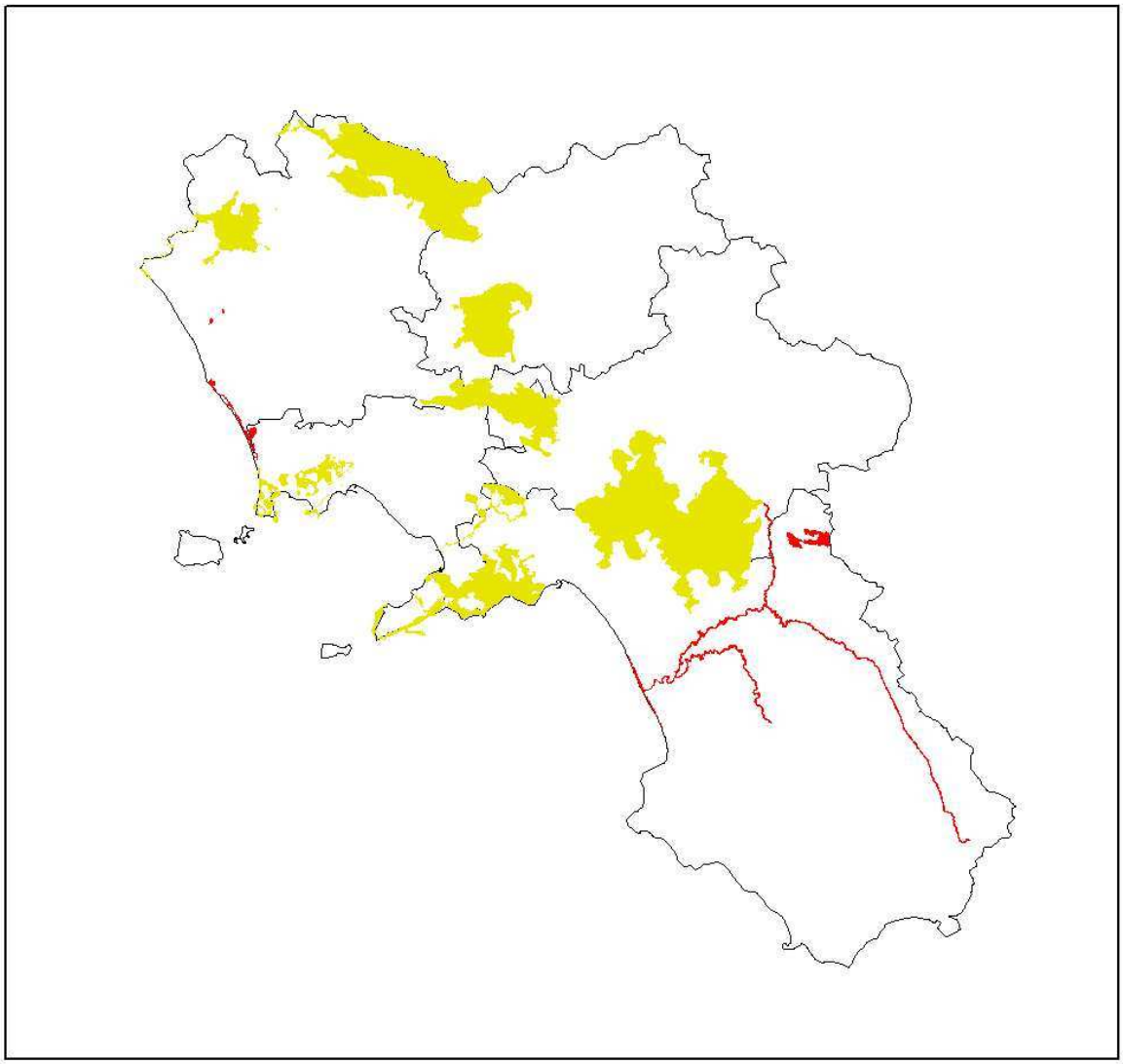

Figura 5 - Parchi regionali (giallo) e Riserve Naturali regionali (rosso)

La L.R. 17/2003 inoltre istituisce il sistema parchi urbani di interesse regionale.
Al momento risultano già costituiti i soggetti gestori del:

- Parco Metropolitano delle colline di Napoli (Ente Parco);
- Parco urbano del fiume Irno (Consorzio di Gestione).

Nei parchi urbani di interesse regionale vigono i divieti di esercizio venatorio, ed i vincoli faunistici stabiliti dalla L.R. 33/1993.

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.4 Aree contigue

Le aree contigue sono zone di rispetto intorno a Parchi Nazionali e Regionali, istituite in base alla L. 394/91 e alla L.R. 33/93.

Attualmente risultano istituite in Campania le Aree contigue del Parco Nazionale del Vesuvio e le Aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, evidenziate nella figura che segue.

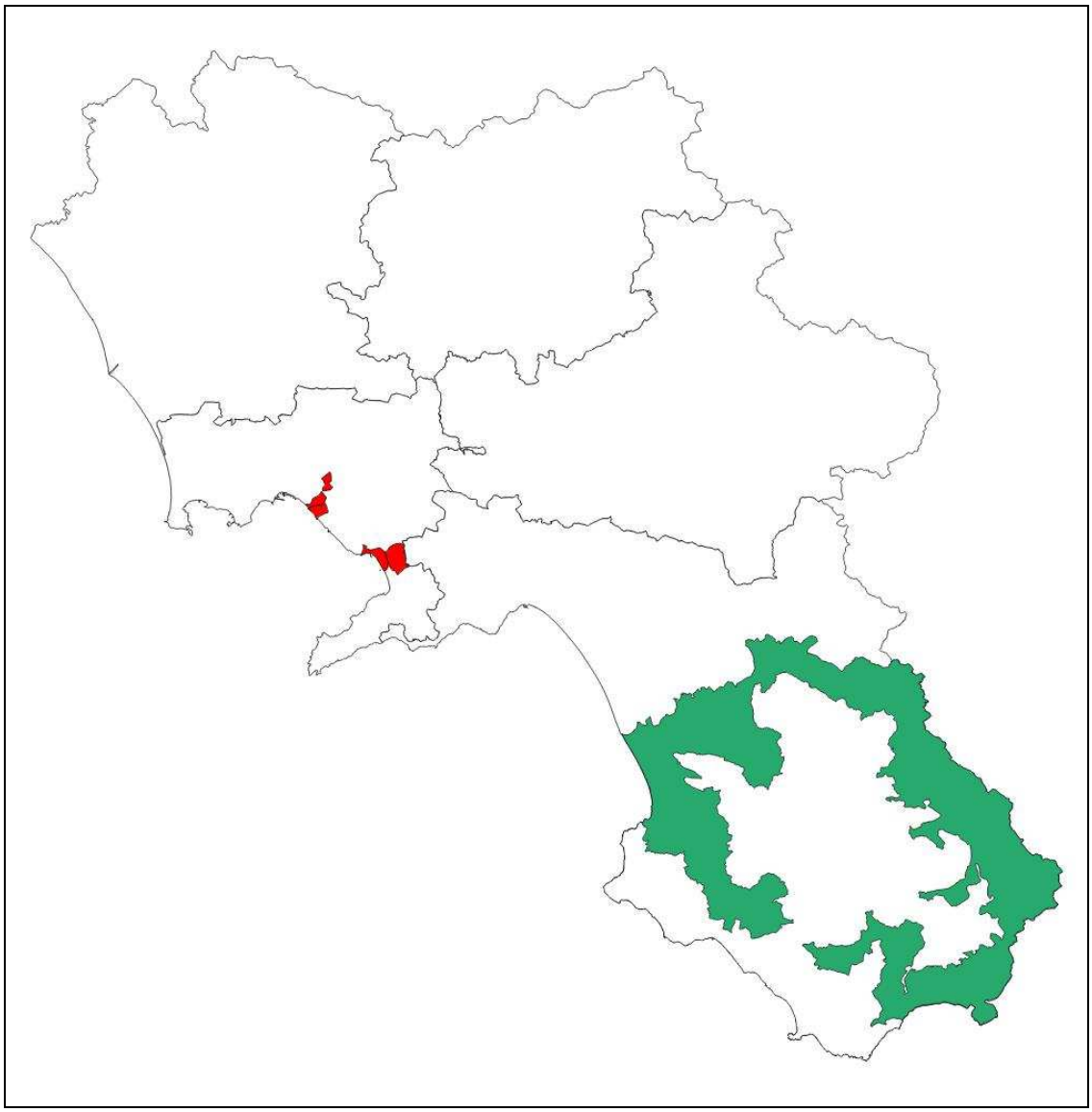

Figura 6 - Aree contigue ai Parchi Nazionali del Vesuvio (rosse) e del Cilento e Vallo di Diano (verdi)

Il Parco Nazionale del Vesuvio è circondato da circa 11.200 ettari di aree contigue individuate con Delibera di G.R. n. 5304 del 6/08/1999. i Comuni interessati sono Cercola, San Giorgio a Cremano, Pompei, Portici e Torre Annunziata.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Il D.P.G.R. n. 516 del 26 marzo 2001, all'articolo 4, e 6 dispone in merito alle attività venatorie ed alle immissioni di specie faunistiche e floristiche nelle aree contigue al Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Alcune disposizioni di tale provvedimento relative all'ammissione di cacciatori non residenti risultano inapplicabili in seguito alle recenti sentenze del Consiglio di Stato – Sez. VI, n. 3319/2012 e 4153/2012.

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.5 Zone di rispetto venatorio

Le zone di rispetto sono aree, diverse dalle strutture faunistiche previste nel Piano Faunistico Venatorio in cui l'attività venatoria è interdetta per motivi diversi. Esse comprendono:

1. fondi chiusi da muro o da rete metallica o da altra effettiva chiusura, di altezza non inferiore a metri 1,2 o da corsi o specchi d'acqua il cui letto abbia la profondità di almeno 1,5 m e la larghezza di almeno 3 m. I fondi chiusi sono notificati alle competenti Amministrazioni Provinciali e segnalati da adeguate tabelle da parte dei proprietari o conduttori. (art. 21 L.R. 26/2012).
2. Terreni in attualità di coltivazione, giardini, vivai, colture floreali, orti, i prati artificiali e naturali nel periodo immediatamente precedente la falciatura, i terreni oggetto di rimboschimenti, i frutteti, i vigneti e gli uliveti specializzati fino alla data del raccolto privi di colture intercalari. I proprietari o conduttori dei terreni in attualità di coltivazione possono delimitare con apposite tabelle, esenti da tasse, secondo le modalità previste dalla legge, gli appezzamenti che intendono vietare alla caccia. Le tabelle saranno fornite gratuitamente dall'Amministrazione Provinciale su richiesta, in carta legale, contenente gli estremi catastali e la coltura in atto sui terreni delimitati e i proprietari o conduttori dei terreni hanno l'obbligo della rimozione delle stesse dopo il raccolto. La delimitazione va comunicata preventivamente all'Amministrazione provinciale competente per territorio. (art. 22 L.R. 26/2012).
3. Zone colpite in tutto o in parte da incendio per dieci anni successivi all'incendio. Le zone colpite da incendio sono perimetrate ogni anno dalle Amministrazioni Comunali (art. 25 L.R. 26/2012);
4. I soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, per 10 anni (art. 10, L. 353/2000), nella figura che segue sono evidenziati i Comuni con aree boscate percorse dal fuoco nel decennio 2001-2011;
5. Spiagge, terre emerse, opere frangiflutti e altri manufatti fissi atti a limitare i flutti marini (art. 25 L.R. 26/2012).
6. vie di comunicazione ferroviaria e da strade carrozzabili, eccettuate le strade poderali ed interpoderali
7. Foreste demaniali (art. 21 L. 157/92). In Campania sono presenti le seguenti (rappresentate in figura)
    - Provincia di Avellino: Foresta Mezzana (ex rimboschimento C.F.);
    - Provincia di Benevento: Taburno;
    - Provincia di Napoli: Area Flegrea (Cuma), Roccarainola;
    - Provincia di Salerno: Calvello, fasce boscate di Persano, Mandria, Cuponi, Vesolo, Cerreta Cognole.
8. Emergenze archeologiche (art. 21 L. 157/92). Quelle di maggiore estensione in Campania sono le seguenti:
    - Provincia di Avellino: Aeclanum;
    - Provincia di Caserta: Antica Telesia;
    - Provincia di Napoli: Baia, Stabiae, Ercolano, Pompei, Santa Restituta Ischia, Cuma, Oplontis, Boscoreale;
    - Provincia di Salerno: Velia, Paestum, Roccagloriosa, Hera Argiva;
9. Zone militari (art. 21 L. 157/92)
    - Provincia di Caserta: Castelvolturno;
    - Provincia di Salerno: Persano, Padula, foce Sele (Capaccio).
10. Zone dove esistano beni monumentali, purché dette zone siano delimitate da tabelle

fonte: http://burc.regione.campania.it

esenti da tasse indicanti il divieto (art. 21 L. 157/92)

11. giardini, parchi pubblici e privati, e terreni adibiti ad attività sportive (art. 21 L. 157/92)
12. aie e corti o altre pertinenze di fabbricati rurali; nelle zone comprese nel raggio di cento metri da immobili, fabbricati e stabili adibiti ad abitazione o a posto di lavoro e a distanza inferiore a cinquanta metri dalle strade carrozzabili, ferrovie, filovie, funivie (art. 21 L. 157/92).
13. terreni coperti in tutto o nella maggior parte di neve o terreni allagati da piene di fiume (art. 21 L. 157/92).
14. Specchi d'acqua in cui si esercita acquacoltura o industria della pesca (art. 21 L. 157/92).

Comuni con aree boscate percorse dal fuoco nel decennio 2001- 2011

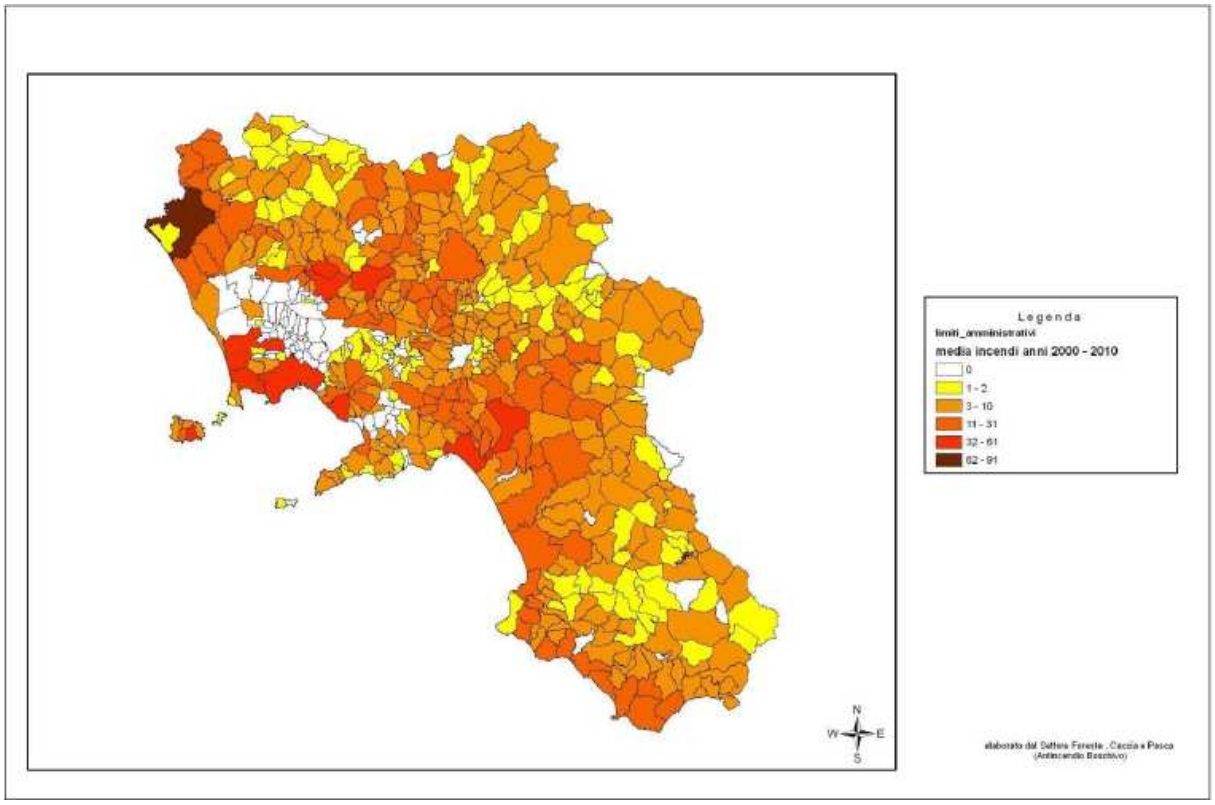

Figura 7 - Comuni con aree boscate percorse dal fuoco nel decennio 2001- 2011

fonte: http://burc.regione.campania.it

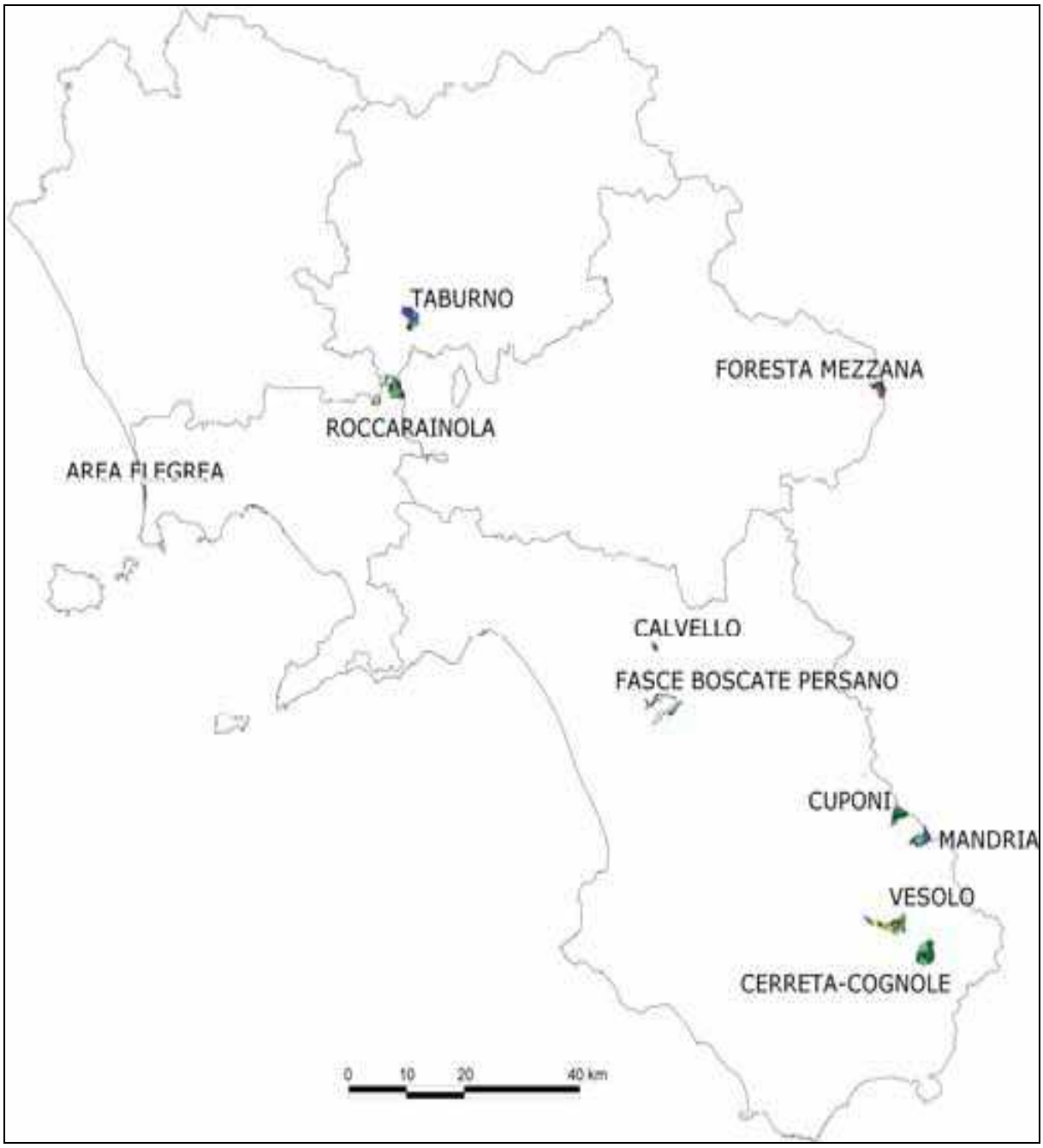

Figura 8 - Foreste demaniali in Campania

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.6 Aspetti faunistici

La fauna regionale , soprattutto quella vertebrata, che deve convivere con popolazioni antropiche molto numerose è' sicuramente in condizioni di sofferenza. Ciononostante, la Campania ospita una fauna estremamente interessante con presenza di specie rare ad elevata valenza naturalistica, tra le altre,, la Lepre italica (*Lepus corsicanus*), un mammifero terrestre endemico dell'Italia centro meridionale e della Sicilia, che proprio in Campania è presente in diverse aree, salvatasi per caso dall'estinzione perché specie fino all'anno 2000 non conosciuta e confusa con la Lepre europea (*Lepus europaeus*).

Di seguito è fornita una trattazione sintetica sulle classi che subiscono il maggiore impatto dall'attività venatoria, mammiferi ed uccelli, e che pertanto sono oggetto di tutela da parte della normativa di settore.

Si deve opportunamente premettere che gli studi faunistici nella regione, svolti dalle Università e dalle ONG di volontariato, non sono omogenei. Le ricerche ornitologiche molto sviluppate sull'intero territorio regionale, fanno della Campania una delle regioni italiane meglio indagate in tale campo.

In ogni caso è notevole lo sforzo condotto nella ricerca faunistica di campo da parte di un numero crescente di appassionati, che contribuiscono con il loro lavoro, alla conoscenza del patrimonio faunistico regionale.

Invertebrati

Gli studi sulla fauna invertebrata hanno riguardato finora essenzialmente la malacofauna terrestre, la fauna invertebrata delle grotte, i lepidotteri, gli odonati (le libellule), gli insetti di interesse agrario.

Molto spesso le ricerche conducono alla scoperta di specie che s'ignorava potessero esistere anche in Campania o che, più semplicemente, necessitavano di qualcuno che andasse a cercarle. E' il caso della scoperta di otto nuove specie di libellule per la Riserva naturale dello Stato del Cratere degli Astroni (D'Antonio, 1994). Lo stesso dicasi per il Parco nazionale del Vesuvio nel quale una ricerca sugli artropodi del Parco segnala 3 specie nuove per la scienza – *Lampyrys vesuvius vesuvius*, *Dienerella sp.*, *Epuraea sp.* (tre coleotteri) -, 2 entità nuove per la fauna italiana – *Mycetoporus bosnicus* (un coleottero) e *Docosia sp.* (un dittero) –, 5 specie nuove per l'Italia continentale – *Zelotes denapes* (un ragno), *Ectobius aeoliensis* (una blattaria), *Mycomya permixta* (un dittero), *Plactycranus hartigi* (un eterottero) e *Bathytropa granulata* (un isopode) –, 25 specie nuove per l'Italia meridionale, 44 nuove specie per la Campania. 20 specie di artropodi del Parco, infine, sono incluse in categorie IUCN (Nardi e Vomero, 2007).

Anche tra gli invertebrati, infatti, ci sono specie di elevata valenza naturalistica, sia per motivazioni biogeografiche ed evolutive, che, purtroppo, per fenomeni di rarefazione delle popolazioni dovuti all'azione dell'uomo. E' il caso del Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) che sopravvive ancora in pochi corsi d'acqua della Campania meridionale (Gasperi 2010). Se la passa un po' meglio il Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*) perché più resistente all'inquinamento, ma anch'esso è divenuto particolarmente raro.

Molto studiati in Campania i Lepidotteri, grazie soprattutto all'impegno dell'Associazione ARION che conduce numerose ricerche sul territorio campano e che hanno realizzato numerose pubblicazioni. Grazie a loro quindi conosciamo la lepidotterofauna sia dell'intera Regione Campania – 139 specie – (Volpe e Palmieri, 2001), sia di singole località: del Parco

fonte: http://burc.regione.campania.it

Nazionale del Vesuvio – 44 specie (Volpe *et al.*, 1999; Volpe *et al.*, 2000), del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano – 132 specie - (Volpe e Palmieri, 2005), di Punta Campanella e Capri – 67 specie - (Volpe e Palmieri, 2007), dei Campi Flegrei – 65 specie - (Volpe Palmieri, 1999), dell'isola di Vivara – 29 specie – (Volpe e Palmieri, 2006).

Interessanti le varie specie di farfalle diurne presenti nella nostra Regione, spiccano la presenza del Podalirio (*Iphiclides podalirius*), di *Charaxes jasius* (forse la più bella farfalla italiana) e di *Melanargia arge*, una delle poche farfalle italiane tutelata da norme internazionali.

Pesci

La fauna ittica di acqua dolce soffre dell'inquinamento dei fiumi e, soprattutto, dell'immissione indiscriminata di specie alloctone. Sopravvivono ancora alcune specie di particolare interesse quali la Rovella (*Rutilius rubilio*) e l'Alborella meridionale (*Alburnus albidus*).

La fauna ittica di acqua dolce è comunque poco conosciuta in Campania e sono ancora pochi gli appassionati esperti che la studiano, pertanto la conoscenza si limita soprattutto ad alcune località bene indagate e ulteriori studi in corso stanno portando alla scoperta di endemismi interessanti.

Anfibi

Alcune decine le specie di anfibi presenti nella regione. Da segnalare la discreta frequenza con cui si rinviene il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e la presenza di alcune popolazioni di Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) in località di alta quota dell'Appennino. Di notevole interesse anche la presenza della Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigidata*), un endemismo della penisola italiana, che si rinviene frequentemente nei terreni umidi delle foreste appenniniche. In rarefazione sembra la Raganella italiana (*Hyla intermedia*) che soffre dell'alterazione degli ambienti umidi, nonché dell'uso dei pesticidi in agricoltura (Picariello dati non pubbl.)

Rettili

Anche i rettili contano alcune decine di specie. Da segnalare il transito regolare nei mari prospicienti le coste campane della Tartaruga marina (*Caretta caretta*). Rarissima e ridotta a poche popolazioni isolate la Testuggine comune (*Testudo hermanni*). Più diffusa invece la Testuggine palustre (*Emys orbicularis*), che diviene addirittura comune lungo il Fiume Sele, nell'Oasi WWF di Serre Persano. Delle almeno sette specie di serpenti note per la Campania vanno segnalate le presenze del Cervone (*Elaphe quatuorlineata*) e del Colubro liscio (*Coronella austriaca*). Non molto comune, infine, la Luscengola (*Chalcides chalcides*).

Sia per i Rettili sia per gli Anfibi non ci sono molti studiosi in Campania e manca quindi al momento uno studio complessivo sull'intero territorio regionale. Esistono, invece, diversi lavori su singole località. Sono state studiate, infatti, l'erpetofauna del Cilento (Caputo *et al.*, 1993), dei Monti Alburni (Caputo *et al.*, 1985), dell'isola di Vivara (Picariello, 1979/1980), del Matese (Odierna e Guarino, 2002), del Vesuvio (Maio *et al.*, 2000).

Mammiferi

Diverse decine, infine, le specie di mammiferi presenti in Campania. Davvero notevole la presenza di specie di particolare rilevanza faunistica, quali Lepre italica (*Lepus corsicanus*),

fonte: http://burc.regione.campania.it

Lupo (*Canis lupus*) e Lontra (*Lutra lutra*), in una regione a così alta densità di abitanti. Mancano invece alcuni grandi ungulati, come il Cervo (*Cervus elaphus*) e il Capriolo (*Capreolus capreolus*), sebbene nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e nel Parco del Matese si stia lavorando a progetti di reintroduzione, soprattutto a carico del Capriolo. Ampiamente distribuita la Volpe (*Vulpes vulpes*), mentre sono più localizzate la Martora (*Martes martes*) e il Gatto selvatico (*Felis silvestris*). Interessante anche la chirotterofauna campana, con diverse specie di pipistrelli, alcune anche rare, come, ad esempio, il Molosso del Cestoni (*Tadarida teniotis*). Risulterebbe assente nella regione lo Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), sostituito in molti contesti dal Ghiro *(Myoxus glis*), anche se giungono molte segnalazioni di presenza di questa specie, mai confermate da riscontri oggettivi, probabilmente confuso con altri mammiferi. L'unica segnalazione certa riguarda un individuo investito in località Fontegreca, nel Parco regionale del Matese. Sempre nell'ambito della famiglia dei gliridi va segnalata la presenza di una discreta popolazione di Topo quercino (*Eliomys quercinus*).

In ogni caso anche per i mammiferi mancano studi di sintesi sul *taxon* a livello regionale e si hanno soprattutto indagini relative a singole località. I maggiori approfondimenti sono stati fatti nelle aree naturali protette – Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Parco nazionale del Vesuvio, Parco regionale del Partenio, Riserva naturale dell'Isola di Vivara, ecc. – ma la conoscenza è ancora molto carente.

Da evidenziare la forte crescita delle popolazioni e la notevole espansione territoriale del Cinghiale (*Sus scrofa*), frutto di immissioni non pianificate, e che specialmente in aree protette ed in zone adiacenti, sta comportando seri danni alle coltivazioni (sono in continuo incremento anche danni da impatto con autovetture). Lo stesso dicasi per Nutria (*Myocastor coypus),* specie alloctona, ormai presenti in quasi tutti i corsi d'acqua e zone umide. Di contro la forte rarefazione, al limite dell'estinzione, della Lepre italica (*Lepus corsicanus*), specie endemica recentemente elevata a rango di specie e che soffre la competizione con la Lepre europea (*Lepus europaeus*).

Particolarmente studiati in Campania sono i Chirotteri (pipistrelli). Si contano infatti numerosi lavori che analizzano la chirottero fauna di varie località campane. Sappiamo pertanto che nel Parco Nazionale del Vesuvio sono presenti 8 specie (Carpino *et al.*, 2009), nel Parco regionale del Partenio 12 specie (Carpino e Capasso, 2008), nel Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano 20 specie (Feola *et al.*, 2008). Molti lavori del prof. Danilo Russo hanno indagato inoltre la chirotterofauna di varie località del Parco regionale del Matese (Russo e Jones, 2000, Russo *et al*., 2001; Russo *et al*., 2002)

Anche per i mammiferi molte specie presenti in Campania sono inserite in categorie internazionali per la conservazione della natura e della biodiversità. Ben 30 specie sono inserite nelle appendici della Direttiva "Habitat": *Lupo, Gatto selvatico, Lontra comune, Martora, Puzzola, Molosso di Cestoni, Ferro di cavallo di Blasius, Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo di Mehely, Barbastello, Serotino comune, Pipistrello di Savi, Miniottero, Vespertilio di Bechstein, Vespertilio di Blyth, Vespertilio di Brandt, Vespertilio di Capaccini, Vespertilio di Daubenton, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Natterer, Nottola di Leisler, Nottola comune, Pipistrello albolimbato, Pipistrello di Nathusius, Pipistrello nano, Orechione meridionale, Istrice e Moscardino.*

Le seguenti specie inoltre sono considerate "vulnerabili" nella Lista Rossa dell'IUCN: *Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo Meheley, Barbastello, Vespertilio di Bechstein, Vespertilio di Capaccini, Topo Quercino*. Le seguenti specie invece

fonte: http://burc.regione.campania.it

sono considerate "a più basso rischio" a livello nazionale: *Ferro di cavallo di Blasius, Ferro di cavallo maggiore, Miniottero, Vespertilio maggiore, Nottola di Leisler, Istrice, Moscardino, Ghiro, Lepre italica.*

Uccelli

La più recente check-list dell'avifauna della Campania, pubblicata nel 2007 riporta 337 specie, delle quali 143 nidificanti certe, probabili o possibili (Fraissinet *et al.*, 2007), l'elenco è riportato di seguito con alcuni aggiornamenti tra parentesi quadre.

Legenda:

Il numero della colonna a sinistra è il codice Euring
Mreg = Migratrice regolare (osservata, regolarmente durante il transito migratorio)
Mirr = Migratrice irregolare (osservata non tutti gli anni durante il transito migratorio)
B = Nidificante
W = Svernante (osservata, regolarmente in tutte le stagioni invernali)
Wirr = Svernante irregolare (osservata non in tutte le stagioni invernali)
S = Residente (osservata in tutti i periodi dell'anno)
E = Estivante (osservata nel periodo estivo senza prove di nidificazione)
A = Accidentale (osservata in meno di dieci occasioni)

Tabella 10 - Check-list dell'avifauna della Campania (2007)

	Gaviiformes		
	Gaviidae		
20	Strolaga minore	*Gavia stellata*	Mreg,Wirr
30	Strolaga mezzana	*Gavia arctica*	Mirr, Wirr
	Podicipediformes		
	Podicipedidae		
70	Tuffetto	*Tachybaptus ruficollis*	Mreg,W,SBpar
90	Svasso maggiore	*Podiceps cristatus*	Mreg,W,SBpar
100	Svasso collorosso	*Podiceps grisegena*	A-2 (1854 e 1910)
110	Svasso cornuto	*Podiceps auritus*	A-1(1983)
120	Svasso piccolo	*Podiceps nigricollis*	Mreg,W
	Procellariiformes		
	Procellariidae		
360	Berta maggiore	*Calonectris diomedea*	Mreg
462	Berta minore	*Puffinus yelkouan*	Mreg,W
463	Berta balearica	*Puffinus mauretanicus*	A1 [Mastronardi, dato inedito del 2011]
	Hydrobatidae		
520	Uccello d. tempeste	*Hydrobates pelagicus*	Mreg,Wirr
	Pelecaniformes		
	Sulidae		
710	Sula	*Morus bassanus*	Mreg,W

fonte: http://burc.regione.campania.it

	Phalacrocoracidae		
720	Cormorano	*Phalacrocorax carbo*	Mreg,W, E, B [Giannotti *et al.*, 2011]
800	Marangone dal ciuffo	*Phalacrocorax aristotelis*	Mirr
820	Marangone minore	*Phalacrocorax pygmeus*	A-7
	Ciconiiformes		
	Ardeidae		
950	Tarabuso	*Botaurus stellaris*	Mreg,W
980	Tarabusino	*Ixobrychus minutus*	Mreg,B
1040	Nitticora	*Nycticorax nycticorax*	Mreg,B
1080	Sgarza ciuffetto	*Ardeola ralloides*	Mreg,B
1110	Airone guardabuoi	*Bubulcus ibis*	Mreg,W,SB (2005)
1190	Garzetta	*Egretta garzetta*	Mreg,B,Spar,W
1210	Airone bianco maggiore	*Egretta alba*	Mreg,W,E
1220	Airone cenerino	*Ardea cinerea*	Mreg,W,E, B [Capobianco, Fraissinet, Mancini, dati inediti]
1240	Airone rosso	*Ardea purpurea*	Mreg,E.,B?
	Ciconiidae		
1310	Cicogna nera	*Ciconia nigra*	Mreg, B [Bordignon *et al.*, 2010;Marrese et al., 2007;Fraissinet e Buoninconti, in stampa]
1340	Cicogna bianca	*Ciconia ciconia*	Mreg,B
	Threskiornithidae		
1360	Mignattaio	*Plegadis falcinellus*	Mreg, [Wirr – 2005/2006]
1440	Spatola	*Platalea leucorodia*	Mreg,E
	Phoenicopteriformes		
	Phoenicopteridae		
1470	Fenicottero	*Phoenicopterus ruber*	Mreg
	Anseriformes		
	Anatidae		
1520	Cigno reale	*Cygnus olor*	Mirr
1570	Oca granaiola	*Anser fabalis*	Mirr
1500	Oca lombardella	*Anser albifrons*	Mirr (reg?)
1610	Oca selvatica	*Anser anser*	Mreg,Wirr
1690	Oca collorosso	*Branta ruficollis*	A-1(1940)
1710	Casarca	*Tadorna ferruginea*	(A-1) (1854)
1730	Volpoca	*Tadorna tadorna*	Mreg,W,E, B [Fraissinet e Cavaliere, 2009]
1790	Fischione	*Anas penelope*	Mreg,W
1820	Canapiglia	*Anas strepera*	Mreg,W
1840	Alzavola	*Anas crecca*	Mreg,W, E
1860	Germano reale	*Anas platyrhynchos*	Mreg,W,SB
1890	Codone	*Anas acuta*	Mreg,W
1910	Marzaiola	*Anas querquedula*	Mreg, Wirr
1940	Mestolone	*Anas clypeata*	Mreg,W
1950	Anatra marmorizzata	*Marmaronetta angustirostris*	(A-1) (1858)
1960	Fistione turco	*Netta rufina*	Mreg,Wirr
1980	Moriglione	*Aythya ferina*	Mreg,W,E, B]Fraissinet e Cavaliere, 2009]

fonte: http://burc.regione.campania.it

2020	Moretta tabaccata	*Aythya nyroca*	Mreg,W,SB
2030	Moretta	*Aythya fuligula*	Mreg,W
2040	Moretta grigia	*Aythya marila*	Mirr,Wirr
2060	Edredone	*Somateria mollissima*	A-5
2130	Orchetto marino	*Melanitta nigra*	Mirr,Wirr
2150	Orco marino	*Melanitta fusca*	Mirr,Wirr
2180	Quattrocchi	*Bucephala clangula*	A-8
2200	Pesciaiola	*Mergus albellus*	A-1 (1991)
2210	Smergo minore	*Mergus serrator*	Mreg,W
2260	Gobbo rugginoso	*Oxyura leucocephala*	A-7
	Accipitriformes		
	Accipitridae		
2310	Falco pecchiaiolo	*Pernis apivorus*	Mreg,B
2380	Nibbio bruno	*Milvus migrans*	Mreg,B,Wirr
2390	Nibbio reale	*Milvus milvus*	Mreg,SB
2430	Aquila di mare	*Haliaetus albicilla*	A-3
2470	Capovaccaio	*Neophron percnopterus*	Mirr,Bestinto
2510	Grifone	*Gips fulvus*	A-2
2560	Biancone	*Circaetus gallicus*	Mreg,B,Wirr
2600	Falco di palude	*Circus aeruginosus*	Mreg,W,E
2610	Abanella reale	*Circus cyaneus*	Mreg,W
2620	Albanella pallida	*Circus macrourus*	Mreg
2630	Albanella minore	*Circus pygargus*	Mreg,E
2670	Astore	*Accipiter gentilis*	SB, Mirr
2690	Sparviere	*Accipiter nisus*	SB,Mreg,W
2870	Poiana	*Buteo buteo*	SB,Mreg,W
2880	Poiana codabianca	*Buteo rufinus*	A-7
2930	Aquila anatraia maggiore	*Aquila clanga*	A-3
2960	Aquila reale	*Aquila chrysaetos*	SB
2980	Aquila minore	*Hieraaetus pennatus*	Mreg,Wirr
2990	Aquila del Bonelli	*Hieraaetus fasciatus*	A-4
	Pandionidae		
3010	Falco pescatore	*Pandion haliaetus*	Mreg
	Falconiformes		
	Falconidae		
3030	Grillaio	*Falco naumanni*	Mreg
3040	Gheppio	*Falco tinnunculus*	SB,Mreg,W
3070	Falco cuculo	*Falco vespertinus*	Mreg
3090	Smeriglio	*Falco columbarius*	Mreg
3100	Lodolaio	*Falco subbuteo*	Mreg,B
3110	Falco della Regina	*Falco eleonorae*	Mreg
3140	Lanario	*Falco biarmicus*	SB
3160	Sacro	*Falco cherrug*	A–2 (1994; 2003)
3200	Pellegrino	*Falco peregrinus*	SB,Mreg,W
	Galliformes		
	Phasianidae		
3570	Coturnice	*Alectoris graeca*	SB
3700	Quaglia	*Coturnix coturnix*	Mreg,B,Wirr
3940	Fagiano comune	*Phasianus colchicus*	SB (ripop.)

fonte: http://burc.regione.campania.it

	Gruiformes		
	Rallidae		
4070	Porciglione	*Rallus aquaticus*	SB,Mreg,W
4080	Voltolino	*Porzana porzana*	Mreg
4100	Schiribilla	*Porzana parva*	Mreg
4110	Schiribilla grigiata	*Porzana pusilla*	Mirr
4210	Re di quaglie	*Crex crex*	Mreg
4240	Gallinella d'acqua	*Gallinula chloropus*	SB,Mreg,W
4270	Pollo sultano	*Porphyrio porphyrio*	(A-2)
4290	Folaga	*Fulica atra*	Mreg,W,SB
	Gruidae		
4330	Gru	*Grus grus*	Mreg
18	*Otididae*		
4420	Gallina prataiola	*Tetrax tetrax*	A-2
4460	Otarda	*Otis tarda*	A-2
	Charadriiformes		
	Haematopodidae		
5400	Beccaccia di mare	*Haematopus ostralegus*	Mreg, E
	Recurvirostridae		
4550	Cavaliere d'Italia	*Himantopus himantopus*	Mreg,B
4560	Avocetta	*Recurvirostra avosetta*	Mreg, Wirr,
	Burhinidae		
4590	Occhione	*Burhinus oedicnemus*	Mreg
4640	Corrione biondo	*Cursorius cursor*	A1
	Glareolidae		
4650	Pernice di mare	*Glareola pratincola*	Mreg,B
	Charadriidae		
4690	Corriere piccolo	*Charadrius dubius*	Mreg,B
4700	Corriere grosso	*Charadrius hiaticula*	Mreg
4770	Fratino	*Charadrius alexandrinus*	Mreg,B,W
4820	Piviere tortolino	*Charadrius morinellus*	Mirr
4850	Piviere dorato	*Pluvialis apricaria*	Mreg,Wirr
4860	Pivieressa	*Pluvialis squatarola*	Mreg,Wirr
4930	Pavoncella	*Vanellus vanellus*	Mreg,W
	Scolopacidae		
4960	Piovanello maggiore	*Calidris canutus*	Mreg
4970	Piovanello tridattilo	*Calidris alba*	Mreg,Wirr
5010	Gambecchio	*Calidris minuta*	Mreg
5020	Gambecchio nano	*Calidris temminckii*	Mreg
5090	Piovanello	*Calidris ferruginea*	Mreg
5120	Piovanello pancianera	*Calidris alpina*	Mreg,W
5140	Gambecchio frullino	*Limicola falcinellus*	Mreg
5170	Combattente	*Philomachus pugnax*	Mreg
5180	Frullino	*Lymnocryptes minimus*	Mreg,W
5190	Beccaccino	*Gallinago gallinago*	Mreg,W

fonte: http://burc.regione.campania.it

5200	Croccolone	*Gallinago media*	Mreg
5290	Beccaccia	*Scolopax rusticola*	Mreg,W
5320	Pittima reale	*Limosa limosa*	Mreg
5340	Pittima minore	*Limosa lapponica*	Mreg
5380	Chiurlo piccolo	*Numenius phaeopus*	Mreg
5400	Chiurlottello	*Numenius tenuirostris*	A-4
5410	Chiurlo maggiore	*Numenius arquata*	Mreg,W
5450	Totano moro	*Tringa erythropus*	Mreg
5460	Pettegola	*Tringa totanus*	Mreg,E
5470	Albastrello	*Tringa stagnatilis*	Mreg
5480	Pantana	*Tringa nebularia*	Mreg,Wirr
5530	Piro piro culbianco	*Tringa ochropus*	Mreg,W
5540	Piro piro boschereccio	*Tringa glareola*	Mreg
5550	Piro piro di Terek	*Xenus cinereus*	Mirr (reg?)
5560	Piro piro piccolo	*Actitis hypoleucos*	Mreg,E,W
5610	Voltapietre	*Arenaria interpres*	Mreg
5640	Falaropo beccosottile	*Phalaropus lobatus*	A-2 (1978, 2004)
5650	Falaropo beccolargo	*Phalaropus fulicarius*	A-3
25	*Stercorariidae*		
5660	Stercorario mezzano	*Stercorarius pomarinus*	Mreg,W
5670	Labbo	*Stercorarius parasiticus*	Mreg,W,E
5680	Labbo codalunga	*Stercorarius longicaudus*	A-1 (1974)
5690	Stercorario maggiore	*Stercorarius skua*	A-3
26	*Laridae*		
5750	Gabbiano corallino	*Larus melanocephalus*	Mreg,W,E
5780	Gabbianello	*Larus minutus*	Mreg,W
5820	Gabbiano comune	*Chroicocephalus ridibundus*	Mreg,W,E,Birr (2001)
5850	Gabbiano roseo	*Larus genei*	Mreg,W,E
5880	Gabbiano corso	*Larus audouinii*	Mreg,W,Birr
5900	Gavina	*Larus canus*	Mreg,W
5910	Zafferano	*Larus fuscus*	Mreg,W
5920	Gabbiano reale nordico	*Larus argentatus*	Mirr,Wirr
5927	Gabbiano pontico	*Larus cachinnans*	Mreg,Wirr
5926	Gabbiano reale	*Larus michaellis*	SB,W,E,Mreg
6000	Mugnaiaccio	*Larus marinus*	Mirr,Wirr
6010	Gabbiano di Ross	*Rhodostethia rosea*	A-1 (1997)
6020	Gabbiano tridattilo	*Rissa tridactyla*	Mirr, Wirr
	Sternidae		
6050	Sterna zampenere	*Gelochelidon nilotica*	Mreg,E
6060	Sterna maggiore	*Sterna caspia*	Mreg
6110	Beccapesci	*Sterna sandvicensis*	Mreg,W,E
6150	Sterna commune	*Sterna hirundo*	Mreg,E
6160	Sterna codalunga	*Sterna paradisaea*	A-2 (2004; 2006)
6240	Fraticello	*Sterna albifrons*	Mreg,E,B (estinto)
6260	Mignattino piombato	*Clidonias hybridus*	Mreg
6270	Mignattino	*Clidonias niger*	Mreg,E
6280	Mignattino alibianche	*Clidonias leucopteros*	Mreg
	Alcidae		
6360	Gazza marina	*Alca torda*	Mirr
6470	Gazza marina minore	*Alle alle*	A-1 (fine anni 70)

fonte: http://burc.regione.campania.it

6540	Pulcinella di mare	*Fratercula arctica*	A-5
	Columbiformes		
	Columbidae		
6650	Piccione selvatico	*Columba livia*	SB
6680	Colombella	*Columba oenas*	Mreg,W
6700	Colombaccio	*Columba palumbus*	Mreg,W,SB
6840	Tortora dal collare	*Streptopelia decaocto*	SB
6870	Tortora	*Streptopelia turtur*	Mreg,B
	Psitaciformes		
	Psittacidae		
70120	Parrocchetto dal collare	*Psittacula krameri*	SB
	Cuculiformes		
	Cuculidae		
7160	Cuculo dal ciuffo	*Clamator glandarius*	M reg, B [Fraissinet e Mastronardi, 2010]
7240	Cuculo	*Cuculus canorus*	Mreg,B
	Strigiformes		
	Tytonidae		
7350	Barbagianni	*Tyto alba*	SB,Mreg,W
	Strigidae		
7390	Assiolo	*Otus scops*	SB,Mreg,W
7440	Gufo reale	*Bubo bubo*	SB
7570	Civetta	*Athene noctua*	SB
7610	Allocco	*Strix aluco*	SB
7670	Gufo comune	*Asio otus*	Mreg,W,SB
7680	Gufo di palude	*Asio flammeus*	Mreg
	Caprimulgiformes		
	Caprimulgidae		
7780	Succiacapre	*Caprimulgus europaeus*	Mreg,B
	Apodiformes		
	Apodidae		
7950	Rondone	*Apus apus*	Mreg,B
7960	Rondone pallido	*Apus pallidus*	Mreg,B
7980	Rondone maggiore	*Apus melba*	Mreg,B
	Coraciiformes		
	Alcedinidae		
8310	Martin pescatore	*Alcedo atthis*	Mreg,W,SB
	Meropidae		
8400	Gruccione	*Merops apiaster*	Mreg,B

fonte: http://burc.regione.campania.it

	Coraciidae		
8410	Ghiandaia marina	*Coracias garrulus*	Mreg,B
	Upupidae		
8460	Upupa	*Upupa epops*	Mreg,B
	Piciformes		
	Picidae		
8480	Torcicollo	*Jynx torquilla*	Mreg,W,SB
8560	Picchio verde	*Picus viridis*	SB
8630	Picchio nero	*Dryocopus martius*	SB
8760	Picchio rosso maggiore	*Picoides major*	SB
8830	Picchio rosso mezzano	*Picoides medius*	SB
8870	Picchio rosso minore	*Picoides minor*	SB
	Passeriformes		
	Alaudidae		
9610	Calandra	*Melanocorypha calandra*	Mreg,W,SB
9680	Calandrella	*Calandrella brachydactyla*	Mreg,B
9720	Cappellaccia	*Galerida cristata*	SB
9740	Tottavilla	*Lullula arborea*	SB,Mreg,W
9760	Allodola	*Alauda arvensis*	Mreg,W, SB
9780	Allodola golagialla	*Eremophila alpestris*	(A-2)
	Hirundinidae		
9810	Topino	*Riparia riparia*	Mreg
9910	Rondine montana	*Ptyonoprogne rupestris*	SB,Mreg
9920	Rondine	*Hirundo rustica*	Mreg,B
9950	Rondine rossiccia	*Hirundo daurica*	Mreg
10010	Balestruccio	*Delichon urbica*	Mreg,B
	Motacillidae		
10020	Calandro maggiore	*Anthus richardi*	Mirr
10050	Calandro	*Anthus campestris*	Mreg,B
10090	Prispolone	*Anthus trivialis*	Mreg,B
10110	Pispola	*Anthus pratensis*	Mreg,W
10120	Pispola golarossa	*Anthus cervinus*	Mreg
10142	Spioncello marino	*Anthus petrosus*	A-1 (2004)
10140	Spioncello	*Anthus spinoletta*	Mreg,B,W
10170	Cutrettola	*Motacilla flava*	Mreg,B
10190	Ballerina gialla	*Motacilla cinerea*	Mreg,W,SB
10200	Ballerina bianca	*Motacilla alba*	Mreg,W,SB
	Bombycillidae		
10480	Beccofrusone	*Bombycilla garrulus*	A-2
	Cinclidae		
10500	Merlo acquaiolo	*Cinclus cinclus*	SB
	Troglodytidae		
10660	Scricciolo	*Troglodytes troglodytes*	SB,Mreg,W
	Prunellidae		

fonte: http://burc.regione.campania.it

10840	Passera scopaiola	*Prunella modularis*	Mreg,W,B?
10940	Sordone	*Prunella collaris*	Mreg,W,B?
	Turdidae		
10950	Usignolo d'Africa	*Cercothricas galactotes*	A-2
10990	Pettirosso	*Erithacus rubecula*	Mreg,W,SB
11030	Usignolo maggiore	*Luscinia luscinia*	A-1 (1986)
11040	Usignolo	*Luscinia megarhynchos*	Mreg,B
11060	Pettazzurro	*Luscinia svecica*	Mreg,W
11210	Codirosso spazzacamino	*Phoenicurus ochruros*	Mreg,W,SB
11220	Codirosso	*Phoenicurus phoenicurus*	Mreg,B
11370	Stiaccino	*Saxicola rubetra*	Mreg,B
11390	Saltimpalo	*Saxicola torquata*	SB,Mreg,W
11440	Culbianco isabellino	*Oenanthe isabellina*	A-1 (1971)
11460	Culbianco	*Oenanthe oenanthe*	Mreg,B
11470	Monachella dorsonero	*Oenanthe pleschanka*	A-1(1961)
11480	Monachella	*Oenanthe hispanica*	Mreg,B
11490	Monachella del deserto	*Oenanthe deserti*	A-1(1909)
11620	Codirossone	*Monticola saxatilis*	Mreg,B
11660	Passero solitario	*Monticola solitarius*	SB
11860	Merlo dal collare	*Turdus torquatus*	Mreg
11870	Merlo	*Turdus merula*	SB,Mreg,W
11950	Tordo oscuro	*Turdus obscurus*	(A-1 - 1891)
11980	Cesena	*Turdus pilaris*	Mreg,W
12000	Tordo bottaccio	*Turdus philomelos*	Mreg,W,B
12010	Tordo sassello	*Turdus iliacus*	Mreg,W
12020	Tordela	*Turdus viscivorus*	SB,Mreg,W
	Sylviidae		
12200	Usignolo di fiume	*Cettia cetti*	SB,Mreg,W
12260	Beccamoschino	*Cisticola juncidis*	SB,Mreg,W
12360	Forapaglie macchiettato	*Locustella naevia*	A-4 (Mirr?)
12380	Salciaiola	*Locustella luscinioides*	Mreg
12410	Forapaglie castagnolo	*Acrocephalus melanopogon*	Mreg,W,B?
12430	Forapaglie	*Acrocephalus schoenobaenus*	Mreg
12500	Cannaiola verdognola	*Acrocephalus palustris*	Mirr
12510	Cannaiola	*Acrocpehalus scirpaceus*	Mreg,B
12530	Cannareccione	*Acrocephalus arundinaceus*	Mreg,B
12550	Canapino pallido	*Hippolais pallida*	A-1 (1999)
12590	Canapino maggiore	*Hippolais icterina*	Mreg
12600	Canapino	*Hippolais polyglotta*	Mreg,B
12610	Magnanina sarda	*Sylvia sarda*	Mirr
12620	Magnanina	*Sylvia undata*	SB,Mreg,W
12640	Sterpazzola di Sardegna	*Sylvia conspicillata*	Mreg,B
12650	Sterpazzolina	*Sylvia cantillans*	Mreg,B
12670	Occhiocotto	*Sylvia melanocephala*	SB,Mreg,W
12690	Silvia di Ruppell	*Sylvia rueppelli*	A-7
12720	Bigia grossa	*Sylvia hortensis*	Mirr
12740	Bigiarella	*Sylvia curruca*	Mirr
12750	Sterpazzola	*Sylvia communis*	Mreg,B

fonte: http://burc.regione.campania.it

12760Beccafico	*Sylvia borin*	Mreg
12770Capinera	*Sylvia atricapilla*	SB,Mreg,W
12980Luí del Pallas	*Phylloscopus proregulus*	A-1 (2003)
13002Luí di Hume	*Phylloscopus humei*	A-1 (1989)
13070Luí bianco	*Phylloscopus bonelli*	Mreg,B
13080Luí verde	*Phylloscopus sibilatrix*	Mreg,B
13110Luí piccolo	*Phylloscopus collybita*	Mreg,W,SB
13120Luí grosso	*Phylloscopus trochilus*	Mreg
13140Regolo	*Regulus regulus*	Mreg,W
13150Fiorrancino	*Regulus ignicapillus*	Mreg,SB,W
Muscicapidae		
13350Pigliamosche	*Muscicapa striata*	Mreg,B
13470Balia caucasica	*Ficedula semitorquata*	A-2
13480Balia dal collare	*Ficedula albicollis*	Mreg,B
13490Balia nera	*Ficedula hypoleuca*	Mreg
Timaliidae		
13640Basettino	*Panurus biarmicus*	Mirr, Wirr
Aegithalidae		
14370Codibugnolo	*Aegithalos caudatus*	SB
Paridae		
14400Cincia bigia	*Poecile palustris*	SB
14540Cincia dal ciuffo	*Lophophaness cristatus*	(A-2)
14610Cincia mora	*Peripatus ater*	SB, W
14620Cinciarella	*Cyanistes caeruleus*	SB
14640Cinciallegra	*Parus major*	SB
Sittidae		
14790Picchio muratore	*Sitta europaea*	SB
Tichodromadidae		
14820Picchio muraiolo	*Tichodroma muraria*	Mirr,Wirr
Certhiidae		
14860Rampichino alpestre	*Certhia familiaris*	SB
14870Rampichino	*Certhia brachydactyla*	SB
Remizidae		
14900Pendolino	*Remiz pendulinus*	SB,Mreg,W
Oriolidae		
15080Rigogolo	*Oriolus oriolus*	Mreg,B
Laniidae		
15150Averla piccola	*Lanius collurio*	Mreg,B
15190Averla cenerina	*Lanius minor*	Mreg,B
15200Averla maggiore	*Lanius excubitor*	Mirr
15230Averla capirossa	*Lanius senator*	Mreg,B
Corvidae		
15390Ghiandaia	*Garrulus glandarius*	SB
15490Gazza	*Pica pica*	SB
15590Gracchio corallino	*Pyrrhocorax pyrrhocorax*	SB

fonte: http://burc.regione.campania.it

15600Taccola	*Corvus monedula*	SB
15630Corvo	*Corvus frugileus*	A-5
15670Cornacchia	*Corvus corone cornix*	SB
15720Corvo imperiale	*Corvus corax*	SB
Sturnidae		
15820Storno	*Sturnus vulgaris*	Mreg,W,SB
15830Storno nero	*Sturnus unicolor*	A-1 (1992)
15840Storno roseo	*Sturnus roseus*	A-1 (1962)
Passeridae		
15010Passera europea	*Passer domesticus*	A-1 (1991)
15012Passera d'Italia	*Passer italiae*	SB
15020Passera sarda	*Passer hispaniolensis*	Mreg
15080Passera mattugia	*Passer montanus*	SB
16040Passera lagia	*Petronia petronia*	SB
16110Fringuello alpino	*Montifringilla nivalis*	A-3
Fringillidae		
16360Fringuello	*Fringilla coelebs*	Mreg,W,SB
16380Peppola	*Fringilla montifringilla*	Mreg,W
16040Verzellino	*Serinus serinus*	SB,Mreg,W
16490Verdone	*Carduelis chloris*	SB,Mreg,W
16530Cardellino	*Carduelis carduelis*	SB,Mreg,W
16540Lucarino	*Carduelis spinus*	Mreg,W,B?
16600Fanello	*Carduelis cannabina*	SB,Mreg,W
16630Organetto	*Carduelis flammea*	A-1 (1912)
16660Crociere	*Loxia curvirostra*	Mirr,Birr?
16760Trombettiere	*Bucanetes githagineus*	A-2 (1994; 2004)
16790Ciuffolotto scarlatto	*Carpodacus erythrinus*	A-1 (1981)
17100Ciuffolotto	*Pyrrhula pyrrhula*	SB
17170Frosone	*Coccothraustes cococthraustes*	Mreg,W,B
Emberizidae		
18470Zigolo di Lapponia	*Calcarius lapponicus*	A-1 (1964)
18500Zigolo delle nevi	*Plectrophenax nivalis*	A-4
18570Zigolo giallo	*Emberiza citrinella*	SB,Mreg
18580Zigolo nero	*Emberiza cirlus*	SB,Mreg,W
18600Zigolo muciatto	*Emberiza cia*	SB,Mreg,W
18660Ortolano	*Emberiza hortulana*	Mreg
18680Ortolano grigio	*Emberiza caesia*	A-1 (1989)
18770Migliarino di palude	*Emberiza schoeniclus*	Mreg,W
18810Zigolo capinero	*Emberiza melanocephala*	Mreg,B
18820Strillozzo	*Miliaria calandra*	SB,Mreg,W

a) **Specie nidificanti acclimatate –** specie introdotte in Campania per fini venatori o sfuggite alla cattività, attualmente non ancora considerate naturalizzate, ma con popolazioni nidificanti ancora molto localizzate.

Mana comune. *Acridotheres tristis* Nidificante a partire dai primi anni ‘2000 a Salerno città e in Provincia di Caserta.

b) **Specie nidificanti irregolari non autonome -** specie introdotte a fini venatori e che si riproducono irregolarmente e permangono sul territorio regionale solo in virtù di tali operazioni.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Starna (*Perdix perdix);* estinta la forma autoctona, le coppie che si riproducono sono quelle derivanti dai lanci a scopo venatorio. Non si registrano più nuclei riproduttivi permanenti.

Quaglia giapponese (*Coturnix japonica*): è stata accertata la presenza di individui attivi in periodo riproduttivo in seguito a lanci venatori. Non sono finora segnalati casi di ibridazione con la quaglia nostrana (*Coturnix coturnix) in natura.*

c) **Specie non omologate**

Procellaria del Capo (*Daption capense):* un esemplare catturato al largo di Cetara (SA) da un peschereccio nel dicembre 1977, imbalsamato e fotografato. Non sottoposto alla omologazione dell'apposito Comitato nazionale

Gabbiano dagli occhiali (*Larus leucophtalmus)*: osservato un esemplare sugli scogli dell'isola di Licosa (SA) nel dicembre 1973. Non sottoposto alla omologazione dell'apposito Comitato nazionale

Sterna di Dougall (*Sterna dougallii):* una segnalazione al largo di Punta Licosa (SA) nell'inverno del 1970. Non sottoposto alla omologazione dell'apposito Comitato nazionale.

c) **Specie escluse per insufficienza di dati**

Picchio dorsobianco. *Picoides leucotos)*

Tordo golanera (*Turdus ruficollis)*

Con le aggiunte apportate le specie complessivamente passano a 338 e quelle nidificanti a 144.

Nella precedente check-list, pubblicata nel 2003, è stata realizzata anche una stima della consistenza delle popolazioni, nonché degli andamenti delle specie nidificanti. Per una ventina di specie è stato stimato un numero di coppie nidificanti superiore a 10.000: Rondone comune (*Apus apus*), Rondine (*Hirundo rustica*), Balestruccio (*Delichon urbica*), Ballerina bianca (*Motacilla alba*), Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), Pettirosso (*Erithacus rubecula*), Saltimpalo (*Saxicola torquata*), Merlo (*Turdus merula*), Usignolo di fiume (*Cettia cetti*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), Cinciarella (*Parus caeruleus*), Cinciallegra (*P.major*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia (*Corvus corone cornix*), Passera d'Italia (*Passer italiae*), Passera mattugia (*P. montanus*), Fringuello (*Fringilla coelebs*), Verzellino (*Serinus serinus*), Verdone (*Carduelis chloris*), Cardellino (*C. carduelis*). L'analisi dei trends delle specie nidificanti ha evidenziato che 86 specie mostravano un trend stabile, 29 in incremento, 25 in diminuzione; per 4 specie non è stato possibile stabilire la tendenza.

In merito alle specie svernanti – l'attività venatoria si svolge soprattutto nel periodo autunnale e invernale – è opportuno precisare che da alcuni anni gli uccelli acquatici sono monitorati nell'ambito del programma internazionale coordinato dall'IWC. Per le anatre sono disponibili dati relativi a più anni e possono essere effettuate stime sommarie per le specie più comuni: in Campania svernano mediamente 310 Fischioni, 65 Canapiglie, 2500 Alzavole, 1000 Germani reali, 7 Codoni, 20 Mestoloni, 550 Moriglioni, 10 Morette tabaccate e 125 Morette. Altra specie monitorata da tempo nel periodo invernale, il Cormorano, nella stagione invernale 2008/2009 (l'ultima in cui si è fatto il censimento ai dormitori) ha fatto registrare 1098 esemplari.

Dal punto di vista conservazionistico, in Campania 87 specie nidificanti sono classificate come SPEC (acronimo di Species of European Conservation Concern, definizione coniata da

fonte: http://burc.regione.campania.it

Birdlife International per classificare lo stato di rischio a livello europeo delle specie che si riproducono sul continente - BirdLife International, 2004). Tali specie sono classificate in quattro categorie secondo la gravità o meno dello stato di conservazione in cui versano:

- **SPEC 1** si riferisce a quelle specie il cui stato critico di minaccia è globale e riguarda quindi la specie in tutto il suo areale planetario.
- **SPEC 2** si riferisce a quelle specie che versano in uno stato di conservazione critico e la cui popolazione mondiale è concentrata soprattutto in Europa.
- **SPEC 3** si riferisce a quelle specie la cui popolazione non è concentrata nel continente europeo, ma che in Europa presenta uno stato di conservazione critico.
- **NON SPEC E** si riferisce a quelle specie europee che non presentano uno stato di conservazione critico ma la cui popolazione o areale è concentrato in Europa.

Le 87 SPEC campane sono così ripartite:

2 sono **SPEC1**: *Moretta tabaccata* e *Gabbiano corso*

18 sono **SPEC2**: *Cicogna nera, Cicogna bianca, Moriglione, Nibbio reale, Coturnice, Assiolo, Succiacapre, Ghiandaia marina, Picchio verde, Tottavilla, Magnanina, Luì bianco, Luì verde, Averla cenerina, Averla capirossa, Fanello, Zigolo capinero e Strillozzo;*

40 sono **SPEC3:** *Tarabusimo, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Airone rosso, Nibbio bruno, Biancone, Aquila reale, Gheppio, Lanario, Quaglia, Pernice di mare, Fratino, Tortora, Barbagianni, Gufo reale, Civetta, Martin pescatore, Gruccione, Upupa, Torcicollo, Calandra, Calandrella, Cappellaccia, Allodola, Topino, Rondine, Balestruccio, Calandro, Culbianco, Codirossone, Passero solitario, Pigliamosche, Cincia bigia, Averla piccola, Gracchio corallino, Storno, Passera d'italia, Passera mattugia, Zigolo muciatto;*

27 sono **NON SPEC E**: *Falco pecchiaiolo, Colombaccio, Allocco, Picchio rosso mezzano, Passera scopaiola, Pettirosso, Usignolo, Stiaccino, Merlo, Tordo bottaccio, Tordela, Cannaiola, Canapino comune, Sterpazzolina, Occhiocotto, Sterpazzola, Capinera, Fiorrancino, Balia dal collare, Cinciarella, Rampichino, Taccola, Fringuello, Verzellino, Verdone, Zigolo giallo, Zigolo nero.*

La Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia (LIPU e WWF, 1999) riporta 51 specie. Di queste 2 – *Moretta tabaccata* e *Cuculo dal ciuffo* - sono considerate in pericolo in modo critico, 9 in pericolo: *Cormorano, Volpoca, Nibbio reale, Biancone, Lanario, Pernice di mare, Gabbiano corso, Ghiandaia marina e Averla cenerina.* 15 specie sono considerate vulnerabili: *Sgarza ciuffetto, Airone guardabuoi, Moriglione, Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Astore, Aquila reale, Lodolaio, Falco pellegrino, Coturnice, Gufo reale, Picchio rosso mezzano, Merlo acquaiolo, Monachella e Gracchio corallino*. 25 specie, infine, sono considerate a più basso rischio: *Tarabusino, Airone cenerino, Airone rosso, Cicogna bianca, Porciglione, Quaglia, Cavaliere d'Italia, Corriere piccolo, Fratino, Barbagianni, Assiolo, Gufo comune, Succiacapre, Rondone pallido, Rondone maggiore, Martin pescatore, Picchio verde, Picchio rosso minore, Calandra, Codirossone, Balia dal collare, Averla capirossa, Corvo imperiale, Frosone, Zigolo capinero.*

Analizzando i dati bibliografici e quelli raccolti nelle banche dati dell'Istituto di Gestione della Fauna, è possibile ricavare una carta dove si evidenziano le zone con maggiore concentrazione di specie importanti di uccelli nidificanti.

fonte: http://burc.regione.campania.it

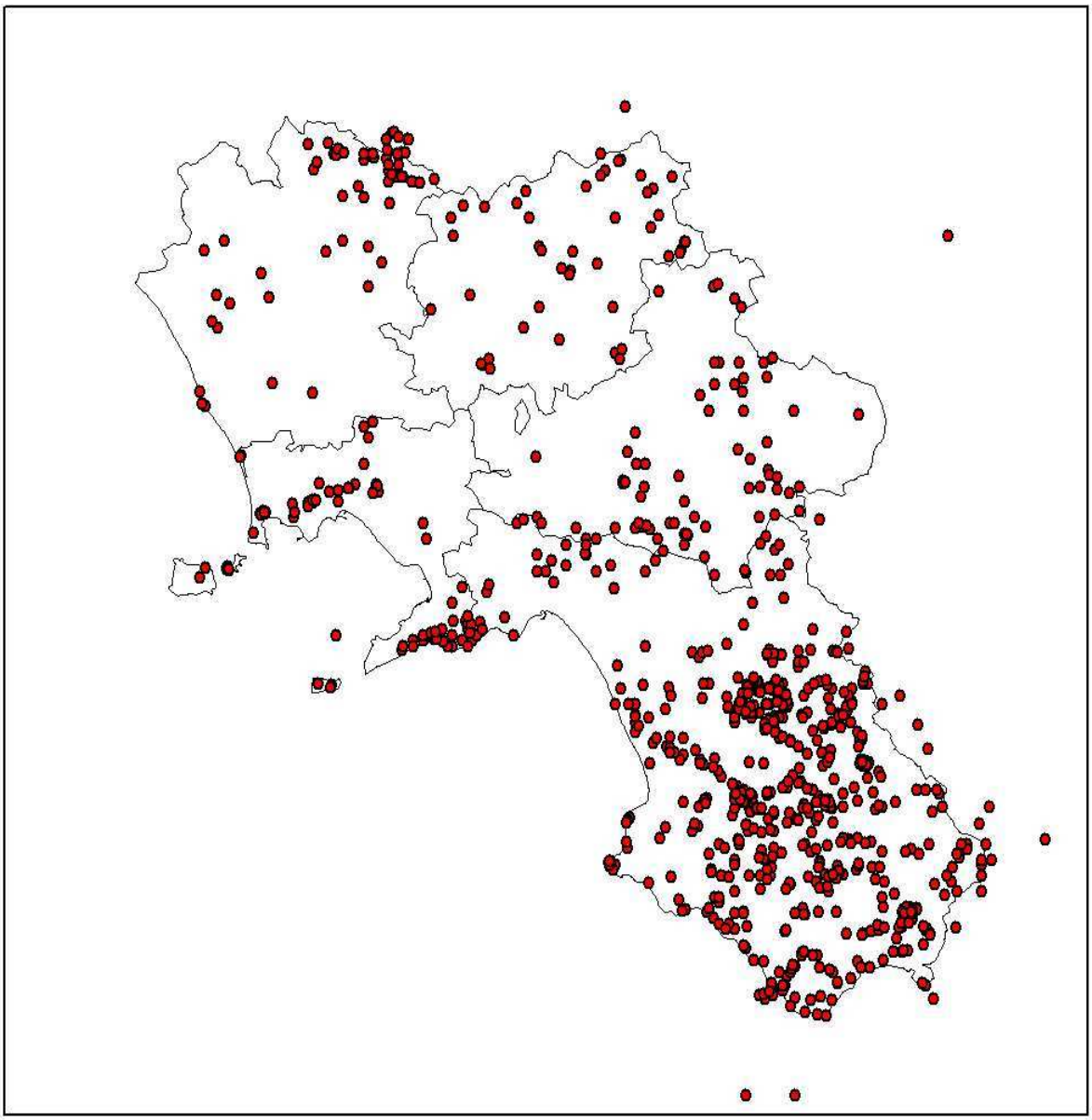

Figura 9 - Maggiore presenza di specie importanti di uccelli nidificanti

L'allegato 1 della Direttiva 2009/147/CE, conosciuta come Direttiva "Uccelli", riporta 33 specie: *Tarabusino, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Garzetta, Airone rosso, Cicogna bianca, Cicogna nera, Moretta tabaccata, Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno, Nibbio reale, Biancone, Aquila reale, Lanario, Falco pellegrino, Cavaliere d'Italia, Pernice di mare, Gabbiano corso, Gufo reale, Succiacapre, Martin pescatore, Ghiandaia marina, Picchio nero, Picchio rosso mezzano, Calandra, Calandrella, Tottavilla, Calandro, Magnanina, Balia dal collare, Averla piccola, Averla cenerina, Gracchio corallino*

Le specie cacciabili in Campania (art. 15 della legge regionale 9 agosto 2012, n.8) sono: *Fischione, Canapiglia, Alzavola, Germano reale, Codone, Mestolone, Marzaiola, Moriglione,*

fonte: http://burc.regione.campania.it

Moretta, Fagiano comune, Quaglia, Coturnice, Starna, Pernice rossa, Porciglione, Gallinella d'acqua, Folaga, Pavoncella, Pittima reale, Beccaccino, Beccaccia, Frullino, Colombaccio, Tortora selvatica, Allodola, Merlo, Tordo bottaccio, Tordo sassello, Cesena, Storno, Cornacchia grigia, Corvo comune, Ghiandaia, Gazza.

L'elenco riporta una specie estranea alla avifauna campana, la Pernice rossa ed una specie accidentale, il corvo. Tali specie, nelle more di una revisione dell'elenco su riportato, non debbono rientrare nei Piani di immissione a fini venatori, per scongiurare le possibili conseguenze negative sugli equilibri degli ecosistemi.

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.7 Aree importanti per la migrazione degli uccelli e gli spostamenti della fauna

La Campania presenta diverse aree importanti per la migrazione degli uccelli. Le principali sono le isole, dove gli uccelli migratori transahariani sono obbligati a fare soste di rifornimento trofico e di riposo lungo il viaggio di attraversamento del Mar Mediterraneo, i promontori che rappresentano i punti di ingresso del continente per i migratori transahariani, le coste ricoperte dalla vegetazione della macchia mediterranea che in primavera con le fioriture e ricca di insetti e in autunno di frutti zuccherini, ottimi per il rifornimento energetico degli uccelli migratori che devono intraprendere la migrazione di "andata", così definita quella che li porta nei siti di svernamento. Allo stesso modo e i principali corsi d'acqua e zone umide costituiscono vie primarie che dal mare consentono di addentrarsi verso l'interno dove, in prossimità dei valichi montani, è possibile attraversare l'Appennino.

È possibile elaborare una carta delle rotte migratorie in base alla presenza di questi punti di riferimento, integrando i dati orografici con quelli provenienti da rilievi faunistici sul territorio.

fonte: http://burc.regione.campania.it

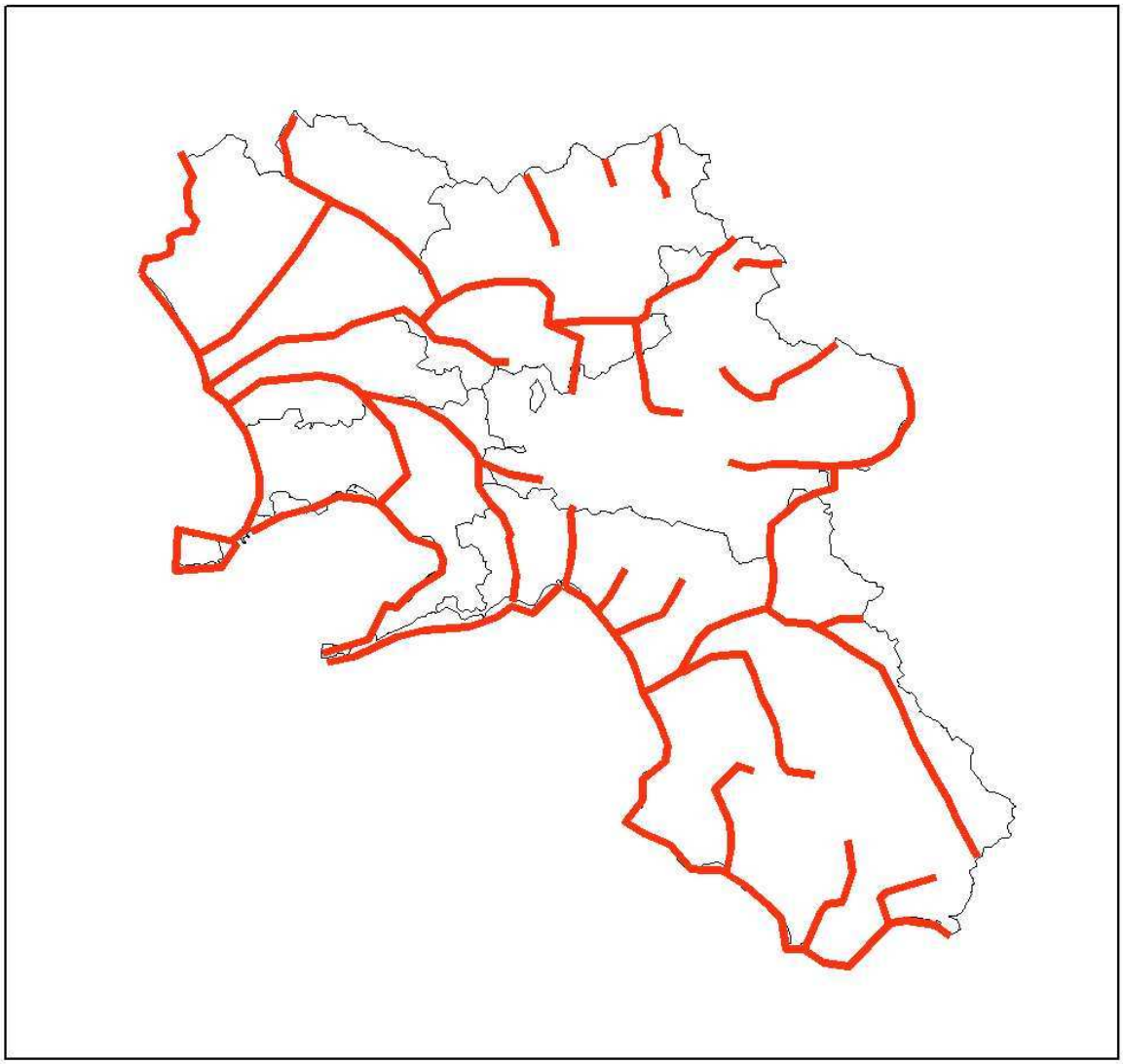

Figura 10 - Principali rotte migratorie seguite dagli uccelli in Campania

fonte: http://burc.regione.campania.it

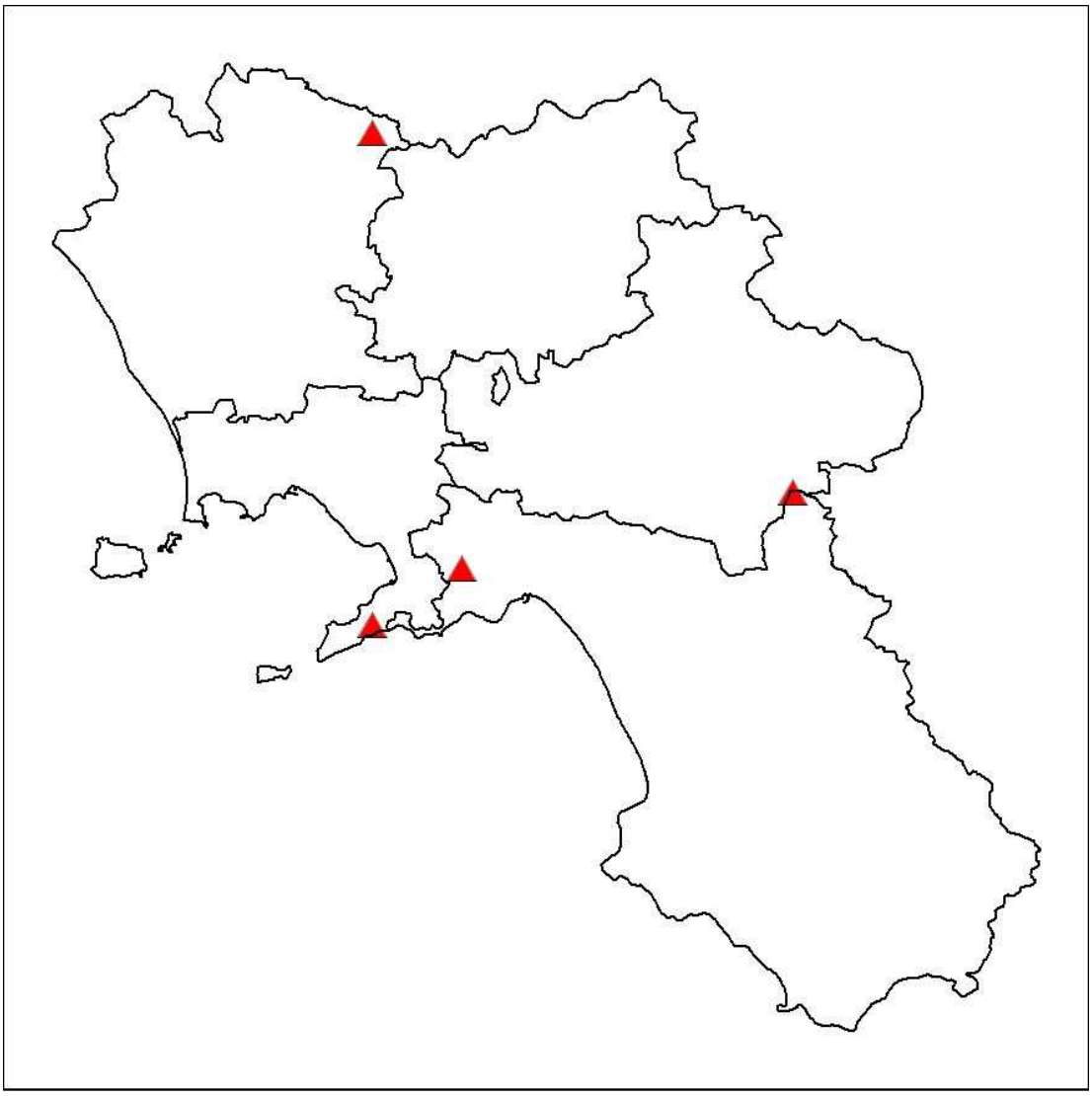

Figura 11 - Principali valichi montani

Le aree a vegetazione rada e bassa, sono molto importanti come punti di sosta, per riposarsi o per approvvigionarsi di riserve energetiche. Sebbene zone umide, aree costiere con vegetazione primaria e altri habitat idonei a tale scopo siano stati progressivamente distrutti dall'urbanizzazione o dall'agricoltura estensiva, lo stesso uso del suolo ha creato habitat alternativi come siti di sosta migratoria. Le zone umide naturali sono parzialmente state sostituite dagli invasi idrici, l'abbandono dell'agricoltura in zone marginali ha creato incolti e arbusti, mentre alcune tipologie agricole diventano molto importanti per fornire alimento in determinati periodi.

Le zone importanti come aree di migrazione sono state oggetto di alcuni inventari, tra cui i rilievi indirizzati a individuare le Zone Speciali di protezione nella Rete Natura 2000, le Important Bird Areas individuate dal Bird Life International, oltre agli studi effettuati dagli ornitologi campani e pubblicati su diverse riviste internazionali e nel volume di Fraissinet M. e Milone M. (1992).

Da questi studi è possibile ricavare una carta delle aree più importanti per la sosta degli uccelli migratori.

fonte: http://burc.regione.campania.it

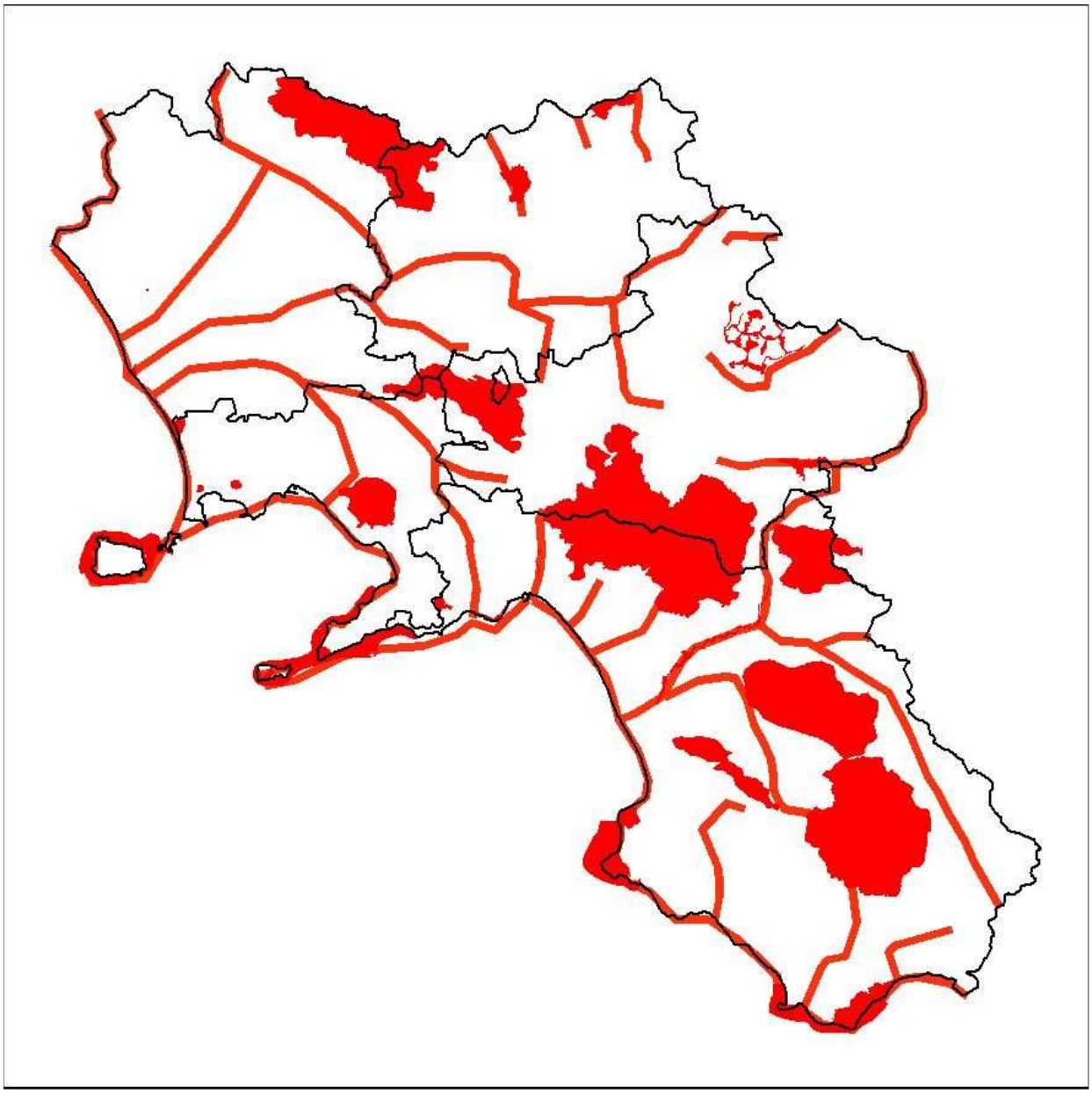

Figura 12 - Aree più importanti per la sosta degli uccelli migratori

Allo stesso modo è possibile ricavare una carta in cui si differenzia la diversa importanza come zone di svernamento in base agli studi effettuati da Milone M. (a cura di) 1999. "Atlante degli uccelli svernanti in Campania". Monografia n. 6. ASOIM, i cui dati sono stati integrati con quelli più recenti della Banca dati dell'Istituto di Gestione della Fauna. Di primaria importanza in questo caso sono i territori che ospitano zone umide e le zone costiere ricoperte da macchia mediterranea.

fonte: http://burc.regione.campania.it

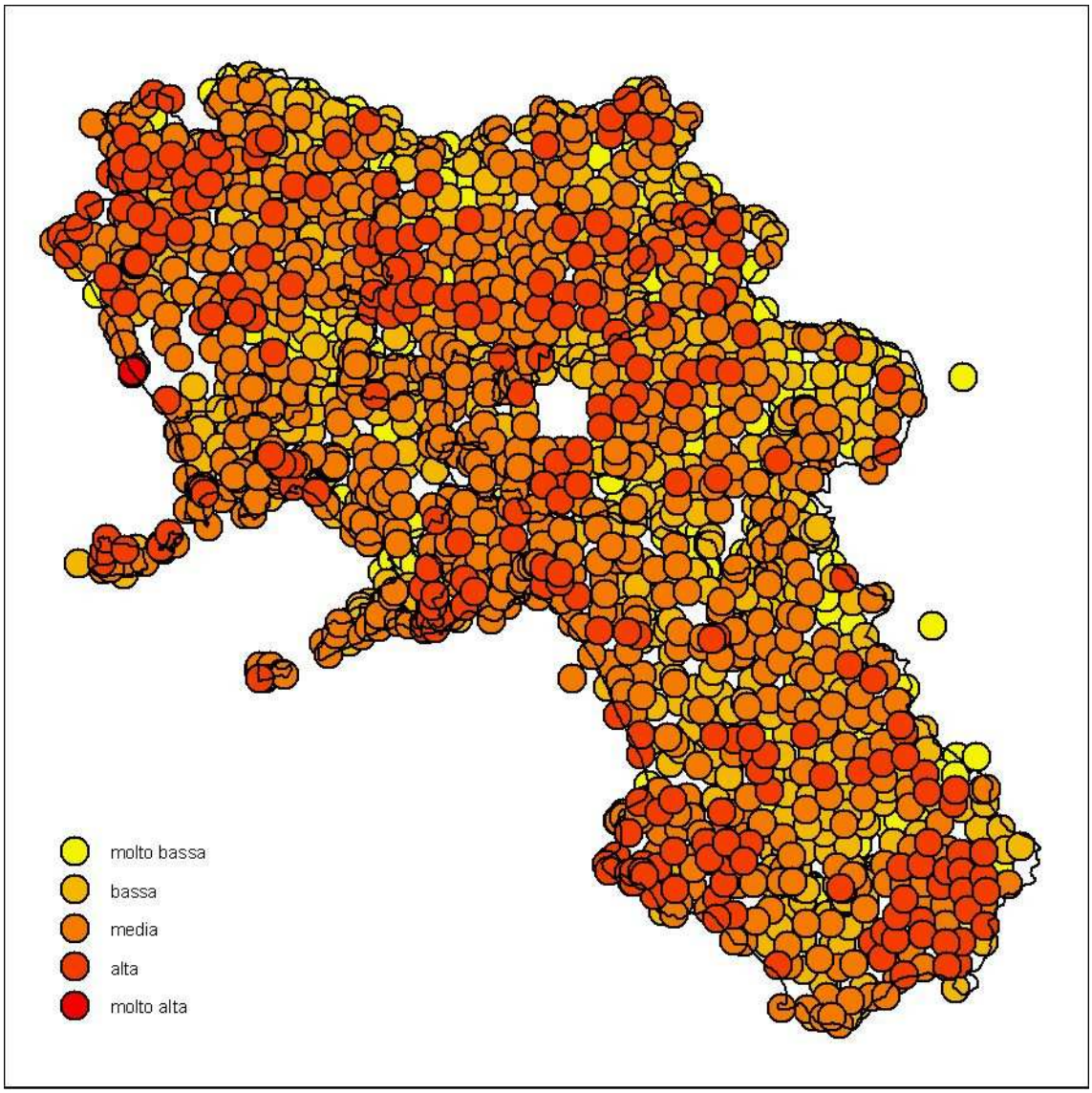

Figura 13 - Importanza come area di svernamento in base al numero di specie segnalate

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.8 Habitat importanti

Nella Regione Campania sono presenti diversi habitat in cui si strutturano comunità faunistiche importanti per la presenza di elevata diversità di specie, o perché ospitano specie a loro volta importanti, o perché costituiscono habitat vulnerabili, minacciati o sensibili.

Un loro inventario è oggetto degli studi effettuati per la Rete Natura 2000; basandosi su tali studi e integrando i dati in possesso dell'Istituto di Gestione della Fauna, è possibile ricavare una carta di distribuzione di questi habitat.

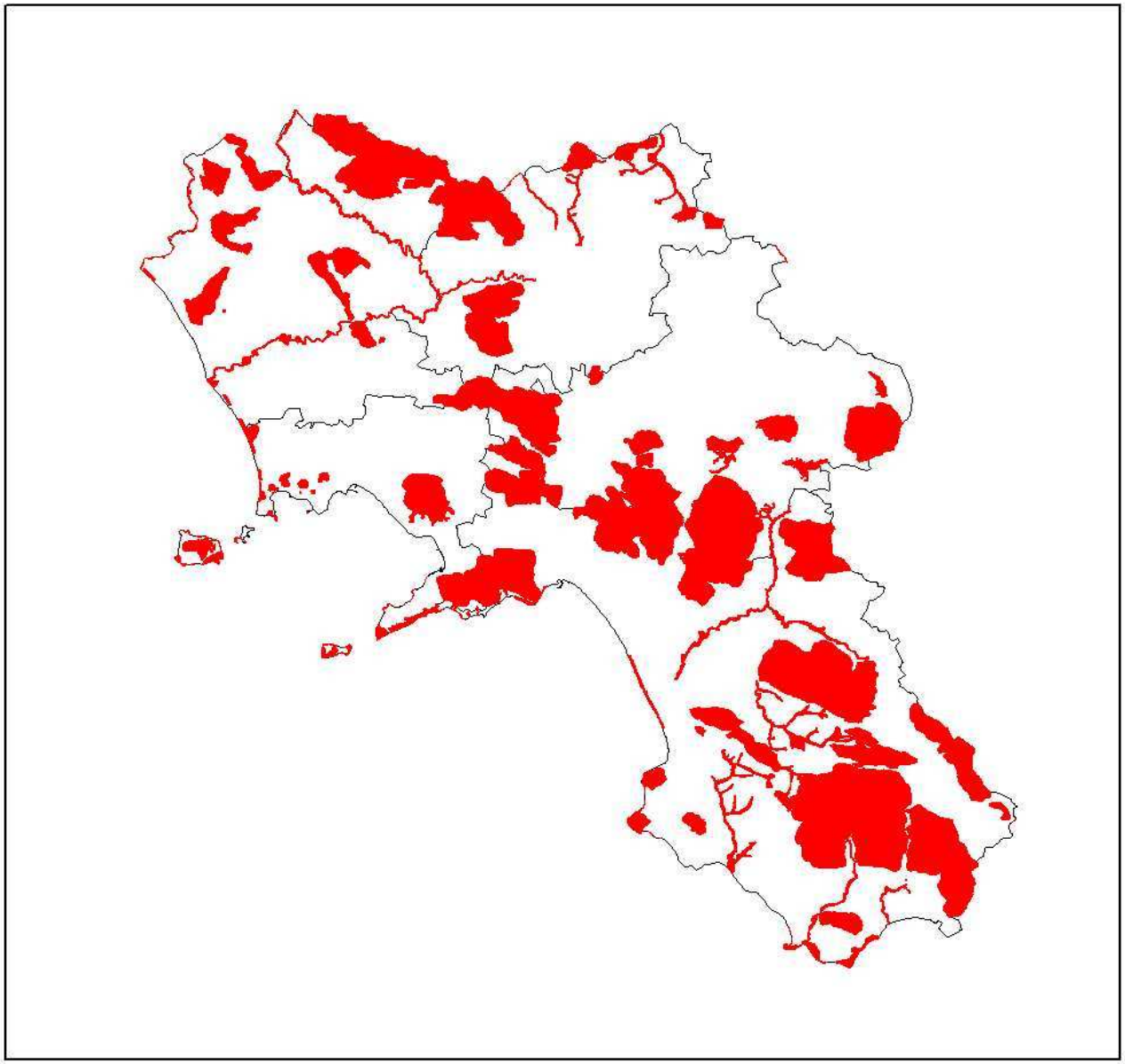

Figura 14 - Aree in cui sono presenti habitat importanti

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.9 Specie di interesse venatorio

Le specie cacciabili in Campania sono quelle riportate all'art. 15 della legge regionale 9 agosto 2012, n.26.

Di seguito sono illustrati la distribuzione e gli aspetti ecologici di alcune specie di maggiore importanza venatoria, in particolare quelle inserite nel calendario venatorio regionale.

Cinghiale (*Sus scrofa*)

Distribuzione

La sua distribuzione attuale è frutto anche dei ripopolamenti effettuati a scopo venatorio, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, comprendendo dapprima individui provenienti dall'est europeo, più grossi e più aggressivi di quelli autoctoni, poi animali provenienti da allevamenti che usavano l'incrocio con il maiale domestico, per aumentarne la fertilità e il carattere pacato. Da un punto di vista naturalistico la presenza di cinghiali con caratteristiche morfologiche e eco-etologiche abbastanza simili a quelle delle popolazioni autoctone presenti nei secoli scorsi in Italia, potrebbe costituire un arricchimento delle zoocenosi e come tale deve essere considerato un fatto positivo, ma attente valutazioni di tipo gestionale fanno considerare con estrema prudenza l'ipotesi di un incremento delle popolazioni attuato con continue reintroduzioni o ripopolamenti randomizzati.

La sua attuale distribuzione in Campania, per i motivi spiegati in precedenza, copre tutte le province, negli habitat indicati.

Aspetti ecologici

Il cinghiale non possiede un habitat limitato, inteso in senso ecologico: infatti, in Italia, esso comprendente praticamente tutti gli ecosistemi agrari e forestali, escluse le pianure più estesamente coltivate e prive di zone di rifugio. Le zone a maggiore vocazione per questa specie riguardano zone collinari o montane, in cui l'abbandono dei terreni agrari e il conseguente avanzamento dei boschi creano condizioni ecologiche e di uso del suolo idonei a sopportare anche densità elevate.

Tecniche di censimento

Per quanto riguarda le tecniche di censimento, si tratta di una specie molto difficile da studiare sul campo, per le sue caratteristiche eco-etologiche, l'elusività e gli habitat densi di vegetazione in cui si rifugia. Si pensa quindi che le ricognizioni faunistiche condotte con tecniche adottate per le altre specie non possano essere applicabili al cinghiale, poiché porterebbero a stime approssimative. Per valutare la presenza del cinghiale su un determinato territorio si utilizzano spesso degli indici indiretti, quali il prelievo venatorio della stagione precedente e l'impatto della specie sulle attività antropiche (danni alle colture e incidenti stradali). L'analisi dei carnieri ha validità solo quando può essere georeferenziata, entro limiti di errore accettabili, e si possa stabilire le principali classi di età degli individui abbattuti. Il conteggio in battuta in aree campione è una metodica dispendiosa dal punto di vista organizzativo per essere realizzata in modo completo, senza peraltro garantire margini di errore accettabili. Altri segni indiretti di presenza, come la ricerca delle tracce e degli insogli, possono essere utilizzati come supplemento alle tecniche descritte in precedenza, ma solo per stabilire se in una determinata area la specie sia presente o meno. Migliore l'efficacia del metodo della "girata", che ripercorre le tecniche dell'omonima caccia, basata sull'uso del cane "limiere" addestrato a scovare il cinghiale.

Interesse venatorio

Dal punto di vista venatorio la specie è probabilmente la più importante in Italia: la caccia al cinghiale, attira un grande numero di cacciatori, rappresenta un'importante eredità di tipo

fonte: http://burc.regione.campania.it

culturale e una vistosa fonte di introiti a beneficio dell'economia locale e nazionale. Tutto ciò è ancora più marcato nell'Italia meridionale dove rappresenta l'unico ungulato selvatico cacciabile. Per tale motivo molti cacciatori, un tempo dediti ad altre tipologie di caccia, hanno rivolto i loro interessi venatori verso questa specie.

Problematiche di gestione

Il suo impatto sulle aree coltivate e sulle biocenosi risulta spesso economicamente insostenibile e causa di contrasti tra cacciatori e agricoltori. La sua gestione, quindi, deve essere effettuata con oculatezza.

Capriolo (*Capreolus capreolus*)

Distribuzione

In Italia, il Capriolo è, attualmente, tra gli ungulati selvatici, la specie più in aumento sia a livello di distribuzione sia in termini numerici, a causa delle mutate condizioni sociali, ambientali e agricole italiane e da vari programmi di reintroduzione e di ripopolamento, effettuati soprattutto nell'Italia centro - meridionale.

Le popolazioni originarie dell'Appennino sono attribuite alla sottospecie *C. c. italicus*. Popolazioni autoctone sono segnalate in Toscana, nel Lazio, sul Gargano e in Calabria sui Monti di Orsomarso. Tuttavia interventi di immissione effettuati in passato hanno creato popolazioni naturalizzate della sottospecie tipica in molte aree dell'Appennino (Pedrotti *et al*., 2001).

In Campania è ritenuta estinta dagli anni '50. Recentemente nel Parco del Cilento e del Vallo di Diano sono stati reintrodotti individui provenienti da popolazioni appartenenti alla sottospecie italiana. Tali interventi hanno costituito una popolazione che sembra essere stabile e autosufficiente, per quanto il piano di reintroduzione sia ancora in corso. Esemplari presenti in passato in alcune Foreste Demaniali sono ormai scomparsi, mentre è segnalata la presenza di individui naturalizzati nell'alto Casertano, di provenienza ignota, probabilmente opera di immissioni effettuate in Aziende Faunistico - venatorie in Campania o in Molise.

Aspetti ecologici

Il Capriolo è un animale tipico del bosco mediterraneo e, se la disponibilità trofica è sufficiente, si adatta ad altitudini dal livello del mare fino alla fascia subalpina, mentre è assente nelle aree aperte. È segnalato generalmente in prossimità di corsi d'acqua, ma non si sa se è dovuto all'abbeverata o per la miglior qualità trofica delle piante. E' una specie che si alimenta con erbe prative, germogli, cortecce, cereali, foglie, funghi, bacche e frutti selvatici.

Tecniche di censimento

I metodi di censimento possono essere diretti, come la tecnica del censimento in battuta in aree campione e metodi indiretti, mediante l'analisi dei carnieri.

Interesse venatorio

In Campania non è una specie legata a particolari tradizioni venatorie, anche se in altre aree di Italia è oggetto di caccia appassionata praticata da tiratori esperti, con l'uso di carabina. Da molti anni è esclusa dalle specie cacciabili nel calendario venatorio regionale.

Problematiche di gestione

Sono legate principalmente alla possibilità di effettuare reintroduzioni in territorio esterno alle aree protette. Attualmente sono disponibili sul mercato anche individui appartenenti alla sottospecie appenninica e si potrebbero effettuare iniziative in tal senso, finalizzate a medio termine alla riapertura della caccia a questo bellissimo ungulato.

Lepre europea (*Lepus europaeus*)

Distribuzione

fonte: http://burc.regione.campania.it

La Lepre europea non è considerata specie autoctona in Campania (per l'ISPRA è tra le specie parautoctone del meridione tabella 1 delle Linee Guida per l'immissione di specie faunistiche – Quaderni di conservazione della Natura n.27), le ripetute immissioni effettuate a scopo venatorio hanno determinato lo spiazzamento della precedente ed autoctona Lepre italica (*Lepus corsicanus*) In Campania attualmente sono presenti popolazioni naturalizzate in tutte le provincie, con una distribuzione a mosaico molto dinamica a causa delle ripetute immissioni a scopo venatorio.

Aspetti ecologici

L'habitat di origine della Lepre europea sono gli ambienti di steppa, ma in Italia si è diffusa anche nelle estensive che garantiscono una disponibilità maggiore di cibo, offrendo la possibilità di raggiungere densità maggiori rispetto alle aree di origine.

Per quanto il suo habitat di elezione sia rappresentato da terreni coltivati con zone di rifugio e con colture a rotazione, soprattutto a cereali e leguminose, terreni drenati e boschetti, si tratta in ogni caso di una specie ad ampia plasticità ecologica, per cui frequenta ambienti diversi, come terreni golenali e zone dunali, mentre non si riscontra in foreste e boschi fitti, differendo in questo con l'autoctona Lepre italica, che predilige una maggiore presenza di arbusti e boschi nel suo territorio.

Tecniche di censimento

Per quanto riguarda i censimenti essi sono effettuati con:

1. Conteggio notturno da transetti con faro: è considerato il metodo migliore per stimare la consistenza delle popolazioni di Lepre europea presenti in un territorio. In questo metodo è calcolato l'Indice Kilometrico di Abbondanza (I.K.A.), pari al numero medio di individui per chilometro di percorso standardizzato. Questo metodo misura con un margine di errore accettabile la consistenza delle popolazioni da esaminare soltanto nelle aree pianeggianti con poche aree boscate e/o cespugliate, mentre per le zone collinari, pedemontane e montane può portare soltanto all'elaborazione di *indici relativi di abbondanza,* mediante i quali si può delineare l'andamento della produttività di tali popolazioni. I transetti devono ricoprire tutte le tipologie ambientali presenti nell'unità di gestione e vanno mantenuti costanti nel tempo; la loro lunghezza deve coprire almeno il 20 % del totale dell'unità gestionale. Quando le condizioni ambientali permettono di stimare con sufficiente precisione la profondità della fascia illuminata dal faro (che in ogni caso non deve essere superiore a 50 metri per ogni lato del transetto) si potrà stimare la densità delle lepri riferita a 100 ettari di T.A.S.P. Il censimento deve essere svolta nelle ore di massima attività delle lepri nelle aree aperte di pascolo, cioè dal tramonto a mezzanotte, con fari di potenza adeguata, contando le lepri simultaneamente ai due lati del transetto .
2. Censimento in battuta. Si esegue su aree campione, indicative dell'area totale da censire pari ad almeno il 10 % del totale. Sia per i conteggi su transetto che per quelli in battuta, ogni anno deve essere programmata almeno una sessione di verifica delle consistenze alla fine dell'inverno per stimare la mortalità invernale e la quota prelevata durante la stagione venatoria; si può ripetere il censimento prima dell'inizio della stagione venatoria per misurare il successo riproduttivo. Ogni sessione dovrebbe comprendere non meno di due uscite consecutive nelle stesse condizioni atmosferiche e alla fine si considera la media tra i due valori ottenuti.
3. Analisi del carniere della stagione precedente. Da sola questa metodica non è considerata una stima attendibile della consistenza delle popolazioni presenti nell'area. Tuttavia attualmente in Italia, a causa dei caotici ripopolamenti effettuati a scopo venatorio, le popolazioni sono la risultante di un miscuglio di razze e ibridi al punto che è spesso

fonte: http://burc.regione.campania.it

impossibile distinguere le forme indigene da quelle alloctone. C'è da dire, però, anche in Italia sono sorti allevamenti che puntano molto sulla qualità degli animali, fornendo animali allevati allo stato semi-naturale che in situazioni idonee mostrano percentuali di sopravvivenza decisamente superiori a quelle di Lepre di importazione.

Interesse venatorio

La caccia a questa specie ha perduto importanza negli anni, pur essendo presenti ancora molti estimatori, a causa della sua rarità. Molti cacciatori, un tempo dediti a questa specie, hanno rivolto i loro interessi venatori verso il cinghiale.

Problematiche di gestione

La specie è oggetto di continue immissioni, per quanto si considera che la presenza di questa specie sia in competizione con le popolazioni autoctone di Lepre italica e può diventare un problema in futuro anche dove la specie autoctona non è attualmente presente, perché ne ostacolerebbe a lungo termine la reintroduzione. L'ISPRA ritiene che le immissioni di Lepre europea non vadano effettuate nelle aree limitrofe alle zone di presenza di Lepre italica (ad esempio nelle zone contigue del Parco del Cilento e Vallo di Diano) e comunque nell'areale di distribuzione della specie autoctona come indicato nelle note I.N.F.S. 7415/T-A38 del 30.10.1997 e 7553/T-A38 del 5.11.1997. Nel piano d'azione per la conservazione della Lepre italica, elaborato dal Ministero dell'Ambiente, è previsto che nelle regioni meridionali s'intervenga a lungo termine, sostituendo le popolazioni con quelle della specie autoctona.

Volpe (*Vulpes vulpes*)

Distribuzione

La Volpe è uno dei mammiferi terrestri che presenta la distribuzione mondiale più vasta.

In Italia è presente quasi ovunque, ad eccezione delle isole minori, a causa della sua notevole plasticità ecologica e comportamentale. La consistenza delle popolazioni di Volpe subisce notevoli fluttuazioni, a causa di malattie e del prelievo venatorio. La specie, però, mostra elevate capacità di recupero con incrementi fino al 70% della popolazione.

In Campania la Volpe, anche senza stime precise o censimenti mirati, è segnalata come presente in tutte le province.

Aspetti ecologici

Vive negli habitat più svariati (dal livello del mare fino a 3200 m): vive principalmente nei boschi, ma si può rinvenire anche in brughiere aperte, in montagna e nelle campagne coltivate. E' diffusa nelle città che presentano vaste zone a giardino.

Tecniche di censimento

Il metodo migliore con cui effettuare il censimento di questa specie è il conteggio notturno con faro lungo transetti predefiniti e costanti nel tempo; i transetti devono essere rappresentativi delle tipologie ambientali dell'area interessata dal piano di prelievo. Dal conteggio si ottiene un Indice Chilometrico di Abbondanza (I.K.A.), per valutare nel tempo l'andamento della popolazione indagata. Se le condizioni ambientali permettono di misurare con buona approssimazione la profondità della fascia illuminata dal faro (che in ogni caso non deve essere superiore a 100 metri per ogni lato del transetto), si potrà stimare la densità delle volpi riferita a 100 ettari di T.A.S.P. La lunghezza dei transetti deve coprire almeno il 20% dell'intera superficie.

Il conteggio deve essere effettuato nel periodo invernale dalla seconda metà di febbraio a metà marzo, per avere il dato relativo al numero di volpi sopravvissute al prelievo venatorio; per ogni conteggio si devono eseguire almeno due uscite consecutive a non più di tre giorni di distanza l'una dall'altra.

Per avere dati attendibili sull'analisi dei carnieri di caccia, ogni cacciatore deve segnalare tempestivamente all'A.T.C. di appartenenza ogni abbattimento, specificando la località in cui

fonte: http://burc.regione.campania.it

è avvenuto. L'analisi quantitativa del prelievo nella stagione precedente non potrà essere considerata una valutazione sufficiente della consistenza delle popolazioni presenti nell'area.
Interesse venatorio
La volpe è tra le specie cacciabili secondo il calendario venatorio. Non si può parlare di un vero e proprio interesse per questo tipo di caccia, per quanto è diffusamente cacciata.
Problematiche di gestione
Non presenta particolari problemi di gestione, per quanto l'abbondanza di cibo può rendere elevate le sue popolazioni. Tuttavia trattandosi di un carnivoro non giunge mai densità tali da destare pericolo. Il suo effetto sugli animali oggetto di immissioni a scopo faunistico - venatorio non è provato, per quanto sia diffusa opinione che esse determinino a ridurre il successo di tali interventi.

Fagiano (*Phasianus colchicus*)
Distribuzione
Il fagiano èconsiderata dall'I.S.P.R.A. specie parautoctona (tabella 1 delle Linee Guida per l'immissione di specie faunistiche – Quaderni di conservazione della Natura n.27) naturalizzata in molte zone di Italia. Lo status e la distribuzione del Fagiano sono il frutto di interventi di immissione operati a scopo venatorio fin da tempi storici. Per la sua capacità di adattamento ad una varietà di condizioni ambientali e climatiche ha esteso il suo areale di distribuzione, formando, a volte, in aree precluse alla caccia, a popolazioni stabili ed autosufficienti.
In tutte le province italiane in cui la specie è cacciata si immettono ogni anno migliaia di capi da parte delle Pubbliche Amministrazioni o degli A.T.C., che liberano sia riproduttori che individui "pronta caccia".
In Campania il Fagiano deve essere considerato assente, poiché la sua presenza è dovuta esclusivamente alle immissioni a scopo venatorio. Di tanto in tanto qualche piccolo nucleo riesce a sopravvivere alla stagione venatoria e a riprodursi, come in provincia di Napoli (Fraissinet e Mastronardi, 2010), ma difficilmente si costituisce una popolazione stabile e autosufficiente, che si estingue nell'arco dell'anno.
Aspetti ecologici
E' in grado di adattarsi a svariate condizioni di habitat, poiché trova condizioni ottimali nelle zone pianeggianti e collinari coltivate anche intensivamente, ma con una variabilità ambientale tale da permettere il soddisfacimento delle principali esigenze biologiche (Cocchi, Riga, Toso, 1998). Popolazioni di discreta consistenza si rinvengono anche nelle aree a pioppeto industriale, nelle golene fluviali e nei rilievi sub-collinari, con cerealicolture inframmezzate a foraggere, boschi cedui di limitata estensione con presenza di incolti e calanchi. Predilige un'equilibrata presenza di cereali autunno - vernini, come frumento e orzo, granturco e leguminose foraggere (erba medica, trifoglio, ecc.) secondo le tradizionali rotazioni agrarie; anche le colture foraggere temporanee rappresentano luogo di rifugio e di nidificazione oltre che di nutrimento (Cocchi, Riga, Toso, 1998). Per il ricovero e la nidificazione sono ottimali i terreni incolti in misura di almeno il 10-20% della superficie totale; negli ambienti mediterranei, con estati calde e secche, è necessaria una buona presenza di risorse idriche (Cocchi, Riga, Toso, 1998).
Come tutti i Fasianidi con un rapido turnover della popolazione la dinamica di popolazione è influenzata dall'andamento del successo riproduttivo. Il numero di piccoli prodotti e che sopravvivono è dipendente da vari fattori come le caratteristiche dell'ambiente, il clima, l'agricoltura praticata, ecc.
Tecniche di censimento
Le tecniche di censimento adottate sono:

fonte: http://burc.regione.campania.it

a) Censimenti primaverili: effettuati con conteggio al canto, effettuati all'alba o al tramonto per almeno tre giorni consecutivi, da punti fissi o da transetti prestabiliti nel periodo marzo-aprile dei maschi (o delle coppie) in aree campione, ricoprenti almeno il 20% del territorio da indagare. Tali conteggi forniscono dati sulla sopravvivenza post-invernale dello stock dei riproduttori.
b) Censimenti estivi: sono effettuati dalla seconda metà di luglio alla prima metà di settembre permettono di valutare il numero e la consistenza delle nidiate e quindi di stimare il successo riproduttivo. Sono eseguiti lungo transetti prestabiliti sulle stesse aree campione delle stime primaverili, controllando che non abbia già avuto luogo la dispersione dei giovani.

Interesse venatorio

Il fagiano è specie considerata di buon interesse venatorio, anche se in Campania, la mancanza di popolazioni stabili non ha mai consentito lo svilupparsi di una caccia definibile tradizionale.

Problematiche di gestione

La principale problematica di gestione è legata alle immissioni, che sinora non hanno prodotto alcun risultato tangibile, in termini di popolazioni stabili e autosufficienti insediatesi sul territorio. E' segnalata la presenza di tre nuclei in provincia di Napoli, di cui uno nidificante, probabilmente ancora dovuti a immissioni venatorie (Fraissinet e Mastronardi, 2010).

Starna (*Perdix perdix*)

Distribuzione

In Campania la Starna è considerata estinta, anche se le immissioni a scopo venatorio ne garantiscono la presenza in brevi periodi. Localmente qualche piccolo nucleo può riuscire a riprodursi, ma finora senza creare popolazioni stabili e autosufficienti nel tempo. L'unico caso noto al momento di popolazione stabilmente insediata è segnalato in Provincia di Caserta, dove nel Comune di Rocca d'Evandro è stato effettuato un intervento di reintroduzione a cavallo tra il 2008 e il 2009 (Fusco *et al*., 2009). Da allora sono presenti alcune brigate che si riproducono ripetutamente; per tale motivo la Regione Campania ha istituito un'area di rispetto venatorio rinnovata sono ad oggi.

Esigenze ecologiche

L'habitat della starna è costituito dalle aree pianeggianti, collinari e pedemontane, aperte e coltivate, con boschetti piccoli e radi e presenza di incolto, e temperatura media annua superiore a 8° C. e scarse precipitazioni annue. Ha bisogno di luoghi di abbeverata distribuiti sul territorio e di zone in cui poter fare "bagni di polvere", aree sabbiose, come strade campestri, greti sabbiosi. Non si riscontra in aree aride e semiaride, o quelle con rilievi troppo ripidi e rocciosi e le foreste.

Tecniche di censimento

I censimenti della starna devono essere effettuati almeno due volte l'anno per conoscere la densità minima alla fine dell'inverno, il successo riproduttivo e l'incremento utile annuo, in relazione alle differenti tipologie ambientali.

Il migliore metodo di censimento è quello che utilizza un richiamo registrato nei mesi di marzo e aprile, quando è massima l'attività dei maschi.

a) Censimenti primaverili: sono effettuati con conteggio al canto su transetti prestabiliti nel periodo marzo-aprile dei maschi (o delle coppie) in aree campione, ricoprenti almeno il 20% dell'intero territorio da indagare. Questi censimenti, che servono a fornire il dato riguardante la sopravvivenza post-invernale dello stock dei riproduttori, devono essere effettuati all'alba o al tramonto per almeno tre giorni consecutivi.

fonte: http://burc.regione.campania.it

b) Censimenti estivi: vanno condotti nel periodo dalla seconda metà di luglio alla prima metà di settembre e permettono di valutare il numero e la consistenza delle covate e quindi di valutare il successo riproduttivo. Devono essere effettuati lungo transetti prestabiliti nelle stesse aree campione in cui si sono effettuate le stime primaverili. I censimenti vanno svolti quando gli starnotti hanno dimensioni che li rendono facilmente osservabili (tra metà di agosto e metà settembre). Il censimento consta nel camminare lungo i percorsi e osservare con cannocchiale o binocolo i luoghi di alimentazione il mattino ed la sera, quando le Starne sono più facilmente osservabili.

Interesse venatorio

La caccia alla Starna è tra quelle considerabili tradizionali nella Regione, praticata fino all'estinzione delle popolazioni autoctone in particolare nell'alto Avellinese, dove si è estinta più recentemente. Se ne fa grande uso anche nelle Aziende Faunistico Venatorie.

Problematiche di gestione

Il territorio regionale presenta estese vocazioni per questa specie. Diversi fattori suggeriscono l'opportunità di investire a medio termine su questa specie in maniera estensiva; tuttavia, lo scarso successo delle immissioni operate negli scorsi decenni ha lasciato un profondo segno diffidenza in molti cacciatori e addetti al settore, che non riescono a cogliere l'importanza di iniziative concentrate su questa specie. Viceversa le tecniche di immissione ampliamente sperimentate nella nostra Regione hanno dimostrato che in determinate condizioni è molto facile riuscire a insediare popolazioni autosufficienti, diversamente da quanto accade con altre specie.

Coturnice (*Alectoris graeca*)

Distribuzione

Si ritiene che le popolazioni Appenniniche appartengano ad una sottospecie (*A. g. orlandoi*) diversa dalla forma tipica (*A. g. graeca*) e da quella alpina (*A. g. saxatilis*). In Campania era distribuita sia lungo la costa sia sui monti interni. Attualmente è accertata la presenza solo sui Monti interni del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano (Grippa *et al*., 2011). Alcuni interventi recenti di reintroduzione sono stati effettuati sui Monti del Matese e in provincia di Salerno, ma i risultati attualmente non sono noti. Immessa a scopo di ripopolamento venatorio in diverse aree della Regione, non ha mai costituito popolazioni stabili e autosufficienti.

Aspetti ecologici

Tipica di ambienti serici, occupa generalmente territori aridi e ben drenati, con suolo poco profondo e soventemente con roccia affiorante e con vegetazione prevalentemente erbacea ed arbustiva. Si situa, generalmente, in una fascia compresa tra i 700 e i 3000 m s.l.m. compiendo, talvolta, notevoli escursioni altitudinali stagionali che possono condurla durante la stagione riproduttiva a quote sotto ai 500 m s.l.m. Le Coturnici adulte si alimentano esclusivamente della vegetazione erbacea in inverno e in primavera, arricchendo la loro dieta con discrete quantità di Artropodi, Insetti (soprattutto cavallette), semi, bacche, frutti di piante coltivate durante il periodo estivo ed autunnale.

Tecniche di censimento

Per i censimenti si adottano metodi diretti e indiretti:

Metodi diretti: La Coturnice va censita al canto in primavera con l'ausilio di canti preregistrati attraverso transetti campione o in punti prestabiliti e distribuiti in tutta l'area. Il censimento va ripetuto all'alba ed al tramonto per almeno 3 giorni consecutivi. Per contare le nidiate, in estate, si possono impiegare cani da ferma addestrati.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Metodi indiretti: l'uso delle statistiche di abbattimento può essere molto utile per capire le tendenze della popolazione. Oppure si può operare cercando tracce degli individui presenti, come le penne.

Interesse venatorio

E' una specie di grande tradizione venatoria nella Regione Campania, dove è conosciuta con il nome di "pernice". Da diversi anni è esclusa dalle specie cacciabili indicate nel calendario venatorio.

Problematiche di gestione

Le immissioni a scopo venatorio sono continuate anche negli anni più recenti, utilizzando ceppi genetici alpini, non essendo disponibili allevamenti di individui appartenenti alle popolazioni appenniniche. Nei decenni passati si utilizzavano anche specie alloctone, come la Chukar (*A. chukar*) e non è escluso che vi possa essere stata una contaminazione delle popolazioni autoctone del Cilento. E' stata inserita tra le specie di importanza comunitaria elencate nell'all. I della Direttiva Uccelli; tale condizione crea molti problemi gestionali, per quanto la reintroduzione nelle aree di estinzione sembra essere un'azione molto importante nella strategia della sua conservazione. Il Piano Nazionale di Azione di questa specie è in corso di elaborazione da parte di ISPRA su incarico del Ministero dell'Ambiente. In Campania il referente individuato dall'ISPRA per la stesura del Piano è l'Istituto di Gestione della Fauna.

Corvidi

I Corvidi cacciabili in Campania sono:
Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix)*,
Gazza (*Pica pica)*,
Ghiandaia (*Garrulus glandarius*)

Le prime due specie sono diffuse praticamente ovunque, la Cornacchia grigia nidifica su alberi e arbusti anche isolati o al margine del bosco, mentre la Gazza preferisce le aree coltivate e pianeggianti e nidifica su alberi e arbusti a ridosso degli insediamenti umani. Entrambe le specie sono abbondanti soprattutto nelle aree pianeggianti e coltivate. Hanno quindi un notevole impatto sulle colture. La Ghiandaia predilige, invece, ambienti boscati, in particolare boschi di caducifoglie, dal livello del mare fino al limite della vegetazione arborea. Frequenta anche i parchi cittadini e gli ambienti urbani ricchi di verde.

Per i censimenti di queste specie sono molto usati i conteggi dei nidi da autovettura su transetti di lunghezza proporzionale all'area di intervento, da effettuarsi a fine inverno (febbraio-marzo); tali transetti permettono di stimare degli indici chilometrici di abbondanza relativa (IKA).

Ad integrazione del suddetto metodo è attuato il conteggio degli individui da autovettura in periodo estivo su tragitti campione, di lunghezza proporzionale all'area d'intervento.

La Cornacchia grigia è presente praticamente su tutto il territorio campano, ad eccezione della fascia costiera e nelle aree più fortemente urbanizzate di Napoli e Caserta (Forno, 1999). Nella provincia di Napoli non si riproduce solo nelle aree con elevata densità forestale e sulle isole (Fraissinet e Mastronardi, 2010). La Gazza ricalca praticamente la distribuzione della Cornacchia (Fraissinet e Mastronardi, 2010), anche se negli ultimi anni si è verificata una notevole spinta alla sua urbanizzazione (Forno, 1999). La Ghiandaia manca solo nelle pianure costiere e nelle zone più densamente popolate (Forno, 1999) ed è assente dalle isole (Fraissinet e Mastronardi, 2010).

Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Distribuzione

fonte: http://burc.regione.campania.it

E' una specie migratrice che nidifica lungo le coste e nelle aree interne della Campania, anche oltre i 1000 m (Fraissinet e Kalby, 1989; Fraissinet, 1985; Scebba, 1993). E' presente anche come svernante nelle piane e sulle basse colline dei grandi fiumi campani e in aree agricole dell'hinterland napoletano, in cui presenta tre aree di presenza, una nel giuglianese, una lungo la costa vesuviana e una a nord-est (Fraissinet e Mastronardi, 2010).

Aspetti ecologici

Frequenta e nidifica nelle pasture incolte, nei coltivi con grandi olivi sparsi, in terreni aperti con cespugli d'erba o radi vigneti.

Tecniche di censimento

La specie è difficile da osservare per il comportamento schivo e per il piumaggio mimetico. I segni di presenza più semplici da rilevare sono le vocalizzazioni canore dei maschi, che comunque non sempre sono un sicuro indizio di attività riproduttiva. Censimenti tramite punti di ascolto (con l'uso di richiami registrati) possono fornire indici di abbondanza relativa se ripetuti in numero sufficiente e su più anni successivi. Il periodo più adatto per i censimenti primaverili è intorno alla prima metà di giugno, al termine degli spostamenti migratori. I censimenti al canto sono probabilmente più efficaci se effettuati nella tarda mattinata o in ore serali, in quanto l'attività canora della quaglia è in genere meno marcata nelle prime ore del mattino. Buoni risultati si ottengono anche da censimenti nel periodo post-riproduttivo (prima metà di agosto) con cani da ferma.

Interesse venatorio

La quaglia è certamente una specie a cui sono legate tradizioni venatorie nella nostra Regione. In particolare era diffusa la caccia agli individui in arrivo dalla migrazione primaverile, ora non più praticata legalmente. Anche in autunno, a caccia aperta, le sue popolazioni sono oggetto di interesse venatorio.

Problematiche di gestione

Sono correlate principalmente al miglioramento degli habitat di nidificazione e di sosta migratoria.

Beccaccia (*Scolopax rusticola*)

Distribuzione

In Campania è migratrice di doppio passo, ma localizzata negli ambienti adatti e le popolazioni svernanti sono localizzate nel Cilento, per lo più in valloni anche privi d'acqua e lungo torrenti di media collina (Scebba,1993). Nelle fasce costiere è presente in zone con vegetazione a macchia nelle zone costiere, mentre in quelle interne in vegetazione a latifoglie con piccole radure (Milone, 1999).

Aspetti ecologici

Nidifica dalle foreste boreali e temperate alle pianure e alle aree mediamente collinari a mosaico. Importante è la scelta del suolo, che deve essere ricco di humus e materiale organico.

Tecniche di censimento

La beccaccia è particolarmente difficile da censire, sia durante il periodo della nidificazione sia in quello di svernamento. I censimenti primaverili al canto possono evidenziare il numero di maschi territoriali, ma è difficile una valutazione della consistenza delle popolazioni (numero di coppie nidificanti), in quanto i maschi possono accoppiarsi con più femmine. Ancora più difficile è l'esecuzione di conteggi degli individui svernanti e dei contingenti di passo, che probabilmente sono i più numerosi.

La densità della specie può essere tratta, sulla base dei prelievi venatori, secondo il seguente indice cinegetico di abbondanza:

I.C.A = (B x n1) / n2

fonte: http://burc.regione.campania.it

in cui **B** è il numero di beccacce abbattute, **n2** il numero di uscite di caccia e **n1** il numero di uscite "positive", in cui è stato ottenuto almeno un individuo della specie.
Questo indice può misurare bene l'andamento dei contingenti, fornendo però solo indici di abbondanza relativi. Un andamento negativo dell'indice su scala pluriennale può mostrare la necessità limitare i prelievi.
Interesse venatorio
E' una specie di grande interesse venatorio, oggetto di grandi carnieri nell'inverno in cui è particolarmente abbondante. Insieme al cinghiale è una delle specie di maggiore importanza, a cui si rivolgono però i cacciatori amanti dell'uso del cane da ferma.
Problematiche di gestione
Riguarda principalmente il miglioramento e la conservazione dei siti di svernamento.

Beccaccino (*Gallinago gallinago*)
Distribuzione
In Campania è ritenuta migratrice regolare e svernate parziale (Scebba, 1993), censita lungo gli acquitrini e le rive sabbiose della piana del Volturno e dei suoi affluenti (CE) e lungo i residui dunali della piana di Campolongo e in terreni acquitrinosi sempre nella piana del Sele e nel Vallo di Diano lungo il Tanagro (Milone, 1999).
Aspetti ecologici
Preferisce habitat ricchi di cibo immediatamente sotto il suolo e terreni di consistenza molle, con acque basse e salmastre, come le rive fangose di laghi, pantani e risaie.
Tecniche di censimento
Il censimento durante il periodo riproduttivo non è tecnicamente possibile a causa della rarità della specie. Durante il periodo invernale la contattabilità è ridotta a causa del piumaggio mimetico e della scarsa produzione di vocalizzazioni, che rende difficile l'esecuzione di censimenti, che in linea di massima possono essere effettuati tramite battute o con l'aiuto di cani da ferma.
Interesse venatorio
Al pari di altre specie migratrici delle zone umide gode di grande interesse venatorio.
Problematiche di gestione
Sono legate principalmente alla conservazione e al miglioramento delle zone umide.

Frullino (*Lymnocryptes minimus*)
Distribuzione
In Campania la specie è migratrice regolare e svernante parziale. In passato è stato censito lungo l'asse del Volturno e del Calore irpino, nella piana del Sele, nelle aree ove pascolano i bufali e lungo il corso del Tanagro (Milone,1999).
Aspetti ecologici
Specie nidificante delle regioni subartiche e boreali, dove preferisce la taiga e le aree fangose. Alle nostre latitudini si può rinvenire sulle rive di laghi costieri, di fossi e canali d'irrigazione, di vasche in cave fluviali.
Tecniche di censimento
La si può censire mediante metodiche di osservazione diretta e di ascolto, soprattutto da appostamenti fissi.
Interesse venatorio
Al pari di altre specie migratrici delle zone umide gode di buon interesse venatorio.
Problematiche di gestione
Sono legate principalmente alla conservazione e al miglioramento delle zone umide.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Pavoncella (*Vanellus vanellus*)
Distribuzione
In Campania è migratrice regolare e svernante. E' comune nelle zone idonee del casertano e del salernitano, alla foce del Volturno e lungo il litorale domitio nel primo caso, negli invasi di Conza e Serre-Persano nel secondo (Conti,1999).
Aspetti ecologici
Frequenta le praterie costiere, i fondovalle e i prati umidi, lungo le rive basse di fiumi o laghi, i campi adibiti a pascolo e le zone coltivate, per quanto oggi si è adattato a vivere anche in terreni asciutti. In Campania è presente fino ai 500 m di altezza.
Tecniche di censimento
Il censimento prevede l'utilizzo delle comuni tecniche usate per l'avifauna, che prevedono l'osservazione diretta e l'ascolto delle vocalizzazioni.
Interesse venatorio
Al pari di altre specie migratrici delle zone umide gode di buon interesse venatorio.
Problematiche di gestione
Sono legate principalmente alla conservazione e al miglioramento delle zone umide e dei campi allagati.

Folaga (*Fulica atra*)
Distribuzione
In Campania è piuttosto localizzata come nidificante (foce dei grandi fiumi, sul lago Matese, sul lago Patria, Lucrino, Averno e lago Grande degli Astroni e sull'invaso di Conza della Campania) (Gramegna,1999; Fraissinet e Mastronardi, 2010) . Invece è migratrice autunnale e svernante comune in tutte le aree umide costiere e interne adatte alla sua sosta (Gramegna,1999), come il lago Patria (Fraissinet e Mastronardi,2010).
Aspetti ecologici
Predilige gli habitat acquatici aperti, con un minimo di vegetazione riparia che le offra riparo e siti per la nidificazione. In periodo invernale frequenta anche le coste. In Italia la si può trovare dal livello del mare fino ai 1000 m di altezza.
Tecniche di censimento
Per il censimento occorre utilizzare i metodi tipici usati per l'avifauna con tecniche di conteggio all'avvistamento e alle vocalizzazioni.
Interesse venatorio
Al pari di altre specie migratrici delle zone umide gode di buon interesse venatorio tra i cacciatori generalisti.
Problematiche di gestione
Sono legate principalmente alla conservazione e al miglioramento delle zone umide.

Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*)
Distribuzione
In Campania è nidificante comune, migratrice e svernante comune. Abbondante alle foci di Volturno, Garigliano, Sarno e Sele, siti riproduttivi sono il lago Matese, il lago degli Astroni, il lago Patria, d'Averno e i canali costieri presso Licola gli invasi di Serre-Persano e Conza (Gramegna,1999; Fraissinet e Mastronardi,2010).
Aspetti ecologici
Preferisce ambienti d'acqua riparati dalla vegetazione a fusto emergente. Principalmente concentrata in habitat costituiti da piccoli specchi d'acqua con decorso lento o calmi, si adatta anche ad ambienti molto inquinati, ma evita acque saline od oligotrofiche.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Tecniche di censimento
Si censisce con metodiche che prevedono l'osservazione diretta o l'ascolto, prevalentemente da punti fissi.
Interesse venatorio
Al pari di altre specie migratrici delle zone umide gode di buon interesse venatorio tra i cacciatori generalisti.
Problematiche di gestione
Sono legate principalmente alla conservazione e al miglioramento delle zone umide.

Porciglione (*Rallus aquaticus*)
Distribuzione
In Campania è sedentario, nidificante e migratore regolare. Lo si può osservare alla foce del Volturno, ai Regi Lagni, al lago Matese, in laghetti della zona flegrea e al lago Grande degli Astroni (Fraissinet e Mastronardi, 2010) e in alcuni invasi al confine con la Puglia. In provincia di Salerno è presente sul fiume Sele e, d'inverno, nell'oasi di Serre-Persano (Rusch,1999).
Aspetti ecologici
Preferisce soprattutto terreni bassi, in pianura, anche sono state rinvenute nidificazioni fino a 1240 m sulle Alpi; vive in fitti canneti vicino ad acque ferme, in giuncheti, lungo fossi e canali e comunque in tutti gli ambienti palustri o acquitrinosi, purché con vegetazione acquatica alta.
Tecniche di censimento
Lo si può censire con tecniche che prevedono l'osservazione diretta e l'ascolto, soprattutto da appostamenti fissi.
Interesse venatorio
Ha un interesse venatorio occasionale, anche per la sua scarsa presenza.
Problematiche di gestione
Sono legate principalmente alla conservazione e al miglioramento delle zone umide.

Anatidi
Distribuzione
In Campania sono ritenuti generalmente migratori regolari, anche se alcune specie sono anche svernanti o nidificanti localizzate (Fraissinet e Cavaliere 2009): il Germano reale ha nidificato nell'invaso di Persano (Sa), in quello di Conza (AV) e sul lago Grande degli Astroni (Na) (Fraissinet e Mastronardi, 2010), mentre è stato svernante nell'invaso di Serre Persano (SA) e nell'Oasi di Variconi e nell'invaso di Presenzano(CE) (Del Gaizo, 1999); l'Alzavola è stata riscontrata come svernante nell'Oasi di Variconi e nell'invaso di Presenzano(CE), come la Canapiglia, il Fischione, la Marzaiola (presente anche a Conza) e il Codone (presente anche lungo il bacino dell'Ofanto) (Del Gaizo, 1999).
Aspetti ecologici
Sono un gruppo di Uccelli acquatici, tipici delle paludi, delle acque dolci e delle lagune, anche di ridotte dimensioni, con buona vegetazione di ripa o addirittura corpi idrici molto inquinati, come nel caso del Germano reale. Si nutrono in superficie o all'asciutto.
Tecniche di censimento
La metodica più attendibile è il conteggio invernale (fine gennaio) degli individui svernanti presso i maggiori bacini lacustri ed i principali corsi d'acqua. I risultati di questi conteggi sono notevolmente precisi, ancorché sottostimati per via di popolazioni disperse in località difficilmente accessibili anche durante l'inverno.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Il censimento durante la stagione riproduttiva è difficoltoso, a causa della notevole dispersione degli individui in questo periodo e dell'impossibilità pratica di visitare tutti i siti riproduttivi.
Interesse venatorio
A queste specie sono legati grandi interessi venatori da parte dei cacciatori che praticano la caccia ai migratoristi. In passato, quando era consentito, la caccia si protraeva anche in primavera inoltrata.
Problematiche di gestione
E' legata alla conservazione e al miglioramento delle zone umide, che in Campania sono ormai quasi tutte comprese in aree protette. Importante, ai fini della conservazione di queste specie, anche la tutela delle popolazioni di passo prenuziale, che spesso si aggiungono a quelle svernanti nelle principali zone umide della regione. Infine va citato il ruolo degli invasi artificiali come equivalente ecologico per queste specie, in sostituzione delle aree planiziarie bonificate.

Colombaccio (*Columba palumbus*)
Distribuzione
In Campania è ritenuta migratore regolare e nidificante e svernante scarso. Nidifica in aree localizzate, come i massicci montuosi e i bacini del Calore lucano e dell'Alento. Ha iniziato, negli anni '90, un processo di espansione verso le zone costiere, nidificando e svernando nel bosco degli Astroni, nei Campi Flegrei e in alcune aree collinari della città di Napoli (Fusco,1999; Fraissinet e Mastronardi,2010). E' assente sulle isole (Fraissinet e Mastronardi, 2010).
Aspetti ecologici
Vive prevalentemente in ambienti con bosco e macchia, alternati a campi e spazi aperti, specialmente in pianura. Nidifica fino a 1500-1600m slm.
Tecniche di censimento
Può essere censita mediante i metodi di osservazione e di ascolto, fissi o mobili lungo transetto, comuni per l'avifauna.
Interesse venatorio
In passato venivano catturati con rete, nel periodo migratorio autunnale, al passaggio nella conca di Cava dei Tirreni. Attualmente se ne pratica la caccia durante l'inverno.
Problematiche di gestione
Sono legate alla conservazione degli habitat boschivi.

Tortora (*Streptopelia turtur*)
Distribuzione
In Campania è migratrice, con popolazioni nidificanti distribuite lungo la catena appenninica o comunque all'interno, sui Lattari (Fusco, 1999) e a Napoli e provincia, comprese le isole di Capri e Ischia (Fraissinet e Mastronardi,2010). E' stata segnalata nel casertano al confine con la Puglia (Fusco, 1999)
Aspetti ecologici
Vive di preferenza in boschi e campagne cespugliate, foreste rade, alternate a campi coltivati a cereali o prati, ma, pur sopportando la presenza dell'uomo, non nidifica nelle vicinanze della città.
Tecniche di censimento
La si può censire mediante i comuni metodi di osservazione e di ascolto utilizzati per la fauna ornitica.
Interesse venatorio

fonte: http://burc.regione.campania.it

La caccia si attua prevalentemente durante il passo autunnale.
Problematiche di gestione
Sono legate alla conservazione degli habitat di nidificazione e di sosta migratoria.

Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e Tordo sassello (*Turdus iliacus*)
Distribuzione
In Campania sono ritenuti migratori regolari e svernanti regolari: il Tordo bottaccio fra gli 0 e i 1800 m slm, soprattutto nel vallo di Diano (SA) e nel bacino del Garigliano (CE), ma anche nell'avellinese e nel beneventano (Rusch, 1999); il Tordo sassello è stato osservato tra 0 e 600 m slm, soprattutto nel beneventano orientale, ma anche in alcune aree del Cilento (SA), come Castelcivita, il Vallo di Diano e Sapri e nel bacino del Garigliano (CE) (Rusch, 1999). E' stato segnalato un nucleo nidificante di Tordo bottaccio sul Monte Somma (Fraissinet e Mastronardi, 2010).
Aspetti ecologici
Vivono in foreste di conifere, di latifoglie, con cespugli o in zone aperte con terreni erbosi e superfici umide il primo, mentre il secondo predilige boschi di betulle o terreni umidi misti, spesso con pini e abeti rossi e nidifica tra le rocce e nelle siepi.
Tecniche di censimento
Possono essere censiti con i normali metodi di censimento utilizzati per gli Uccelli, mediante cattura con reti, avvistamento o ascolto.
Interesse venatorio
Sono specie importanti durante l'inverno.
Problematiche di gestione
Sono legate alla conservazione degli habitat frequentati, compresi quelli costituiti dalle coltivazioni arboree, in particolare gli uliveti.

Merlo (*Turdus merula*)
Distribuzione
Ritenuto migratore regolare e svernante comune (Milone,1999), presenta una distribuzione diffusa in ambienti eterogenei, a parte gli ambienti d'alta quota, ove manca vegetazione arborea. In Campania la specie è una delle più diffuse e si riproduce in tutti gli ambienti idonei, sia naturali sia antropizzati, presente anche nelle isole (Fraissinet e Mastronardi, 2010). Presenta un'abbondanza notevole in periodo di svernamento, quando lo si rinviene soprattutto in ambienti con ricca vegetazione mesofila, lungo le fasce costiere, le aste fluviali, la conca di Avellino e il Vallo di Diano (Guadagno, 1999).
Aspetti ecologici
Il suo habitat elettivo sono i boschi ripariali, le campagne alberate, gli incolti suburbani, anche se ormai è comune nei cespugli e sulle chiome di alberi di giardini e parchi cittadini, spingendosi anche nelle aiuole.
Tecniche di censimento
I metodi di censimento utilizzati per tale specie sono i comuni metodi usati per l'avifauna: mappaggio, transetti, conte da punto fisso e catture in rete.
Interesse venatorio
E' una specie cacciata, anche se non si può parlare di una caccia specifica.
Problematiche di gestione
Nessuna in particolare.

Cesena (*Turdus pilaris*)
Distribuzione

fonte: http://burc.regione.campania.it

In Campania è migratrice autunnale e svernante non comune, ma regolare. D'inverno la si può osservare nella piana del Volturno e del Garigliano, ma anche nell'area orientale del basso Cilento (Rusch, 1999).
Aspetti ecologici
Occupa ambienti montani e pedemontani con boschi misti, in vaste aree aperte o lungo i confini di aree umide con coperture erbose. Spesso la si rinviene lungo i fiumi o su gruppi di alberi ai margini di paludi, comunque in zone fredde e umide.
Tecniche di censimento
I metodi di censimento prevedono l'uso delle comuni tecniche mediante l'osservazione diretta e l'ascolto.
Interesse venatorio
Sono specie importanti durante l'inverno.
Problematiche di gestione
Sono legate alla conservazione degli habitat frequentati durante lo svernamento.

Allodola (*Alauda arvensis*)
Distribuzione
In Campania la specie è stanziale nidificante in tutte le zone adatte della regione fino ai 1000 m slm. E' risultata nidificante nelle aree a prato-pascolo a nord del lago Patria e forse nelle aree rientranti nel territorio dei Regi Lagni (Fraissinet e Mastronardi, 2010). E' frequente nelle piane dei grandi fiumi, nella conca beneventana, sui monti del Matese e del Sannio, ma la si rinviene anche nelle periferie dei centri urbani, lì ove si trovano incolti (Scarici, 1999).
Aspetti ecologici
E' una specie prevalentemente terricola e vive in quasi tutti gli ambienti aperti, ma frequenta soprattutto i coltivi, le brughiere e le praterie. Più diffusa in pianura, la s'incontra anche nei pianori di montagna e sui pascoli alpini. Fino ai 2500 m slm.
Tecniche di censimento
I metodi di censimento di tale specie comprendono i più comuni metodi di censimento della fauna ornitica, come il transetto a piedi, o in automobile, il censimento da punto fisso, la cattura mediante reti, effettuabili sia in periodo di svernamento sia in quello riproduttivo.
Interesse venatorio
Sono specie importanti durante l'inverno.
Problematiche di gestione
Sono legate alla conservazione degli habitat frequentati durante lo svernamento.

Fringuello (*Fringilla coelebs*)
Distribuzione
In Campania la specie è considerata migratrice regolare, svernante, nidificante e localmente sedentaria, diffusa su tutto il territorio in tutte le tipologie ambientali tipiche della specie fino a 1800 m slm. Svernante soprattutto nel Sannio, nell'Alta Irpinia e nel Vallo di Diano (Fulgione,1999). E' particolarmente comune in provincia di Napoli (Fraissinet e Mastronardi, 2010).
Aspetti ecologici
E' una specie tipica di ambienti boscosi e marginali, decisamente arborei, anche se è rinvenibile in giardini cittadini e coltivi. In autunno ed inverno lo si può trovare anche in ambienti più aperti a macchia e antropizzati. In Italia è nidificante su tutto il territorio dal livello del mare alle vette più alte. E' essenzialmente granivoro, ma mangia anche materiale vegetale commestibile e, in periodo riproduttivo, diviene insettivoro.
Tecniche di censimento

fonte: http://burc.regione.campania.it

Viene censito con i normali metodi di censimento della fauna ornitica, mediante l'avvistamento o l'ascolto.

Interesse venatorio

E' una specie che suscita l'interesse dei cacciatori migratoristi. Attualmente è escluso dalle specie cacciabili in base al calendario venatorio, in ottemperanza a indicazioni della Commissione Europea.

Problematiche di gestione

Sono legate alla conservazione degli habitat frequentati.

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.10 Specie aliene e alloctone

La loro presenza costituisce un grande problema gestionale e un pericolo per la biodiversità. Secondo l'IUCN la presenza di specie estranee costituisce nel mondo la prima causa dell'estinzione delle specie. In questo paragrafo si tratteranno soprattutto le specie alloctone delle classi degli uccelli e dei mammiferi, ma in Campania sono presenti purtroppo anche specie alloctone di altri *taxa*. Oltre agli insetti e altri invertebrati, che creano molti danni anche al patrimonio agrario e forestale, sono presenti anche rettili alloctoni, quali, ad esempio *Trachemys scripta* e altre specie di testuggini acquatiche esotiche, per lo più di provenienza americana.

Diverse specie alloctone sono state utilizzate nel passato a fini venatori, ma attualmente non risultano presenti popolazioni sul territorio regionale. Tra queste da citare il Muflone (*Ovis musimon*), con solo alcuni individui liberi nel Comune di Piaggine, nel Parco del Cilento e Vallo di Diano, il Daino (*Dama dama*), ancora presente con qualche esemplare nel casertano, Coturnice orientale (*Alectoris chukar*), la Pernice rossa (*Alectoris rufa*), il Colino della Virginia (*Colinus virginianus*), il Silvilago orientale (*Sylvilagus floridanus)*. Altre specie alloctone di provenienza extraeuropea si sono naturalizzate in Campania. Sono la Nutria (*Myocastor coypus)*, dannosa anche perché preda i nidi degli uccelli acquatici, lo Scoiattolo variabile (*Callosciurus finlaysoni*), di origine asiatica, e di recente segnalato nella zona di Sapri, che può far danni al patrimonio arboreo, il Parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*), localizzato però nella sola città di Napoli e la Maina comune (*Acridotheres tristis*), anch'essa localizzata al momento nella sola città di Salerno ed in una località del casertano.

Una importante specie cacciabile non propriamente alloctona, introdotta nell'antichità a scopo venatorio ed ormai naturalizzata, tanto da essere definita parautoctona, è la Lepre europea (*Lepus europaeus*); tale specie interferisce con le popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) nelle aree in cui questa è presente.

Scoiattolo variabile (*Callosciurus finlaysoni*)

Originario dalla Birmania, Tailandia, Laos, Cambogia e Vietnam del Sud, è stato rilasciato a Maratea a metà anni ottanta. Si tratta di ibridi di più sottospecie derivanti da esemplari venduti come animali da compagnia. I danni provocati dallo scoiattolo variabile (*Callosciurus finlaysonii,* Horsfield 1824) consistono in scortecciature più o meno estese a carico di diverse specie arboree; la specie più colpita è il Carrubo, tuttavia non mancano danni a piante di Leccio, Quercia, Orniello ed in qualche caso, anche di Pino D'Aleppo. I danni osservati sinora escludono un immediato risultato esiziale per le piante colpite, ma portano con il tempo a situazioni di deperimento dovute anche all'insediarsi di inoculi di fitopatologie varie (funghi, virosi etc.) nelle lesioni provocate dal roditore. Tuttavia non è da escludere che col tempo tali patologie portino ad un danno irreversibile per l'intera pianta, specialmente nelle situazioni di maggiore compromissione. Rilievi effettuati nei SIC presenti nel comune di Maratea, hanno evidenziato la presenza di diversi nidi in prossimità della strada. Ciò testimonia la frequenza del roditore ed il fatto che lo stesso non ritiene la presenza dell'uomo come grosso fattore di disturbo. Recentemente alcuni individui sono stati segnalati anche in comune di Sapri e lungo la strada per Torraca (Verducci su forum Vertebrata).

Nutria (Myocastor coypus)

La Nutria è un roditore di grossa taglia originario della sub regione patagonica dell'America meridionale. La specie è stata introdotta in molti Paesi dell'America settentrionale e europei a

fonte: http://burc.regione.campania.it

scopo di allevamento per la sua pelliccia venduta con il nome di "castorino". In Italia l'introduzione di questa specie risale al 1928. Numerosi allevamenti con strutture inadeguate hanno favorito le fughe e la dispersione su tutto il territorio italiano. Attualmente la specie è presente nei pressi di molti corsi d'acqua in tutta Italia. I fattori limitanti lo sviluppo delle popolazioni di Nutria sono: le condizioni climatiche (essendo originaria di regioni subtropicali, non ama il freddo secco) e il controllo della densità operato dall'uomo.
La nutria può provocare un forte impatto non solo nei confronti delle colture agricole, ma anche degli argini dei corsi d'acqua, delle linee ferroviarie e dei margini stradali. L'impatto di questa specie sulle biocenosi è notevole: infatti recenti studi hanno evidenziato competizioni dirette ed indirette non solo con l'avifauna acquatica, ma con tutte le specie che vivono lungo i corsi d'acqua, come la lontra. Altro problema è il potenziale problema sanitario generato dalla nutria, in quanto può fungere da serbatoio per alcuni parassiti come le fasciole e le leptospire diffusi nell'ambiente e trasmissibili all'uomo.
I censimenti possono essere di tipo diretto, con l'uso di trappole, o indiretto, come la ricerca di tracce per individuare la presenza/assenza e classi di abbondanza.
In Campania sono segnalate presenze puntiformi, ma in espansione. In provincia di Benevento la Nutria è presente in 8 comuni dei 51 nei quali sono state effettuati i censimenti. Nella provincia di Napoli è presente nell'area flegrea. In provincia di Caserta è presente nella piana del Volturno e in Cilento ai confini con la Basilicata. In Provincia di Salerno è segnalata lungo il Tanagro e sul Sele.

Parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*)

Questa specie è originaria del continente indiano, con presenze anche in Indocina, Iran e una fascia compresa tra Sahel e l'equatore. Le popolazioni naturalizzate in Italia sembrerebbero appartenere alla sottospecie asiatica. Nell'areale originario frequenta ambienti pianeggianti o montani con alberi di alto fusto, ma la si ritrova anche in aree agricole e nelle foreste ripariali. Nelle nuove aree di colonizzazione ha invaso ambienti urbani e suburbani, con parchi e giardini o coltivi alberati. Ha una dieta essenzialmente frugivora, integrata da semi e nettari. I danni che provoca sembra più legati alla competizione con specie autoctone che ad altro tipo.
La specie può essere censita con i consueti metodi di censimento ornitici, alla vista e all'ascolto.
In Campania la sua presenza è per ora legata alla città di Napoli, alla sua periferia sudorientale fino a Caserta.

Maina comune (*Acridotheres tristis*)

La Maina comune è uno Sturnidae originario dell'Asia centro meridionale e dell'India. Si nutre di insetti, in particolare di Ortotteri, ma anche di frutta e semi, nonché piccoli rettili e nidiacei di uccelli. Frequenta le zone rurali e nidifica in cavità arboree o di edifici. Si raduna in dormitori anche folti. Può interferire negativamente con diverse specie di fauna selvatica autoctona, compresi gli uccelli. In Campania risulta nidificante dai primi anni 2000 a Salerno città e in Provincia di Caserta (Fraissinet, 2006, Caliendo et al., 2009).

2.11 L'esercizio venatorio

La seguente tabella illustra la distribuzione dei cacciatori residenti in ciascun Comune della Campania (dati: Regione Campania 2011).

fonte: http://burc.regione.campania.it

Tabella 11 - Distribuzione dei cacciatori residenti per Comune

ACERNO	18
ACERRA	318
AFRAGOLA	266
AGEROLA	167
AGROPOLI	168
AIELLO DEL SABATO	68
AILANO	45
AIROLA	100
ALBANELLA	50
ALFANO	22
ALIFE	157
ALTAVILLA IRPINA	36
ALTAVILLA SILENTINA	89
ALVIGNANO	68
AMALFI	88
AMOROSI	48
ANACAPRI	116
ANDRETTA	38
ANGRI	311
APICE	129
APOLLOSA	16
AQUARA	16
AQUILONIA	33
ARIANO IRPINO	346
ARIENZO	58
ARPAIA	34
ARPAISE	8
ARZANO	115
ASCEA	79
ATENA LUCANA	11
ATRANI	6
ATRIPALDA	82
AULETTA	40
AVELLA	104
AVELLINO	407
AVERSA	171
BACOLI	171
BAGNOLI IRPINO	15
BAIA E LATINA	32
BAIANO	58
BARANO D'ISCHIA	287
BARONISSI	144
BASELICE	50
BATTIPAGLIA	287
BELLIZZI	74
BELLONA	74
BELLOSGUARDO	2
BENEVENTO	444
BISACCIA	95
BONEA	14
BONITO	41
BOSCOREALE	216

BOSCOTRECASE	84
BRACIGLIANO	104
BRUSCIANO	75
BUCCIANO	22
BUCCINO	138
BUONABITACOLO	15
BUONALBERGO	20
CAGGIANO	38
CAIANELLO	31
CAIAZZO	127
CAIRANO	14
CAIVANO	160
CALABRITTO	35
CALITRI	52
CALVANICO	15
CALVI	40
CALVI RISORTA	136
CALVIZZANO	65
CAMEROTA	31
CAMIGLIANO	30
CAMPAGNA	217
CAMPOLATTARO	18
CAMPOLI DEL MONTE TABURNO	41
CAMPORA	4
CAMPOSANO	65
CANCELLO ED ARNONE	75
CANDIDA	17
CANNALONGA	9
CAPACCIO	177
CAPODRISE	34
CAPOSELE	55
CAPRI	77
CAPRIATI A VOLTURNO	22
CAPRIGLIA IRPINA	34
CAPUA	132
CARBONARA DI NOLA	47
CARDITO	65
CARIFE	24
CARINARO	46
CARINOLA	302
CASAGIOVE	107
CASAL DI PRINCIPE	155
CASAL VELINO	144
CASALBORE	14
CASALBUONO	20
CASALDUNI	55
CASALETTO SPARTANO	73
CASALNUOVO DI NAPOLI	154
CASALUCE	81
CASAMARCIANO	39

CASAMICCIOLA TERME	132
CASANDRINO	94
CASAPESENNA	63
CASAPULLA	57
CASAVATORE	30
CASELLE IN PITTARI	103
CASERTA	476
CASOLA DI NAPOLI	114
CASORIA	225
CASSANO IRPINO	6
CASTEL BARONIA	30
CASTEL CAMPAGNANO	23
CASTEL DI SASSO	40
CASTEL MORRONE	62
CASTEL SAN GIORGIO	132
CASTEL SAN LORENZO	26
CASTEL VOLTURNO	110
CASTELCIVITA	28
CASTELFRANCI	33
CASTELFRANCO IN MISCANO	15
CASTELLABATE	119
CASTELLAMMARE DI STABIA	315
CASTELLO DEL MATESE	11
CASTELLO DI CISTERNA	37
CASTELNUOVO CILENTO	47
CASTELNUOVO DI CONZA	5
CASTELPAGANO	12
CASTELPOTO	29
CASTELVENERE	45
CASTELVETERE IN VAL FORTORE	44
CASTELVETERE SUL CALORE	13
CASTIGLIONE DEL GENOVESI	41
CAUTANO	15
CAVA DE' TIRRENI	622
CELLE DI BULGHERIA	56
CELLOLE	111
CENTOLA	90
CEPPALONI	32
CERASO	60
CERCOLA	120
CERRETO SANNITA	145
CERVINARA	129
CERVINO	105
CESA	75
CESINALI	26

CETARA	25
CHIAIANO	2
CHIANCHE	7
CHIUSANO DI SAN DOMENICO	29
CICCIANO	106
CICERALE	40
CIMITILE	117
CIORLANO	12
CIRCELLO	101
COLLE SANNITA	45
COLLIANO	83
COMIZIANO	12
CONCA DEI MARINI	17
CONCA DELLA CAMPANIA	49
CONTRADA	36
CONTRONE	20
CONTURSI TERME	29
CONZA DELLA CAMPANIA	23
CORBARA	35
CORLETO MONFORTE	7
CRISPANO	60
CUCCARO VETERE	28
CURTI	47
CUSANO MUTRI	59
DOMICELLA	43
DRAGONI	46
DUGENTA	42
DURAZZANO	26
EBOLI	210
ERCOLANO	179
FAICCHIO	142
FALCIANO DEL MASSICO	77
FELITTO	19
FISCIANO	145
FLUMERI	110
FOGLIANISE	14
FOIANO DI VAL FORTORE	19
FONTANAROSA	42
FONTEGRECA	9
FORCHIA	11
FORINO	69
FORIO	325
FORMICOLA	31
FRAGNETO L'ABATE	14
FRAGNETO MONFORTE	17
FRANCOLISE	110
FRASSO TELESINO	12
FRATTAMAGGIORE	66
FRATTAMINORE	52

fonte: http://burc.regione.campania.it

FRIGENTO	131
FRIGNANO	66
FURORE	17
FUTANI	34
GALLO MATESE	18
GALLUCCIO	74
GESUALDO	48
GIANO VETUSTO	34
GIFFONI SEI CASALI	87
GIFFONI VALLE PIANA	218
GINESTRA DEGLI SCHIAVONI	5
GIOI	52
GIOIA SANNITICA	35
GIUGLIANO IN CAMPANIA	391
GIUNGANO	28
GRAGNANO	391
GRAZZANISE	85
GRECI	13
GRICIGNANO DI AVERSA	112
GROTTAMINARDA	95
GROTTOLELLA	14
GRUMO NEVANO	57
GUARDIA LOMBARDI	25
GUARDIA SANFRAMONDI	141
ISCHIA	304
ISPANI	27
LACCO AMENO	47
LACEDONIA	66
LAPIO	23
LAUREANA CILENTO	27
LAURINO	28
LAURITO	19
LAURO	53
LAVIANO	33
LETINO	4
LETTERE	128
LIBERI	12
LIMATOLA	42
LIONI	76
LIVERI	24
LUOGOSANO	3
LUSCIANO	191
LUSTRA	46
MACERATA CAMPANIA	107
MADDALONI	259
MAGLIANO VETERE	8
MAIORI	49
MANOCALZATI	26
MARANO DI NAPOLI	264

MARCIANISE	256
MARIGLIANELLA	52
MARIGLIANO	345
MARZANO APPIO	53
MARZANO DI NOLA	13
MASSA DI SOMMA	75
MASSA LUBRENSE	361
MELITO DI NAPOLI	97
MELITO IRPINO	41
MELIZZANO	33
MERCATO SAN SEVERINO	193
MERCOGLIANO	103
META	68
MIGNANO MONTE LUNGO	102
MINORI	36
MIRABELLA ECLANO	113
MOIANO	70
MOIO DELLA CIVITELLA	13
MOLINARA	11
MONDRAGONE	289
MONTAGUTO	11
MONTANO ANTILIA	100
MONTE DI PROCIDA	42
MONTE SAN GIACOMO	30
MONTECALVO IRPINO	66
MONTECORICE	17
MONTECORVINO PUGLIANO	87
MONTECORVINO ROVELLA	230
MONTEFALCIONE	21
MONTEFALCONE DI VAL FORTORE	25
MONTEFORTE CILENTO	15
MONTEFORTE IRPINO	120
MONTEFREDANE	28
MONTEFUSCO	21
MONTELLA	76
MONTEMARANO	54
MONTEMILETTO	58
MONTESANO SULLA MARCELLANA	81
MONTESARCHIO	97
MONTEVERDE	30
MONTORO INFERIORE	71
MONTORO SUPERIORE	57
MORCONE	103
MORIGERATI	34
MORRA DE SANCTIS	23
MOSCHIANO	38

MUGNANO DEL CARDINALE	69
MUGNANO DI NAPOLI	119
NAPOLI	1283
NOCERA INFERIORE	352
NOCERA SUPERIORE	280
NOLA	294
NOVI VELIA	17
NUSCO	66
OGLIASTRO CILENTO	32
OLEVANO SUL TUSCIANO	96
OLIVETO CITRA	80
OMIGNANO	52
ORRIA	32
ORTA DI ATELLA	113
OSPEDALETTO D'ALPINOLO	24
OTTATI	2
OTTAVIANO	195
PADULA	67
PADULI	78
PAGANI	237
PAGO DEL VALLO DI LAURO	31
PAGO VEIANO	58
PALMA CAMPANIA	96
PALOMONTE	87
PANNARANO	12
PAOLISI	18
PARETE	120
PAROLISE	3
PASTORANO	38
PATERNOPOLI	14
PAUPISI	33
PELLEZZANO	77
PERDIFUMO	18
PERITO	32
PERTOSA	3
PESCO SANNITA	27
PETINA	41
PETRURO IRPINO	5
PIAGGINE	11
PIANA DI MONTE VERNA	63
PIANO DI SORRENTO	194
PIEDIMONTE MATESE	174
PIETRADEFUSI	29
PIETRAMELARA	66
PIETRAROJA	2
PIETRASTORNINA	23
PIETRAVAIRANO	41
PIETRELCINA	63
PIGNATARO	72

MAGGIORE	
PIMONTE	184
PISCIOTTA	44
POGGIOMARINO	119
POLLA	37
POLLENA TROCCHIA	110
POLLICA	27
POMIGLIANO D'ARCO	195
POMPEI	269
PONTE	22
PONTECAGNANO FAIANO	129
PONTELANDOLFO	38
PONTELATONE	35
PONTICELLI	5
PORTICI	58
PORTICO DI CASERTA	68
POSITANO	43
POSTIGLIONE	68
POZZUOLI	254
PRAIANO	24
PRATA DI PRINCIPATO ULTRA	39
PRATA SANNITA	11
PRATELLA	47
PRATOLA SERRA	29
PRESENZANO	52
PRIGNANO CILENTO	34
PROCIDA	61
PUGLIANELLO	22
QUADRELLE	9
QUALIANO	154
QUARTO	270
QUINDICI	48
RAVELLO	36
RAVISCANINA	44
RECALE	49
REINO	12
RIARDO	42
RICIGLIANO	19
ROCCA D'EVANDRO	109
ROCCA SAN FELICE	23
ROCCABASCERANA	23
ROCCADASPIDE	118
ROCCAGLORIOSA	47
ROCCAMONFINA	79
ROCCAPIEMONTE	99
ROCCARAINOLA	98
ROCCAROMANA	16
ROCCHETTA E CROCE	9
ROFRANO	40
ROMAGNANO AL MONTE	7

fonte: http://burc.regione.campania.it

ROSCIGNO	2
ROTONDI	27
RUTINO	10
RUVIANO	51
SALA CONSILINA	98
SALENTO	63
SALERNO	525
SALVITELLE	22
SALZA IRPINA	4
SAN BARTOLOMEO IN GALDO	69
SAN CIPRIANO D'AVERSA	91
SAN CIPRIANO PICENTINO	86
SAN FELICE A CANCELLO	175
SAN GENNARO VESUVIANO	62
SAN GIORGIO A CREMANO	103
SAN GIORGIO DEL SANNIO	72
SAN GIORGIO LA MOLARA	58
SAN GIOVANNI A PIRO	72
SAN GIUSEPPE VESUVIANO	130
SAN GREGORIO MAGNO	94
SAN GREGORIO MATESE	6
SAN LEUCIO DEL SANNIO	58
SAN LORENZELLO	40
SAN LORENZO MAGGIORE	49
SAN LUPO	2
SAN MANGO PIEMONTE	18
SAN MANGO SUL CALORE	21
SAN MARCELLINO	112
SAN MARCO DEI CAVOTI	50
SAN MARCO EVANGELISTA	44
SAN MARTINO SANNITA	15
SAN MARTINO VALLE CAUDINA	29
SAN MARZANO SUL SARNO	153
SAN MAURO CILENTO	14
SAN MAURO LA BRUCA	13
SAN MICHELE DI SERINO	13
SAN NAZZARO	5
SAN NICOLA BARONIA	13

SAN NICOLA LA STRADA	81
SAN NICOLA MANFREDI	47
SAN PAOLO BEL SITO	39
SAN PIETRO AL TANAGRO	20
SAN PIETRO INFINE	9
SAN POTITO SANNITICO	19
SAN POTITO ULTRA	11
SAN PRISCO	87
SAN RUFO	27
SAN SALVATORE TELESINO	54
SAN SEBASTIANO AL VESUVIO	65
SAN SOSSIO BARONIA	49
SAN TAMMARO	50
SAN VALENTINO TORIO	152
SAN VITALIANO	40
SANTA CROCE DEL SANNIO	27
SANTA LUCIA DI SERINO	13
SANTA MARIA A VICO	139
SANTA MARIA CAPUA VETERE	186
SANTA MARIA LA CARITA'	156
SANTA MARIA LA FOSSA	24
SANTA MARINA	118
SANTA PAOLINA	9
SANT'AGATA DE' GOTI	138
SANT'AGNELLO	111
SANT'ANASTASIA	315
SANT'ANDREA DI CONZA	8
SANT'ANGELO A CUPOLO	53
SANT'ANGELO A FASANELLA	6
SANT'ANGELO A SCALA	22
SANT'ANGELO ALL'ESCA	6
SANT'ANGELO D'ALIFE	66
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	40
SANT'ANTIMO	160
SANT'ANTONIO ABATE	274
SANT'ARCANGELO TRIMONTE	7
SANT'ARPINO	102
SANT'ARSENIO	37

SANT'EGIDIO DEL MONTE ALBINO	97
SANTO STEFANO DEL SOLE	13
SANTOMENNA	13
SANZA	26
SAPRI	107
SARNO	335
SASSANO	45
SASSINORO	12
SAVIANO	151
SAVIGNANO IRPINO	10
SCAFATI	483
SCALA	34
SCAMPITELLA	35
SCISCIANO	92
SENERCHIA	29
SERINO	90
SERRAMEZZANA	4
SERRARA FONTANA	145
SERRE	52
SESSA AURUNCA	555
SESSA CILENTO	25
SIANO	140
SICIGNANO DEGLI ALBURNI	68
SIRIGNANO	13
SOLOFRA	45
SOLOPACA	50
SOMMA VESUVIANA	643
SORBO SERPICO	7
SORRENTO	194
SPARANISE	100
SPERONE	38
STELLA CILENTO	13
STIO	2
STRIANO	66
STURNO	92
SUCCIVO	76
SUMMONTE	35
TAURANO	24
TAURASI	60
TEANO	347
TEGGIANO	30
TELESE TERME	58
TEORA	23
TERZIGNO	110
TEVEROLA	73
TOCCO CAUDIO	15
TORA E PICCILLI	19
TORCHIARA	27

TORELLA DEI LOMBARDI	57
TORRACA	29
TORRE ANNUNZIATA	99
TORRE DEL GRECO	307
TORRE LE NOCELLE	16
TORRE ORSAIA	82
TORRECUSO	43
TORRIONI	9
TORTORELLA	34
TRAMONTI	103
TRECASE	72
TRENTINARA	12
TRENTOLA-DUCENTA	136
TREVICO	21
TUFINO	24
TUFO	18
VAIRANO PATENORA	75
VALLATA	26
VALLE AGRICOLA	24
VALLE DELL'ANGELO	3
VALLE DI MADDALONI	42
VALLESACCARDA	43
VALLO DELLA LUCANIA	92
VALVA	25
VENTICANO	34
VIBONATI	111
VICO EQUENSE	515
VIETRI SUL MARE	72
VILLA DI BRIANO	54
VILLA LITERNO	134
VILLAMAINA	22
VILLANOVA DEL BATTISTA	15
VILLARICCA	103
VISCIANO	49
VITULANO	14
VITULAZIO	44
VOLLA	182
VOLTURARA IRPINA	23
ZUNGOLI	13

fonte: http://burc.regione.campania.it

2.12 Immissioni e ripopolamenti

Le seguenti tabelle riassumono le specie immesse a scopo venatorio e le relative quantità nella Regione Campania negli anni 2010-2011.

	Lepre europea	Fagiano	Starna	Coniglio	Coturnice
2011					
Avellino	2482	10000	5000		
Benevento	829	2434	6555		
Caserta	1260	8000	750		
Napoli	688	920	1100	630	
Salerno	1800	4200	1000		
TOTALI	**7059**	**25554**	**14405**	**630**	**0**
2010					
Avellino					
Benevento	1216	4308	1488		
Caserta	1940	6000	750		
Napoli	450	1100	300		300
Salerno	1600	5760			
TOTALI	**5206**	**17168**	**2538**	**0**	**300**

2.13 Aree a gestione privata dell'attività venatoria

Al 31.12.2012 sono autorizzate sul territorio regionale le seguenti Aziende Faunistico - venatorie (AFV) e Agri - turistico - venatorie (AATV).

n	Tipo	Denominazione	Comuni interessati	Provincia	Superficie
1	faunistico-venatoria	Il Serrone	Guardia dei Lombardi (Av)	AV	995 ha
2	faunistico-venatoria	Santillo	Teano (Ce)	CE	988 ha
3	faunistico-venatoria	Artemide	Tora e Piccilli - Conca della Campania (Ce)	CE	881 ha
4	faunistico-venatoria	Agnena	Vitulazio-Pastorano-Grazzanise-Capua (Ce)	CE	780 ha
5	faunistico-venatoria	Mastrati	Pratella (Ce)	CE	672 ha
6	faunistico-venatoria	Chiuvitta	S. Pietro Infine (Ce)	CE	573 ha
7	faunistico-venatoria	Mazzoni	Francolise (Ce)	CE	547 ha
8	faunistico-venatoria	Piano dell'Olmo	Zungoli (Av)	AV	506 ha
9	faunistico-venatoria	Incogna	Mondragone-Carinola-Cancello Arnone (Ce)	CE	505 ha
10	faunistico-venatoria	Fosse	Vallo della Lucania - Ceraso (Sa)	SA	444 ha
11	faunistico-venatoria	S. Uberto	Carinola - Francolise (Ce)	CE	436 ha

fonte: http://burc.regione.campania.it

12	faunistico-venatoria	Valsecchi	Battipaglia (Sa)	SA	428 ha
13	faunistico-venatoria	Sant'Elmo	Campagna (Sa)	SA	362 ha
14	faunistico-venatoria	Bosco Feudo	Montesano sulla Marcellana - Casalbuono (Sa)	SA	333 ha
15	faunistico-venatoria	Monte Fossa	Pietravairano (Ce)	CE	311 ha
16	agro-turistico-venatoria	Serole	Caiazzo-Ruviano (Ce)	CE	193 ha
17	agro-turistico-venatoria	Campanara	Galluccio e Rocca d'Evandro (Ce)	CE	126 ha

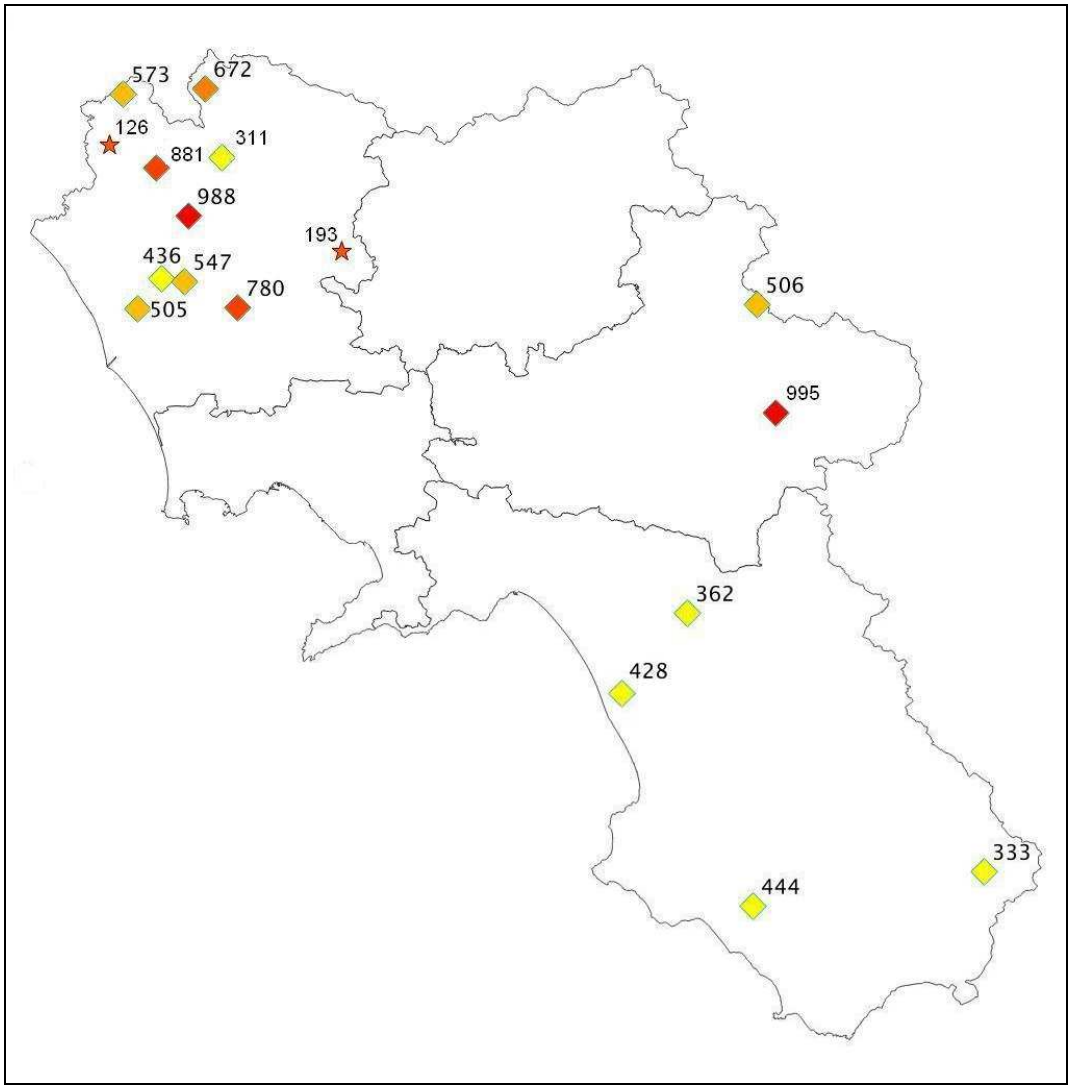

Figura 15 - Aziende Faunistico - venatorie (stella) ed Aziende Agrituristico venatorie (rombo) in Campania con relativa superficie (anno 2012)

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 3 : METODOLOGIE E INDIRIZZI SEGUITI

3.1 Definizione e criteri per il calcolo del territorio agro-silvo-pastorale (TASP)

Il calcolo del territorio agro-silvo-pastorale è finalizzato alla quantificazione della capienza venatoria, cioè al numero di cacciatori che possono esercitare la caccia nella Regione e nei diversi Ambiti Territoriali di Caccia.

Per TASP s'intende il territorio soggetto a pianificazione faunistica ai sensi dell'art. 10 della L. 157/92 in cui individuare le strutture previste dall'art. 11 e in cui effettuare la gestione della caccia programmata, organizzata in Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) ai sensi dell'art. 10 comma 6.

La superficie del TASP corrisponde alla superficie potenzialmente utile per la fauna selvatica con esclusione di quella urbanizzata e/o con infrastrutture; non va confusa, pertanto, con la superficie in cui si può esercitare l'attività venatoria, escludendo erroneamente le aree di rispetto e le zone protette.

La superficie del TASP è utilizzata sia per calcolare il rispetto delle quote destinate a protezione della fauna selvatica, ai sensi dell'art. 10, comma 1, della L. 157/92, delle quote destinate a gestione privata e ai centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale, sia per calcolare il numero massimo di cacciatori ammissibili in ciascun ATC.

Quest'ultimo è calcolato in base all'indice di densità venatoria stabilito moltiplicato per la superficie del territorio agro-silvo-pastorale soggetta a gestione programmata.

Pertanto è necessario calcolare sia la superficie del TASP, sia la superficie soggetta a gestione programmata, in cui è possibile l'esercizio venatorio (nelle forme previste dalle vigenti norme).

Il calcolo della TASP va eseguito sottraendo al territorio regionale tutte le superfici in cui non si applica la pianificazione venatoria, cioè le zone urbanizzate, le infrastrutture di urbanizzazione e le aree prive di fauna.

La superficie soggetta a gestione programmata della caccia si ottiene, invece, sottraendo alla TASP le aree in cui è vietato l'esercizio venatorio ai sensi della legge 157/92 o per altri dispositivi normativi (ad esempio L. 394/91).

Nell'ambito dell'attività di valutazione dei PFVP, per ciascuno si è provveduto a verificare quale fosse il criterio di calcolo seguito e se questo rispondesse o no alle definizioni su date, riportando anche il criterio di calcolo da effettuare.

3.2 Criteri per la valutazione della compatibilità e l'idoneità delle strutture faunistiche

Il "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistica- venatoria" elaborato dall'ISPRA (Spagnesi *et al*., 1993) individua i criteri da seguire per la scelta delle aree dove ubicare le strutture faunistiche.

Per valutare la compatibilità delle strutture proposte dai PFV provinciali, si sono confrontate le zone scelte con la distribuzione dei fattori ambientali da considerare; questi ultimi sono costituiti dalle carte in allegato al presente PFVR.

fonte: http://burc.regione.campania.it

La metodologia è illustrata in de Filippo *et al*. (1993).

Analisi faunistica

Il primo aspetto analizzato in ciascun PFVP è l'analisi faunistica in base alla quale sono state effettuate le scelte di piano. Infatti, tali scelte, in base ai succitati criteri dell'ISPRA, dovrebbero derivare dall'analisi della distribuzione di indicatori ambientali, secondo la struttura faunistica considerata, quali: importanza per le migrazioni degli uccelli, aree di svernamento, presenza di specie importanti, ecc.

Di ciascun piano sono stati verificati i seguenti aspetti:

1. esistenza di una descrizione dello stato faunistico nel territorio provinciale;
2. esistenza di cartografie descrittive lo stato faunistico e suoi indicatori;
3. origine dei dati (nuovi studi, modellistica, bibliografia, ecc.);
4. in caso di rilievi faunistici, coinvolgimento di professionalità competenti.

Oasi di protezione

I criteri dell'ISPRA suggeriscono di individuare le aree idonee alla possibilità di offrire rifugio, sosta e siti riproduttivi per specie di alto valore naturalistico e di interesse conservazionistico. La superficie che deve occupare un'oasi non è riferibile a criteri standard, ma è relativa alle caratteristiche ecologiche delle specie. Inoltre, è preferibile scegliere punti strategici per ottenere una distribuzione delle oasi che risultino aree significative e ben rappresentate sia da specie migratorie sia stanziali, rispettivamente come aree sosta o aree per l'espansione dell'areale. Tuttavia, anche aree di ridotte estensioni possono avere un riscontro positivo per le specie migratorie se ben distribuite lungo punti strategici e se adeguatamente gestite per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.
In particolare, le oasi di protezione della fauna sono scelte preferibilmente in zone che soddisfano i seguenti criteri:

- presenza di specie importanti in periodo di riproduzione;
- presenza di habitat importanti;
- presenza di siti importanti per lo svernamento degli uccelli;
- presenza di siti importanti per la sosta migratoria.

Poiché l'istituzione di Oasi di Protezione è finalizzata al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica, in territori dove tali funzioni non sono altrimenti realizzabili, risulta improprio instituire Oasi di Protezione in aree dove la fauna è già protetta da altre leggi.
Per tale motivo, si considera incompatibile l'istituzione di queste strutture all'interno delle aree protette ai sensi della L.394/91, perché le norme di tutela del territorio garantiscono misure di protezione alla fauna selvatica di gran lunga superiori di quelle previste dalla L. 157/92.
Si considera invece compatibile l'istituzione di Oasi in territorio individuati come SIC o ZPS, ai sensi delle direttive Habitat e Uccelli. In particolare la direttiva uccelli, è applicata in Italia dalla L. 157/92 e pertanto vanno considerate proprio le Oasi uno degli strumenti di tutela degli Uccelli da prevedere per le ZPS. Per i SIC, invece, l'opportunità di far coincidere Oasi deve essere basata su una analisi ambientale del singolo Sito, non essendoci sempre relazione tra loro istituzione e presenza di specie di uccelli o mammiferi.

Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)

Si tratta di aree destinate alla riproduzione naturale di una o più specie che a seguito di cattura possono essere immesse nei territori di caccia o in ambiti protetti.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Secondo i criteri dell'ISPRA, l'idoneità ambientale specie-specifica rappresenta un punto di forza per l'individuazione dell'area da destinare a ZRC. Indici di produttività minima, se stabiliti, permettono di istituire zone sufficientemente produttive, a fronte degli elevati impegni finanziari per l'istituzione e la gestione delle ZRC.
Interventi di miglioramento ambientale in queste zone sono prescrivibili per incrementare la capacità produttiva del territorio. È utile fare un'analisi costi/benefici riguardo all'impatto negativo generato dai danni alle colture per opera delle specie riprodotte. Le dimensioni utili al fine del raggiungimento degli obiettivi si calcola in funzione delle specie che s'intendono insediare con popolazioni stabili.
In linea di massima, l'ISPRA indica le seguenti superfici minime, in funzione delle specie a cui sono dedicate:

- Starna 1200-1500 ha
- Coturnice 1200-1500 ha
- Lepre 700 – 1000 ha
- Capriolo 700 – 1000 ha

Nella verifica di compatibilità dei Piani Provinciali con le linee guida, si è deciso di utilizzare tali misure solo come indicative e non prescrittive, perché le superfici da sole non bastano a considerare un territorio idoneo o meno ad assolvere la funzione di zona di ripopolamento e cattura; infatti, altrettanto importante sono le caratteristiche ambientali e l'uso del suolo da parte dell'uomo, con specifico riferimento alle specie da utilizzare.
E' opportuno non far coincidere ZRC con siti Natura 2000, SIC e ZPS, per evitare che la densità delle specie immesse e le operazioni di cattura possano incidere negativamente con habitat o popolazioni vulnerabili.

Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

Le finalità preposte dal legislatore per queste strutture possono afferire all'istituzione di strutture sperimentali per la produzione di fauna allo stato naturale che è immessa in altri territori (reintroduzioni, ripopolamenti).
Come nel caso delle ZRC la scelta delle aree è basata principalmente sull'idoneità ambientale specie-specifica e alle scelte di gestione applicate.
Andrebbero però escluse le aree protette, perché la presenza di animali in densità piuttosto alte finalizzate alla migliore produttività, potrebbe interferire con gli habitat e le popolazioni protette. Infatti, si consideri che la dizione "allo stato naturale" lascia intendere la mancanza di recinzioni e, quindi , la capacità degli animali di spostarsi liberamente al di fuori dei confini dei Centri.

Aree addestramento, allenamento e gare dei cani (ZAC)

Queste strutture dovrebbero essere ubicate prevalentemente in territori a scarso interesse faunistico. Vengono escluse, pertanto le aree protette e le aree di interferenza possibile, anche ai sensi della dichiarazione della Corte Costituzionale di illegittimità costituzionale dell'art. 1 comma 16 della L.R. n. 2/2010.
Ai sensi della Delibera di G.R. n. 2295 del 29/12/2007, sono considerati non idonei alla istituzione di nuove ZAC o all'ampliamento di quelle esistenti, i terreni ricadenti in ZPS.

Appostamenti fissi

Per gli appostamenti fissi sono stati ritenuti vincolanti i criteri stabiliti dalla normativa vigente, in particolare relativamente alla distanza minima di:

- 1000 m dalla battigia del mare;

fonte: http://burc.regione.campania.it

- 500 m da parchi e riserve naturali, dalle oasi di protezione e dalle zone di ripopolamento e cattura.

Vengono anche esclusi SIC e ZPS in virtù della sensibilità degli habitat e delle specie presenti.

Valichi montani

Si è verificata l'individuazione di valichi montani e la loro congruità con la seguente definizione (nota dell'INFS prot. 1598/T-A50 del 16.03.1993): "depressione presente in un punto di un contrafforte montuoso, che consente alla fauna migratrice il passaggio con minor difficoltà e ove pertanto si realizzano fenomeni di concentrazione nel tempo di flussi migratori".

Pertanto, i "valichi montani interessati da rotte migratorie" non devono essere confusi con le "rotte migratorie".

Nella valutazione dei PFVP si è verificato che tutti i valichi presenti nella Regione fossero stati individuati e che quelli indicati fossero davvero tali.

Immissioni faunistiche

Si è verificata la congruità delle specie indicate nei PFVP, in relazione alla loro appartenenza alla fauna locale.

Ai sensi del DPR 357/97 e succ. mod. e del disegno di legge "*Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della Rete Natura 2000*" si considerano autoctone le specie o le popolazioni che per motivi storico-ecologici sono indigene del territorio considerato (la Regione nel caso del PFV regionale). Ai fini del presente piano, il termine autoctono viene quindi considerato sinonimo di "fauna locale", intendendo per quest'ultima l'insieme delle specie indigene del territorio (neoendemiti e paleoendemiti che non sono relitti di specie originatesi altrove) e di quelle immigrate naturalmente (cioè per motivi diversi dall'azione storica dell'uomo, come ad esempio le introduzioni a scopo venatorio e quelle fuggite dagli allevamenti) che sono divenute indigene (Minelli *et al*. 2002).

Sono non autoctone, o sono alloctone, le specie e le popolazioni non facenti parte originariamente della fauna indigena del territorio considerato.

In accordo con l'ISPRA, si usa il termine *parautoctono* per indicare le specie immesse nel territorio regionale o provinciale prima del 1500 e che abbiano da allora popolazioni stabili sul territorio.

Ai sensi della Delibera di G.R. n. 2295 del 29/12/2007, nelle ZPS è incompatibile l'effettuazione di immissioni faunistiche a scopo *venatorio*, ad eccezione di quelle con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio.

Idoneità ambientale specie-specifica

L'idoneità ambientale è un parametro utilizzato per la individuazione dei territori utili a diverse delle strutture sopra citate (ZRC, centri produzione, ecc.), oltre che per definire l'idoneità delle aree scelte per le immissioni faunistiche.

Nel PFVR è stata definita l'idoneità ambientale delle specie utilizzate a tale scopo (strutture faunistiche e immissioni).

Le specie considerate sono quindi le seguenti:

- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Capriolo (*Capreolus capreolus*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*)

fonte: http://burc.regione.campania.it

- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Starna (*Perdix perdix*)
- Coturnice (*Alectoris graeca*)

Non è stata considerata la Lepre italica, perché nel breve termine non sono prevedibili interventi su questa specie.
L'idoneità di un territorio ad ospitare popolazioni di una determinata specie si valuta in base ai caratteri ambientali, di uso del suolo, di distribuzione delle risorse alimentari, di pressione antropica e quanto altro utile in base alle esigenze ecologiche di quella specie.
Per definire l'idoneità ambientale specie-specifica si è usato l'approccio seguito nella Rete Ecologica Nazionale, elaborato dall'Università La Sapienza di Roma per conto del Ministero dell'Ambiente e del Territorio, che considera gli aspetti orografici e di uso del suolo del territorio. A tal fine si sono usati dati orografici dedotti dalla cartografia topografica IGM e dati di uso del suolo, ricavati dalla carta Corine Land Cover, integrati con altri dati ambientali ricavati dalla lettura di carte tematiche o foto aeree.
Per ciascuna specie considerata il territorio regionale è diviso in aree a bassa, media e alta idoneità ambientale, che rappresentano la diversa capacità potenziale di ospitare le popolazioni della specie considerata. Tale idoneità viene definita "potenziale" perché non tiene conto di alcuni fattori intrisechi alla dinamica delle popolazioni e dei fattori socio-economici dei territori interessati.
Tra i fattori non considerati intrinsechi alle popolazioni, vi sono quelli relativi al diversità genetica delle popolazioni, la dimensione minima delle superfici utilizzabili, la presenza di barriere ecologiche che limitino la naturale dispersione di animali. Tali fattori non possono essere considerati alla scala di azione del PVF regionale e devono essere considerati in sede di progetto, per valutare l' idoneità "reale" di ogni determinato terrtorio interessato.
Gli aspetti socio-economici, sono pure importanti a definire l'idoneità ambientale, perché determinate esigenze dei cittadini residenti nei territori interessati, possono rendere incompatibile la presenza di talune specie di fauna selvatica. Anche in questo caso la scala del PFV non consente sempre una valutazione adeguata di tali esigenze, mentre si ritiene che essere debbano sempre essere considerate in sede di progetto. Tuttavia i casi più macroscopici, come la presenza di estesi territori con colture di pregio, sono stati considerati già alla scala di piano.

fonte: http://burc.regione.campania.it

PARTE 2: I PFV PROVINCIALI

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 4: ANALISI DEI PFV PROVINCIALI

4.1 Avellino

Analisi del territorio e della fauna
Nella relazione del Piano si dichiara che l'analisi del territorio e della fauna è basata sui dati delle ricerche disponibili.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
La superficie di riferimento è la S.A.S.P. (Superficie Agro-Silvo-Pastorale) calcolata sommando la S.A.T. (Superficie Agricola Totale) alla S.A. (superficie acquea)
La SAT è ricavata dal censimento ISTAT più recente, ossia quello del 2000.
La SA è ricavata dal precedente PFV.
Pertanto si calcola che la SASP = SAT + SA = 199.247,80 ha + 2.647,752 ha = 201.895,52 ha.
Alla SASP sono state sottratte le superfici delle aree inibite alla caccia, includendo le strutture proposte nel piano:

- parchi regionali (46.751,84 ha)
- oasi di protezione (1.081,10 ha)
- aree percorse da incendi (6.372,67 ha)
- aree extraurbane di interesse archeologico (1.177,88 ha)
- fondi chiusi
- Zone di Ripopolamento e Cattura (12.934,00 ha)
- Zone di addestramento cani (100,28)
- Aziende faunistiche (1.849,00 ha)
- Foreste demaniali regionali (316,40 ha)
- Rotte migratorie avifauna (831,00 ha)

Oasi di protezione della fauna
Il Piano propone il mantenimento dell'Oasi di Conza della Campania (1.081 Ha), mentre le altre Oasi non sono ritenute indispensabili perché già rientranti nel perimetro di Aree protette Regionali.
L'Oasi di Conza viene ritenuta importante perché posizionata lungo le rotte di migrazione dell'avifauna. Essa è costituita da un invaso artificiale del fiume Ofanto ed il territorio protetto inizia dalla confluenza tra il torrente Sarda ed il fiume Ofanto e termina al confine di provincia nei pressi di Cairano.
La fauna è costituita soprattutto dall'avifauna acquatica. Sono state censite 140 specie di uccelli, tra cui il falco pescatore, migratore regolare; la nitticora, nidificante con una delle garzaie più grandi dell'Italia meridionale; il tuffetto; lo svasso piccolo, lo svasso maggiore, l'airone rosso,la moretta tabaccata, il porciglione,il piro-piro piccolo,la ghiandaia marina, il biancone il falco pellegrino,la volpoca, il tarabuso, il tarabusino, la spatola,ecc. Nei campi intorno all'oasi trovano l'habitat ideale le cappellacce, le tottaville e le allodole, oltre a numerosi passeriformi quali il saltimpalo, il verzellino, l'occhiocotto e lo strillozzo.

Zone di Ripopolamento e Cattura
Nel Piano attuale delle precedenti 14 zone di ripopolamento e cattura del 1998 ne vengono confermate 10. Alcune sono state ridimensionate. La motivazione addotta a tale proposta è l'aumento dell'urbanizzazione che non lascia assolvere la loro funzione, e i gli ingenti danni arrecati dai cinghiali alle colture.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Le zone confermate sono le seguenti:

1. Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Vallata (ridimensionata da 3215 ha a 2498 ha);
2. Andretta – Calitri – Cairano - Bisaccia (1836 ha);
3. Aquilonia - Lacedonia (1736 ha);
4. S.Sossio - Vallesaccarda - Trevico - S.Nicola Baronia (ridimensionata da 1.241 a 786 ha);
5. Ariano Irpino - Melito Irpino (ridimensionata da 2.449 ha a 1450 ha);
6. Morra De Sanctis (1292 ha);
7. Villanova – Ariano (ridimensionata da ha 1829 a 1301 ha);
8. S. Angelo dei Lombardi - Nusco - Torella dei Lombardi (ridimensionata da ha 1431 a 708 ha);
9. Chianche – Petruro – Torrioni (ridimensionata da ha 492 a ha 193);
10. Prata P.U. - Altavilla I. - Tufo - Grottolella – Montefredane (ridimensionata da ha 1565 a ha 1134).

Di seguito si riporta la descrizione che la relazione del piano effettua di ogni zona.

1. Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Vallata. Era la più ampia ZRC della provincia di Avellino nel piano faunistico precedente, dei suoi 3.215 ettari di montagna e boschi, circa 1.900 ricadevano nel Comune di Guardia dei Lombardi, Bisaccia e Vallata. Oggi ne restano 1498 ha, ma con le stesse caratteristiche ambientali. È un'area ottimale alla presenza della lepre e le cospicue operazioni di ripopolamento hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.
2. ZRC di Andretta – Calitri - Cairano – Bisaccia. Si estende per 1.836 ettari nella parte Sud-Ovest della Provincia di Avellino ed occupa parte del medio bacino del fiume Ofanto. Il territorio è adoperato per circa l'80% dai seminativi (cereali, colture avvicendate, foraggere) . E' un habitat idoneo per la lepre e un poco meno per il fagiano, ma le operazioni di ripopolamento effettuate hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria tracciata su ortofoto.
3. ZRC di Aquilonia- Lacedonia . Si estende per oltre 1.000 ha verso il Monte Origlio ed il centro di Lacedonia e continua per circa 736 ha nel Comune di Aquilonia, per un totale di 1.736 ettari. L'area è caratterizzata da alture ed altipiani poveri di vegetazione spontanea, con macchia e boschi, in cui predomina la quercia. Anche i seminativi sono limitati così come le colture arboree. La scarsa percentuale di urbanizzazione incentiva le operazioni di ripopolamento di lepri, fagiani e cinghiali. Allegata alla relazione planimetria tracciata su ortofoto.
4. ZRC di S.Sossio - Vallesaccarda - Trevico - S.Nicola Baronia , si estendeva per 1.241 ettari dalla provinciale Vallesaccarda - San Nicola Baronia fino al torrente Fiumarella, ma di se ne confermano 786 ha. Il territorio è sfruttato per oltre l'80% dai seminativi (cereali, colture avvicendate, foraggere) e dalle coltivazioni legnose agrarie (olivo e vite). Presente una popolazione di lepri allo stato naturale, ma le operazioni di ripopolamento effettuate in passato hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.
5. ZRC di Ariano Irpino - Melito Irpino, si estendeva dal Fiume Ufita per una superficie di 2.449 ettari, occupati prevalentemente da colture agrarie e ricadeva nei comuni di Ariano Irpino e di Melito Irpino; se ne confermano 679 ha del vecchio perimetro, ma verrà però estesa a nord, nel territorio comunale di Montecalvo, fino a raggiungere complessivamente 1450 ha. Nella zona valliva c'è una idoneità faunistica per il fagiano che è stato oggetto di ripopolamento dall'anno 2002. Dall'anno 2001 nella stessa area è stata introdotta la lepre e dall'anno 2003 il cinghiale. Allegata alla relazione planimetria.

fonte: http://burc.regione.campania.it

6. ZRC di Morra De Sanctis occupa 1.292 ettari di territorio, considerato collinare in quanto delimitato da un lato dal fiume Ofanto, al centro dal torrente Isca e dal lato opposto dal torrente Sarda. E' un habitat adatto al fagiano ed alla lepre per la presenza di colture miste, di bosco misto e di macchia quercina, nonché di una discreta presenza di pascolo e di superficie agricola non utilizzata. Le operazioni di ripopolamento effettuate hanno interessato lepre, fagiano e cinghiale. Allegata alla relazione planimetria tracciata su ortofoto.
7. ZRC di Villanova – Ariano, si estendeva all'interno dei confini comunali di Villanova del Battista, Zungoli ed Ariano Irpino, su un'area, scarsamente antropizzata, di 1.829 ettari, di cui ne restano 835 ha. Sarà aggiunta un'area a sud nel Comune di Villanova per un totale di 1301 ha. La presenza di colture cerealicole e macchie di bosco a conifere, favoriscono la presenza della lepre, il cui ripopolamento è iniziato dall'anno 2001 su circa 1.000 ettari. Dal 2002 sono stati introdotti un discreto numero di fagiani. Dall'anno 2003 le operazioni di ripopolamento di cinghiale hanno interessato l'intera ZRC. Allegata alla relazione planimetria
8. ZRC di S. Angelo dei Lombardi, nel precedente piano era denominata ZRC di Sant'Angelo dei Lombardi – Nusco – Torella, e si estendeva per 1.431 ettari dai territori collinari del Comune di Torella dei Lombardi. Era un'area scarsamente antropizzata e caratterizzata da seminativi che si alternavano a macchia e che nei territori di montagna dei Comuni di Sant'Angelo dei Lombardi e di Nusco si aprivano in boschi che occupavano prevalentemente i valloni. Il ridimensionamento proposto riduce l'area a 708 ha, ricadenti nel Comune di Sant'Angelo dei Lombardi. La zona è vocata alla lepre e al fagiano, specie introdotte dal 2001 al 2004 con le operazioni di ripopolamento con il cinghiale immesso negli anni 2003 e 2004. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.
9. ZRC di Chianche – Petruro – Torrioni, in un'area collinare, dalla superficie totale di 492 ettari, era compresa tra le colline di Torrioni nella parte alta ed il fiume Sabato nella zona più bassa. Il fondo valle è fortemente antropizzato e ciò ha motivato il ridimensionamento a 193 ha. Nella zona collinare vi è una netta vocazione per lepre e fagiano con ripopolamenti operati con le lepri dall'anno 2001 e con i fagiani dall'anno 2002. Anche in questa ZRC, dall'anno 2003, sono stati introdotti un piccolo numero di cinghiali. Allegata alla relazione planimetria.
10. ZRC di Prata P.U. - Altavilla I. - Tufo - Grottolella – Montefredane (1.565 ha), a Nord costeggiando il fiume Sabato dal Comune di Tufo verso quello di Altavilla , con seminativi e coltivi, si estendeva nella parte centrale nel bosco di Prata Principato Ultra e raggiungeva i limiti Comunali di Grottolella e Montefredane. La proposta vede un ridimensionamento a 1134 ha. La zona è adatta al fagiano ed alla lepre, specie che, insieme al cinghiale, hanno interessato le operazioni di ripopolamento effettuate dall'anno 2001 al 2004. Allegata alla relazione planimetria su IGM 1:25.000.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
Non sono presenti centri pubblici di produzione. Il Piano prevede che nel quinquennio di validità si prenderanno in considerazioni eventuali richieste.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Non sono menzionati.

Aree addestramento, allenamento e gare dei cani
Si è deciso di riservare il 5% della S.A.S.P. dall'entrata in vigore del piano per l'istituzione di zone addestramento cani pubbliche e/o private, da gestire in accordo con l'ATC.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Si confermano le 12 zone presenti al 2011:

1. Molinario F. Ariano Irpino – Grignano -1,287 ha
2. U.N.enalcaccia –Ariano Irpino – Fiumarelle -7,00 ha
3. Fed.naz. caccia – Villanova del battisti – Fiego – 2,326 ha
4. De Marco M. Assunta – Venticano-Pietradefusi –varco S. Nicola – 12,3 ha
5. Ente Naz. Cinofilia italiana –Flumeri – Fiumarella – 4,697 ha
6. Fed.naz. caccia –Torella dei Lombardi – Candriano – 3,5036 ha
7. Fed.naz. caccia – Casalbore –Fontanone – 14,00 ha
8. Alifano Pasquale – Caposele – Boiara – 3,968 ha
9. Mazzone L. e Sorrentino S. - Calitri – Castiglione , zona – 15,00 ha
10. Annichiarico Petruzzelli P. – Ariano Irpino – Difesa grande – 15,00 ha
11. Fed.naz. caccia – Bisaccia - Cretazzo, Varco, Fontana , Petrara – 7,8353 ha
12. Tedeschi M. Nicola – Guardia dei Lombardi – carmasciano – 13, 3505 ha

Inoltre, sono elencate nuove aree proposte, non perimetrate:

1. Enalcaccia, Ariano, Turco-Stratola – 1,1 ha
2. Iannone Gerardina, Montecalvo, Corsaro – 5.32 ha
3. Libera Caccia, Caposele, Boiara, 9 ha (ampliamento)
4. Enalcaccia, Caposele, Chianche, 4,5 ha
5. Centro Sportivo e delle Attività per l'Ambiente e del Comitato Regionale Campania, Calitri, 35 ha
6. Coluccino Olindo, Volturara, Piana del Dragone, 3,5 ha

Appostamenti fissi

Si propone che essi possano essere realizzati nel rispetto di una distanza minima di 500 metri dai confini di parchi, riserve oasi e zone di ripopolamento e cattura.

Valichi montani interessati da rotte migratorie

Nella relazione di Piano si citano le Rotte Migratorie. Esse vengono individuati nelle seguenti località:

1. Loc. Fontana Verdica, sull'Ofanto tra i comuni di Cairano e Calitri,
2. loc. San Zaccaria sull'Ofanto a est di Calitri,
3. loc. Piana della Spina sull'Ofanto,
4. loc. Serino

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi

Si afferma che nel corso degli anni sul territorio della provincia di Avellino i maggiori danni si sono avuti a causa del cinghiale e la proposta avanzata ha tenuto conto di ciò aprendo alla caccia numerose aree. Sarà l'ufficio di Caccia e Pesca ad accertare il danno subito dai conduttori e a provvedere alla stima e alla liquidazione del compenso.
Si propongono specifiche misure per minimizzare i danni da lupo e da altre specie.

Immissioni faunistiche

Non esiste nel piano uno specifico paragrafo dedicato all'argomento, ma sono contenute alcune indicazioni, sia nella parte riguardante l'analisi ambientale, sia nelle proposte gestionali di alcune specie.
In generale si propone di incrementare la funzionalità delle ZRC per disporre di animali nati sul posto.
Si prevede che ogni immissione all'interno dei siti natura 2000 o ad essi adiacenti, sia sottoposta a valutazione di incidenza.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Per quanto si preveda di non utilizzare specie alloctone, negli elenchi delle specie possibili si cita la Pernice rossa che invece è alloctona al territorio Campano.
Per gli aspetti operativi si rimanda ai piani di immissione degli ATC, ma si forniscono alcune indicazioni di seguito sintetizzate.

- Lepre europea. Si prevedono specifici criteri per le immissioni. La Provincia di Avellino potrebbe proporre, d'intesa con l'A.T.C., una gestione sperimentale della specie da attuarsi in aree omogenee campione, i Distretti di Gestione, ben delimitate e gestite da gruppi chiusi di cacciatori che effettuano un prelievo basato sui risultati di censimenti quali - quantitativi.
- Fagiano, sono individuati specifici metodi e criteri per le immissioni, per il quale si prevedono una serie di miglioramenti ambientali e soprattutto il miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o Fagiani allevati in condizioni semi-naturali. A tal proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Provincia e Aziende locali.
- Starna, si rimanda a piani di reintroduzione. Per questa specie, oltre ai miglioramenti ambientali, si prevede di svolgere un'attività di sperimentazione in collaborazione con l'Ambito Territoriale di Caccia in aree ben definite per la costituzione di nuclei stabili di Starne e l'uso esclusivo di animali di qualità allevati allo stato selvatico;
- Pernice rossa, si rimanda a piani di reintroduzione. Il PFVP propone la reintroduzione previo studio di fattibilità e di analisi della vocazione territoriale, con animali controllati dal punto di vista genetico e sanitario.
- Per la Coturnice si prevede una interruzione delle immissioni seguita da definizione dello status (distribuzione, densità) delle popolazioni di Coturnici presenti sul territorio Provinciale, indagine genetica per ogni singolo nucleo, eventuale ripresa delle immissioni con esemplari provenienti da allevamenti certificati

Specie problematiche o alloctone.
Non esiste uno specifico paragrafo dedicato all'argomento, ma dal capitolo su habitat e fauna selvatica si possono trarre alcune indicazioni.
Per il Cinghiale viene proposto il fermo delle immissioni, seguito da censimenti, raccolta dati sui danni e sugli abbattimenti.
Per la Volpe si prevede un'intensa attività di monitoraggio, seguita da piani di contenimento ed eventuali piani di prelievo.
Per i corvidi si prevede l'utilizzo di dissuasori per evitare danni all'agricoltura e il contenimento numerico mediante trappole, in periodi al di fuori di quello riproduttivo.
Si fa riferimento anche al randagismo canino, come elemento di danni per la fauna selvatica. A tal proposito si prevedono specifiche misure di controllo delle cause.

Miglioramenti ambientali
Vengono elencati problemi ambientali (prosciugamenti zone umide, uso di diserbanti e pesticidi ecc.) che hanno portato alla quasi scomparsa specie come la Lontra. Vengono proposte misure, come l'istituzione di Zone di rifugio e l'applicazione della caccia controllata.

Monitoraggio
Si indicano le esigenze di monitoraggio solo delle specie di importanza venatoria e di quelle potenzialmente dannose (lupo, volpe, corvidi).

fonte: http://burc.regione.campania.it

4.2 Benevento

Analisi del territorio e della fauna

E' stata effettuata un'indagine aggiornata delle caratteristiche peculiari del territorio Provinciale (ambientali, vegetazionali, morfologiche, climatiche ed antropiche) propedeutica alla successiva analisi condotta, relativa sia alle vocazioni faunistiche sia all'effettiva distribuzione sul territorio delle varie specie d'interesse venatorio e gestionale. In fase di progettazione del PFVP, grazie alla collaborazione di alcune Associazioni Ambientaliste e Venatorie, è stata effettuata una prima ricognizione delle emergenze faunistiche della Provincia.

L'analisi conoscitiva prende spunto dalle attività svolte dalla Provincia di Benevento e dalla Sannio Europa SCpA negli anni di redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Per la redazione del nuovo P.F.V.P. si è proceduti alla raccolta dei dati riguardanti la consistenza della fauna di interesse venatorio e conservazionistico dell'intero territorio Provinciale, mediante due cicli di monitoraggi condotti da associazioni venatorie (in particolar modo la Federazione italiana della caccia) e da associazioni ambientaliste (WWF Legambiente, LIPU) presenti a Benevento, eseguiti nel periodo estivo-autunnale (settembre-novembre 2006) e ripetuti in quello primaverile (marzo-aprile 2007). I monitoraggi faunistici hanno interessato 51 comuni con 1519 contatti (osservazione dirette e indirette:orme, feci, tane) con le specie/gruppi oggetto di indagine.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

La stima della SASP viene effettuata sommando la SAT + Superficie acquea (fiumi, fossi, laghi e loro arginature e rive) = 148.392,31 ha

La SAT (144.148,39 ha) è desunta dai dati ISTAT dell'ultimo censimento agricoltura del 1999-2000, sommando: SAU + boschi + superficie agricola non utilizzata.

Si è ritenuto inoltre di sottrarre i territori delle aree PIP e industriali sorte dopo l'anno 2000, ottenendo

Valore corretto S.A.S.P. = S.A.S.P. – aree PIP29 (successive al 2000) =
= HA 148.392,31 – HA 335,35= HA 148.056,96.

A questa superficie sono sottratti:

1. parchi regionali ha 23.311
2. oasi di protezione ha 3.719
3. terreni percorsi dal fuoco ha 3.043
4. aree archeologiche ha 1.072
5. zone ripopolamento e cattura ha 5.482
6. zone addestramento cani ha 418
7. fondi chiusi ha 77
8. totale ha 37.122

Pertanto la superficie utilizzabile per la gestione programmata della caccia risulterebbe pari a 148.057-37.122 = 110.935.

Quella sottratta alla caccia è il 25,07% della SASP corretta.

Oasi di protezione della fauna

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 prevede la revoca delle Oasi ricadenti nel perimetro dei parchi regionali.

Pertanto sono revocate le seguenti oasi, istituite dal precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale:

fonte: http://burc.regione.campania.it

• Oasi di Cusano Mutri (HA 2.048);
• Oasi di Pannarano (HA 312);
• Parte dell'Oasi dei Colli Torrecusani (HA 1.774 dei 2.400 HA originari).

Prevede, inoltre, l'istituzione di una nuova Oasi denominata "delle Zone umide beneventane", proposta dalla L.I.P.U. e recepita con Delibera di Giunta Provinciale n.141 del 16.03.2007 e con verbale del 30 maggio 2007 dal Comitato Tecnico Faunistico Provinciale e perimetrata in sede di elaborazione del presente P.F.V.P.

Pertanto le oasi proposte sono le seguenti:

1. Campolattaro (HA 2.239,00). Parte dell'Oasi (HA 210) si sovrappone al S.I.C. IT8020001 – Alta Valle del Fiume Tammaro.
2. Colli Torrecusani (HA 626,00). Parte dell'Oasi è stata revocata (HA 1.774), in quanto rientrante nel perimetro del Parco Regionale del Taburno - Camposauro.
3. Zone Umide beneventane (HA 853,72)

Zone di Ripopolamento e Cattura

Il PFVP individua per i prossimi cinque anni le seguenti Z.R.C., senza peraltro limitarne il numero in vista di future integrazioni:

1. Apice Ha 460,14
2. Apollosa Ha 473,45
3. Circello Ha 583,77
4. Molinara Ha 819,02
5. Morcone Ha 815,65
6. Pietrelcina Ha 785,03
7. S. Bartolomeo In G. Ha 1001,81
8. S. Croce Del S. Ha 542,74

Tutte le Z.R.C. hanno scarsa superficie boscata per una percentuale media del 16,73%, ad eccezione di Apollosa che deriva da un'area istituita dal precedente Piano (che riguardava i comuni di Montesarchio ed Apollosa), ridimensionata in quanto molto antropizzata.

Infine, il Settore Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale e Forestale della Provincia di Benevento ha valutato positivamente la possibilità di istituire una Zona di Ripopolamento e Cattura nel territorio di Baselice, in località Toppo San Vincenzo, per una superficie di circa HA 600. L'area proposta si caratterizza per la presenza di grosse fasce boscate alternate a Seminativi, per cui sarà un'area ad indirizzo lepre o di sperimentazione per la reintroduzione della pernice rossa. Allo stesso tempo si potrà confrontare l'andamento del cinghiale nella ZRC ed i suoi effetti sulla piccola selvaggina. Per le altre ZRC non viene specificata la vocazione e le eventuali immissioni, ma vengono solo indicate genericamente tutte le specie d'importanza naturalistico –venatoria.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

In Provincia di Benevento non sono presenti istituti di questo tipo, né se ne prevede l'istituzione.

Manca una carta dei territori idonei, ritenendo di non dover prevederne la realizzazione.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale

In provincia di Benevento, negli ultimi anni, sono stati finanziati, da parte dell'A.T.C., strutture private di allevamento e riproduzione di lepri allo stato selvatico.

Non sono indicate le aree idonee alla loro istituzione.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Rispetto al precedente PFVP la ZAC di Casalduni - Pontelandolfo viene riproposta con una riduzione di superficie, in quanto il comune di Casalduni (delibera di G.C. n. 46 del 3.04.2006) ha deciso di riaprire il proprio territorio alla Caccia . Le ZAC sono 15:

1. Benevento – Olivola (Ha 5,00)(con sparo - gestione I.A. Ocone)
2. Benevento – Serretelle (Ha 8,70) (con sparo - gestione F.I.D.C)
3. Castelpagano – Baraccone (Ha 15,00) (con sparo- gestione I.A. Postiglione)
4. Castelpagano – Baraccone (Ha 127,00) (senza sparo- gestione I.A. Postiglione)
5. Castelvetere V. – Morrecine (Ha 3,26) (con sparo –gestione I.A. Piccirillo)
6. Cerreto Sannita –Crocella (Ha 15,00) (con sparo - gestione F.I.D.C)
7. Circello – Campanaro (Ha 6,00) (con sparo - gestione E.P.S.)
8. Durazzano –Longano (Ha 8,20) (con sparo - gestione Enalcaccia)
9. Faicchio –Macchia (Ha 3,10) (con sparo - gestione A.N.L.C.)
10. Faicchio – Marafi (Ha 3,40) (con sparo - gestione A.N.U.U.)
11. Faicchio – Monnarino (Ha 12,50) (con sparo - gestione E.N.C.I.)
12. Limatola – Scafi (Ha 4,50) (con sparo - gestione Arcicaccia)
13. Molinara – Santoianni (Ha 8,00) (senza sparo - gestione F.I.D.C)
14. Pietrelcina - Pezza carriera (Ha 3,00) (con sparo - gestione Italcaccia)
15. Pontelandolfo – Acquaro (Ha 195) (senza sparo - gestione E.N.C.I.)

Per un totale 417,66 ettari. Seguono brevi indicazioni gestionali. Sono presenti mappe catastali 1:2.000 (Olivola, Serretelle, Morrecine, Procella, Santoianni, Pezza carriera) e carte 1:20.000 (Baraccone, Campanaro, Longano, Macchia, Parafi, Monnarino, Scafi, Acquaro).
E' presente inoltre una carta 1:20.000 della ZAC di S. Giorgio la Molara –Calise non citata nel testo.

Appostamenti fissi
Non sono presenti sul territorio provinciale.
Manca una carta dei territori idonei, ritenendo di non dover prevederne la realizzazione.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
Il presente PFVP riconosce l'esistenza di tali aree nel territorio provinciale, per cui si adopererà per sviluppare un'adeguata conoscenza del patrimonio avifaunistico migratorio con un programma di studio e monitoraggio per individuare i valichi interessati da rotte migratorie.
E' presente una carta 1:250.000 con indicazione dei monti superiori a 1200 metri.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi
Si danno alcune indicazioni generali e si rimanda a piani approvati in collaborazione con gli ATC.

Immissioni faunistiche
I ripopolamenti dell'ultimo quinquennio hanno interessato :

1. Cinghiale
2. Lepre
3. Fagiano
4. Starna
5. Coturnice

Per il Fagiano si auspica la sostituzione delle forme di ripopolamento con soggetti di allevamento e di allevamento in cattività con l'immissione di soggetti provenienti da ZRC ed eventualmente da ZRV, in cui si siano affermate popolazioni stabili.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Per quanto riguarda le lepri il PFVP si esprime negativamente per l'immissione di soggetti allevati in stretta cattività, da sostituire con l'utilizzo di lepri di cattura locale o di allevamento semi-naturale. Si segnale che l'ATC ha avviato esperienze di allevamento semi-naturale della lepre e sono stati presi accordi con allevatori per la fornitura di fagiani di migliore qualità.

Specie problematiche o alloctone.
Volpe, gazza e cornacchia grigia devono essere monitorate sul territorio Provinciale soprattutto nelle Z.R.C. e nelle aree limitrofe. Gli interventi dovranno basarsi su un piano di prelievo stabilito in base a censimenti realizzati a campione su tutto il territorio ed in particolar modo nelle Zone di Ripopolamento e Cattura nella fascia di territorio adiacente per 500 m.
Compito dell'A.T.C. sarà la costituzione e l'organizzazione di "Gruppi di controllo della volpe" su base comunale o di comuni adiacenti. La programmazione di azioni di controllo numerico delle popolazioni di queste tre specie deve essere realizzata in osservanza delle normative nazionali e regionali, nel periodo che precede la riproduzione della piccola fauna selvatica, con tecniche selettive che garantiscano la conservazione dei predatori (l'utilizzo delle gabbie-trappola modello Larsen per i Corvidi).
La nutria, specie di origine alloctona, può determinare un forte impatto negativo negli ecosistemi fluviali e nelle loro vicinanze. Nel corso della redazione del PFVP è stata effettuata una prima ricognizione, su base comunale, della presenza della specie. La Nutria è risultata presente in 8 comuni dei 51 nei quali sono state effettuati i censimenti. Per questa specie si prevede l'eradicazione nel territorio Provinciale mediante l'impiego di trappole selettive e la successiva soppressione indolore dei soggetti catturati.

Miglioramenti ambientali
Nell'ultimo quinquennio è cresciuto il numero di istanze di creazione, mantenimento o ripristino di condizioni ambientali idonee finanziate dall'A.T.C., passando dalle 21 del 2000/2001 alle 381 del 2004/2005.
Il PFVP 2007–2011 indica come obiettivo prioritario, nel campo del miglioramento ambientale a fini faunistici, la realizzazione, da parte dei proprietari o conduttori dei fondi, dei seguenti interventi:

1. la gestione conservativa dei margini campestri,
2. la realizzazione del cosiddetto "set aside faunistico";
3. la creazione di fasce inerbite nei seminativi
4. il ripristino della pratica della cosiddetta trasemina, cioè la semina, su appezzamenti di contenute dimensioni, di una foraggera
5. la posticipazione delle operazioni colturali nei seminativi successive al raccolto, così come le arature, le erpicature e le fresature seguenti alla mietitura
6. la realizzazione o recupero di punti di abbeverata con sponde a bassa inclinazione
7. la tutela di nidi e covi all'interno di seminativi al momento delle utilizzazioni agricole
8. la realizzazione di colture a perdere su superfici di contenute dimensioni
9. il rilascio di colture in piedi su superfici di varie dimensioni
10. il recupero di vasti terreni incolti e cespugliati mediante la creazione di fasce dove realizzare colture destinate all'alimentazione della fauna selvatica,

L'A.T.C. redige ogni anno il bando per la concessione dei contributi e lo sottopone all'approvazione della Provincia. Nel bando dovranno esser specificate le somme impegnate, le tipologie di intervento, i beneficiari, le modalità di accesso, le procedure di attuazione, il contributo ammissibile (per ettaro e per metro lineare) e la modulistica necessaria alla presentazione della domanda di contributo.

fonte: http://burc.regione.campania.it

4.3 Caserta

Analisi del territorio e della fauna
La relazione non fa cenno a monitoraggi effettuati di recente, né esiste una bibliografia che possa far capire l'origine dei dati presentati.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
La SAU (Superficie agricola utilizzabile) viene calcolata sottraendo la Superficie Improduttiva a quella del territorio Provinciale, ed è pari a 222.215,00 Ha.
Alla SAU si sottrae la superficie di

1. Vivai
2. Della linea di battigia
3. Delle zone militari
4. Delle serre

ottenendo la SASP, pari a 218.890,0 ha.
Alla SASP si sottrae la superficie interdetta all'esercizio venatorio, pari a:

1. Parchi e riserve regionali
2. Oasi di protezione
3. Zone di Ripopolamento e Cattura

Ottenendo la superficie utile pari a 174.603,17 ha
Alla luce di ciò la superficie provinciale interdetta alla caccia rappresenta il 20,23 % del totale.

Oasi di protezione della fauna
Sono proposte le seguenti Oasi di Protezione:

1. Oasi basso Volturno " Salicelle " (ha 374,33, a.d.r. 139,97)
2. Oasi " Gradilli" (ha 126, a.d.r. 109,00)
3. Oasi "Le mortine" (ha 392,82)

La prima è situata nei comuni di Capua e Pontelatone. Secondo i proponenti è ricco di ogni tipo di fauna, compresa fauna ittica alloctona.
La seconda è ubicata nel comune di Caserta. Il territorio è costituito da cedui e oliveti, intercalati da radure e vigneti. Sono presenti uccelli migratori e stanziali.
La terza è ubicata sul Volturno, tra i comuni di Venafro e Capriati al Volturno. E' una lanca fluviale lungo il fiume Volturno, la cui vegetazione ripariale è presente in aree limitate con formazioni igrofile. Sono presenti le varie formazioni della serie ripariale e un bosco allagato. E' presente l'avifauna delle zone umide, come anatre, aironi e garzette, nonché rapaci.

Zone di Ripopolamento e Cattura
Vengono spiegati i criteri per l'individuazione delle Z.R.C. e ne sono individuate 6 :

1. Carditello (Ha 822,28)
2. M. Alifano (Ha 1288)
3. Torcino (Ha 828)
4. Selvapiana (Ha 1487)
5. Teanese (ha 1143)
6. Vairanese (ha 1072)

Per un totale di 6.640,28 ettari.

fonte: http://burc.regione.campania.it

La prima ha un territorio caratterizzato da ortivi, foraggere e frutteti. E' un habitat idoneo per fagiani e lepri, nonché vi nidificano le quaglie. In autunno stazionano anche migratori, come tordo, allodole, alzavole, pivieri, codoni.
La seconda presenta colline, intervallate da piccole vallate, coltivate a erbai, intercalate a loglietto, avena e cereali. La collina è coperta da querce, ornelli e acacie. La fauna è costituita da quaglie, fagiani e migratori di passo, mentre in inverno vi sono specie acquatiche, come beccaccino, alzavola, germano reale.
La terza è un anfiteatro orlato da colline, che presenta al centro una sorgente. Presenta boschi, coltivi, incolti, oliveti. E' l'habitat ideale per fagiani, starne, quaglie, beccacce, lepri, cinghiali.
La quarta abbraccia boschi di farnietto e cerri, zone umide, adatti alla protezione di uccelli, come il falco pescatore, airone cenerino, garzetta, martin pescatore ecc.
La quinta ha un territorio collinare di origine vulcanica con selve e castagneti abbondante sottobosco. Nella pian vi sono frutteti e coltivazioni intensive. La fauna è costituita da cinghiali, lepri e migratori, quali tordi e beccacce.
La sesta presenta una vegetazione arbustiva in collina e presenza di roverella, biancospino, robinia e leccio, mentre in pianura è coltivata a mais ed erbai. Vi sono numerose specie acquatiche, come aironi, germani reali, alzavole e molti rapaci. Tra i mammiferi è presente il cinghiale, la volpe, la donnola, la faina ecc.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
Nel presente PFVP viene segnalata la mancanza di centri pubblici per la produzione di fauna selvatica. Si individua nel comprensorio di Bellona un'area in cui si intende istituirne uno di 800 ha.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Non sono individuate zone idonee.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Si elencano le 4 zone di addestramento cani senza abbattimento della selvaggina già esistenti:

- Alife (gestione ANUU) (Ha 288)
- Alvignano (Federcaccia) (Ha 10)
- Gallo Matese (Federcaccia) (Ha 242)
- Mignano Monte Lungo (Libera Caccia) (Ha 243)

Il tutto per un totale di 783 ha. Si segnala che la Provincia intende individuare altre 2 zone a gestione pubblica per una superficie di 2.000 ha idonee allo scopo nel territorio di Caserta – Castel Morrone.

Si elencano le 11 zone di addestramento cani con abbattimento della selvaggina già esistenti:

- Alife A.N.L.C. 3.13.10
- Cancello ed Arnone F.I.D.C. 6.83.13
- Alife ANUU 5.00.00
- Castelvolturno Italcaccia 5.25.43
- Castelvolturno ENCI 3.81.95
- Cellole F.I.D.C. 3.00.00
- Galluccio Impr.Agricolo 5.07.61
- Grazzanise Enalcaccia 3.00.00
- Mondragone Arcicaccia 3.00.00

fonte: http://burc.regione.campania.it

- Piana di M.Verna A.N.L.C. 4.36.94
- Rocca d'Evandro Enalcaccia 10.00.00

Totale 52.48.16

Non è presente una descrizione ambientale, né le specie usate. Periodi e modalità di esercizio non sono indicati.

Appostamenti fissi
Si descrivono i criteri per localizzare gli appostamenti fissi, con riferimento a quelli previsti dalla normativa regionale e al regolamento provinciale, senza una cartografia specifica.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
Si individua il Valico del Lago del Matese.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi
Vengono elencate le leggi che regolamentano il risarcimento danni, ma non vengono menzionati indirizzi specifici del PFVP.

Immissioni faunistiche
Vengono elencate le normative che regolano tali interventi, il tipo di interventi che generano problemi. Viene quindi auspicato un tipo di immissione che dovrebbe offrire il miglior materiale possibile alla selezione naturale che si attua dopo il rilascio degli animali.
Viene poi presentata la reintroduzione della starna e si segnala che viene attuata una caccia al cinghiale secondo una programmazione attuata dalla Provincia di Caserta.

Specie problematiche o alloctone.
Non vengono citate.

Miglioramenti ambientali
Vengono elencati una serie d'interventi di miglioramenti ambientali da attuare in futuro, suddivisi per ambienti (Pianura, collina e montagna). Nella prima si prevede il ripristino di elementi di diversificazione del paesaggio rurale. Nella seconda e terza si auspica il mantenimento della diversità ambientale, con la cura dei terreni mediante sfalcio annuale, la conservazione di zone cespugliate o alberate. Vengono poi spiegati il ruolo dei produttori agricoli, degli amministratori pubblici, delle associazioni venatorie, i criteri di selezione delle aree preferenziali, le sovvenzioni, che dipenderanno dal costo effettivo sostenuto per la realizzazione del provvedimento, i mancati redditi e una quota premio aggiuntiva per l'adozione dell'impegno.

4.4 Napoli

Analisi del territorio e della fauna
Si è suddiviso il territorio provinciale non partendo da dati ecologici, ma dal Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Napoli.
La copertura del suolo è tratta dai dati ISTAT 2000.
Per l'analisi della fauna si sono utilizzati dati bibliografici, insieme a quelli dei ripopolamenti, calendari venatori, tesserini venatori, stazioni di inanellamento ed ex INFS, non essendo stato possibile effettuare rilievi faunistici *ad hoc*.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Sono state individuate, classificate e valutate tutte le superfici provinciali e sono stati elaborati i dati ufficialmente disponibili del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2003) e la carta di utilizzazione del suolo della Campania nel formato digitale.

Utilizzando i dati disponibili è stata calcolata la superficie improduttiva ripartita in improduttivo di origine antropica e improduttivo di origine naturale. La somma di tutte le superfici improduttive consente di quantificare la superficie improduttiva totale che, sottratta alla superficie Regionale totale, permette di ottenere la superficie Agro-silvo-pastorale (SASP).

Dalla Superficie Agro Silvo Pastorale (SASP) sono state sottratte le superfici classificate come aree protette e quindi escluse all'attività venatoria, ottenendo quindi la Superficie Utile alla Caccia (SUC).

Le strade e le aree di rispetto non sono state considerate perché ritenute incluse nelle superfici urbane.

Le zone escluse dall'attività venatorie sono:

1. Aree protette nazionali
2. Aree protette regionali (con esclusione del PR dei Monti Lattari)
3. Oasi
4. ZRC
5. Zone archeologiche non incluse in aree urbane o protette (Pompei)

Risulta che la SASP è pari a 45.391 ha, quella esclusa pari a 22.329 ha, quella utilizzabile pari a 23.062 ha.

Oasi di protezione della fauna

Vengono proposte 26 oasi di protezione coincidenti con SIC o ZPS:

1. Pineta dell'isola d'Ischia 66 Ha
2. Rupi costiere dell'isola d'Ischia 685 Ha
3. Stazione di *Cyperus polystachyus* di Ischia 14 Ha
4. Isola di Vivara 36 Ha
5. Porto Paone di Nisida 4 Ha
6. Isolotto di S. Martino e dintorni 14 Ha
7. Capo Miseno 50 Ha
8. Foce di Licola 147 Ha
9. Lago d'Averno 125 Ha
10. Lago Fusaro 192 Ha
11. Lago Lucrino 10 Ha
12. Lago Miseno 79 Ha
13. Lago Patria 507 Ha
14. M. Barbaro e Cratere di Campiglione 358 Ha
15. M. Nuovo 30 Ha
16. Stazioni di *Cyanidum caldarium* di Pozzuoli 4 Ha
17. Aree umide del Cratere di Agnano 44 Ha
18. Cratere di Astroni 253 Ha
19. Collina dei Camaldoli 2610 Ha
20. Settore e rupi costiere orientali dell'isola di Capri 96 Ha
21. Corpo centrale e rupi costiere occid. dell'isola di Capri 388 Ha
22. Punta Campanella 391 Ha
23. Scoglio di Vervece 4 Ha
24. Vesuvio 3412 Ha

fonte: http://burc.regione.campania.it

25. M. Somma 3076 Ha
26. Dorsale dei M. del Partenio 1881 Ha

Totale Oasi di protezione 14.476 Ha
Di cui inserite in altre aree protette 11.522 Ha

Zone di Ripopolamento e Cattura
Si propone di utilizzare aree demaniali a ridosso delle aree storiche di ripopolamento, che sono:

1. Foresta Demaniale Area Flegrea 80 Ha
2. Foresta demaniale Roccarainola 896 Ha

Totale 976 Ha
Non ci sono descrizioni, né indicazioni di specie da immettere

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
Non sono citati centri pubblici.
Non sono individuati territori idonei.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Si presenta una tabella che confronta il numero di allevamenti di selvaggina a carattere familiare e industriale presenti in Campania e in provincia di Napoli e risulta che il 12% è nel napoletano.
Vengono presentati poi una serie di grafici e tabelle sul numero di Mammiferi allevati in Campania e in provincia di Napoli nel 2003 e nel 2008, quelli allevati divisi per classi negli anni 2003 e 2008 solo in provincia di Napoli e paragonati con i dati della Campania. Lo stesso viene presentato per gli Uccelli (si segnala che in tab. 16 è scritto erroneamente Mammiferi invece che Uccelli).
Infine viene presentata una tabella col numero di aziende familiari divise per comprensori omogenei in cui è presente fauna selvatica.
Non sono individuati territori idonei.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Nel presente PFV sono state proposte due aree per l'istituzione di Zone addestramento cani senza sparo, una nell'area Vesuviana e una nell'area insulare (Isola di Ischia).
Sono indicate anche quattro aree in cui ubicare ZAC con sparo: in agro di Caivano, Palma Campania, Roccarainola e Vico Equense.

Appostamenti fissi
Sono considerate aree idonee i Comuni di Giugliano, Caivano, Nola e Acerra.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
Il presente Piano faunistico venatorio propone di sottrarre all'attività venatoria tutto il litorale costiero con un buffer di 500 m. verso l'interno, ed individuare, quale valico di passaggio migratorio, il Vesuvio (ZPS IT 8030036) e Monte Somma (ZPS IT 8030021), entrambi inclusi nel Parco Nazionale del Vesuvio, per il versante Sud-Est e la Dorsale del Partenio (SIC IT 8040006) di pertinenza napoletana, per il versante Nord-Est.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi
Vengono indicati in maniera sintetica gli strumenti per prevenire i danni prodotti da ciascuna delle specie seguenti:

1. Coniglio selvatico
2. Cinghiale

fonte: http://burc.regione.campania.it

3. Corvidi
4. Colombi
5. Storno
6. Lepre
7. Nutria

Immissioni faunistiche
Sono state prese in esame :

1. Coniglio selvatico
2. Starna
3. Fagiano
4. Lepre
5. Cinghiale

Si citano poi due specie di possibile importanza venatoria per la provincia di Napoli:

6. Coturnice, i cui ripopolamenti con animali di dubbia provenienza genetica, non ne permettono la catalogazione tra le specie emergenti.
7. Capriolo, per il quale è scarso il territorio idoneo attuale, ma che, dati i ripopolamenti nelle provincie limitrofe, non fa escludere futuri ripopolamenti.

Viene detto infine che le Zone di Ripopolamento e cattura che vengono proposte nel presente PFVP tengono presente le aree di lancio delle specie utilizzate e intendono avvalersi di superfici demaniali per attutire le ridotte superfici disponibili per attività venatorie in provincia

Specie invasive, alloctone e dannose
Non viene indicato nulla al riguardo, oltre quanto previsto nel capitolo sui danni da fauna.

Miglioramenti ambientali
Gli obiettivi sono:

- Assicurare fonti alimentari ai selvatici nelle varie stagioni
- Assicurare la presenza di habitat per la riproduzione
- Assicurare la presenza di habitat per il rifugio da predatori
- Assicurare il controllo delle popolazioni selvatiche e lo stato delle zoocenosi

Le azioni possibili sono:

- ripristino di zone umide
- differenziazione delle colture
- aumento delle aree di rifugio e nidificazione
- adozione di forme agronomiche eco-compatibili per nidi e nidiacei
- ricorso a tecniche agricole di elevata compatibilità faunistica
- aumento di disponibilità trofiche per i selvatici in aree coltivate
- integrazioni di attività di reddito con attività non produttive

4.5 Salerno

Analisi del territorio e della fauna
L'analisi dell'uso del suolo ha considerato la carta Corine Land Cover del 2006.
L'analisi faunistica e l'individuazione di indicatori utilizzabili per la pianificazione, si basano su dati bibliografici integrati da rilievi in campo, in particolare sulle specie importanti, di interesse venatorio e problematiche.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
La SASP è stata calcolata con strumenti GIS, sottraendo alla superficie provinciale le aree urbanizzate, calcolate direttamente dalla Carta Tecnica Regionale in formato digitale.
Le aree protette sono state calcolate dai perimetri in formato digitale fornito dal SIT della Regione Campania.
I Valichi montani sono stati calcolati direttamente con un'area di rispetto di 1000 metri dagli stessi.
Le aree di rispetto da strade e rete ferroviaria è stata calcolata in base alla cartografia tecnica della Regione Campania.
La Percentuale Estensione in Provincia di Salerno pertanto risulta
Agro-Silvo-Pastorale 39,6% - ≈ 196.769
Non Cacciabile 60,4% - ≈ 295.193
Territorio Tot ≈ 491.922

Oasi di protezione della fauna
Vengono proposte le seguenti Oasi:
1. Serre Persano – 278 ha
2. Oasi di Decimare – 391 ha

Zone di Ripopolamento e Cattura
Il precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale individuava un'unica ZRC denominata "Serre-Persano" posta nella media Piana del Sele (circa 1.200 ha).
Nel presente Piano Faunistico vengono suggerite 4 aree potenzialmente idonee per l'istituzione di Zone di Ripopolamento e Cattura:
1. ZRC Postiglione (237 ha)
2. ZRC Alento (211 ha)
3. ZRC Masseria Imposta (198 ha)
4. ZRC Picentini (373ha)

La prima è stata ritagliata entro l'area della ZRC di Serre Scorzo individuata nel precedente piano faunistico venatorio della Provincia di Salerno.
L'attuale ZRC ricade interamente nell'ATC Aree contigue, e in particolare nel comune di Postiglione. Risulta caratterizzata dalla presenza di zone agricole eterogenee associate aree boscate. Idonea a popolazioni riproduttive di lepre, fagiano e starna.
La seconda è stata individuata entro l'area a valle della Diga Alento nel comune di Urtino e rientra nel territorio dell'ATC Aree contigue. E' caratterizzata da vegetazione arbustiva ed erbacea, con ampi spazi aperti inframmezzati da pioppeto, canneto e piccoli specchi d'acqua. E' sufficiente a garantire il funzionamento, in relazione alla superficie minima vitale per lepre, fagiano e starna.
La terza ricade nel comune di Eboli ed è interamente compresa nell'ATC1. L'area comprende l'Azienda Agricola Sperimentale Regionale Imposta la cui gestione è stata affidata al Consorzio per la Ricerca Applicata in Agricoltura (C.R.A.L.). L'area è caratterizzata da coltivazioni di specie foraggiere e risulta particolarmente idonea alle specie come lepre, fagiano e starna.
La quarta è compresa nel comune di Griffoni Valle Piana (la cartina del Piano Faunistico provinciale la riporta nel Comune di Giffoni sei Casali, il testo invece in Comune di Giffoni Valle Piana), nell'ATC1. L'area è caratterizzata dalla presenza di aree a pascolo e prateria, con vegetazione arbustiva ed erbacea con zone boscate. Particolarmente idonea alle specie come lepre, fagiano e starna.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
E' presente solo l'Azienda Cerreta Cognole.
Rientra tra le 6 foreste demaniali della provincia di Salerno. Si estende nei comuni di Montesano sulla Marcellana e Usanza, in gran parte nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.
L'azienda è interamente recintata (27 km) e servita da 15 km di viabilità interna in discreto stato di conservazione. La superficie è in gran parte boscata e recintata, suddivisa a sua volta in quattro recinti oltre a un quinto recinto di circa 20 ettari a scopo didattico e/o di quarantena che si adattano anche per la riproduzione della fauna. All'interno del perimetro scorre il torrente Chiavico e varie sorgenti d'acqua con discreta portata.
Si individuano le zone idonee per il resto del territorio provinciale.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Vengono presentate le strutture presenti in provincia di Salerno che sono

1. Azienda PTP
2. Azienda Agri e Fauna
3. Allevamento calandriello
4. Allevamento Il Leprotto

La prima si trova a Montesano sulla Marcellana nei pressi di Contrada Cadossa. In questa azienda si producono cinghiali allo stato semilibero in ambiente a cerreta.
La seconda si trova a Sarno. In essa si producono, allevandoli con un buon grado di selvaticità, un gran numero di fagiani, ma anche starne e altri galliformi.
La terza si trova a Polla. Le lepri europee sono allevate sia a terra in ampie zone naturali dotate di apposita recinzione, sia in gabbia come riproduttori. I cinghiali sono allevati soprattutto a scopo alimentare e vivono in buone condizioni di semilibertà.
La quarta si trova a Polla, sul livello del mare. L'allevamento, di dimensioni medie, produce lepri europee riproduttori, per ripopolamento e leprotti. Gli animali vivono allo stato naturale, cibandosi di erba medica, mais, ecc. In inverno il 50% è composto da mangime specifico per lepri, il restante a base di erba medica, fieno, erba di prato incolto, e di quant'altro viene seminato nei recinti. L'approvvigionamento idrico avviene mediante un pozzo artesiano sito all'interno dell'appezzamento di terreno dell'azienda, costantemente monitorato da laboratori di analisi certificati, e, mediante abbeveratoi, si fornisce acqua alle gabbie.
Si individuano le zone idonee per il resto del territorio provinciale.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Vengono date le indicazioni per l'individuazione delle aree addestramento cani e gare cinofile.
Attualmente sono presenti in Provincia di Salerno le seguenti zone di addestramento con sparo:

1. Località Macchia - Giffoni Valle Piana - E.P.S.
2. Campolongo - Eboli - Enalcaccia;
3. Montecorvino Rovella - Enalcaccia;
4. Az. Agr. Cerino - Montecorvino Rovella - Federcaccia;
5. Loc. Tuoro - Campagna _ Federcaccia;
6. Roccagloriosa - Federcaccia;
7. Loc. Pistelle - Campagna - Imp. Agricolo De Luna Elio Vito;
8. Loc. Sant'elmo - Campagna - Italcaccia;

Si fa notare che per l'individuazione delle aree di addestramento cani, sono state selezionate, in accordo con la legislazione regionale, le tipologie di uso del suolo più svantaggiate, mentre sono state scartate dalla cartografia di uso del suolo agricolo le seguenti tipologie di colture:

fonte: http://burc.regione.campania.it

- • orti,
- • seminativi,
- • centri urbani,
- • zone umide,
- • rocce nude,
- • acque e zone di spiagge.

Inoltre è stata detratta la superficie non cacciabile utilizzata per il calcolo della TASP.
Non sono date altre indicazioni.

Appostamenti fissi
Gli appostamenti fissi sono nove nel comune di Eboli (autorizzati tra il 2006 e il 2011) e uno nel comune di Battipaglia (Spineta, autorizzato nel 2001). In tutti gli appostamenti fissi si effettua la caccia all'avifauna acquatica. Per la loro realizzazione ci si è attenuti alla normativa vigente.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
Nella provincia dio Salerno ne sono stati individuati due:
• Il Valico di Chiunzi è un passo dei Monti Lattari che mette in comunicazione i territori dell'Agro Nocerino con la costiera amalfitana, ricade nel territorio di competenza della provincia di Salerno, includendo i comuni di Sant'Egidio e Tramonti.
• Sella di Conza è un valico posto a 697 m sul livello del mare, appartenente all'Appennino Meridionale che costituisce convenzionalmente il punto di demarcazione fra l'Appennino Campano e Lucano.

Prevenzione dei danni da fauna e indennizzi
il PFV prevede una serie di norme da mettere in atto, elenca le opere da incentivare per evitare i danni da fauna selvatica. Si prevedono l'elaborazione di programmi di prevenzione e di eventuali piani di contenimento numerico verso specie responsabili di squilibri ecologici, danni alle colture o incidenti stradali, per cui deve essere previsto un monitoraggio preliminare che dimostri l'effettiva presenza di impatto sulle biocenosi e sulle produzioni agricole. La verifica dell'efficacia dei programmi di prevenzione o contenimento deve basarsi su:
1) andamento dei danni alle colture imputabili alla specie delle unità territoriali in esame;
2) andamento della consistenza numerica delle principali specie preda in rapporto al medesimo dato riferito al predatore oggetto di controllo.
Tali specie vengono descritte in seguito e sono :

- La Volpe
- I Corvidi

di cui si descrivono i metodi di censimento
Si parla dei metodi indiretti per la mitigazione dell'impatto e sono descritte, per ogni specie in esame, le metodiche ritenute maggiormente adeguate al fine di mitigare il loro impatto sulle biocenosi, sulle colture agricole e sulle attività antropiche in generale, mediante azioni indirette.
Riguardo ai criteri per i contributi si afferma che gli agricoltori che non attuano i piani di prevenzione dei danni elaborati dalla Provincia o dall'ATC, insieme alle Associazioni Agricole ed approvati dall'Amministrazione Provinciale potranno essere indennizzati, secondo una percentuale stabilita dalla Provincia, sentito l'A.T.C. e comunque non superiore al 60% del danno stimato. Inoltre la mancata adozione dei mezzi di prevenzione, prevista dalle vigenti disposizioni o programmata dalle Province o dagli ATC, l'inadeguato utilizzo dei medesimi o la non ottemperanza all'azione di prevenzione suggerita o prescritta dalla

fonte: http://burc.regione.campania.it

Provincia o dall'ATC, esonerano i medesimi dal pagamento di eventuali danni subiti dall'azienda agricola richiedente.
La fornitura di materiali da parte di Provincia od ATC od il contributo per la realizzazione della prevenzione, esclude il contributo per i danni che comunque si dovessero verificare, ad eccezione di particolari eventi di elevata gravità e non prevedibili o prevenibili, sui quali la Provincia potrà esprimere un parere di ammissibilità.

Immissioni faunistiche
Il piano prevede di concentrare gli sforzi gestionali sulle seguenti specie:

- Coturnice (*Alectoris graeca*);
- Starna (*Perdix perdix*);
- Fagiano (*Phasianus colchicus*);
- Lepre (*Lepus europaeus*);
- Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*);
- Cervo (*Cervus elaphus*);
- Muflone (*Ovis* [*orientalis*] *musimon*)

La Coturnice in area contigua è stata oggetto di sperimentazione nei precedenti anni. La quantità di informazioni e le metodiche acquisite rappresentano il background necessario per future immissioni.
Per la Starna si forniscono specifiche indicazioni sulle procedure da usare; in particolare sull'uso delle strutture di preambientamento e sulle quantità di animali da immettere. Il numero di animali da liberare dovrebbe essere dell'ordine di 500 (per un comprensorio vocazionale di 5.000 ha) per almeno 5 anni, frazionati in 5 punti di immissione. Dopo questo periodo si lascia che la popolazione neo costituita progredisca naturalmente.
Siti di immissione rientrano in aree idonee alla specie evidenziate in allegato 11.
Per il fagiano si dice che al fine di effettuare un ripopolamento efficace sarebbe preferibile adoperare animali selvatici. Data però l'intricato panorama italiano in cui molte popolazioni ora allo stato naturale, si sono originate da progenitori di allevamento (anche di diverse sottospecie), si ritiene corretto utilizzare fagiani provenienti da allevamenti, naturalmente dopo aver effettuato attente analisi genetiche.
Tenuto conto che la sottospecie da favorire nei ripopolamenti Italiani è la *colchicus*, fondamentale importanza va rivolta alle azioni di pre-ambientamento, per ottenere una maggiore sopravvivenza dello stock immesso. Vengono dettagliate le modalità di alimentazione e di immissione, illustrando anche le aree idonee.
Le attività di reintroduzione del Capriolo saranno realizzate secondo un preciso protocollo che prevede:

1. Realizzazione di uno studio di fattibilità nel quale saranno:
2. Redazione di un progetto esecutivo, che dovrà prevedere:
3. Pianificazione della fase esecutiva finale:

Sono indicate le aree idonee per l'immissione.
Per il Cervo vengono dettagliate specifiche modalità di immissione.
Illustrando le aree idonee.
E' prevista anche l'immissione di Muflone, sia pur in poche zone ritenute idonee. Anche per questa specie vengono definite specifiche modalità di rilascio.

Specie problematiche o alloctone.
Si elencano quelle presenti in Provincia di Salerno e cioè: Nutria, Topo domestico, Ratto Nero, Ratto delle chiaviche, Daino, Scoiattolo grigio, Gobbo della Giamaica, Quaglia giapponese, Tortora domestica, Parrocchetto dal collare, Parrocchetto monaco, Maina

fonte: http://burc.regione.campania.it

comune. Di esse vengono descritte sistematica, geonemia, distribuzione ecologica, status e impatto sulla biodiversità, anche se mancano indicazioni precise sulla distribuzione di ciascuna (o almeno delle più localizzate) in provincia di Salerno.
Per quanto riguarda le specie invasive si afferma che è necessario prevedere operazioni di controllo numerico della fauna che potrebbe risultare invasiva e predatoria in relazione alle specie immesse e alle specie che compongono la biodiversità in senso lato. Tali operazioni possono essere effettuate, con metodi ecologici, sotto le direttive dell'ISPRA . Tra le specie autoctone e alloctone presenti in Provincia di Salerno, quelle che devono essere considerate causa di impatti negativi accertati e documentati sulle attività antropiche e sulle biocenosi sono: Volpe (*Vulpes vulpes*), Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) e Gazza (*Pica pica*).
Per esse sono previsti specifici piani di controllo, basati sulla valutazione preventiva degli effettivi danni e dimensione delle popolazioni.

Miglioramenti ambientali
Vengono descritti in apposito paragrafo.

CAPITOLO 5: COMPATIBILITÀ DEI PFVP CON LE LINEE GUIDA

5.1 Avellino

Analisi del territorio e della fauna
Nella relazione del Piano si dichiara che l'analisi del territorio e della fauna è basata sui dati delle ricerche disponibili. Non si specifica quali siano tali ricerche né in bibliografia si citano lavori riguardanti la fauna della provincia. Tale situazione, accompagnata dal non esser ricorsi a professionalità tecniche specifiche del campo della fauna selvatica, porta nel complesso ad alcune inesattezze che si riflettono sulla mancanza di una chiara corrispondenza tra analisi faunistica e proposte di piano. Ad esempio, sono citate specie non presenti sul territorio (Corvo, Scoiattolo), attribuite specie ad ambienti diversi da quelli propri (in ambiente boschivo le averle, il gheppio, ecc.), omessa l'importanza di alcune aree per specie importanti (Picentini per il Lupo, Ufita Arianese per i Nibbi).
Le proposte di Piano, invece, sembrano ereditare la situazione pregressa, con alcuni aggiornamenti dovuti all'istituzione dei parchi regionali.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:

1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP;
2. rotte migratorie avifauna: il divieto venatorio è previsto solo per i valichi montani interessati dalle rotte migratorie.

Oasi di Protezione della Fauna
L'unica Oasi proposta, quella di Conza della Campania, ricade in area SIC e ZPS. E' una zona in cui sono presenti habitat importanti e riveste rilievo per le specie di uccelli migratori e specie di mammiferi come la Lontra. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Zone di Ripopolamento e Cattura
Sono proposte le seguenti ZRC:

1. Guardia Dei Lombardi – Bisaccia – Vallata - Per la presenza di seminativi che aumentando la disponibilità trofica e gli spazi aperti, è un'area ottimale alla presenza della lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
2. Andretta – Calitri – Cairano – Bisaccia - Il PFVP di Avellino la ritiene valida per la lepre e un poco meno per il fagiano. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
3. Aquilonia – Lacedonia - il PFVP di Avellino che la definisce vocata alla lepre, al fagiano ed al cinghiale. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
4. S. Sossio Baronia– Vallesaccarda – Trevico – S. Nicola Baronia - il PFVP di Avellino la ritiene valida per la lepre. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
5. Ariano Irpino – Melito Irpino - L'habitat è idoneo per fagiano, starna e lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
6. Morra De Sanctis - La presenza di colture miste, di bosco misto e di macchia quercina, nonché di una discreta presenza di pascolo e di incolto determinano un habitat che il PFVP di Avellino ritiene adatto al fagiano e alla lepre. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate
7. Villanova - Ariano Irpino - presenza di colture cerealicole e macchie di bosco (conifere), idonee alla presenza della lepre e della starna. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
8. Sant'Angelo dei Lombardi - area scarsamente antropizzata e caratterizzata da seminativi alternati a macchia e che si aprono in boschi che occupano prevalentemente i valloni. Il PFVP di Avellino la indica vocata alla lepre ed al fagiano. Interessa parzialmente un sito Natura 2000. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
9. Chianche - Petruro Irpino – Torrioni – S. Paolina - un'area collinare con fondo valle molto antropizzato e presenza di coltivazioni intensive senza aree boschive scarsamente vocata per le specie di interesse venatorio. Nella zona di media collina l'habitat è idoneo per lepre e fagiano. La sua estensione è inferiore al minimo indicato dalle linee guida di ISPRA.
10. Prata P.U. - Altavilla Irpina – Tufo – Grottolella - Montefredane - E' descritta come zona altamente vocata alla fauna stanziale; il suo territorio di collina è segnalato dal PFVP di Avellino come zona vocata al fagiano ed alla lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
Non è indicata un'area per la loro ubicazione.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Non è indicata un'area per la loro ubicazione.

Aree addestramento, allenamento e gare dei cani
Non sono indicate aree idonee. Per quanto riguardo le strutture proposte, non è indicato se si tratta di ZAC con o senza abbattimento di fauna. Si evidenzia che alcune delle strutture proposte o esistenti ricadono in zone non idonee, tra cui alcune in ZPS.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Appostamenti fissi
La distanza minima di 500 metri dai confini di parchi, riserve oasi e zone di ripopolamento e cattura, è quella prevista dall'art. 6 comma 9 della L. 157/92.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
Nella relazione di Piano si citano le principali Rotte Migratorie nelle seguenti località:
1. Loc. Fontana Verdica, sull'Ofanto tra i comuni di Cairano e Calitri, è una zona di importanza migratoria ma non è un valico.
2. loc. San Zaccaria sull'Ofanto a est di Calitri, può essere considerato un valico, sia pur secondario.
3. loc. Piana della Spina sull'Ofanto, L'area indicata è tutto il corso del torrente, che non può essere considerato un valico.
4. loc. Serino, non è localizzata l'area su cartografia.

Manca l'indicazione del valico della Sella di Conza.

Immissioni faunistiche
Le specie indicate dal PFVP sono le seguenti:
1. Cinghiale – nel PFVP non sono previste nuove immissioni. Tale proposta è compatibile con le linee guida.
2. Lepre – Sono previste immissioni di Lepre europea (*Lepus europaeus*). Le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alle popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Di tale specie sono note segnalazioni nell'area di Solofra risalenti al 1990; tuttavia gli studi su questa specie sono molto scarsi e l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.
3. Fagiano – questa specie, per quanto alloctona, è naturalizzata e oggetto di piani di immissione in diverse aree del Paese.
4. Starna – Le immissioni di questa specie sono compatibili con le linee guida, essendo presenti estesi territori vocati a questa specie.
5. Coturnice – Non si prevedono immissioni fino al compimento di studi sulle popolazioni presenti nella provincia. Tale proposta è compatibile con le linee guida.
6. Pernice rossa – La Pernice rossa è fauna estranea a quella autoctona della Campania. Pertanto la sua immissione è incompatibile con le linee guida.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Dal Rapporto Ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:
1. immissioni di pernice rossa e lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibile interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
6. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;
7. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
8. Non risulta protetto il fiume Ofanto, importante per specie di importanza comunitaria (ad es. Lontra, Nibbio reale, Nibbio bruno, Falco pellegrino, Averla capirossa):

fonte: http://burc.regione.campania.it

5.2 Benevento

Analisi del territorio e della fauna

Non ci sono informazioni sulla qualifica professionale del personale volontario che ha effettuato le indagini, in quanto l'adesione alle associazioni venatorie o ambientaliste non garantisce di per se capacità professionali proprie di specifiche figure naturalistiche. Tale situazione potrebbe aver portato alcuni risultati che, infatti, non coincidono con le conoscenze disponibili e alla letteratura faunistica.

Ad esempio, appare sovradimensionata la distribuzione della Coturnice in Provincia di Benevento. Quest'ultima, come è noto, potrebbe essere presente con pochi esemplari sul solo Monte Mutria.

Il Capriolo è presente anche nel Parco nazionale del Cilento – Vallo di Diano e sulla Maiella. Immissioni sono state effettuate anche sui Monti del Matese (compreso il versante sannita). La precisazione è importante per il contesto relativo alla specie.

Le seguenti specie non sono attualmente segnalate per la Provincia di Benevento: Lepre italica, Scoiattolo, Lontra.

Il Falco sacro, peraltro accidentale in Campania con due sole segnalazioni, non è presente in Provincia di Benevento. Occhione e Gufo reale non sono presenti in Provincia di Benevento. La Cincia dal ciuffo non vive in provincia di Benevento né in Regione Campania essendo un animale alpino.

Non sono segnalate invece alcune specie come la Balia nera e il Corvo imperiale.

La Testuggine d'acqua non è presente in Provincia di Benevento.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria

Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:

1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP;

Oasi di protezione

Per quanto riguarda la proposta, si valuta quanto segue:

1. Zone umide beneventane – La zona proposta appare di elevato interesse per lo svernamento e la migrazione degli uccelli. E' un'area importante anche come corridoio ecologico. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
2. Oasi di Campolattaro – L'oasi ricade in una Zona Speciale di Conservazione istituita ai sensi della Direttiva "Uccelli" perché importante per la migrazione. Pertanto la sua proposta è compatibile con le linee guida.
3. Oasi dei Colli Torrecusani – Il territorio dell'Oasi non ricade in zone di particolare interesse faunistico, né per le migrazioni né per la fauna stanziale. La sua istituzione non risulta quindi necessaria secondo le linee guida adottate.

E' proposta la revoca delle oasi di : Cusano Mutri, Pannarano e parte dell'Oasi di Torrecusani, perché ricadenti nel perimetro di Parchi Regionali. Poiché a tali territori verrebbe assicurata la necessaria conservazione dai relativi Enti Parco, tale proposta è compatibile con le linee guida.

La "possibilità di procedere ad eventuali ristrutturazione dei confini delle oasi già esistenti", prevista tra le righe della relazione del Piano, non è compatibile se non in sede di redazione del nuovo Piano, alla scadenza del presente.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Zone di Ripopolamento e Cattura
Per quanto riguarda le ZRC proposte, si valuta quanto segue:

1. Apice. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.
2. Apollosa. Parte delle zone ricadono nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.
3. Circello. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.
4. Molinara. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
5. Morcone. E' un'area costituita da mosaico di aree a vegetazione aperta e boschiva. Le zone a vegetazione aperta sono vocate alla presenza di fagiani, starne e lepri.
6. Pietrelcina. E' un'area costituita da mosaico di aree a vegetazione aperta e boschiva. Le zone a vegetazione aperta sono vocate alla presenza di fagiani, starne e lepri.
7. San Bartolomeo in Galdo. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
8. Santa Croce del Sannio. La zone ricade nei territori vocati alla presenza di fagiano, starna e lepre. La sua superficie è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
Non sono previsti.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Non sono indicate le aree idonee alla loro istituzione.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Non è riportata una carta delle zone idonee.
Si evidenzia che tra quelle esistenti o previste, ve ne sono alcune in aree ritenute non idonee secondo le linee guida adottate nel PFVR.

Appostamenti fissi
Il territorio provinciale è ritenuto non idoneo dal PFVP.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
Non sono individuati valichi montani.

Immissioni faunistiche
Le specie indicate dal PFVP sono le seguenti:

1. Cinghiale – nel PFVP non sono previste nuove immissioni. Tale proposta è compatibile con le linee guida.
2. Lepre – Sono previste immissioni di Lepre europea (*Lepus europaeus*). Le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Tale specie non è stata riscontrata finora nella provincia di Benevento; tuttavia gli studi su questa specie sono molto scarsi e l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.
3. Fagiano –Gli indirizzi del PFVP sono compatibili con le linee guida adottate.
4. Starna – Le immissioni di questa specie sono compatibili con le linee guida, essendo presenti estesi territori vocati a questa specie.

fonte: http://burc.regione.campania.it

5. Coturnice – Nel PFVP si propone la sospensione delle immissioni per evitare il rischio di inquinamento genetico in un quadro di incertezza. Tale proposta è compatirle con le linee guida.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Dal Rapporto ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:
1. immissioni di pernice rossa e lepre europea;
2. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nei centri di produzione di fauna selvatica e nelle ZAC;
3. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
4. possibile interferenza delle ZAC con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

5.3 Caserta

Analisi del territorio e della fauna
Il PFVP della provincia di Caserta non è supportato da un'analisi faunistica basata su rilievi recenti o su valida bibliografia.
Ne deriva che sono presenti diverse inesattezze dal punto di vista faunistico, che possono determinare un'incongruenza tra situazione faunistica e pianificazione.
Ad esempio:
il Gufo reale è estinto in provincia di Caserta.
il Daino non è presente sul Matese.
il Corvo (*Corvus frugilegus*) non è presente in Campania.
La citazione della specie "Pernice" non è chiara; se ci si riferisce alla specie "Pernice rossa", questa non è presente sul Matese. Con questo nome in alcune zone montane si fa riferimento alla Coturnice.
In ogni caso manca una descrizione di indicatori faunistici che metta in luce chiare relazioni tra situazione faunistica e scelte di piano.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
Nel calcolo della TASP è sottratta erroneamente la superficie di:
1. vivai;
2. linea di battigia;
3. zone militari.

Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:
1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP;

Oasi di Protezione della Fauna
Le Oasi sono descritte adeguatamente ai fini del R.A. della VAS.
Per quanto riguarda la proposta, si valuta quanto segue:
1. Oasi provinciale del Basso Volturno "Salicelle" – E' un'area situata lungo una rotta primaria per le migrazioni degli uccelli. Sono presenti habitat di pregio. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate

fonte: http://burc.regione.campania.it

2. Oasi di “Gradilli” - E’ un’area di interesse per l’avifauna migratrice e svernante. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate.
3. Oasi “ Le Mortine”– E’ un’area che riveste un certo interesse per l’avifauna migratrice e svernante. La sua istituzione è compatibile con le linee guida adottate.

Zone di Ripopolamento e Cattura
Sono proposte le seguenti ZRC:

1. Carditello – L’habitat è idoneo per fagiani, starne e lepri. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
2. M. Alifano – Presenta superfici a valle, collinari, il cui habitat è idoneo per fagiani, starne e lepri. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
3. Torcino – Presenta habitat diversificati idonei a fagiani, starne, lepri, cinghiali. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
4. Selvapiana - Presenta habitat diversificati, legati alle zone umide, idonei a fagiani, starne, lepri, cinghiali. Tale Zona comprenderebbe anche una porzione di territorio del SIC “Media Valle del Fiume Volturno”. Per verificare l’assenza di interferenze con il SIC sarebbe necessario sottoporre il progetto a specifica e puntuale procedura di Valutazione di Incidenza.
5. Teanese – Presenta habitat diversificati idonei prevalentemente a fagiani, lepri, cinghiali. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.
6. Vairanese – L’habitat è idoneo per fagiani, starne e lepri. La sua proposta è compatibile con le linee guida adottate.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
Manca la cartografia delle aree idonee.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Manca una cartografia delle aree idonee.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Manca una cartografia delle aree idonee.

Appostamenti fissi
Si fa riferimento ai criteri indicati dalla normativa.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
L’unico valico della Provincia di Caserta è nel perimetro del Parco Regionale dei Monti del Matese.

Immissione faunistiche
Per quanto riguarda la Lepre europea, le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Sono note segnalazioni di questa specie agli inizi degli anni ‘90 in alcune località della Provincia di Caserta (Pietramelara, Piedimonte Matese); per tale motivo e perché i dati su questa specie sono molto scarsi, l’ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.
Le immissioni di Daino non sono compatibili con gli indirizzi adottati da questo Piano perché specie alloctona.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Dal Rapporto Ambientale della VAS sono emersi i seguenti impatti negativi:

fonte: http://burc.regione.campania.it

1. Introduzione di lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;
6. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.

5.4 Napoli

Analisi del territorio e della fauna
Nonostante sia dichiarato l'utilizzo della bibliografia per la descrizione della fauna della Provincia, sono contenute informazioni, non accompagnate da citazione bibliografica, che non coincidono con le attuali conoscenze faunistiche.
Ad esempio, nella bibliografia di settore (ad esempio nel recente Atlante degli Uccelli nidificanti della Provincia di Napoli) non risultano nidificare molte delle specie citate, tra cui il Merlo acquaiolo e la Colombella, mentre mancano Gracchio corallino, Passera lagia, Zigolo capinero, Zigolo giallo e al Coturnice, le cui popolazioni naturali sono estinte.
Viceversa, non si citano specie come il Fagiano comune, Balestruccio, Cutrettola, Balia dal collare; o non si citano come regolarmente presenti (nidificanti o migranti) altre, come la Canapiglia, Codone, Mestolone, Fistione turco, Moretta tabaccata, Stercorario mezzano, Parrocchetto dal collare e Cuculo dal ciuffo,
Tali discrepanze con la bibliografia di settore possono portare a una mancanza di relazione tra analisi faunistica e scelte di piano.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
Nel calcolo della TASP è sottratta erroneamente la superficie improduttiva di origine naturale (incolti, ecc.) che invece sono utilizzati dalla fauna selvatica.
Tra le aree sottratte alla gestione programmata della caccia sono state considerate erroneamente le seguenti:

1. parchi regionali: nelle superfici considerate sono comprese le aree urbane già escluse dal calcolo della TASP.

Oasi di Protezione della Fauna
Sono state proposte Oasi di protezione in luoghi in parte già vincolati come Riserva naturale dello Stato (Vivara, Astroni) o Riserva regionale (Lago Patria) o Parco regionale (Laghi flegrei, Monte Barbaro, Monte Nuovo, ecc; Dorsale dei Monti del Partenio) o Parchi nazionali (Somma o Vesuvio). L'istituzione di tali Oasi è improprio e incompatibile con i criteri di valutazione adottati da questo Piano Regionale.

Zone di Ripopolamento e Cattura
Ricadendo in SIC le ZRC dovrebbero essere sottoposte a procedura di Valutazione di Incidenza. Inoltre è da verificare la compatibilità con la normativa sui Parchi Regionali.
La superficie della Foresta Demaniale Area Flegrea è inferiore al minimo indicato dalle linee guida dell'ISPRA. In ogni caso l'istituzione di ZRC nelle foreste demaniali è in contrasto con

fonte: http://burc.regione.campania.it

le finalità di queste aziende e pertanto rende impraticabile il conseguimento dei fini istitutivi delle ZRC. La loro indicazione è pertanto incompatibile con le linee guida adottate.

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
Non sono individuati territori idonei.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
Non sono individuati territori idonei.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Per quanto riguarda le aree di possibile istituzione di ZAC con sparo si osserva che sono compresi territori di aree protette in cui potrebbe essere vietato l'utilizzo di armi.
Inoltre, sono previste ZAC senza sparo in aree ZPS, dove è vietata l'istituzione di nuove strutture di questo tipo o l'ampliamento di quelle esistenti.

Appostamenti fissi
Nel Comune di Giugliano sono inclusi territori importanti per la fauna migratrice, nonché aree protette.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
Il litorale costiero non è considerabile un "valico montano".
Il Valico Vesuvio e Monte Somma è già incluso in zona interdetta alla caccia (Parco Nazionale del Vesuvio); lo stesso dicasi per la Dorsale del Partenio.
Manca l'individuazione del Valico di Monte Vico Alvano sui Monti Lattari.

Immissioni faunistiche
Non sembrano esistere in provincia di Napoli territori che presentino habitat idoneo alla presenza di Coturnice.
Per quanto riguarda la Lepre europea, le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Non sono note segnalazioni di questa specie in Provincia di Napoli; poiché i dati su questa specie sono molto scarsi, l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Nel Rapporto Ambientale sono stati individuati i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibile interferenza dei centri di produzione della fauna selvatica con aree protette e con siti natura 2000;
5. possibilità di realizzare appostamenti fissi anche in aree importanti per la fauna selvatica;
6. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000;
7. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate le seguenti zone importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino):
    - Punta Caruso di Ischia
    - Isola di Capri
    - Costiera Amalfitana (tratto in provincia di Napoli)

fonte: http://burc.regione.campania.it

5.5 Salerno

Analisi del territorio e della fauna
Le scelte di piano sono basate sulle indagini condotte e dalla elaborazione di specifici indicatori.

Calcolo della Superficie di riferimento per la capienza venatoria
Il calcolo è stato effettuato sottraendo all'intera superficie provinciale le aree protette, i centri abitati, le strade e le ferrovie con i relativi buffer, evitando di sottrarre due volte i centri abitati, le strade e le ferrovie ricadenti nelle aree protette

Oasi di protezione della fauna
Le oasi proposte sono compatibili con le linee guida adottate. L'oasi di Persano rientra parzialmente nella Riserva Naturale Sele Tanagro.

Zone di Ripopolamento e Cattura
Per le ZRC proposte, si osserva quanto segue:

1. ZRC Postiglione. La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA.
2. ZRC Alento. La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA. Inoltre, ricadendo in un SIC richiederebbe la Valutazione di Incidenza.
3. ZRC Masseria Improsta (198 ha). La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA.
4. ZRC Picentini (373ha). La superficie proposta è inferiore al minimo indicato nelle linee guida dell'ISPRA Il Comune non è definito (Giffoni Sei casali piuttosto che Giffoni Valle Piana).

Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo
L'idoneità delle zone è stata effettuata in base alla idoneità ad ospitare le specie di interesse.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica anche allo stato naturale
L'idoneità delle zone è stata effettuata in base alla idoneità ad ospitare le specie di interesse.

Aree addestramento, allevamento e gare dei cani
Le aree idonee già escludono tra le aree protette SIC e ZPS.

Appostamenti fissi
Le aree individuate sono coerenti con le linee guida.

Valichi montani interessati da rotte migratorie
I valichi individuati sono coerenti con le informazioni note.

Immissioni faunistiche
In relazione alla Lepre europea, manca una strategia di medio e lungo termine riguardo le esigenze di conservazione della Lepre italica, presente sul territorio provinciale. Le linee guida di ISPRA prevedono di prestare attenzione alla presenza di popolazioni autoctone di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti. Attualmente è certa la presenza di lepre italica nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, per cui andrebbero escluse le

fonte: http://burc.regione.campania.it

zone contigue al Parco. Tuttavia gli studi su questa specie sono molto scarsi e l'ISPRA sollecita sempre la verifica della sua assenza prima di effettuare nuove immissioni di Lepre europea.
Incompatibile, invece, il Muflone in quanto specie alloctona.
I caprioli immessi dovranno provenire da aree in cui è accertata la presenza di Capriolo italico, per non interferire con le reintroduzioni di questa specie nelle aree protette del territorio provinciale.

Aspetti di impatto derivanti dalla VAS
Dal Rapporto Ambientale della VAS emergono i seguenti impatti negativi:

1. Introduzione di lepre europea e muflone;
2. possibile interferenza delle ZRC con i siti Natura 2000;
3. possibile uso di specie o popolazioni alloctone nelle ZAC;
4. possibilità di effettuare immissioni faunistiche in ambiti di possibile interferenza con aree protette e siti natura 2000.
5. Rispetto al precedente Piano Faunistico vengono eliminate le seguenti zone importanti per la avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino)
    - Capo D'Orso
6. In mancanza di vincolo venatorio nel Parco Regionale dei Monti Lattari, risultano non protette le zone costiere del Parco, importanti per l'avifauna migratrice e nidificante, tra cui specie di importanza comunitaria (ad es. Falco pellegrino).

fonte: http://burc.regione.campania.it

PARTE 3: COORDINAMENTO E PFV REGIONALE

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 6: LA GESTIONE VENATORIA

6.1 TASP e superficie a gestione programmata

Nei Piani Faunistici Provinciali si riportano le seguenti superfici, in ettari:

Tabella 12 - Superfici indicate nei Piani faunistico - venatori delle Province

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
TASP	201.896	148.057	218.890	45.391	373.361	987.395
Gestione programmata	129.882	110.935	174.603	23.062	135.780	574.262

Le suddette superfici riportano alcuni errori dovuti ai metodi di calcolo usati; entro 12 mesi dall'entrata in vigore del presente PFVR le Provincie dovranno correggere dette superfici in base a un unico criterio di calcolo che dovrà essere stabilito sulla base dei seguenti principi.

Viene definita **TASP** la superficie utile alla fauna selvatica, con esclusione delle aree urbanizzate, soggetta a pianificazione faunistica ai sensi dell'art. 10 della legge 157/92.

Pertanto:
TASP = superficie provinciale – aree urbane ed urbanizzate, incluse le aree archeologiche aperte al pubblico, infrastrutture di urbanizzazione – altre aree inutilizzabili dalla fauna selvatica.
Allo stato attuale non risulta che siano presenti nella Regione significative aree appartenenti alla categoria di "inutilizzabili dalla fauna selvatica", come ghiacciai, ecc.

Viene definita **superficie a gestione programmata della caccia**, tutta quella in cui si esercitano i compiti previsti dall'art. 14 della L. 157/92, come definita dal comma 6 dell'art. 10. Pertanto:
Superficie a gestione programmata della caccia = Superficie del TASP – superfici seguenti:

1. Aree protette dalla L. 394/97, con esclusione delle aree già sottratte nel calcolo della TASP (urbane e infrastrutture urbane) – L. 157/92 art. 10 c. 3
2. Aree archeologiche non già calcolate nelle aree urbane ai fini della TASP - L. 157/92 art. 10 c. 3
3. Oasi di protezione della Fauna previste nel PFV - L. 157/92 art. 10 c. 4
4. Zone di ripopolamento e cattura previste nel PFV - L. 157/92 art. 10 c. 4
5. Foreste demaniali regionali;
6. Aziende faunistico - venatorie, e agrituristico - venatorie - L. 157/92 art. 10 c. 5
7. Zone di addestramento cani;
8. Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale - L. 157/92 art. 10 c. 4;
9. Centri privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale - L. 157/92 art. 10 c. 5;

Altre superfici in cui non è possibile attuare la gestione programmata vengono ritenute non significative in termini di dimensione, o incluse in altre categorie, e pertanto trascurate nel calcolo.

fonte: http://burc.regione.campania.it

6.2 Ambiti Territoriali di Caccia

Attualmente sono istituiti 6 ATC:

1. ATC Avellino: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Avellino, pari a 129.882 ha.
2. ATC Benevento: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Benevento, pari a 110.935 ha.
3. ATC Caserta: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Caserta, pari a 174.603 ha.
4. ATC Napoli: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Napoli, pari a 23.062 ha.
5. ATC Salerno 1: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Salerno esterna al territorio delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, pari a 83.566 ha.
6. ATC Aree Contigue: comprende l'area a gestione programmata della provincia di Salerno inclusa nel perimetro delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, pari a 109.904 ha.

Figura 16 - Territori degli ATC

fonte: http://burc.regione.campania.it

6.3 Distribuzione dei cacciatori

Le seguenti tabelle illustrano la distribuzione di cacciatori alla data del 2011 per residenza e ATC (dati Regione Campania).

Tabella 13 - Numero di cacciatori residenti in ciascuna provincia (2011)

AV	BN	CE	NA	SA
5.192	3.726	9.263	15.284	11.769

Tabella 14 - Numero di cacciatori residente in ciascun ATC (2011)

AV	BN	CE	NA	SA1	SA2
5.192	3.726	9.263	15.284	7.776	3.993

Tabella 15 - Numero di richieste iscrizione in ciascun ATC (2011)

AV	BN	CE	NA	SA1	SA2
6.586	5.237	15.203	4.242	6.171	7.795

6.4 Densità venatoria e relativi indici

Dai dati delle superfici a gestione programmata e dalla distribuzione dei cacciatori, descritta nei precedenti punti, si desumono le seguenti densità venatorie per l'anno 2011.

Tabella 16 - Densità venatoria per il 2011 (cacciatori/Ha)

	AV	BN	CE	NA	SA1	SA A.C.
residenti	0,0400	0,0336	0,0531	0,6627	0,0930	0,02006
richiedenti	0,0507	0,0472	0,0871	0,1839	0,0738	0,03916

Tali valori vanno confrontati con l'indice di densità venatoria minima,fissato con D.M. 30 gennaio 1993, sostitutivo del D. M. 31.12.1992, pari a 0.0526 cacciatori/ha; i valori in grassetto sono superiori al valore fissato dal Ministero.

L'indice di densità venatoria minima da applicare per ciascun A.T.C. della Campania, in rapporto alla propria estensione territoriale, è pari a 0.0526 cacciatori/ettaro, come definito nel D.M. Agricoltura 30.1.1993. Dal confronto dei dati di densità venatoria con l'indice Ministeriale è evidente, per alcuni A.T.C., un'eccessivo discostamento, per eccesso o per difetto, del rapporto calcolato in funzione dei cacciatori residenti, o dei richiedenti.

L'indice di densità venatoria minima consente di stabilire il numero massimo di cacciatori, residenti e no, da poter ammettere in ciascun A.T.C., in funzione della propria Superficie di Territorio Agro Silvo Pastorale.

In deroga a quanto sopra riportato, ed in forza dell'articolo 32, comma 3, della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" è necessario evidenziare che il numero massimo dei cacciatori ammissibili nell'A.T.C. delle aree contigue del P.N.C.V.D, equivale al numero totale dei cacciatori residenti nei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua, fino al raggiungimento del prodotto tra superficie del T.A.S.P. dell'A.T.C., in ettari, e 0,0526, che rappresenta il limite estremo, non superabile.

L'indice minimo di densità venatoria regionale, di cui all'articolo 10, comma 5 della L. R. 9 agosto 2012, da non confondere con il precedente indice di esclusiva competenza ministeriale,

fonte: http://burc.regione.campania.it

esprime invece il quoziente del rapporto tra numero complessivo di tesserini rilasciati in Regione Campania e Territorio Regionale Utile alla caccia in ettari, (come specificato all'articolo 38, comma 1, lettera c), della citata L. R. n.26/2012) e rappresenta, a livello regionale, il numero di cacciatori residenti in Campania che possono esercitare la caccia su un ettaro di superficie a gestione programmata regionale. Tale indice consente di determinare, per ciascun A.T.C., in funzione della propria superficie a gestione programmata, il limite minimo di cacciatori con residenza venatoria, al fine di garantire a tutti i cacciatori campani il diritto all'esercizio venatorio nella propria regione.

Anche il tal caso occorre differenziare l'A.T.C. delle aree contigue del P.N.C.V.D. in cui il limite minimo di cacciatori da poter ammettere con residenza venatoria coincide con il numero massimo;

6.5 Indirizzi per la ripartizione del territorio

La Giunta regionale, provvederà a stabilire i criteri di ripartizione del territorio destinato alla caccia programmata in ambiti territoriali di caccia (ATC) in concordanza con le previsioni del comma 1 dell'articolo 36 della L. R. 26/2012;

Si ritiene necessario, per tale ripartizione territoriale, tener conto del riequilibrio del rapporto cacciatori / territorio negli A.T.C., al fine di garantire una maggiore approssimazione all'indice di densità venatoria minima individuato dal Ministero, ed una maggiore rispondenza al principio del legame tra cacciatore e territorio, individuato dalla Legge 11 febbraio 1992, n. 157.

Per la specificità dell'A.T.C. delle Aree Contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, le misure di riequilibrio dovranno essere necessariamente coerenti con la normativa sulle aree protette (articolo 32, comma 3, della Legge 6 dicembre 1991, n. 394); il territorio relativo a detto A.T.C. non deve essere pertanto considerato disponibile per l'ammissione di non residenti;

6.6 Criteri per la costituzione degli Ambiti territoriali di caccia (ATC) e per l'elezione degli organi direttivi

Costituzione degli A.T.C.

La Giunta regionale, sentito il C.T.F.V.R., predispone ed approva il provvedimento istitutivo che dovrà essere sottoposto al parere della Commissione Consiliare Competente.

La Commissione, entro 60 giorni dall'invio della deliberazione, può esprimere parere favorevole alla proposta oppure reinviarlo all'esecutivo unitamente alle integrazioni da apportare per la conseguente definitiva approvazione. In assenza di riscontro della Commissione entro il termine il parere si intende favorevole.

Le eventuali modifiche alla delimitazione territoriale degli A.T.C., o l'eventuale soppressione possono essere effettuate con analoga procedura.

Istituzione, soppressione e modifiche degli Ambiti Territoriali di Caccia devono essere effettuate nel rispetto dei seguenti vincoli:

fonte: http://burc.regione.campania.it

a. Superficie agro-silvo-pastorale inferiore a quella della provincia più estesa ricadente nel territorio dell'A.T.C.;
b. superficie agro-silvo-pastorale dell'A.T.C. superiore o uguale a 45.000 ettari;
c. numero di cacciatori residenti commisurato al prodotto tra l'indice di densità venatoria minima e la superficie agro silvo pastorale, è ammissibile una tolleranza, in difetto, fino al 30%;
d. territorio possibilmente omogeneo e delimitato da confini naturali.

La Giunta Regionale, con frequenza annuale, verifica che la ripartizione del territorio in A.T.C. sia conforme a quanto definito dalla legge e dal presente Piano, operando le opportune variazioni qualora la medesima difformità sia verificata per due anni consecutivi.

Organi degli Ambiti Territoriali di Caccia alla fauna stanziale

Sono organi di ogni A.T.C .
a. il Comitato di Gestione;
b. il Presidente;
c. il Collegio dei Revisori dei Conti.

Composizione e natura giuridica del Comitato di Gestione

I Comitati di Gestione degli A.T.C sono organismi associativi privati senza scopo di lucro ai sensi dell'Art. 3 del D.P.G.R. 619/03, ai quali è affidata le gestione degli A.T.C.; i Comitati di Gestione si configurano come organismi rappresentativi organizzati in forma di associazione privata formati dalla Provincia prevalentemente interessata per territorio, dagli Enti Locali e dalle Associazioni Agricole, Venatorie e di Protezione Ambientale.

I Comitati di Gestione ottengono il riconoscimento della personalità giuridica ai sensi dell'Art. 6 del D.P.G.R. del 22.9.2003, n. 619.

I Comitati di gestione degli A.T.C. sono costituiti con provvedimento della Giunta Provinciale e sono composti come disposto dall'articolo 36, comma 4 della L. R. 9 agosto 2012, n. 26;

Le segnalazioni dei componenti che rappresentano le Associazioni avvengono ad iniziativa delle rispettive strutture provinciali; nel caso di A.T.C. che comprendono territori di più province la segnalazione dei rappresentanti sarà effettuata dal presidente regionale dell'Associazione;

Ciascuna Provincia il cui territorio risulti incluso nell'A.T.C. designa un proprio rappresentante.

Ciascun componente potrà essere incaricato in un solo A.T.C..

Il segretario e la sede dell'A.T.C sono individuati dalla Provincia il cui capoluogo ricade nei confini territoriali dell'A.T.C. o, in mancanza, dalla Provincia maggiormente rappresentativa in termini territoriali; la sede deve in ogni caso ricadere nel territorio gestito dall'A.T.C..

I componenti il Comitato di Gestione devono essere di comprovata e qualificata capacità in relazione alle funzioni da esercitare; coloro che non godono di irreprensibile condotta morale e civile non possono ricoprire tale incarico.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Qualora le designazioni non dovessero pervenire all'Amministrazione Provinciale entro il termine di 30 giorni dalla data della richiesta, la Provincia provvederà d'ufficio, assegnando l'incarico all'autorità responsabile delle designazioni con possibilità di delega per l'intero periodo.

Il Comitato resta in carica per cinque anni dalla costituzione ed è rinnovato entro sessanta giorni dalla scadenza, ciascun componente può essere riconfermato una sola volta.

Il Comitato di Gestione, con i componenti tutti presenti, elegge a maggioranza il Presidente ed il Vicepresidente ed incarica, nel rispetto delle norme vigenti, i tre componenti del Collegio dei revisori dei conti, con procedura pubblica di selezione tra gli iscritti all'Albo dei revisori contabili residenti nella Provincia.

I componenti del Collegio dei revisori dei conti durano in carica quanto il Comitato, non possono essere rinnovati e sono revocabili solo in caso di manifesta inadempienza.

fonte: http://burc.regione.campania.it

6.7 Attività faunistico - venatorie nei Siti Natura 2000

I siti Natura 2000 in Regione Campania sono soggetti alle seguenti prescrizioni.

1. Per tutte le aree SIC e ZSC della Regione Campania vigono i seguenti divieti:
   a. utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne.
   b. le svolgimento di gare cinofile, se non sottoposte con esito positivo alle procedure di valutazione di incidenza, o siano previste e consentite dai Piani di Gestione dei Siti.
   c. svolgimento dell'attività di addestramento di cani da caccia, fatte salve le zone di cui all'art. 10, comma 8, lettera e), della legge n. 157/1992 sottoposte alle procedure di valutazione di incidenza con esito positivo; non sono considerate attività di addestramento cani i censimenti di brigate di galliformi in periodo autunnale, o altre specie in periodo invernale, svolte al di fuori delle Zone di Addestramento Cani, sotto la direzione di zoologi esperti, nell'ambito di programmi di censimento promossi dalle amministrazioni competenti.
   d. l'istituzione di zone di ripopolamento e cattura, centri privati o pubblici di produzione della selvaggina, aziende faunistico - venatorie, aziende agri-turistico venatorie, se non dopo essere state sottoposte a procedura di valutazione di incidenza con esito positivo; tali strutture non possono comunque essere costituite se incompatibili con i Piani di Gestione dei Siti interessati. Tali divieti valgono anche per il rinnovo delle strutture già esistenti, alla data dello scadere della concessione.
   e. effettuazione di ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio, e previa procedura di valutazione d'incidenza con esito positivo;
2. Per tutte le ZPS della Regione Campania vigono i seguenti divieti:
   a. esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia in forma vagante per due giornate, prefissate dal calendario venatorio, la settimana, nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
   b. effettuazione della preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
   c. esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva 2009/147/CE,;
   d. utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne;
   e. attuazione della pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi. Il controllo demografico delle popolazioni di corvidi è comunque vietato nelle aree di presenza del Lanario (Falco biarmicus), Lodolaio (Falco subbuteo), Gufo (Asio otus);
   f. abbattimento di esemplari appartenenti alle specie Combattente (Philomacus pugnax), Moretta (Aythya fuligula);
   g. costituzione di nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché ampliamento di quelle esistenti;
   h. distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli;

fonte: http://burc.regione.campania.it

i. realizzazione di nuove discariche o nuovi impianti di trattamento e smaltimento di fanghi e rifiuti nonché ampliamento di quelli esistenti in termine di superficie, fatte salve le discariche per inerti;
j. svolgimento di attività di circolazione motorizzata al di fuori delle strade, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto, in qualità di proprietari, lavoratori e gestori;

3. Per tutte le ZPS della Regione Campania vigono i seguenti obblighi:
a. messa in sicurezza, rispetto al rischio di elettrocuzione e impatto degli uccelli, di elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione.

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 7: STRUTTURE FAUNISTICHE

Le Province, per la formulazione del Piano faunistico e per la scelta delle aree dove ubicare le strutture faunistiche, devono uniformarsi alle indicazioni ed ai criteri contenuti nel "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistica- venatoria" elaborato dall'INFS (attualmente ISPRA) (Spagnesi *et al*., 1993); devono, inoltre, osservare le indicazioni fornite con il presente documento, e con la cartografia allegata.

Le strutture faunistiche private debbono essere coerenti con la pianificazione faunistico-venatoria vigente. Gli Enti devono provvedere alla verifica di tale requisito ad ogni rinnovo.

7.1 Oasi di protezione della fauna

Sono individuate le seguenti Oasi di cui alcune da rivedere da parte delle Province in quanto ricadenti in aree già protette:

Avellino

1. Conza della Campania (1.081 ha)

Benevento

2. Campolattaro (2.239 ha).
3. Colli Torrecusani (626 ha).
4. Zone Umide beneventane (854 ha)

Caserta

5. Basso Volturno, Salicelle (374 ha)
6. Gradilli (126 ha)
7. Le Mortine (393 ha)

Napoli

8. Pineta dell'isola d'Ischia (66 ha)
9. Rupi costiere dell'isola d'Ischia (685 ha)
10. Stazione di Cyperus Polystachyus di Ischia (14 ha)
11. Isola di Vivara (36 ha)
12. Porto Paone di Nisida (4 ha)
13. Isolotto di S. Martino e dintorni (14 ha)
14. Capo Miseno (50 ha)
15. Foce di Licola (147 ha)
16. Lago d'Averno (125 ha)
17. Lago Fusaro (192 ha)
18. Lago Lucrino (10 ha)
19. Lago Miseno (79 ha)
20. Lago Patria (507 ha)
21. M. Barbaro e Cratere di Campiglione (358 ha)
22. M. Nuovo (30 ha)
23. Stazioni di Cyanidum caldarium di Pozzuoli (4 ha)
24. Aree umide del Cratere di Agnano (44 ha)
25. Cratere di Astroni (253 ha)
26. Collina dei Camaldoli (2610 ha)
27. Settore e rupi costiere orientali dell'isola di Capri (96 ha)
28. Corpo centrale e rupi costiere occidentali dell'isola di Capri (388 ha)

fonte: http://burc.regione.campania.it

29. Punta Campanella (391 ha)
30. Scoglio di Vervece (4 ha)
31. Vesuvio (3412 ha)
32. M. Somma (3076 ha)
33. Dorsale dei M. del Partenio (1881 ha)

Salerno

34. Serre Persano (278 ha)
35. Oasi di Decimare (391 ha)

Entro 12 mesi dall'entrata in vigore del piano, le Provincie provvedono ad eliminare dal perimetro delle Oasi individuate, le superfici ricadenti in Aree protette ai sensi della L. 394/91, L.R. 33/93 e della L.R. 17/2003 sulle quali sono già in vigore norme di protezione della fauna selvatica comprensive di quelle previste per le Oasi ai sensi della L. 157/92 e della L.R. 26/2012

Per favorire la gestione delle Oasi, le province possono affidare in gestione tali strutture ad Associazioni di protezione ambientale presenti nel CTFVP.

Le amministrazioni provinciali, o i soggetti gestori, provvedono a realizzare un piano di gestione, che preveda anche il monitoraggio periodico della fauna selvatica per verificare lo stato delle popolazioni sotto tutela, nei modi previsti dal presente PFVR.

fonte: http://burc.regione.campania.it

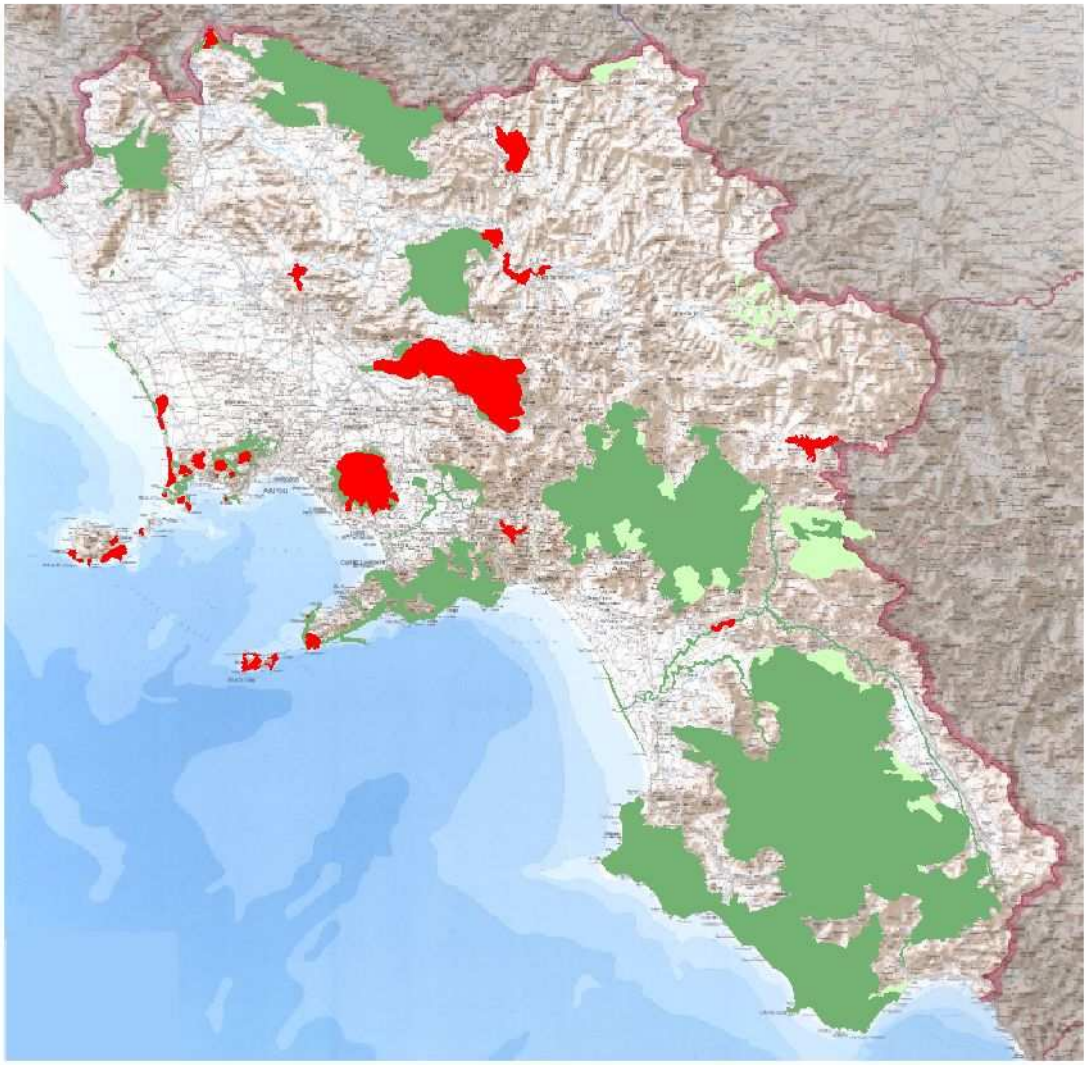

Figura 17 - Oasi di Protezione della Fauna secondo il PFVR (in rosso), insieme alle aree protette ai sensi della L. 394/91 e L.R. 33/96 (verde scuro) e alle ZPS (verde chiaro)

fonte: http://burc.regione.campania.it

7.2 Zone di ripopolamento e cattura

L'ISPRA indica le seguenti superfici minime, in funzione delle specie a cui sono dedicate: Starna 1200-1500 ha Coturnice 1200-1500 ha, Lepre 700 – 1000 ha, Capriolo 700 – 1000 ha Fagiano 500 – 700 ha.

Sono individuate le seguenti Zone di Ripopolamento e Cattura, di cui alcune da rivedere da parte delle Province in modo da rispettare i limiti dimensionali citati:

Avellino

1. Guardia dei Lombardi, Bisaccia, Vallata (2498 ha);
2. Andretta, Calitri, Cairano, Bisaccia (1836 ha);
3. Aquilonia, Monteverde, Lacedonia (1736 ha);
4. S.Sossio, Vallesaccarda, Trevico, S.Nicola Baronia (786 ha);
5. Ariano Irpino, Melito Irpino (1450 ha);
6. Morra De Sanctis (1292 ha);
7. Villanova, Zungoli, Ariano Irpino (1301 ha);
8. S. Angelo dei Lombardi, Nusco, Torella dei Lombardi (708 ha);
9. Chianche, Petruro, Torrioni (193 ha);
10. Prata P.U., Altavilla I., Tufo, Grottolella, Montefredane (1134 ha).

Benevento

11. Apice (460 ha)
12. Apollosa (473 ha)
13. Circello (584 ha)
14. Molinara (819 ha)
15. Morcone (816 ha)
16. Pietrelcina (785 ha)
17. S. Bartolomeo in Galdo (1002 ha)
18. S. Croce del Sannio (543 ha)

Caserta

19. Carditello (822 ha)
20. M. Alifano (1288 ha)
21. Torcino (828 ha)
22. Selvapiana (1487 ha)
23. Teanese (1143 ha)
24. Vairanese (1072 ha)

Salerno

25. Postiglione (237 ha)
26. Alento (211 ha)
27. Masseria Improsta (198 ha)
28. Picentini (373ha)

Le Zone di Ripopolamento e Cattura sono uno strumento di elezione per l'approvvigionamento di fauna selvatica da utilizzare nelle operazioni che prevedono immissioni a scopo di riqualificazione faunistica.

Le Amministrazioni Provinciali, pertanto, devono garantire il corretto funzionamento delle ZRC individuate, e privilegiare tali strutture per l'effettuazione di catture di animali da utilizzare nelle immissioni.

A tale scopo le Amministrazioni Provinciali provvederanno entro 12 mesi dall'entrata in vigore del Piano alla formale istituzione delle Zone di Ripopolamento e Cattura individuate, e

fonte: http://burc.regione.campania.it

individuare gli organismi di gestione ed a predisporre il relativo programma di gestione, corredato da un'attenta analisi ambientale, con riferimento alla capienza faunistica, al monitoraggio delle popolazioni e alla capacità riproduttiva delle popolazioni da gestire. Il programma di gestione dovrà esplicitare anche le attività di cattura e reimmissione, che dovranno essere coerenti con i piani di ripopolamento di cui all'articolo 10, comma 3, lettera m, Legge regionale 9 agosto 2012, n.26, e rispettare le indicazioni del presente Piano in merito alle specie da utilizzare.

La programmazione per la gestione delle ZRC comprende anche la verifica dei danni eventualmente provocati dalla fauna selvatica alle colture o al patrimonio e le attività di risarcimento, anche nelle aree prossime al perimetro della ZRC.

Le amministrazioni provinciali, ogni anno, provvedono a effettuare il monitoraggio della fauna selvatica per verificare lo stato delle popolazioni oggetto di gestione, nonché quello dell'altra fauna selvatica, nei modi previsti dal presente Piano.

Le modalità di attuazione della gestione e gli esiti degli interventi realizzati, dovranno essere sottoposti al monitoraggio annuale dalla competente struttura regionale , al fine di verificare funzionalità ed utilità delle ZRC. In caso di sottoutilizzazione, o di inefficienza nella gestione di tali Zone per due anni consecutivi, la Giunta regionale provvede alla revoca ai sensi dell'articolo 11, comma 7 della citata L. R. 26/2012.

Le ZRC ricadenti in SIC o ZPS dovranno sottoporre il Programma di Gestione a procedura di Valutazione di Incidenza, secondo la vigente normativa.

Le Amministrazioni Provinciali potranno affidare le ZRC in gestione ad una o più Associazioni venatorie presenti nel CTFVP o alla delegazione provinciale dell'E.N.C.I., prevedendo anche interventi di miglioramento ambientale, se necessari in base al Programma di Gestione.

I periodi e le modalità di eventuali immissioni di fauna selvatica nelle ZRC devono scaturire esclusivamente dalle analisi effettuate in sede di Programma di Gestione e, pertanto, possono essere effettuate in qualunque periodo dell'anno, secondo quanto ritenuto più opportuno dal punto di vista ecologico.

fonte: http://burc.regione.campania.it

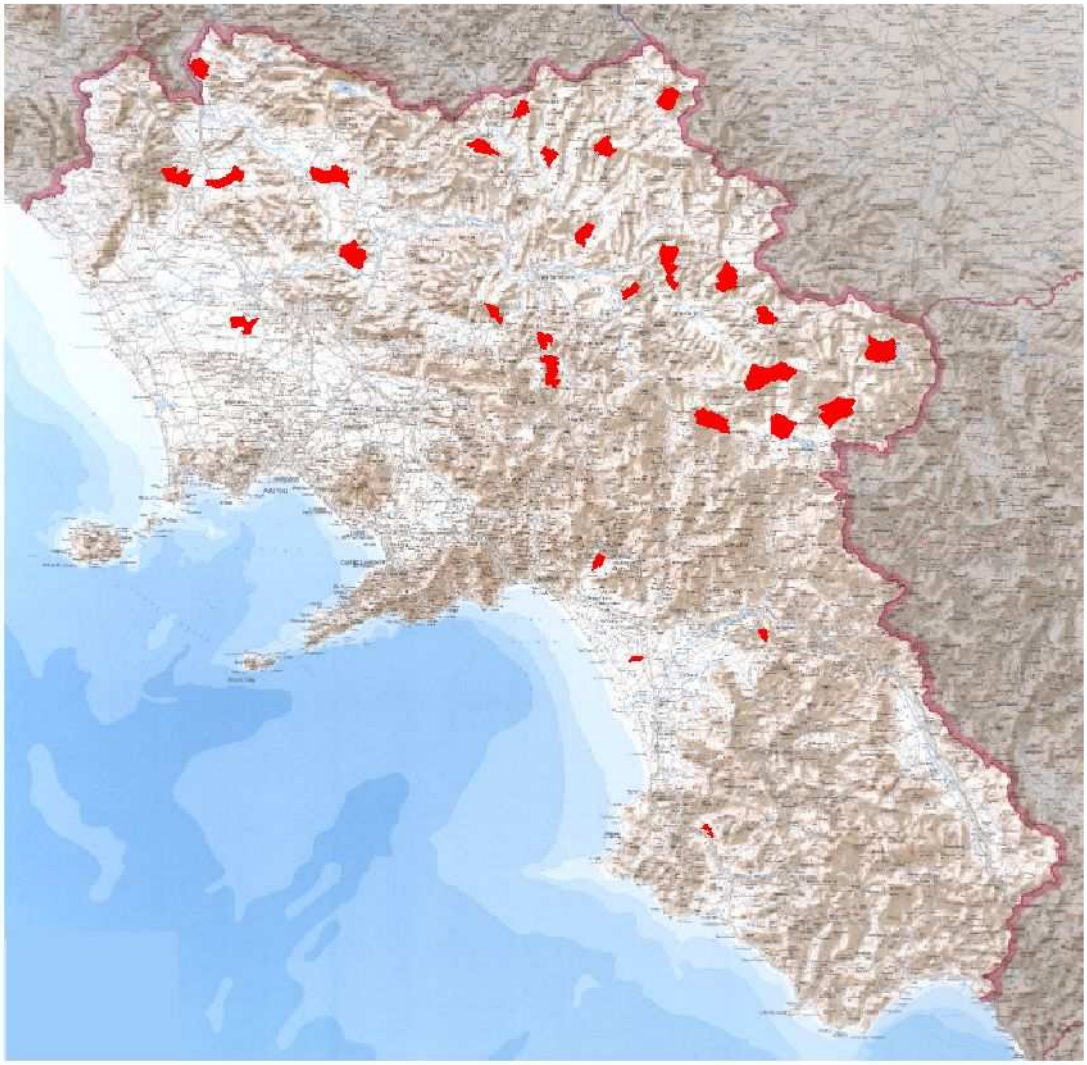

Figura 18 - Zone di Ripopolamento e Cattura previste nel P.F.V.R.

fonte: http://burc.regione.campania.it

7.3 Centri pubblici di produzione della fauna selvatica allo stato naturale o intensivo

I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica hanno per scopo la riproduzione naturale di fauna selvatica anche ai fini di ricostituzione di popolazioni autoctone, da utilizzare per le azioni di reintroduzione e/o per fini di immissioni in altri territori.

La costituzione di Centri pubblici di produzione di fauna selvatica allo stato naturale dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata.

Tutti i centri pubblici, sia allo stato naturale sia intensivo, che per loro localizzazione potrebbero interferire con SIC e ZPS dovranno sottoporre i relativi programmi di gestione, di cui all'art. 12 della L. 26/2012, alla procedura di Valutazione di Incidenza.

I Centri dovranno essere costituiti a una distanza minima di 1.000 metri da Aree protette, Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura.

Nei centri pubblici di produzione di fauna selvatica, allo stato naturale o intensivo, è possibile allevare esclusivamente le seguenti specie:

- Lepre europea (*Lepus europaeus*), con esclusione delle zone in cui gli animali allevati possono entrare in contatto funzionale con le popolazioni di Lepre italica e in quelle dove le Amministrazioni competenti (Regioni, Province, Enti Parco, ecc.) hanno in programma reintroduzioni di Lepre italica nell'arco dei successivi 5 anni;
- Lepre italica (*Lepus corsicanus*), con esclusione dei soggetti provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna. Al momento non è prevedibile un impiego di questa specie nel breve termine, per l'indisponibilità di animali. Tuttavia la Lepre italica è stata inserita tra le specie allevabili, in una prospettiva di medio - lungo termine.
- Capriolo (*Capreolus capreolus*), limitatamente alla sottospecie *italicus*, proveniente da allevamenti i cui animali sono stati controllati geneticamente.
- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Quaglia *(Coturnix coturnix)*
- Starna (*Perdix perdix*)
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Coturnice (*Alectoris graeca*), limitatamente a soggetti provenienti dalle popolazioni appenniniche.

Il soggetto gestore dovrà predisporre un programma di gestione, che comprenda censimenti periodici della fauna in allevamento, da realizzarsi almeno due volte l'anno secondo i periodi più significativi della biologia delle specie considerate.

Il programma deve anche prevedere un monitoraggio della fauna selvatica non soggetta ad allevamento per verificare eventuali impatti causati dalla presenza delle specie utilizzate sull'altra fauna selvatica, nonché la verifica dei danni eventualmente provocati dalla fauna selvatica alle colture o al patrimonio e le attività di risarcimento nelle aree prossime al perimetro qualora il Centro sia privo di recinzione esterna.

I soggetti autorizzati ad istituire i centri sono tenuti al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

fonte: http://burc.regione.campania.it

7.4 Centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale

I centri privati di riproduzione della fauna selvatica hanno per scopo la riproduzione di fauna selvatica anche ai fini di ricostituzione di popolazioni autoctone, da utilizzare per le azioni di reintroduzione e/o per fini di immissioni in altri territori.

Tali centri devono essere localizzati in ambienti agro-forestali idonei alle specie oggetto di allevamento ed avere dimensioni tali da assicurare il soddisfacimento delle esigenze biologiche dei selvatici. I centri possono essere preferibilmente ubicati sul territorio di aziende agricole.

La costituzione di Centri privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata.

Tutti i centri, sia allo stato naturale sia intensivo, che per loro localizzazione potrebbero interferire con SIC e ZPS, anche considerando eventuale fuga di animali, dovranno sottoporre i progetti di istituzione ed i relativi programmi di gestione, di cui all'art. 13 della L. 26/2012, alla procedura di Valutazione di Incidenza.

I Centri dovranno essere costituiti a una distanza minima di 1.000 metri da Aree protette, Oasi di Protezione e Zone di Ripopolamento e Cattura. Le distanze fra i Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e gli istituti a gestione privata è fissata nella misura minima di metri 500, sentito il CTFVR.

Nei centri privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale, è possibile allevare esclusivamente le seguenti specie:

- Lepre europea (*Lepus europaeus*), con esclusione delle zone in cui gli animali allevati possono entrare in contatto funzionale con le popolazioni di Lepre italica e in quelle dove le Amministrazioni competenti (Regioni, Province, Enti Parco, ecc.) hanno in programma reintroduzioni di Lepre italica nell'arco dei successivi 5 anni;
- Lepre italica (*Lepus corsicanus*), con esclusione dei soggetti provenienti dalla Sicilia e dalla Sardegna. Al momento non è prevedibile un impiego di questa specie nel breve termine, per l'indisponibilità di animali. Tuttavia la Lepre italica è stata inserita tra le specie allevabili, in una prospettiva di medio - lungo termine.
- Capriolo (*Capreolus capreolus*), limitatamente alla sottospecie *italicus*, proveniente da allevamenti i cui animali sono stati controllati geneticamente.
- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Quaglia *(Coturnix coturnix)*
- Starna (*Perdix perdix*)
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Coturnice (*Alectoris graeca*), limitatamente a soggetti provenienti dalle popolazioni appenniniche.

Al fine di costituire all'interno del centro privato il necessario patrimonio di riproduttori, entro i due anni successivi a quello di primo rilascio della concessione è consentita l'immissione di soggetti, appartenenti esclusivamente alle specie di indirizzo produttivo, provenienti da altri centri privati, da centri pubblici di riproduzione allo stato naturale o da allevamenti presenti sul territorio nazionale e di cui sia garantita, ai sensi delle vigenti disposizioni sanitarie, l'assenza di malattie.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Il soggetto gestore dovrà predisporre un programma di gestione, che comprenda censimenti periodici della fauna in allevamento, da realizzarsi almeno due volte l'anno secondo i periodi più significativi della biologia delle specie considerate.

Il programma deve anche prevedere un monitoraggio della fauna selvatica non soggetta ad allevamento per verificare eventuali impatti causati dalla presenza delle specie utilizzate. Il monitoraggio deve anche prevedere la verifica di eventuali danni alle colture e al patrimonio in aree circostanti, qualora il centro sia privo di recinzione esterna.

I soggetti autorizzati ad istituire i centri sono tenuti al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture. Nei centri non è consentito la pratica dell'attività venatoria,

La fauna prodotta dai Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ubicati nel territorio regionale è acquistata a prezzi di mercato, con priorità, dalle province.

fonte: http://burc.regione.campania.it

7.5 Aziende faunistico - venatorie e Aziende agri-turistico venatorie

Aziende faunistico venatorie

Le aziende faunistico - venatorie devono essere costituite in territori di rilevante interesse ambientale e di elevata potenzialità faunistica al fine di mantenere, organizzare e migliorare gli ambienti naturali per conseguire, anche a fini venatori, un incremento della fauna selvatica con particolare riferimento alla tipica fauna alpina, alla grossa fauna europea.

Per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico - venatorie, devono essere verificate e valutate, sentito l'ISPRA, le seguenti condizioni:

a) aziende faunistico - venatorie in territorio lacustre e vallivo:

1) possibilità di effettuare una idonea programmazione al fine di favorire la sosta e l'alimentazione dell'avifauna (cacciabile e non cacciabile) che caratterizza, sotto i profili faunistici, il territorio che si intende costituire in azienda faunistico-venatoria;

2) presenza sia di vegetazione sommersa in grado di rappresentare una fonte alimentare naturale per l'avifauna, sia di vegetazione emersa in grado di fornire siti di rifugio e protezione;

b) aziende faunistico - venatorie in zona montuosa:

1) presenza di prati, prati-pascoli, macchie arbustive e formazioni boschive nelle condizioni idonee per una valorizzazione faunistica del territorio anche a fini venatori;

2) presenza di prati e prati-pascolo non gravati da eccessivo carico di bestiame;

c) aziende faunistico - venatorie in pianura ed in collina:

1) presenza di livelli di diversificazione ambientale al fine di consentire la realizzazione di programmi di conservazione e ripristino ambientale validi dal punto di vista faunistico e fattibili dal punto di vista tecnico ed economico: filari colturali intercalari, colture arboree, vigneti e frutteti non trattati con fitofarmaci nella misura di almeno il dieci percento della superficie totale aziendale; spazi naturali permanenti (boschi, boschetti o siepi alberate e cespugliate, prati stabili, prati pascolo, zone umide, e colture a perdere per una superficie non inferiore al 20% del comprensorio dell'azienda. I medicai e i pioppeti inerbiti e falciati possono contribuire alla formazione dello spazio naturale permanente nella misura massima dell'8% dell'azienda).

In conseguenza della valutazione delle caratteristiche ambientali possono essere individuate le specie faunistiche di indirizzo e predisposti:

a) piano di assestamento;

b) piano di abbattimento;

c) Programma di conservazione e ripristino ambientale.

Il piano di assestamento consiste nell'elaborazione oggettiva che consente di stabilire, numericamente, il carico massimo di selvatici di indirizzo rispetto alla superficie territoriale disponibile. Le specie di indirizzo, idonee alle caratteristiche del territorio sul quale si intende operare, devono essere comprese tra le specie cacciabili in Campania. Il piano di

fonte: http://burc.regione.campania.it

assestamento, individuati gli eventuali fattori limitanti per la fauna selvatica, riporta la presenza effettiva e la presenza potenziale delle specie, specificandone le modalità e i tempi di assestamento delle popolazioni selvatiche rispetto alla produttività calcolata degli ecosistemi interessati.

Il piano di abbattimento per le specie stanziali è mezzo di gestione del piano di assestamento, e deve essere formulato coerentemente con gli obbiettivi perseguiti dal piano di assestamento.

Il Programma di conservazione e ripristino ambientale indica quali sono gli interventi di recupero e valorizzazione ambientale che verranno realizzati:

a) impianti e colture per i selvatici;

b) punti di alimentazione ed abbeverata;

c) adozione di tecniche colturali più idonee alla salvaguardia dei selvatici;

d) eventuale reimpianto di vegetazione naturale, quali siepi, secondo tecniche adeguate;

e) interventi specifici per il territorio lacustre e vallivo.

Le distanze fra aziende faunistico venatorie e zone adibite a parco, riserve naturali, oasi di protezione e zone di ripopolamento e cattura, nonché le distanze fra aziende faunistico venatorie e gli istituti a gestione privata sono fissate nella misura minima di metri 500, sentito il CTFVR.

Le aziende faunistico - venatorie devono essere prive di recinzioni perimetrali al fine di consentire il libero passaggio della selvaggina. È opportuna ma non obbligatoria la presenza di allevamenti interni di selvaggina autoctona destinata al ripopolamento dell'azienda stessa, previa autorizzazione regionale.

L'immissione di specie costituenti indirizzo faunistico, sono effettuate nella fase di primo impianto, salvo quanto previsto e motivato nel piano di assestamento ed autorizzato dalla provincia.

Possono essere autorizzate dalla provincia immissioni di altra selvaggina autoctona, indicate nel piano di assestamento, entro limiti tali da non compromettere gli obiettivi perseguiti per le specie costituenti indirizzo faunistico. Tali immissioni saranno effettuate nel periodo compreso fra il 10 febbraio ed il 31 luglio di ogni anno, salvo casi di calamità naturale o di epizoozie, in cui la regione potrà concedere deroghe al periodo.

I capi immessi, per motivi di carattere genetico e sanitario, devono provenire da allevamenti nazionali.

L'esercizio della caccia nelle aziende faunistico - venatorie è consentito secondo le previsioni del piano di abbattimento approvato dalla provincia, e comunque nel rispetto delle disposizioni contenute nella normativa nazionale e regionale, e nel calendario venatorio.

In allegato al Piano è riportata una carta di aree idonee alla valutazione per l'istituzione di Aziende Faunistico venatorie.

Aziende agri - turistico - venatorie

Le aziende agri - turistico - venatorie sono costituite per fornire alle imprese agricole che operano in aree svantaggiate una fonte reddituale integrativa conseguibile attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria. Per tali motivi sono collocate in territori di scarso

fonte: http://burc.regione.campania.it

rilievo faunistico e coincidono con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti preferibilmente in aree ad agricoltura svantaggiata.

L'attività venatoria in tali aziende può essere effettuata esclusivamente su selvaggina cacciabile di allevamento sulla base di una pianificazione che specifichi immissioni, abbattimenti, allevamenti, giornate di apertura, ordinamenti colturali, impianti di allevamento o strutture di stabulazione e/o ambientamento; è inoltre necessario indicare, qualora sussistano tali condizioni, i quantitativi annui di eventuali soggetti da produrre per singola specie; eventuali progetti di recupero e valorizzazione ambientale; eventuali strutture ricettive o attività economiche integrative da intraprendere, quali addestramento cani e ristorazione.

Le distanze fra aziende agri turistico venatorie e zone adibite a parco, riserve naturali, oasi di protezione e zone di ripopolamento e cattura, nonché le distanze fra aziende agri - turistico - venatorie e gli istituti a gestione privata sono fissate nella misura minima di metri 500, sentito il CTFVR.

L'esercizio della caccia nelle aziende agri - turistico - venatorie è consentito nel rispetto delle disposizioni contenute nella normativa nazionale e regionale, e nel calendario venatorio. L'esercizio venatorio è comunque consentito esclusivamente su selvaggina stanziale cacciabile riprodotta in cattività, nonché esemplari allevati di quaglia comune.

In allegato al Piano è riportata una carta di aree idonee alla valutazione per l'istituzione di Aziende agri-turistico venatorie.

fonte: http://burc.regione.campania.it

7.6 Zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento della fauna selvatica

Le Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica senza l'abbattimento del selvatico dovranno essere costituite esclusivamente nelle aree idonee individuate dalla cartografia allegata, tale condizione deve essere rispettata anche in occasione del rinnovo della concessione per le strutture già esistenti.

Tutte le Zone già esistenti alla data di esecutività del presente Piano e che ricadono in SIC o ZPS, al momento del rinnovo della concessione dovranno essere sottoposte alla procedura di Valutazione di incidenza. Il mancato esito positivo di tale valutazione costituirà elemento ostativo al rinnovo della concessione.

Le Zone senza abbattimento dovranno avere un'estensione minima di 100 ha e potranno confinare con aree protette.

Le attività previste in ciascuna ZAC potranno essere effettuate con esclusione del periodo 1 maggio – 31 luglio, oltre ad eventuali ulteriori prescrizioni specifiche per quelle ricadenti nei siti Natura 2000 e definite in sede di Valutazione di Incidenza e nella Pianificazione di gestione del sito.

I concessionari sono obbligati al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

Per quanto non previsto da questo Piano valgono le indicazioni del DPGR n. 627/2003 ed eventuali successivi dispositivi normativi.

7.7 Zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili

La costituzione di Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata, anche in sede di rinnovo della concessione di quelle già esistenti.

Devono distare almeno 150 m da centri abitati e da importanti vie di comunicazione e 500 metri dalle strutture faunistiche di cui alle lettere a), b), c) d), e) e g) dell'art. 10 della L.R. 26/2012 e dalle aree protette ai sensi della L. 394/91.

Per tutte le Zone già esistenti alla data dell'attuazione del predetto piano che ricadono in ZPS, al momento della scadenza la concessione non potrà essere rinnovata.

Tutte le Zone già esistenti alla data dell'attuazione del predetto piano che ricadono in SIC, al momento del rinnovo della concessione dovranno essere sottoposte alla procedura di Valutazione di incidenza. Il mancato esito positivo di tale valutazione costituirà elemento ostativo al rinnovo della concessione.

Le Zone con abbattimento di fauna di allevamento devono avere una superficie compresa tra i 3 e i 15 ettari.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Per evitare impatti con le popolazioni di fauna selvatica, le specie di allevamento che è possibile impiegare possono essere esclusivamente le seguenti:

- Starna (*Perdix perdix*)
- Cinghale (*Sus scrofa*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*), con esclusione delle aree in cui gli animali immessi possono entrare in contatto funzionale con le popolazioni di Lepre italica e in quelle dove le Amministrazioni competenti (Regioni, Province, Enti Parco, ecc.) hanno in programma reintroduzioni di Lepre italica nell'arco dei successivi 5 anni;
- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Germano reale (*Anas plathyrhynchos*)
- Quaglia (*Coturnix coturnix*)

Tutti gli animali immessi devono riportare contrassegni inamovibili e numerati. Inoltre, devono essere accompagnati da documentazione che attesti la provenienza e l'idoneità sanitaria. L'immissione della fauna dovrà essere segnalata con almeno venti giorni di preavviso ai Servizi Veterinari delle ASL al fine di consentire gli opportuni accertamenti sullo stato sanitario.

I concessionari sono obbligati al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nelle strutture.

Per quanto non previsto da questo PFV valgono le indicazioni del DPGR n. 627/2003 ed eventuali successivi dispositivi normativi.

7.8 Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi

La costituzione di Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi dovrà tener conto delle aree idonee individuate nella cartografia allegata, anche in sede di rinnovo della concessione.

In particolare sono ubicabili alla distanza minima di:

- 1000 m dalla battigia del mare;
- 500 m da parchi e riserve naturali, dalle oasi di protezione e dalle zone di ripopolamento e cattura.

Sono esclusi i territorio di SIC e ZPS.

Il titolare dell'autorizzazione dell'appostamento fisso di caccia, previo accordo con il proprietario o conduttore del fondo, provvede di norma, durante il corso dell'anno, al mantenimento delle caratteristiche naturali dell'ambiente circostante, per la tutela della fauna selvatica e della flora, almeno nel raggio di 100 metri dal centro dell'impianto.

La distanza tra gli appostamenti fissi non deve essere inferiore a 500 metri.

Al momento del rilascio della concessione costituisce titolo preferenziale un programma che preveda l'utilizzo dell'appostamento fisso al di fuori della stagione venatoria ad uso turistico - naturalistico e didattico (bird-watching) , da realizzarsi in collaborazione con un'associazione di protezione ambientale.

fonte: http://burc.regione.campania.it

7.9 Valichi montani interessati dalle rotte di migrazione

I valichi montani interessati dalle rotte di migrazione degli uccelli, dove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria entro un raggio di 1000 m, sono i seguenti:

Avellino - Salerno

1. Sella di Conza

Caserta

2. Matese

Napoli

3. Monte Vico Alvano

Salerno

4. Valico di Chiunzi

Figura 19 - Valichi montani interessati dalle rotte migratorie

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 8: GESTIONE DEI DANNI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA

8.1 Gestione dei danni all'agricoltura ed agli allevamenti zootecnici

La gestione di danni all'agricoltura viene operata secondo due approcci:

- prevenzione
- risarcimento.

Prevenzione

Le Provincie e gli ATC attuano tutte le possibili misure al fine di prevenire danni causati dalla fauna selvatica all'agricoltura, anche prevedendo contributi agli agricoltori che le mettono in pratica.

I metodi e gli strumenti impiegati devono tenere in considerazione, localmente, le specie che possono causare i danni, le colture da proteggere e le specifiche caratteristiche ambientali e orografiche; . non è possibile, pertanto, fare un elenco di misure e strumenti che sia valido in tutte le circostanze. Ogni particolare situazione dovrà essere affrontata avvalendosi di personale esperto dell'ecologia delle popolazioni fonte di danno.

A titolo non esaustivo si elencano alcune possibili misure di prevenzione indiretti:

- evitare le immissioni di fauna selvatica in prossimità di colture di pregio;
- realizzare miglioramenti ambientali con formazione di siepi, colture a perdere e altri elementi del paesaggio vegetale che possano fungere da dissuasori;
- trattamento dei semi e delle colture con repellenti;
- evitare depositi temporanei di residui dell'agricoltura e scarti di produzione che possano attirare la fauna selvatica;
- foraggiare con alimenti molto appetibili, es. colture a perdere, in aree distanti da quelle da proteggere.

Per quanto riguarda quest'ultimo sistema, va considerato che deve essere utilizzato solo dopo attente valutazioni al fine di evitare il richiamo di un numero maggiore di animali. Esso è efficace in casi specifici e se accompagnato da altri strumenti di prevenzione, come le recinzioni elettrificate.

Altra misura, meno utilizzata, è quella di riconoscere ai conduttori di fondi rustici un contributo per la stipula di polizze assicurative, riconducendo il danno da fauna selvatica all'alea agricola

Strumenti diretti di prevenzione possono essere i seguenti:

- dissuasori visivi nel periodo di maturazione dei frutti;
- dissuasori acustici;
- repellenti chimici, non dannosi per la salute umana e per le specie selvatiche;
- recinzioni elettrificate o meccaniche nel caso di piccole superfici;
- reti metalliche in corrispondenza di passaggi obbligati;
- manicotti e shelters per la protezione dei giovani fusti.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Risarcimento

Le Provincie provvedono al risarcimento diretto dei danni, altrimenti non risarcibili, provocati dalla fauna selvatica delle Oasi, delle ZRC, dei Centri pubblici di produzione di fauna selvatica; stipulano inoltre, convenzioni con gli Enti gestori di Aree protette che non dispongono di risorse umane e finanziarie per le attività di risarcimento, al fine di sopperire a tale carenza. Gli A.T.C sono competenti per il risarcimento dei danni che avvengono nel territorio destinato alla caccia programmata gestito dagli ATC.

.

I danni saranno risarciti previo accertamento dei danni utilizzando, nel primo caso apposito fondo regionale, nel secondo, le risorse degli ATC derivanti dalle quote contributive dei cacciatori.

I danni provocati dalla fauna selvatica in strutture a gestione privata (ZAC, Aziende faunistico - venatorie e agri - turistico - venatorie, Centri privati di produzione della fauna selvatica, ecc.) sono risarciti direttamente dal titolare della concessione, che sono tenuti al controllo ed alla corretta gestione della fauna selvatica presente nella struttura. Anche in questo caso potrebbe essere vantaggioso stipulare polizze assicurative private, riconducendo, dove possibile, il danno da fauna selvatica all'alea agricola.

Al fine di contenere la spesa per risarcimenti, nei termini previsti dall'articolo 18 della L. R. 26/2012, le Province e gli ATC (eventualmente in collaborazione con gli Enti Gestori delle Aree protette), predispongono dei piani quinquennali di contenimento e/o di controllo da sottoporre al parere dell'I.S.P.R.A. ed a eventuale specifica Valutazione di Incidenza. I piani sono basati sullo studio degli areali di distribuzione e su stime di consistenza delle popolazioni delle specie predatrici e di quelle a maggiore incidenza sul patrimonio agricolo, e vengono attivati ogni qualvolta si registrino ripetuti episodi di danneggiamento.

.

Inoltre, le Provincie e gli ATC promuovono attività di ricerca per meglio comprendere il comportamento alimentare e predatorio di suddette specie, al fine di integrare i Piani su menzionati con strategie difensive non cruente a tutela del patrimonio agro-silvo-pastorale.

fonte: http://burc.regione.campania.it

8.2 Prevenzione dei sinistri stradali con coinvolgimento di fauna selvatica

L'attuazione di adeguati interventi di prevenzione lungo la rete stradale esistente è spesso difficile per gli alti costi derivanti dalle necessarie modifiche strutturali delle infrastrutture stradali, atte alla mitigazione dell'impatto tra veicoli e fauna selvatica. Tali misure di mitigazione devono inoltre essere compatibili con il Codice della Strada.

Alcuni accorgimenti, tuttavia, possono essere comunque messi in atto per ridurre in modo significativo i sinistri o limitarne gli effetti.

Al fine di ridurre i costi degli interventi e di ottimizzare le risorse, le Province e gli A.T.C. è opportuno procedere all'individuazione delle aree a maggiore rischio di sinistri, incrociando le statistiche degli incidenti avvenuti negli anni precedenti con le aree a maggiore presenza di specie maggiormente pericolose (cinghiali, ecc.).

Quest'ultima informazione si ricava efficacemente anche attraverso l'utilizzo di modelli previsionali basati sulla struttura degli habitat.

Le principali azioni di prevenzione che le Amministrazioni provinciali dovranno attivare in tali areali sono così riassumibili:

1. installazione obbligatoria di segnaletica stradale lungo le tratte di competenza degli assi viari dove si registrano impatti con fauna selvatica; ha effetto cautelativo da parte dell'amministrazione gestore della rete stradale nei confronti del comportamento di guida che potrebbe prevenire gli impatti.
2. installazione di barriere laterali nei tratti maggiormente interessati da impatti o dove è documentato o prevedibile un maggior transito di animali; sono costituite da recinzioni e altre barriere di dimensione adeguata a evitare il transito della fauna interessata, poste al lato e parallelamente alla carreggiata.
3. Passaggi ed attraversamenti: sono gallerie o altri dispositivi di attraversamento per la fauna, spesso posizionati sotto la carreggiata. Sono molto costosi se realizzati su strade già esistenti, perché richiedono movimenti terra e altre infrastrutture. Tuttavia questi interventi puntuali possono essere molto efficaci in determinate condizioni di alte concentrazioni di animali in transito e i costi giustificati in funzione di specifici danni provocati negli anni precedenti.

Anche in tal caso, detti interventi vanno definiti ed inseriti in un documento di pianificazione (che può anche essere complementare a quello indicato al paragrafo precedente) pertanto, le Province e gli ATC (eventualmente in collaborazione con gli Enti Gestori delle Aree protette), individuano nel territorio di competenza gli areali di distribuzione, e i punti a rischio di impatto relativo alle specie a maggiore incidenza sul territorio e predispongono dei piani quinquennali di prevenzione e/o di controllo da sottoporre al parere dell'I.S.P.R.A., da attivare ogni qualvolta si registrino ripetuti episodi di danneggiamento.

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 9: MIGLIORAMENTO FAUNISTICO

9.1 Indirizzi per le immissioni di fauna selvatica

Il contenuto di questo paragrafo fa riferimento alle pratiche di liberazione sul territorio di individui di fauna selvatica, definite anche, impropriamente, "ripopolamenti".

In senso stretto, per "**ripopolamento**" si intende la traslocazione di individui appartenenti ad un'entità faunistica che è già presente nell'area di rilascio.

Nella maggior parte dei casi di immissione, le popolazioni non sono più presenti e pertanto il termine esatto è "**reintroduzione**", cioè la traslocazione di individui appartenenti ad un'entità faunistica che non è più presente nell'area di rilascio.

Le "**reintroduzioni**" possono costituire un efficace strumento nell'ambito della conservazione della fauna selvatica. Le motivazioni di una reintroduzione sono:

- il mantenimento della biodiversità attraverso la conservazione dei taxa minacciati;
- la ricostituzione della complessità e della funzionalità dei sistemi naturali come elemento in grado di favorire la loro stabilità;
- il miglioramento della qualità della vita umana sotto il profilo estetico e culturale;
- la possibilità di fruizione economica diretta o indotta;
- il miglioramento delle conoscenze scientifiche;
- il ripristino di popolazioni di interesse venatorio per le quali si punta alla fruibilità in un'ottica di lungo termine.

Il "**ripopolamento**", nel suo senso proprio di intervento su popolazioni ancora presenti sul territorio, può essere considerato uno strumento di conservazione e di gestione accettabile solo qualora:

- sia concepito come una misura di emergenza;
- siano state individuate e rimosse eventuali cause primarie o concause responsabili della contrazione delle popolazioni (squilibri faunistici, modificazioni ambientali, disturbo antropico eccessivo, eccessivo prelievo venatorio);
- non esista la possibilità di una ripresa naturale della popolazione in declino a causa di condizionamenti demografici e/o genetici.

Nel caso sussistano le condizioni sopra elencate, si può procedere al ripopolamento a patto di garantire per i soggetti da immettere:

- identità tassonomica con la popolazione presente;
- idoneità eco-etologica rispetto alla realtà ambientale e faunistica dell'area di immissione;
- idoneità sanitaria.

Tuttavia, se condotti senza adeguate basi scientifiche ed una specifica programmazione, questi interventi, siano essi ripopolamenti o reintroduzioni, possono determinare i seguenti effetti negativi:

- introduzione di fattori di disequilibrio nella struttura e nella funzionalità delle zoocenosi;
- danni alle fitocenosi naturali e artificiali;
- inquinamento genetico e/o culturale delle forme autoctone co-specifiche in seguito ad espansione delle popolazioni reintrodotte, con possibile perdita di caratteri adattativi relativi a determinate realtà ambientali;

fonte: http://burc.regione.campania.it

- diffusione di agenti patogeni responsabili di epidemie e zoonosi.

Con il termine "**introduzione**" si intende il rilascio sul territorio si individui appartenenti a specie estranee alla fauna locale (alloctone). Si tratta di interventi vietati dalla normativa nazionale e regionale vigente. La presenza di specie alloctone ha i seguenti effetti negativi:

- interferenze con componenti fisiche, floristiche e vegetazionali dell'ecosistema;
- alterazioni dei rapporti interspecifici tra i diversi componenti della zoocenosi (predazione, competizione) e inquinamento genetico;
- diffusione di agenti patogeni a cui le popolazioni locali possono non esser abituate, responsabili di epidemie e zoonosi.

Ai fini del Piano Faunistico ripopolamenti e reintroduzioni riguardano le specie di interesse gestionale a fini venatori. Si tratta, pertanto, di specie le cui popolazioni hanno le seguenti caratteristiche:

- sono sedentarie, cioè non soggette a migrazione ma stabilmente residenti durante il corso dell'anno;
- appartengono a specie autoctone e proprie della fauna regionale; sono da escludere le specie alloctone anche se inserite tra quelle cacciabili ai sensi della L.R. 26/2012.
- sono di interesse venatorio, anche se in un'ottica di lungo termine qualora escluse dal calendario venatorio, purché cacciabili ai sensi della legislazione nazionale e regionale e nel rispetto delle normative internazionali.

Pertanto le specie utilizzabili in Campania per le immissioni a scopo venatorio, ripopolamento o reintroduzione, sono esclusivamente le seguenti:

- Starna (*Perdix perdix*)
- Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)
- Lepre italica (*Lepus corsicanus*)
- Cinghiale (*Sus scrofa*)
- Cervo (*Cervus elaphus*)
- Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*)

A queste si aggiungono:

- Fagiano (*Phasianus colchicus*)
- Lepre europea (*Lepus europaeus*)

L'inclusione del Fagiano è dovuta al fatto che questa è considerata localmente una specie parautoctona, essendo stata introdotta in tutto il territorio nazionale da molti secoli. Sebbene sul territorio regionale non siano presenti popolazioni naturalizzate autosufficienti, la causa è da attribuire prevalentemente alle modalità di immissione e al prelievo venatorio. Infatti, non esistono motivi ambientali che giustifichino il perché questa specie costituisca popolazioni stabili in altre regioni e non in Campania. Inoltre, il territorio vocato per questa specie è limitato ad aree planiziarie poco interessate da altre specie più importanti e autoctone e pertanto la sua immissione non interferisce generalmente con comunità biotiche di rilievo. Infine, il suo utilizzo a fini venatori risulta un buon diversivo rispetto a specie ed aree più problematiche dal punto di vista gestionale e ambientale.

Per quanto riguarda la Lepre europea, alloctona per la Regione Campania, il suo impiego è consentito dall'ISPRA ad eccezione dei territori in cui possa interferire con le popolazioni di Lepre italica, anche considerando iniziative a medio - lungo termine di conservazione di quest'ultima. Sebbene nel piano nazionale di conservazione della Lepre italica sia previsto a lungo termine la sua reintroduzione in tutto il territorio originario e infine il suo utilizzo a scopo venatorio, in sostituzione alla Lepre europea, attualmente non sussistono condizioni per disporre di individui di Lepre italica idonei a tale scopo. Pertanto, in accordo con quanto

fonte: http://burc.regione.campania.it

previsto da Piano Nazionale di Conservazione della Lepre italica, si è ritenuto opportuno consentire temporaneamente le immissioni di Lepre europea confidando sul fatto che un prelievo venatorio di questi individui possa evitare il radicamento irreversibile sul territorio, ostacolando in futuro reintroduzioni della specie autoctona. Inoltre, in assenza di Lepre italica, la Lepre europea gioca un ruolo importante nell'alimentazione di specie vulnerabili, quali il Lupo e l'Aquila reale.

Indirizzi per le reintroduzioni

Come si è detto, si intende per reintroduzione l'immissione di individui appartenenti a specie estinte nell'area di rilascio.

Lo scopo della reintroduzione deve essere quello di ricostituire una popolazione stabile a autosufficiente, tale da consentire in tempi tecnici anche il prelievo venatorio.

La pratica del cosiddetto "pronto caccia", consistente nel liberare selvaggina al solo scopo di esercitarne il prelievo venatorio durante la stagione venatoria in corso, è da ritenersi estraneo alle finalità del PFV e praticabile solo nell'ambito delle Aziende Agri - Turistico - Venatorie.

La reintroduzione ha significato sia nel territorio libero, sia nelle strutture faunistiche, come ZRC, Oasi di protezione della fauna, ecc.

Al fine di aumentare la probabilità di successo delle reintroduzioni si incoraggiano interventi da effettuarsi in sinergia tra più organismi, ad esempio tra più ATC, o tra un ATC e un Ente Parco, così come tra zone Oasi o ZRC e aree libere intorno ad esse.

Inoltre, è auspicabile introdurre il divieto di caccia temporaneo almeno nei primi mesi di intervento, specie quando i periodi migliori dal punto di vista dell'ecologia della specie coincidono con mesi di apertura della caccia.

Con riferimento alle specie individuate al paragrafo precedente, si individuano i seguenti indirizzi.

Starna (*Perdix perdix*)

Il successo della reintroduzione della Starna è basato sulla capacità di far costituire le brigate autunnali nell'area di immissione e permettere che si leghino territorio. Tale risultato si raggiunge mediante alcune attenzioni relative ai periodi di immissione e alle tecniche impiegate.

Per questo motivo il rilascio in primavera, dopo la chiusura venatoria, non è un buon periodo dal punto di vista ecologico ed è una delle cause principali del mancato successo delle immissioni di questa specie.

Invece, il periodo migliore è in tarda estate o all'inizio dell'autunno (settembre). Il rilascio deve avvenire utilizzando parchetti di preambientamento, non tanto allo scopo del preambientamento, quanto per legare gli individui al territorio. In ogni parchetto devono essere immessi un numero di 15-20 animali, da rilasciare in tempi progressivi. Tale tecnica ha dato ottimi risultati perché favorisce la formazione di pseudobrigate (così chiamate perché generalmente costituite da individui giovani coetanei) che si legano al territorio fino al periodo di formazione delle coppie.

Poiché l'attività venatoria può interferire negativamente sul processo di formazione della brigata e di legame al territorio, sono consigliati interventi in aree campione in cui è temporaneamente vietato l'esercizio venatorio.

fonte: http://burc.regione.campania.it

In alternativa sono molto utili gli interventi da effettuarsi ai margini di un'area protetta; in tal modo si evita di chiudere temporaneamente la caccia ma si consente agli animali immessi, un discreta tranquillità, confidando nella naturale dispersione degli animali in caso di successo dell'intervento.

In ogni area non va rilasciato un numero di animali inferiore a 100 individui. A tal proposito è aupicabile che le Amministrazioni provinciali e gli ATC provvedano a individuare priorità di intervento nell'ambito dei Paini delle Immissioni, per evitare lo spreco di risorse economiche, liberando senza alcun risultato pratico pochi individui sparpagliati in più Comuni.

In allegato al Piano è riportata una carta di idoneità alla reintroduzione di questa specie.

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

La reintroduzione del Fagiano deve tener presente che questa specie è da considerare estranea alla fauna locale, sebbene in Italia sia naturalizzata in diverse zone. Pertanto, andrebbe valutato caso per caso la possibilità che la sua reintroduzione possa interferire negativamente con specie autoctone e di pregio, comprese quelle di importanza venatoria per le quali sono previste analoghe iniziative di reintroduzione.

In generale andrebbe evitata la reintroduzione di fagiani nei siti Natura 2000 e nelle aree contigue dei Parchi Nazionali e Regionali.

L'immissione di queste specie deve avvenire secondo i principi della reintroduzione, considerando le cause di estinzione e la verifica della loro rimozione. Gli animali immessi devono essere pre-ambientati con opportune tecniche.

Ai fini della reintroduzione di tale specie andrebbe infine valutato caso per caso la possibilità che questa possa interferire negativamente con specie autoctone e di pregio, comprese quelle di importanza venatoria per le quali sono previste analoghe iniziative di reintroduzione. Tali situazioni non sono identificabili in una carta di idoneità ambientale come quelle utilizzate nel presente piano. Si suggerisce sempre, pertanto, di valutare la possibilità di reintrodurre la Starna, prima di pianificare un intervento con il Fagiano.

Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)

La reintroduzione di questa specie deve prevedere l'utilizzo di individui geneticamente compatibili, ovverosia appartenenti alle popolazioni appenniniche autoctone. Al momento non risulta alcuna disponibilità di animali appartenenti a tale ceppo genetico in allevamenti commerciali, per cui andrebbe del tutto esclusa la possibilità di tali forniture. Diverso il caso in cui possano essere stipulati accordi con gestori di territori dove sono presenti popolazioni autoctone dell'Appennino utilizzabili per la reintroduzione sul territorio libero.

Tuttavia, essendo attualmente tale specie non cacciabile secondo il calendario venatorio, ed essendo stata di recente inserita tra le specie da tutelare secondo la Direttiva Uccelli, se ne sconsiglia vivamente l'uso al di fuori di progetti a lungo termine che vedano coinvolte anche le aree protette, al fine di garantire sinergia ai risultati ottenuti. Il suo inserimento nell'all. I della Direttiva Uccelli, inoltre, comporta che gli interventi di immissione debbano essere sottoposti ad approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente. Pertanto non si riporta una carta di idoneità ambientale.

Per quanto riguarda le tecniche di immissione, dovranno essere considerate le caratteristiche eco-etologiche di questa specie, in particolare quelle relative al comportamento sociale, utilizzando modelli simili a quelli descritti per la starna.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Lepre europea (*Lepus europaeus*)

Questa specie è da considerare estranea alla fauna locale e quindi la sua immissione sul territorio, di norma, sarebbe vietata. A causa dell'uso radicato nella pratica venatoria e per l'indisponibilità di individui di Lepri italiche da impiegare in alternativa, l'ISPRA ha suggerito di tollerarne temporaneamente l'uso a condizione di:

- evitare le immissioni nelle aree contigue del Parco del Cilento e Vallo di Diano
- evitare le immissioni in aree dove è segnalata la presenza di Lepre italica e nei territori ad esse circostanti;
- evitare immissioni in aree dove è prevedibile a breve e medio termine reintrodurre popolazioni di Lepre italica.

Poiché nella maggior parte del territorio regionale non è accertato se la Lepre italica sia assente o vi siano ancora popolazioni "relitto", come accaduto di trovare dieci anni fa nel Parco del Cilento e Vallo di Diano, si raccomanda, ogni qualvolta si debba intervenire in un'area in cui è nota la presenza di Lepri sul territorio circostante a quello di intervento, si effettuare ricerche basate sull'analisi del DNA presente negli escrementi, per accertare l'effettiva assenza di Lepre italica; non si è ritenuto opportuno, pertanto, pubblicare una carta che considerasse la sola idoneità degli habitat per la Lepre europea.

In ogni caso dovrebbe essere prospettiva futura la messa al bando totale dell'uso di Lepre europea nel territorio regionale.

Lepre italica (*Lepus corsicanus*)

Questa specie non risulta al momento tra quelle cacciabili. Tuttavia, la strategia nazionale di conservazione, predisposta dal Ministero dell'Ambiente, prevede la sua reintroduzione anche in aree dove è consentito l'esercizio venatorio, al fine di poter riaprire la caccia a questa specie in una prospettiva di medio e lungo periodo.

Pertanto sarebbero auspicabili interventi di reintroduzione anche al fine di garantire il ricongiungimento delle popolazioni autoctone attualmente isolate tra loro. Al momento non sono disponibili sul mercato individui di Lepre italica, che andrebbero resi disponibili mediante accordi con soggetti gestori di territori in cui sono presenti popolazioni selvatiche. In ogni caso le popolazioni a cui si potrà fare riferimento devono essere circoscritte a quelle delle Regioni Campania, Puglia, Basilicata e Calabria; per motivi precauzionali si dovranno escludere le popolazioni toscane, laziali e abruzzesi, mentre sono assolutamente da evitare quelle siciliane che hanno un'identità genetica diversa.

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità e approvati dal Ministero dell'Ambiente

Cinghiale (*Sus scrofa*)

La regolamentazione regionale vieta l'immissione di tale specie, subordinando eventuali deroghe a decisione della Giunta Regionale, Le indicazioni che seguono sono pertanto riferite esclusivamente a tale evenienza.

fonte: http://burc.regione.campania.it

La reintroduzione di questa specie deve essere preceduta da una attenta valutazione della sua reale estinzione a scala locale e della compatibilità socio economica della sua presenza sul territorio interessato. Infatti, è una specie che può arrecare danni ingenti e conflitti sociali importanti tra i cittadini.

A tale scopo deve considerarsi anche la presenza di popolazioni nei territori limitrofi, con le quali gli animali immessi potrebbero ricongiungersi aumentando gli impatti sulle attività agro - silvo - pastorali e sulla fauna selvatica.

Andrebbero pertanto evitate non solo le zone con colture di pregio ma anche le aree prossime a quelle protette dove gli individui potrebbero rifugiarsi.

Anche in questo caso, pertanto si è valutata inopportuna la pubblicazione di una carta di idoneità ambientale. Si suggerisce, prima di riproporre l'immissione di questa specie, di valutare attentamente la possibilità di iniziare a effettuare reintroduzioni di Capriolo, mettendo le basi in Campania per un'attività di caccia molto soddisfacente ma ormai lontana nei tempi.

Cervo (*Cervus elaphus*)

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità. In particolare, è necessario considerare la compatibilità degli animali immessi con le attività agro – silvo - pastorali, considerando non semplicemente le densità realizzate con gli animali immessi, ma in prospettiva quelle realizzate spontaneamente una volta insediatasi una popolazione autosufficiente.

Anche il Cervo può creare danni indesiderati al patrimonio; inoltre, non va trascurato che a prescindere dall'entità del danno, conta anche la disponibilità dei cittadini residenti in una determinata zona ad accettare queste nuove presenze faunistiche. Ne è prova il caso del Parco Nazionale del Cilento in cui, l'immissione di pochi individui di Cervo sta creando non pochi problemi nella popolazione a causa della relativa confidenza di questa specie verso l'uomo, piuttosto che per i danni economici realmente provocati. Tali condizioni non sono descrivibili in carte di idoneità ambientali alla scala di questo piano.

Capriolo (Capreolus capreolus italicus)

La reintroduzione di questa specie deve essere oggetto di specifici progetti, realizzati secondo i risultati di dettagliati studi di fattibilità. In particolare, è necessario considerare la compatibilità degli animali immessi con le attività agro –silvo - pastorali, considerando non unicamente le densità realizzate con gli animali immessi, ma quelle realizzate spontaneamente una volta insediatasi una popolazione autosufficiente.

Gli individui utilizzati devono essere esclusivamente certificati come appartenenti alle popolazioni autoctone dell'Appennino *(C.c. italicus*). Buona disponibilità è presente in aziende pubbliche e private del Senese e del Grossetano.

Si ritiene che il Capriolo sia, insieme alla Starna, la specie su cui concentrare in futuro le attività di reintroduzione e successivamente venatorie, in virtù sia della diffusa vocazionalità del territorio, sia per gli interessi venatori.

Per una corretta reintroduzione, è opportuno individuare aree campione di intervento, dove operare in modo intensivo per 2-3 anni, aprendo solo successivamente all'esercizio venatorio.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Molto utili in tal senso, gli interventi operati in sinergia da aree protette e da ATC, concentrati in aree di confine tra aree protette e territori a gestione programmata della caccia.

Rispetto ad altre specie, come il cinghiale, ha come unico svantaggio i costi di reperimento, che potrebbero essere contenuti a medio termine, cominciando a realizzare centri di produzione o allevamenti in ZRC.

In allegato al Piano è riportata una carta di idoneità alla reintroduzione di questa specie.

Le carte di idoneità alla reintroduzione della starna e del capriolo che sono state allegate al presente Piano hanno lo scopo di stimolare consistenti programmi di reintroduzione.

Indirizzi per i ripopolamenti

Come si è detto, si intende per ripopolamento l'immissione di individui appartenenti a specie già presenti nell'area di rilascio.

Il ripopolamento deve essere effettuato in base a un piano, che evidenzi le motivazioni tecniche dell'intervento e la compatibilità con le popolazioni esistenti.

In particolare il piano deve descrivere:

- le motivazioni tecniche che giustificano il ripopolamento;
- le evidenze in base alle quali si pensa che la popolazione non sia capace di una ripresa naturale o nei tempi richiesti;
- le tecniche utilizzate con particolare riferimento alle misure prese per garantire la compatibilità degli individui rilasciati con quelli già presenti;
- la provenienza degli animali da immettere e le motivazioni per cui si pensa che esse siano geneticamente compatibili con quelle già presenti.

Tale piano non è richiesto se il ripopolamento si effettua in base a un precedente piano di reintroduzione che preveda immissioni in fasi successive.

Con riferimento alle specie individuate al paragrafo precedente, si individuano i seguenti indirizzi specifici:

Starna (*Perdix perdix*)

Al momento risulta un'unica popolazione autosufficiente di starna sul territorio regionale. Il piano di reintroduzione prevede il rilascio in fasi successive. In tutti gli altri casi si tratta di reintroduzioni, per le quali valgono gli indirizzi forniti in precedenza.

Fagiano (*Phasianus colchicus*)

Non risultano popolazioni stabili e autosufficienti di Fagiano sul territorio regionale, pertanto si tratta sempre di reintroduzioni, per le quali valgono gli indirizzi forniti in precedenza.

Coturnice (*Alectoris graeca orlandoi*)

Le uniche popolazioni presenti sul territorio regionale sono all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. La gestione di queste popolazioni deve essere effettuata dall'Ente Parco.

Lepre europea (*Lepus europaeus*)

fonte: http://burc.regione.campania.it

Per questa specie valgono gli indirizzi generali su descritti. Inoltre, è necessario includere nell'eventuale piano di ripopolamento, una valutazione della possibile interferenza con le popolazioni di Lepre italica (*Lepus corsicanus*) eventualmente presenti in aree limitrofe, o con iniziative di reintroduzione di Lepre italica in corso o in programma da parte delle amministrazioni provinciali, regionali e soggetti gestori dei Parchi e Riserve Nazionali e Regionali.

Il rafforzamento di popolazioni già esistenti di Lepre europea non deve, infatti, mettere a rischio la presenza di popolazioni di Lepre italica; anzi, laddove le due specie sono in simpatria, devono essere valutate tutte le possibili azioni che riducano la densità di Lepre europea, compresa la sua eradicazione.

Infine il rafforzamento di popolazioni di Lepre europea andrebbe evitato, perché in caso si volesse reintrodurre la Lepre italica, anche se in tempi futuri, sarebbe complessa l'eradicazione della popolazione stabilizzata di Lepre europea.

Lepre italica (*Lepus corsicanus*)

Valgono le indicazioni generali. Al momento l'unica popolazione nota è all'interno del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, la cui gestione è affidata all'Ente Parco.

Sono da escludere immissioni con individui provenienti dalla Sicilia, perché non compatibili geneticamente con le popolazioni appenniniche.

Cinghiale (*Sus scrofa*)

Valgono le indicazioni generali da integrare con una valutazione delle interferenze con il patrimonio agro-silvo-pastorale. I ripopolamenti non possono comunque essere effettuati in zone dove è presente un piano di controllo numerico o dove sono segnalati danni e richieste di rimborso. Al momento non sembra necessario intervenire con ripopolamenti a sostegno di nessuna delle popolazioni attualmente presenti sul territorio.

Cervo (Cervus elaphus)

Questa specie è attualmente estinta sul territorio regionale e pertanto non è praticabile alcuna attività di ripopolamento. Il piano di reintroduzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è gestito dall'Ente Parco.

Capriolo (*Capreolus capreolus italicus*)

Per questa specie valgono le indicazioni generali. Il piano di reintroduzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è gestito dall'Ente Parco.

Indirizzi per minimizzare l'impatto con le aree protette

Le immissioni di fauna selvatica a scopo venatorio, andrebbero sempre effettuate a una distanza dalle aree protette tale da evitare che gli animali immessi possano disperdersi verso il territorio dell'area protetta, evitando la possibilità di impatti indesiderati dovuti a relazioni tra fauna immessa e fauna selvatica già presente.

In casi particolari le provincie e gli ATC sono invitati a realizzare protocolli di intesa con gli Enti Gestori delle aree protette per realizzare in sinergia azioni di riqualificazione faunistica che possono comprendere reintroduzioni o ripopolamenti, secondo il caso.

fonte: http://burc.regione.campania.it

9.2 Indirizzi per il miglioramento ambientale

Le provincie predispongono Piani di Miglioramento ambientale con gli obiettivi indicati per le linee generali dalla L. 157/92.

Un primo obiettivo deve essere quello del mantenimento e sistemazione, conforme alle norme ecologiche, degli habitat lungo le rotte migratorie dell'avifauna. Nelle aree interessate dalla migrazione dovranno, pertanto, realizzarsi misure di miglioramento ambientale per il ripristino dei biotopi distrutti.

Il Piano deve favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica. Basandosi su quanto previsto nella pianificazione provinciale, gli ATC programmano, quindi, interventi finalizzati alla ricostituzione di una presenza faunistica ottimale sul territorio.

Secondo tale aspetto gli obiettivi particolari possono essere riassunti dai successivi punti:

- il ripristino delle zone umide;
- l'aumento delle disponibilità alimentari, in particolare nelle aree coltivate;
- la differenziazione delle colture;
- la formazione di siepi, cespugliati e altre aree di rifugio;
- l'adozione di forme di lotta integrata e lotta guidata nella difesa fito-sanitaria;
- il ricorso a tecniche avanzate di agricoltura ad elevata compatibilità faunistica;
- la valorizzazione di forme economiche basate sull'integrazione del reddito agrario (agriturismo, turismo rurale, aziende faunistico venatorie, ecc.).

Questo insieme di obiettivi sono rivolti ad un'attuazione differenziata, secondo che il territorio sia costituito da :

- aree protette, in particolare le oasi faunistiche;
- aree di produzione, cioè zone di ripopolamento e cattura, allevamenti di fauna selvatica allo stato naturale e zone di rispetto degli ATC;
- ambiti a gestione programmata della caccia, compresi gli Istituti di gestione privata, in particolare aziende faunistico e agri - turistico - venatorie.

E' evidente che gli stessi obiettivi particolari di miglioramento potranno essere differenziati in obiettivi settoriali nelle diverse tipologie di territorio.

Obiettivi nelle aree protette

L'obiettivo primario nelle aree protette è la ricostituzione di una rete strutturale dell'ecosistema in cui sia minimizzato l'impatto negativo delle attività antropiche.

In altre parole si tratta di raggiungere i seguenti obiettivi settoriali:

- La ricostituzione delle reti trofiche attraverso l'eventuale immissione di nodi (popolazioni animali o vegetali) mancanti o la riqualificazione di nodi la cui esistenza è minacciata.
- La creazione di opportune condizioni per la riproduzione delle specie proprie delle zoocenosi autoctone.
- La creazione di opportune condizioni per il rifugio delle specie migratrici e svernanti.
- La creazione di opportune condizioni per garantire il flusso genico tra le popolazioni presenti nell'area protetta e quelle viventi in aree limitrofe
- migliorare l'integrazione di tali attività nell'ecosistema stesso.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Obiettivi nelle aree di produzione

L'obiettivo primario di tali strutture è la produzione di fauna selvatica da impiegare a scopo venatorio tale da presentare un adeguato stato di selvaticità.

In riferimento alle specie di interesse, gli obiettivi settoriali sono:

1. La creazione di fonti alimentari, idonee in termini nutritivi e opportunamente alternate durante i cicli stagionali, tali da aumentare per quanto possibile la capacità portante dell'ambiente.
2. La creazione di condizioni adeguate per la riproduzione in tutte le sue fasi.
3. La creazione di condizioni adeguate per il rifugio dalla predazione e da condizioni ambientali avverse.
4. Il controllo delle popolazioni di predatori affinché questi possano continuare il ruolo di regolatori della popolazione in produzione, garantendo adeguato grado di selvaticità, ma senza abbassarne il livello di produzione sotto valori non accettabili.
5. La minimizzazione delle interferenze di ordine sanitario tra la popolazione in produzione e l'ambiente circostante (fauna selvatica, fauna domestica, attività dell'uomo).

Obiettivi negli ambiti di gestione programmata della caccia

Nel territorio in cui si pratica l'attività venatoria l'obiettivo primario dei miglioramenti ambientali è quello di garantire condizioni ambientali idonee alla presenza della fauna selvatica, con particolare riguardo alle specie di interesse venatorio.

Quest'ultime sono selezionate nel Piano Faunistico Venatorio, che costituisce il quadro di riferimento della pianificazione provinciale.

Si possono distinguere i seguenti obiettivi settoriali:

1. Assicurare la presenza di fonti alimentari idonee in termini nutritivi e opportunamente alternate durante i cicli stagionali.
2. Assicurare condizioni adeguate per la riproduzione in tutte le sue fasi.
3. Assicurare adeguate condizioni per il rifugio dalla predazione e da condizioni ambientali avverse, sia di origine naturale sia antropica, oltre che dall'attività venatoria stessa.
4. Il controllo delle popolazioni di interesse venatorio e di quelle indicatrici dello stato delle zoocenosi.

Questi obiettivi sono più precisamente rivolti a specie o gruppi di specie, individuati in base alla vocazione faunistica e venatoria che il territorio presenta. Quest'ultimo è stato diviso, nel Piano faunistico venatorio provinciale, in ambiti omogenei di gestione faunistica. Sulla base di tale divisione si possono distinguere obiettivi territorialmente specifici.

Criteri generali

Durante la progettazione degli interventi si dovrà sempre tenere in considerazione la specie interessata dai miglioramenti desiderati.

Essi terranno conto i principi generali dell'ecologia del paesaggio e in particolare:

1. l'ampiezza dei panche (ad esempio i singoli appezzamenti agricoli o le macchie boscate) va calibrata specie per specie e per ogni zona singolarmente;
2. il tipo e l'ampiezza dei margini deve tener conto dei flussi e delle potenzialità dispersive della fauna tra i patches;

fonte: http://burc.regione.campania.it

3. l'ampiezza di ogni patche deve essere collegata alla minima vitale della popolazione interessata;
4. è necessario prevedere corridoi e un livello di connettività accettabile tra i patches;
5. lo spessore delle fasce ripariali (o di simile significato ecologico) deve garantire la funzione di corridoio del fiume (connettendo torrenti, canali, stagni, laghi, paludi, etc.) e un buon livello ecotonico;
6. chiari d'acqua e vasche, progettate per incrementare le zone umide, devono essere relazionate alla presenza e al numero di eventuali cave di sabbia con un loro recupero e tenendo conto del minimo vitale del fiume o del torrente interessato.

Lungo gli assi fluviali non devono essere convertiti i ghiaieti in canneti o altre tipologie ambientali, e viceversa, per non alterare l'idoneità ambientale ad ospitare gli uccelli migratori; potranno, al massimo essere previsti interventi che alternano i diversi habitat, ma in funzione delle caratteristiche idrogeologiche del fiume.

Infine, va considerato che, laddove siano necessari interventi di riforestazione o di ripristino di vegetazione, questi vanno fatti con specie autoctone.

Collaborazione con gli agricoltori

Molti interventi di miglioramento possono essere realizzati in collaborazione con gli agricoltori, con i quali è possibile realizzare apposite convenzioni.

I vantaggi di tale collaborazione sono così riassumibili:

1. un coinvolgimento diretto di chi gestisce l'uso del suolo, garantisce un maggior controllo della gestione del progetto di miglioramento;
2. l'agricoltore svolgendo buona parte del suo tempo sul luogo dell'intervento garantisce adeguata sorveglianza;
3. l'agricoltore, essendo presente sul luogo dell'intervento per molti anni, può garantire assistenza continuata e controllare la dinamica delle modificazioni ambientali indotte;
4. non dovendo apportare all'agricoltore l'intero reddito personale ma potendo limitarsi ad una sua integrazione, il costo netto di mano d'opera così procurata risulta sensibilmente minore rispetto all'utilizzo di operai assunti appositamente;

I vantaggi per l'agricoltore sono così riassumibili:

1. integrazione del reddito agrario;
2. assistenza nell'attuazione di pratiche agricole alternative a quelle in uso (agricoltura biologica, coltivazioni minimali);
3. aiuto nell'accedere a finanziamenti e incentivi pubblici;
4. valorizzazione di terreni marginali e poco produttivi;
5. possibilità di produzioni agricole o zootecniche correlate all'attività di miglioramento (ad esempio prodotti biologici, selvaggina da carne, ecc.) da destinarsi a mercati di alta qualità (agriturismo, ecc.).

Per favorire la collaborazione tra organismi di gestione e agricoltori può essere utile che la Provincia o l'ATC istituisca un ufficio di consulenza per assistere gli agricoltori all'attuazione di interventi di miglioramento, anche facendosi eventualmente carico della progettazione degli stessi mediante figure professionali competenti : agronomi, naturalisti e biologi opportunamente formati per le specifiche esigenze.

fonte: http://burc.regione.campania.it

La pubblicizzazione

Un ruolo fondamentale per il successo delle operazioni di miglioramento e del coinvolgimento degli operatori agricoli e zootecnici, può averlo la pubblicizzazione.

Con tale termine includiamo:

1. la pubblicizzazione delle attività di miglioramento in atto sul territorio;
2. la pubblicizzazione delle attività di assistenza;
3. la pubblicizzazione dei bandi pubblici di accesso a finanziamenti e incentivi;
4. la pubblicizzazione dei benefici ottenuti nell'applicazione di forme alternative di conduzione agricola o zootecnica;
5. la divulgazione dell'informazione relativa ai benefici (culturali, alla salute umana, alle possibilità di ricreazione, ecc.) indotti dal miglioramento ambientale.

Si ponga attenzione che l'attività di pubblicizzazione non ha valore solo per aiutare il successo degli interventi di miglioramento ambientale, ma anche per rilanciare all'attenzione dell'opinione pubblica un’immagine di attività venatoria che non sia solo prelievo ma gestione del territorio, come richiede la L. 157/92.

Le aree campione

Per diffondere i programmi di miglioramento ambientale possono risultare molto utili applicazioni in aree campione.

A tale scopo possono essere scelte una o più aziende agricole in ognuno dei comprensori scelti in base alle priorità definite in questo Piano.

La funzione di queste aree campione è duplice:

1. sperimentare modelli di miglioramento basati sulle tipologie genericamente indicate in questo piano e calate sulla realtà locale;
2. essere di esempio per gli agricoltori operanti intorno all'area campione.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Gli accordi di programma

Gli accordi di programma costituiscono strumenti molto validi per l'attuazione dei programmi di miglioramento ambientale. Essi possono essere stipulati da soggetti che gestiscono territori adiacenti o che gestiscono il medesimo territorio a fini diversi.

Tali accordi consentirebbero di operare di concerto, raggiungendo così i seguenti risultati:

1. evitare che interventi realizzati da un soggetto vengano vanificati da interventi in direzione opposta realizzati da altri;
2. si realizzano utili sinergie che creano terreni migliorati senza interruzioni;
3. si possono realizzare sinergie di carattere economico per ottimizzare un prodotto riducendone la spesa.

Ad esempio, gli accordi di programma possono essere stipulati tra:

1. ATC;
2. enti pubblici gestori di aree protette (regione, provincia, comune, enti parco, ecc.);
3. enti privati gestori di aree protette (associazioni, fondazioni, ecc.)
4. soggetti privati operanti nel settore zootecnico, agricolo o venatorio.

Monitoraggio

I territori soggetti a miglioramento ambientale è opportuno siano controllati con i seguenti scopi:

- verificare che l'evoluzione faunistica indotta dai miglioramenti sia in direzione uguale a quella desiderata;
- verificare la risposta dei diversi soggetti coinvolti negli interventi di miglioramento;
- individuare aspetti progettuali dell'intervento poco efficienti;
- individuare correttivi da apportarsi ai progetti realizzati.

Di conseguenza il controllo degli interventi consentirà:

- di ottimizzare le risorse economiche disponibili;
- di migliorare le capacità progettuali degli operatori;
- di ottimizzare i rapporti tra i soggetti coinvolti nei programmi.

Possono essere elencati due principali categorie di monitoraggio:

- economico - controllo della risposta del sistema socio-economico agli interventi realizzati e confronto con le attese programmate. Ad esempio stima a medio termine dei benefici economici acquisiti dagli operatori agricoli che convertono le proprie colture in forme eco-compatibili.
- faunistico - controllo della struttura delle zoocenosi e della sua evoluzione confrontandola con quella attesa dai programmi di miglioramento.

Per quest'ultimo aspetto possono essere utilizzati indicatori diretti e indiretti. Ad esempio:

- dinamica delle popolazioni di interesse venatorio (starna, lepre, ecc.);
- indicatori di struttura delle zoocenosi;
- dinamica di specie indice;
- parametri di struttura del paesaggio ecologico (connettività, diversità, ecc.).

Schede tecniche

Le seguenti schede tecniche costituiscono linee guida per interventi da adattare ai singoli contesti di applicazione.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Set aside

La pratica del set-aside è stata introdotta in Europa al fine di limitare la produzione agricola di alcune colture in base ai piani produttivi stabiliti per i vari Paesi. Originariamente degli Stati Uniti, invece, la misura del set-aside era stata ideata per favorire il riposo dei terreni agricoli e aumentare così la produzione limitando il ricorso a correttori chimici.
Dal 1993-94 in Italia la messa a riposo è obbligatoria per le grandi aziende a seminativi che producono più di 920 q.li di cereali, mentre per le altre risulta facoltativa.
Tale pratica assume un particolare valore ai fini faunistici, indipendente, dagli scopi agronomici, perché consente di realizzare aree non coltivate in terreni anche ad intensa produzione agricola, utili per quelle specie che richiedono di praterie e incolti sia per alimentarsi sia, principalmente, per riprodursi.
Gli incolti erbacei in primavera si arricchiscono di fauna (in particolare entomofauna) molto utile per l'alimentazione dei pulcini di molte specie, tra cui la starna.
Per specie come la lepre o la starna il ricorso al set-aside deve essere previsto insieme ad altre misure di disegno del paesaggio agricolo tale da consentire un giusto equilibrio di alternanza tra aree incolte e aree coltivate, considerando per queste ultime anche il tipo di coltura praticata. Invece, il ricorso tout-court al set-aside non è di per sé considerabile un vantaggio per la fauna selvatica.
In particolare, per queste specie, il set-aside assume rilevanza quando praticato nelle aree ad agricoltura intensiva, mentre va adoperato con cautela nei territori collinari, dove, in genere, sono già sufficientemente estesi gli incolti. In tali terreni è invece buona norma prevedere la messa a dimora di colture a perdere, facendo attenzione ad utilizzare essenze di scarso interesse commerciale affinché queste non vengano riconosciute come colture in atto, cosa che sarebbe interpretata come una truffa ai danni della U.E.
La gestione delle aree a set-aside deve comunque tenere in considerazione i seguenti aspetti:

- Non deve concentrare la produzione agricola in poche aree.
- Non deve far ridurre la disponibilità complessiva di alimento per le specie a cui il miglioramento è rivolto.
- Non devono essere previste lavorazioni del terreno o di sfalcio nei periodi riproduttivi e molta cautela deve essere prestata durante il resto dell'anno; in particolare evitare tali operazioni fino ad agosto se la zona è area di riproduzione della starna e procedere allo sfalcio solo quando la vegetazione è troppo alta e fitta.
- Devono essere realizzate siepi a fasce arbustive (cfr. scheda tecnica seguente) che dividano le aree in set-aside da quelle a coltura.
- Si può effettuare il miglioramento della composizione floristica o alla messa a dimora di colture a perdere; in caso di semplice abbandono della coltura dopo alcuni anni si verifica la dominanza di graminacee, gradita se lo scopo è di è aumentare le zone di rifugio e nidificazione, meno se è quello di fornire alimento. In tal caso sono da preferire le leguminose e altre specie a foglia larga o le monocotiledoni invernali.
- Nelle aree planiziarie o alluvionali può prevedersi il parziale o completo allagamento dell'area con vantaggi per la fauna acquatica migrante e svernante.
- Le aree a riposo a rotazione sono da preferirsi a quelle fisse perché nelle prime è maggiore la produzione di insetti, utili all'alimentazione dei pulcini dei galliformi.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Creazione di aree margine

Le aree margine (fasce ecotonali) hanno un ruolo fondamentale per il rifugio e la riproduzione di numerose specie. Esse vengono disposte tra aree a diverso uso agricolo e hanno forma e struttura diversificata a seconda dei casi secondo i criteri dell'ecologia del paesaggio, esposti nel capitolo "obiettivi e interventi" e successivamente nella scheda tecnica sull'eterogeneità ambientale nelle aree agricole.
Nel periodo invernale esse possono essere molto utili all'alimentazione dei passeriformi se vengono impiegate specie produttrici di bacche selvatiche. Contribuiscono quindi alla formazione di un paesaggio eterogeneo garantendo il realizzarsi di nicchie ecologiche molto diversificate con conseguente incremento della diversità biologica complessiva.
Le aree margine possono essere costituite da diverse strutture fisiche:

- Filari di alberi con arbusti.
- Siepi arbustive.
- Incolti erbacei.

Per quanto riguarda le specie da impiantare è necessario ricorrere a specie autoctone facendo attenzione a scegliere quelle più idonee alle condizioni edafiche e climatiche della zona; inoltre particolare cura deve essere posta all'alternanza delle specie in modo da garantire la presenza di fogliame, di fiori (perché attirano insetti) e di bacche nei momenti giusti del ciclo biologico delle specie da considerare. A tal proposito è necessario che gli interventi puntuali di questo tipo siano progettati da professionisti specializzati.
Nella realizzazione delle siepi possono essere valide le seguenti le indicazioni generali:

- alternare in maniera opportuna alberi e arbusti anche semplicemente disponendo un albero ogni 10 m circa;
- impiantare alberi in gruppetti nelle zone di congiunzione di siepi ;
- organizzare la struttura della siepe in maniera da considerare le esigenze ecologiche della specie più interessante nel contesto ambientale di riferimento ;
- cercare di raggiungere una ampiezza media della siepe di 2-2,5 m (ricordarsi che ciò dipende anche dal contesto globale paesaggistico e dalle specie animali interessate);
- impiantare le siepi e le strutture lineari su terrapieni da rinverdire con erbacee.

Colture a perdere

Le colture a perdere sono molto utili nelle stagioni autunnale e invernale per sopperire a carenze alimentari. Assumono molta importanza anche per aumentare la disponibilità trofica in aree dove l'ambiente offre sufficiente rifugio ma scarsa disponibilità alimentare.
Di seguito si illustrano le caratteristiche di diverse specie utili come colture a perdere (secondo Genghini 1994).

Specie	**Dose di semina** (kg/ha)	**Epoca di semina**	**Tipo di suolo**	**Miscugli possibili**	**Utilità**
Avena	80	Fine sett.	Indifferente, fresco	Veccia o pisello da foraggio	Alimentazione verde autunnale
Frumento	90	Sett.-ott.	Non troppo acido	Veccia o pisello da foraggio	Alimentazione verde invernale in particolare nelle zone intensamente coltivate a cereali primaverili
Colza invernale	4-6	Ago.-sett.	Indifferente	Ramolaccio e rapa	Alimentazione verde

fonte: http://burc.regione.campania.it

					invernale
Cavolo da foraggio	2	Apr.-lugl.	Fertile	Rapa	Alimentazione invernale
Erba mazzolina	10-15	Primavera	Drenato	Erba medica o trifoglio violetto	Alimentazione e nidificazione
Favino	100	Ottobre	Fertile	Avena	Favorisce la presenza di insetti per l'alimentazione primaverile
Erba medica	20-25	Febbr.-mar.	Argilloso-calcareo	Erba mazzolina o panico o miglio	Favorisce la presenza di insetti per l'alimentazione primaverile, sito di nidificazione, alimentazione estiva
Mais	20-25	Apr.-mag.	Fertile	Miglio	Alimentazione
Miglio	6-8	Maggio	Indifferente	Mais e panico	Alimentazione
Panico	18-20	Apr.-lugl.	Profondo	Miglio o mais o grano saraceno	Alimentazione
Senape	4-5	Lugano.	Argilloso - sabbioso	Avena	Alimentazione verde
Pisello da foraggio	150	Settembre	Argilloso - siliceo	Avena o segale	Alimentazione verde
Ramolaccio da foraggio	8	Lug. - ago.	Indifferente	Rapa	Alimentazione verde
Lupinella	130	Aprile	Calcareo	Erba mazzolina o loglio perenne	Nidificazione
Grano saraceno	30-50	Mag.-lug.	Acido	Miglio e panico	Alimentazione
Segale	80	Sett.-ott.	Indifferente	Veccia o pisello da foraggio e panico	Alimentazione
Sorgo da granella	15-20	Maggio	Fertile	Miglio e panico	Alimentazione, rifugio
Trifoglio incarnato	18-20	Ago-sett.	Acido	Veccia o loglio perenne	Alimentazione verde e nidificazione
Trifoglio violetto	15-20	Primavera	Acido	Erba mazzolina o loglio perenne	Alimentazione verde e nidificazione
Veccia villosa	60-80	Ago.-sett.	Non acido	Avena o segale e favino o pisello	Nidificazione, alimentazione verde

Eterogeneità ambientale nelle aree agricole

Un aumento generalizzato dell'eterogeneità ambientale favorisce in genere una maggiore diversità faunistica ed è pertanto una condizione desiderabile se non interferisce con la sopravvivenza di specie a comportamento specialista che richiedono estensioni notevoli di un determinato tipo di ambiente.
Anche in quest'ultimo caso si possono però realizzare opportuni corridoi ecologici che garantiscono la dispersione e il flusso genico tra le coppie territoriali, permettendo comunque una idonea eterogeneità ambientale.
L'eterogeneità ambientale determina anche un incremento dell'effetto margine.
Oltre ad aumentare la diversità di specie faunistiche essa aumenta la capacità portante dell'ambiente per alcune specie di interesse venatorio, come la starna e la lepre.
Le modalità per aumentare l'eterogeneità ambientale in aree agricole è essenzialmente quella di realizzare alternanza di particelle a differente coltivazione e di queste con aree non coltivate (boschi, colture a perdere, incolti).

fonte: http://burc.regione.campania.it

La realizzazione dell'eterogeneità paesaggistica, quindi, di interesse primario per l'incremento della diversità biologica, segue anch'essa delle regole dettate dall'ecologia del paesaggio:

- l'incremento dell'eterogeneità porta a una diminuzione della superficie di ogni *patch* (particella, pezzo di mosaico, tessera) ma se un *patch* è troppo piccolo questo non può ospitare una popolazione animale con densità sufficiente alla sopravvivenza della popolazione stessa;
- ogni popolazione di specie diverse necessita di *patches* a differente superficie e perimetro (margine); ad es. un passeriforme ha bisogno di un territorio minore di un cinghiale;
- un *patch* non può essere al limite di quello sufficiente per una popolazione perché può esserci un fenomeno causale, un disturbo che riduce la superficie iniziale (ad es. un incendio);
- ciascun *patch* non può essere attraversato da elementi differenti (filari, strade) perché questi riducono lo spazio reale a disposizione della popolazione frantumando il *patch* e aumentando l'effetto margine;
- *patches* abitati da popolazioni della stessa specie vanno interconnessi per garantire dispersione degli individui e flusso genico fra di essi.

Prima di progettare nuovi interventi, deve essere valutato il livello di eterogeneità e la frammentazione del territorio in funzione della diversità biologica e della sopravvivenza delle popolazioni, specialmente quelle immesse che sono molto più sensibili agli aspetti ambientali. Ciò prevede una progettazione esecutiva realizzata di concerto tra ecologi e agronomi-forestali.

Interventi forestali

Come miglioramenti per la fauna, sono utili i seguenti interventi:

- Sostituzione dei boschi non autoctoni con boschi di latifoglie.
- Sviluppo di foreste disetanee con adeguata presenza di sottobosco arbustivo e di novellame.
- Evitare le monoculture nei boschi situati tra i 600 e gli 800 m.
- Adeguare le parcelle del mosaico paesaggistico (patches) alle superfici e perimetri adatti alle specie da immettere.
- Utilizzare tecniche selvicolturali *sistemiche*.
- Dedicare alcune particelle forestali allo sviluppo della biodiversità pianificando una rete ecologica forestale in cui ogni elemento ha un ruolo anche diverso tra loro.

Sponde fluviali

Lungo i corsi d'acqua sono utili i seguenti interventi:

- Tutelare e incrementare la presenza di boschi e vegetazione ripariale.
- Proteggere i ghiaieti (evitando la sottrazione del materiale o la modificazione del biotopo tramite interventi di ingegneria naturalistica) e le formazioni arbustive, in particolar modo i saliceti.
- Creare formazioni boschive allagabili lungo le anse fluviali in direzione del senso della corrente.
- Evitare di raddrizzare gli assi fluviali, favorendo invece la formazione di zone di espansione dell'alveo in caso di inondazione.

fonte: http://burc.regione.campania.it

- Favorire il trattamento quaternario delle acque di depurazione fognaria con metodi di fitodepurazione naturale, senza impianti, utilizzando piccole anse allagate o boschi ripariali.

Vasche, stagni, laghi

Sono utili i seguenti interventi:
- Ripristinare la vegetazione ripariale secondo le successioni naturali.
- Evitare l'interramento dei chiari d'acqua maggiori e dei laghi.
- Assicurare la presenza di macchia arborea e arbustiva tra le aree esterne ai laghi e le colture o gli ambienti antropici circostanti.
- Differenziare la vegetazione ripariale .
- Assicurare la presenza di isole (anche artificiali galleggianti) nei laghi di maggiore estensione e/o profondità.
- Realizzare vasche o stagni artificiali con perimetro irregolare, evitando contorni semplici.
- Assicurare la presenza di prati e acquitrini anche se temporanei sui margini dei chiari d'acqua.
- Evitare pendenze degli argini pronunciate.
- Recuperare cave abbandonate.
- Non realizzare chiari di superficie a profondità uguali ma tendere alla diversificazione.
- Realizzare se necessario prati e vasche per la depurazione delle acque provenienti da canali, ricche di concimi e fitofarmaci.

Canali e Fossi

Sono utili i seguenti interventi:
- Assicurare la presenza di macchia arbustiva lungo i canali.
- Preferire una ripetuta manutenzione (da effettuarsi in periodo poco critico per la fauna) piuttosto che la cementificazione degli argini; riconvertire gli argini cementati con argini in terra battuta.

Litorali sabbiosi

Gli interventi di ripristino degli ambienti dunali si basano sui seguenti principi tecnici:
- Nella fascia dunale si deve ottenere un'altezza della duna sufficiente per la protezione degli acquitrini retrostanti.
- E' ottimale ottenere più linee di dune.
- Le specie della macchia devono essere piuttosto numerose (diverse): *Pistacia lentiscus, Myrtus communis, Rhamnus alaternus, Phillyrea* sp. *Cistus* sp., *Juniperus* sp. etc.
- Eliminare dove possibile le pinete sostituendole con specie di macchia alta : *Arbutus unedo, Quercus ilex, Q. pubescens,* etc.
- Nella fascia retrodunale si deve raggiungere la massima complessità strutturale della vegetazione indipendentemente se si ha macchia alta o pinete.
- Le pinete devono essere a base di specie mediterranee.
- Le pinete non devono essere, laddove persistono, estremamente compatte, per cui vanno normalmente diradati gli alberi favorendo la crescita di arbusti mediterranei (*Arbutus unedo, Myrtus communis, Erica arborea, Cistus* sp., ; tale operazione va fatta in modo irregolare per favorire, tra l'altro, una successione con individui di età diversa.

fonte: http://burc.regione.campania.it

- A seconda della linea di costa (presenza di angoli, di lingue di terra, di barane) possono anche essere realizzati stagni salmastri con acquitrini e prati di *Salicornia.*
- Tutti questi ambienti dunali vanno, se interessati da un flusso turistico di collegamento (spiaggia-strada) durante il periodo di balneazione, scavalcati da passaggi in legno mimetizzati. Tali attraversamenti possono essere strutturati come percorsi didattici collegati a piccole unità dimostrative sviluppabili anche durante il periodo scolastico, come fonte aggiuntiva di reddito per operatori locali.

Interventi a favore della beccaccia

- Evitare immissioni di fagiano e starna, nelle aree più importanti per la baccaccia.
- Realizzare o conservare chiazze di vegetazione erbacea tra i boschi mantenendo bassa la vegetazione durante il periodo di presenza di questa specie.
- Il manto erbaceo e i cespuglieti vanno ridotti in autunno (non più tardi di novembre).
- Il controllo del manto erbaceo è preferibile sia svolto da fauna domestica (bovini) o selvatica (lepre, ecc) che provveda a mantenere limitata l'altezza della flora erbacea dei prati.
- I chiari d'erba non devono avere un raggio maggiore di 30 m, altrimenti è da prevedersi la presenza all'interno di essi di nuclei di arbusteti da controllare periodicamente affinché non invadano la radura.
- La presenza di arbusteti è utile anche al margine boschivo.
- Gli arbusti più utili possono essere *Erica scoparia, Spartium junceum, Cotinus coggyria. Buxus sempervirens, Cornus mas, Ruscus aculeatus,Rubus ulmifolius, Rosa sempervirens, Juniperus* sp., secondo il tipo di terreno, la struttura del mosaico paesaggistico, la situazione climatica e l'associazione vegetale di riferimento.

Interventi per la starna

- Frammentare l'ambiente agricolo con appezzamenti estesi meno di 15 Ha.
- Intervallare agli appezzamenti agricoli macchie di bosco o arbusti inferiori a 1 Ha ciascuno, sino a raggiungere quasi il 5% della superficie agricola.
- Cercare di realizzare tra gli appezzamenti strisce di incolto per circa 8 km lineari ogni Kmq di superficie agricola. Lasciare che in queste strisce la vegetazione assuma un aspetto steppico e sia alta almeno 30 cm in periodo riproduttivo.
- Assicurare un buon drenaggio del suolo.
- Assicurare una buona disponibilità alimentare invernale utilizzando sino al 40% del territorio con colture cerealicole autunno - vernine.
- Impiegare, dove possibile, colture a perdere con cereali autunno - vernini.
- Mantenere sino al 20% della superficie l'estensione degli incolti stepposi.
- Assicurare la presenza di acqua.
- Assicurare la presenza delle seguenti colture durante l'anno:

periodo	**Alimentazione vegetale**	**Alimentazione animale**	**Rifugio**	**Nidificazione**
Novembre - marzo	Cereali, colza, erba medica		Siepi, incolti	
Aprile - luglio	Barbabietola, cereali, colza, erba medica, prati	Barbabietola, incolti, prati, erba medica	Cereali, colza, erba medica, siepi, barbabietola, mais	Erba, siepi, cereali
Agosto - ottobre	Stoppie, prati		Stoppie, prati, siepi,	

fonte: http://burc.regione.campania.it

			incolti	

Nei programmi di pre - introduzione delle starne andrebbero previsti i seguenti miglioramenti:

- Favorire l'eliminazione di pesticidi
- Se si usano anticrittogamici contro l'afide dei cereali in primavera, evitarne l'uso in una fascia di 10 metri al bordo dei campi.
- Non utilizzare mezzi meccanici con lame di sfalcio a meno di 10 cm dal suolo sulle fasce di incolti tra i campi durante il periodo riproduttivo (maggio- giugno)
- Se si utilizzano mezzi meccanici per lo sfalcio dei campi con cereali durante la mietitura alzare le lame a oltre 10 cm dal suolo.
- Durante l'impiego di mezzi meccanici nella raccolta dei foraggi e cereali usare barre di involo poste anteriormente ai mezzi.
- Non falciare i foraggi da maggio a fine giugno.
- Disincentivare la bruciatura delle stoppie.
- Non raccogliere i cereali durante la notte.

fonte: http://burc.regione.campania.it

9.3 Indirizzi per la gestione delle specie problematiche e di quelle alloctone

Specie alloctone

La presenza di specie alloctone sul territorio regionale deve essere considerata come un'emergenza gestionale, anche in assenza di danni al sistema ecologico o al patrimonio agro - silvo - forestale.

Infatti, la presenza di queste specie, non coevolute con il sistema ambientale che li ospita, può sempre scatenare risposte ambientali imprevedibili, come ampliamente documentato nella letteratura scientifica.

Il principio che deve guidare la gestione di queste specie è di tipo cautelativo, che può essere riassunto nei seguenti aspetti (Andreotti *et al*. 2001):

- le attuali conoscenze nel campo della biologia non permettono di prevedere con sufficiente precisione se una specie alloctona sia destinata a divenire problematica in termini ecologici o invasiva;
- raramente è possibile prevedere quali alterazioni vengano indotte negli ecosistemi dalle specie alloctone una volta che queste si siano naturalizzate in nuovi contesti ambientali;
- a volte può trascorrere un considerevole intervallo dal momento in cui una specie viene introdotta in un nuovo ambiente fino al momento in cui vengono rilevati i primi effetti negativi sugli ecosistemi;
- gli interventi di eradicazione spesso risultano efficaci solo se attuati prima che le popolazioni introdotte si espandano e si stabilizzino sul territorio.

Per tali motivi è opportuno che tutte le specie alloctone segnalate PFVR, devono essere oggetto di piani di eradicazione dal territorio regionale, secondo gli indirizzi di seguito specificati.

L'eradicazione, infatti, rappresenta il metodo più efficace per rimediare agli squilibri ambientali causati dall'introduzione di un *taxon* alloctono, in quanto rimuove la causa stessa dei problemi in modo definitivo.

Fortunatamente, le popolazioni segnalate risultano ancora limitate per dimensione e distribuzione territoriale, per cui risulta ancora possibile intervenire in termini di eradicazione piuttosto che di controllo. Quest'ultima evenienza è sconsigliata a causa nel minor controllo dei danni e per i costi che restano permanenti nel tempo.

L'unica eccezione sorge sulla Nutria, la cui distribuzione è piuttosto estesa sia in Campania sia nelle regioni limitrofe. Al momento si ritiene a livello nazionale di poter ancora ragionare in termini di eradicazione.

In virtù della ridotta distribuzione delle specie citate si evidenzia che la velocità negli interventi è un aspetto cruciale, perché precederebbe eventuali espansioni delle popolazioni, che renderebbero difficili ed estremamente costosi gli interventi praticati in un secondo momento.

L'intervento di eradicazione vero e proprio deve essere preceduto dalle seguenti attività:

- Studio di fattibilità: è finalizzato alla definizione della distribuzione reale della popolazione e ad una quantificazione numerica degli individui che la compongono. Individua anche le modalità esecutive degli interventi da programmare, il personale impiagato e i costi.
- Campagne di informazione: è finalizzata a rendere partecipe la popolazione del piano di

fonte: http://burc.regione.campania.it

eradicazione, mettendo in luce le motivazioni e le tecniche utilizzate; è finalizzata ad evitare che cattiva informazione possa indurre la popolazione a ostacolare gli interventi e a tranquillizzare sulle tecniche non cruente da utilizzare.

Sono sempre da escludere mezzi di controllo che prevedano esche avvelenate, a causa della possibilità di interferire con le altre popolazioni selvatiche.

Per quanto riguarda l'aspetto delle tecniche non cruente, diversi motivi spingono a sceglierle rispetto a quelle cruente o anche a quelle che prevedano l'abbattimento degli animali. In tal modo non si pongono problematiche di maltrattamento animale e non si interferisce con posizioni animaliste tra i cittadini, che mal si predisporrebbero verso il piano di eradicazione.

Pertanto, quando possibile, gli animali catturati devono essere ricoverati in centri di recupero della fauna o in bioparchi. In alternativa è necessario prevedere a un'eutanasia indolore (generalmente gassificazione con cloroformio).

Riguardo le singole specie si possono dare i seguenti indirizzi generali.

Scoiattolo variabile (*Callosciurus finlaysoni*)

Il piano di eradicazione deve considerare l'utilizzo di trappole del tipo a cassetta per cattura multipla che permettano di catturare gli animali vivi.

Nutria (*Myocastor coypus*)

Sono consigliate catture con gabbie a scatto con esca, specifiche per questa specie, del tipo galleggiante. Il piano di eradicazione, localmente potrà anche prevedere l'impiego di reti metalliche a maglia fine a protezione degli argini; la fattibilità di tale tipo di intervento deve anche prevedere l'eventuale impatto sulle popolazioni autoctone di altre specie.

Parrocchetto dal collare (*Psittacula krameri*) e Maina comune (*Acridotheres tristis*)

Gli animali possono essere catturati con diversi sistemi di cattura: dalle reti tipo mist-net alle trappole a scatto. In ogni caso le catture non devono arrecare danno agli animali.

Specie problematiche

Il contenimento delle popolazioni problematiche, deve essere preceduto da un piano di controllo basato sull'attenta analisi delle relazioni tra popolazione problematica e danni causati.

In particolare, il piano è strutturato come segue:

1. Monitoraggio ex-ante – il monitoraggio deve prevedere un'attività di controllo, effettuata per un periodo significativo, finalizzata a determinare la consistenza effettiva della popolazione da controllare. Inoltre, deve quantificare con attenzione il danno causato agli ecosistemi, alle colture o al patrimonio, per il quale si chiede il contenimento. Se il danno è di natura patrimoniale deve essere quantificato in euro. I metodi di stima delle popolazioni selvatiche fanno riferimento alle metodologie standardizzate in ambito faunistico.
2. Previsione - Deve essere chiara la relazione tra la popolazione oggetto di controllo e il danno provocato e dimostrare che il controllo della popolazione possa effettivamente ridurre il danno subito. Nel piano deve anche essere dimostrato l'inefficacia di metodi di prevenzione del danno e chiarito perché essi non siano applicabili in alternativa al controllo diretto.

fonte: http://burc.regione.campania.it

3. Metodi – deve indicare i metodi che saranno utilizzati, il personale impiegato, il numero di individui prelevati, l'eventuale distinzione per sessi e classi di età, il periodo di intervento. In caso di metodi che possono arrecare disturbo alle popolazioni selvatiche, devono essere previsti calendari compatibili con i periodi maggiore sensibilità (ad esempio periodo riproduttivo degli uccelli), e le aree più vulnerabili o sensibili.
4. Monitoraggio ex-post – il piano deve anche prevedere il monitoraggio degli effetti, quantificando sia la consistenza della popolazione sia dei danni, al fine di verificare l'efficacia del controllo.

Oltre agli indirizzi generali si forniscono i seguenti gli indirizzi specie-specifici:

Volpe (Vulpes vulpes)

L'impatto di questo predatore sulle popolazioni selvatiche deve essere dimostrato localmente da uno studio sull'alimentazione basato sull'analisi del contenuto degli escrementi.

Corvidi

Per i Corvidi deve essere vietato il metodo dello sparo al nido per evitare di colpire accidentalmente altre specie che utilizzano il nido abbandonato, come nel caso del Lodolaio (*Falco subbuteo*) e del Gufo (*Asio otus*).

fonte: http://burc.regione.campania.it

9.4 Indirizzi per il monitoraggio faunistico

Le Provincie e gli ATC dovranno attuare annualmente il monitoraggio della fauna selvatica nelle strutture faunistiche individuate nel PFVR, nel territorio a gestione programmata della caccia, e nelle aree di interesse per l'avifauna migratoria allo scopo di:

- controllare lo stato della fauna selvatica, stanziale e migratoria;
- controllare lo stato delle popolazioni oggetto di prelievo venatorio, e l'impatto su di esse di tale prelievo;
- controllare l'efficacia degli interventi di reintroduzione e ripopolamento;
- controllare gli impatti dell'esercizio venatorio e della gestione delle specie impiegate in ZRC e Centri di produzione, sulla fauna selvatica.

A tale scopo effettuano:

- censimenti sulle popolazioni faunistiche selvatiche, privilegiando le specie oggetto di prelievo venatorio, le specie particolarmente protette dalla legislazione europea, nazionale e regionale, e le specie tutelate dalle direttive europee;
- elaborazioni sintetiche ed analitiche basate prelievi registrati dai cacciatori sui tesserini venatori della precedente annata (entro il mese di agosto)
- censimenti sulle popolazioni oggetto di reintroduzioni e ripopolamenti;
- controllo epidemiologico.

Le Provincie e gli ATC possono avvalersi per tale compito della collaborazione di Università, ONG, ASL e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno.

Il controllo epidemiologico può essere realizzato anche mediante istituzione di Centri di Controllo della Fauna selvatica che le Provincie o gli ATC possono istituire sul territorio a servizio dei cacciatori interessati a un'ispezione della selvaggina.

Le metodiche da utilizzare per i censimenti ed il monitoraggio per ciascun *taxon* interessato, saranno scelte, se possibile, tra quelle standardizzate a livello europeo ed approvate con specifico provvedimento monocratico, al fine di uniformare i risultati e renderli confrontabili.

I programmi di monitoraggio saranno elaborati dalle Province e dagli ATC in modo da:

- prevedere indagini nei periodi più significativi del ciclo biologico delle diverse specie, diverso secondo le specie e le classi (ad esempio tra uccelli e mammiferi;
- essere esteso ad un periodo adeguato del ciclo biologico delle specie considerate;
- prevedere una intensità di campionamento, in termini di aree campione e rilevamenti, adeguato alle popolazioni da controllare;
- prevedere repliche successive in anni diversi perché possa essere utile a individuare tendenze evolutive nelle popolazioni.

L'attività di monitoraggio annuale è propedeutica e necessaria per la programmazione venatoria e per l'elaborazione del calendario venatorio.

fonte: http://burc.regione.campania.it

9.5 Indirizzi per il calendario venatorio

Principi generali

In applicazione del principio di precauzione deve essere vincolante l'applicazione dei criteri di prelievo più restrittivi, sia in termini di periodo, sia di carniere, laddove non siano disponibili i dati di censimento e di prelievo che accertino la presenza di popolazioni faunistiche cacciabili sufficientemente stabili e numerose.

La concessione dell'attività venatoria, inoltre, deve essere fondata sul principio che il prelievo incida sul *surplus* popolazionistico derivante dalla precedente stagione riproduttiva.

Per mantenere l'attività venatoria entro i limiti della compatibilità è necessario osservare rigidamente l'applicazione di tali principi.

Criteri derivanti da specifiche condizioni geografiche ed ambientali

La Campania è caratterizzata dagli aspetti climatici tipici dell'area Mediterranea. Ciò comporta, rispetto ad altre regioni europee più settentrionali, alcune differenze sostanziali:

- l'anticipazione dell'attività riproduttiva al mese di febbraio per alcune specie residenti;
- la possibilità di realizzare più covate nella stagione riproduttiva arrivando in alcune specie alla fine dell'estate;
- il diffuso fenomeno degli incendi boschivi, che si presenta all'interno del periodo riproduttivo per molti uccelli;
- la prolungata siccità estiva;
- intensi flussi migratori anche relativi alle specie migratrici su lungo raggio, più difficilmente controllabili;

Per tali motivi l'attività venatoria oltre il limite del 31 gennaio, in particolare sugli Anatidi, corre il rischio di interessare non solo gli animali svernanti, per i quali è tollerabile il prelievo nelle misure consentite, ma anche individui già di ritorno verso i quartieri riproduttivi, come dimostrato da recenti ricerche (Fraissinet e Cavaliere, 2009).
Le anticipazioni dell'apertura della stagione venatoria nella prima settimana di settembre può comportare, in assenza di dati puntuali, un discreto impatto su specie, come la Quaglia e gli Alaudidi, la cui attività riproduttiva può estendersi nella tarda estate.

Per quanto riguarda i Galliformi, va considerato il ruolo delle cure parentali e delle brigate nel successo riproduttivo di queste specie. Incidere con prelievi sulle brigate ancora in formazione e quando i pulcini ancora dipendono dagli adulti, porta a ridurre la fitness complessiva della popolazione; ciò è ancor più significativo nel caso delle reintroduzioni, poiché si tratta di pochi individui che già devono inserirsi e legarsi al territorio. Pertanto può essere opportuno posticipare l'attività venatoria in presenza delle condizioni su indicate.

Le stagioni particolarmente secche, e interessate da numerosi incendi boschivi determinano situazioni di forte criticità per le popolazioni di fauna selvatica, sia stanziali sia migratorie, che sono particolarmente vulnerabili all'impatto derivante dall'attività venatoria, nei periodi immediatamente successivi e pertanto tale attività deve essere opportunamente limitata, anche nelle aree parzialmente colpite da incendi; è possibile inoltre, da parte dei Comuni, valutando i singoli casi, applicare con Ordinanza del Sindaco, ulteriori limitazioni per le aree limitrofe a quelle incendiate.

L'aumento delle conoscenze relative alle popolazioni dell'avifauna campana permette di fornire indicazioni specifiche su base regionale per alcune specie, ancora comprese tra quelle

fonte: http://burc.regione.campania.it

cacciabili. Ne è un esempio il Codone (*Anas acuta*), la cui consistenza migratoria è accertata essere molto limitata, tanto da segnalare questa specie come molto vulnerabile durante le migrazioni (Fraissinet e Cavaliere, 2009). Altri casi sono quelli del Porciglione (*Rallus aquaticus*), che è nidificante in pochissime aree della Regione, e del Combattente (*Philomachus pugnax*), specie migratrice su lungo percorso sulle cui popolazioni è stata osservata negli ultimi anni una significativa flessione. Tali specie pertanto devono essere oggetto di particolare attenzione in sede di emanazione del Calendario Venatorio.

È opportuno evidenziare, infine, che alcune specie incluse tra quelle cacciabili, sono estranee alla fauna locale (pernice rossa, muflone, daino), e potenziale causa di squilibri ecologici, per cui l'eventuale immissione e il successivo inserimento nel calendario venatorio non possono prescindere dall'esame scientifico delle possibili conseguenze di tali attività. La Giunta Regionale, pertanto, attiverà per tutta la durata di validità del Piano, forme di collaborazione coordinata con i competenti Istituti Universitari presenti nelle province della Campania al fine di definire, mediante sperimentazione controllata e confinata, l'opportunità di tali immissioni.

Da tali considerazioni possono scaturire alcuni indirizzi utili al Calendario Venatorio, che si aggiungono a quelli già forniti dall'ISPRA nel documento "Guida per la stesura dei calendari venatori":

1. andrebbe evitata, o quantomeno limitata, l'attività venatoria sugli Anatidi e i Limicoli oltre la data del 20 gennaio, per evitare prelievi su individui di passo prenuziale;
2. andrebbe evitata, o quantomeno limitata, l'apertura dell'attività venatoria alla Quaglia (*Coturnix coturnix*) e al Fagiano (*Phasianus colchicus*), prima del 20 settembre, per evitare interferenze con le ultime fasi di riproduzione;
3. andrebbe evitata, o quantomeno limitata, l'attività venatoria alla Starna (*Perdix perdix*) e agli Alaudidi prima del 1 ottobre per evitare interferenze con le ultime fasi di riproduzione;
4. andrebbe limitata l'attività venatoria nei periodi caratterizzati da eccessiva siccità e/o da forte concentrazione di incendi boschivi;
5. andrebbe protratta la sospensione della caccia al Combattente (*Philomachus pugnax*), per motivi di conservazione delle popolazioni migratorie;
6. andrebbero eliminate dall'elenco delle specie cacciabili il Porciglione (*Rallus aquaticus*) ed il Codone (*Anas acuta*), per motivi di conservazione delle popolazioni;
7. non andrebbero inserite nel calendario venatorio né immesse in Campania per la durata di validità del Piano il Muflone, la Pernice rossa, ed il Daino perché non appartenenti alla fauna Campana.
8. andrebbe vietato il controllo dei Corvidi con lo sparo al nido nei luoghi in cui è possibile la presenza di Lodolaio (*Falco subbuteo*) e Gufo (*Asio otus*).

fonte: http://burc.regione.campania.it

PARTE 4: ALLEGATI

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 10: ELENCO DELLA CARTOGRAFIA ALLEGATA

10.1 Le strutture faunistiche

1. Oasi di protezione della fauna
2. Zone di ripopolamento e cattura
3. Zone in cui ubicare Centri pubblici o privati di produzione della fauna selvatica allo stato naturale
4. Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento della fauna selvatica
5. Zone per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili
6. Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi
7. Valichi montani interessati dalle rotte di migrazione
8. Aree idonee per l'istituzione di Aziende Faunistico Venatorie
9. Aree idonee per l'istituzione di Aziende Agrituristico Venatorie

10.2 Gli indicatori faunistici

10. Idoneità ambientale per la Starna
11. Idoneità ambientale per il Capriolo
12. Aree importanti per la migrazione degli uccelli
13. Aree importanti per lo svernamento degli uccelli
14. Aree principali in cui sono presenti habitat importanti
15. Aree protette

fonte: http://burc.regione.campania.it

CAPITOLO 11: BIBLIOGRAFIA

11.1 Elenco della bibliografia consultata

AA.VV. 2001. La Lontra (Lutra lutra) in Italia: Distribuzione, Censimenti e Tutela, Montella, 30.11.2001 / 1-2.12.2001

AA.VV. Programma di sviluppo rurale PSR CAMPANIA 2007/2013. Allegato 4- Rapporto ambientale ai sensi della direttiva 2001/42/CEE. In: BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE CAMPANIA - N. SPECIALE DEL 30 GENNAIO 2008.

ADAMO N., IMPERATRICE M.L., MAINOLFI P., ONORATI G. E SCALA F., 2007 – Acqua. Il monitoraggio in Campania. ARPAC ed., Napoli.

ANDREOTTI A., N. BACCETTI, A. PERFETTI, M. BESA, P. GENOVESI, V. GUBERTI, 2001 - Mammiferi ed Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

ANGELICI F.M., 1988. Osservazioni di Falco della regina, Falco eleonorae, sulla costa della Campania, in periodo riproduttivo. Riv. Ital. Orn., 58: 193-194.

ANGELICI F.M., 1990. Alcuni dati sul Rondone pallido, Apus pallidus, in Campania, durante il periodo riproduttivo. Riv. Ital. Orn., 60: 190-191.

ANNUNZIATA P. (ed.), 2005. Uccelli del Parco Nazionale del Vesuvio. Napoli: Ente Parco Nazionale del Vesuvio., pp. 303.

ARGENIO A., GUGLIELMI R. & FRAISSINET M., 2005. Azioni di conservazione per l'aquila reale Aquila chrysaetos nel Parco Regionale del Matese (Campania). Avocetta, 29: 100.

BACCETTI N. E SERRA L., 1994 – Elenco delle zone umide italiane e loro suddivisione in unità di rilevamento dell'avifauna acquatica. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Documento Tecnico n.17.

BIRDLIFE INTERNATIONAL, 2004 – Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status. BirdLife ed., Cambridge.

BOCCHINI P., DE VITA S. (a cura di), 2006 .Risultati del III° censimento qualitativo e quantitativo degli uccelli acquatici durante la migrazione pre-nuziale sul territorio italiano: 1 febbraio – 30 aprile 2006. P. Bocchini, S. De Vita (a cura di), 2006 -Gruppo Ricerca Anatidi.it .

BORDIGNON L., BRUNELLI M., CALDARELLA M., MARRESE M., RIZZI V. E VISCEGLIA M., 2010 - La Cicogna nera in Italia. Quaderni di birdwatching, Anno XII, n.2: 32-35.

CALIENDO M.F.,FUSCO L. ,MILONE M., 2003. Modificazioni delle comunità ornitiche a Volla(Na) in seguito all'attuazione del piano regolatore comunale.Avocetta, 27 :101.

CALIENDO M. F., FUSCO L., 2007. Bird studies as planning tool in the city park of Naples hills. Researches on Wildlife Conservation, vol. 1, IGF publ.,29-34

CALIENDO M. F., FUSCO L., GRIMALDI S. E DE FILIPPO G., 2009. Environmental quality in the park of Naples hills (Italy) before the opening of chiaiano's dump (Naples). Int. J. of Biodiversity and Conservation Vol. 1(3) pp. 60-66.

CALIENDO M. F., FUSCO L. E MELE V., 2010. impact mitigation of the chiaiano's dump on the environment of the park of Naples hills (south italy). 7° SER, Avignone, 23-27/08/2010.

CAPASSO S., 2003. Monitoraggio della migrazione autunnale dell'Allodola lungo il litorale domitio. Tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II.

fonte: http://burc.regione.campania.it

Caputo E., Kalby M. e de Filippo G., 1985 – Gli Anfibi e i Rettili del Massiccio degli Alburni (Appennino Campano – Lucano). Natura, 76: 94 – 104.

CAPUTO V., 1989. I Vertebrati del Massiccio del Partenio (Appennino Campano). Atti Circ. Cult. B.G. Duns Scoto, 14/15: 217-283.

CAPUTO V., GUARINO F.M. E MAZZARELLA G., 1993 – Guida all'erpetofauna del Cilento (Campania). Edizioni dell'Alento, Agropoli

CARPINO F. & CAPASSO S. (a cura di), 2008. I Vertebrati terrestri del Parco Regionale del Partenio. Monitoraggio e indirizzi per la gestione e conservazione. Ente Parco Regionale del Partenio, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli. 143 pp.

CARPINO F. E CAPASSO S., 2008 – I vertebrati terrestri del Parco regionale del Partenio. Monitoraggio e indirizzi per la gestione e conservazione. Ente Parco regionale del Partenio ed Edizioni Scientifiche Italiane eds, Napoli.

CARPINO F., CAPASSO S., MASTROBUONI G. E GAROFANO F., 2009 – Evoluzione delle comunità di Vertebrati. In Carpino F. e Sammicheli F., 2009 – Laboratorio per il monitoraggio della biodiversità e cartografia del Parco Nazionale del Vesuvio. Ente Parco Nazionale del Vesuvio ed., Ottaviano

CARPINO F., FULGIONE D., RIPPA D., GUGLIELMI S., VALORE M., PIANO L., GUGLIELMI R., CALIENDO M.F., DE FILIPPO G. & M. MILONE, 2003. Le comunità di uccelli dell'ambiente aeroportuale di Napoli. Avocetta, 27: 62.

CAVALIERE V. & FRAISSINET M. 2005. Monitoraggio delle popolazioni di anatidi svernanti nella provincia di Caserta. In: Fulgione D. e de Filippo G. (eds.). Gestione della fauna selvatica e conservazione della biodiversità. Esperienze, Edizioni T-Scrivo, Roma: 197-200.

CAVALIERE V. & FRAISSINET M., 2004. Monitoraggio delle popolazioni di anatidi svernanti nella provincia di Caserta. In: Un biennio di gestione (dicembre 2001-dicembre 2003), A.T.C. Provincia di Caserta: 24-25.

COCCHI R., RIGA F., TOSO S., 1998. Biologia e gestione del *Fagiano*. Documento Tecnico n° 22;.

CONTI P., 1999. Pavoncella. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

CONTI P., FUSCO L., KALBY M E MILONE M., 1992 – Variazioni delle comunità ornitiche durante l'evoluzione ambientale negli invasi della Campania. Alula, 1: 74 – 79.

CONTI P., FUSCO L., KALBY M., MILONE M., 1992. Variazioni delle comunità ornitiche durante l'evoluzione ambientale negli invasi della Campania. Alula, I (1-2): 74-79.

CORBI F. E PINOS F., 2003. Uccelli acquatici svernanti lungo la costa settentrionale campana: considerazioni su distribuzione e fenologia. Avocetta, 27: 35.

CROCHET P.A., LEBRETON J.D. & BONHOMME F., 2002. Systematics of large white-headed gulls: patterns of mitochondrial DNA variation in western European taxa. Auk 119: 603-620.

D'ACUNTO G., 1979. Altre notizie sul Picchio nero Dryocopus martius (L.) in Campania. Riv. Ital. Orn., 49: 111-113.

D'ANTONIO C., 1994 - Gli Odonati della Riserva naturale dello Stato "Cratere degli Astroni". Stud. Ric. Sist. Aree Protette WWF It., 2: 51-56.

DE FILIPPO G., 1999a. Biancone. In: Milone M., Atlante degli uccelli svernanti in Campania. Monografia n.6 ASOIM, A.C.M.S.p.a, Torre del Greco.

DE FILIPPO G., 1999b. Coturnice. In: Milone M., Atlante degli uccelli svernanti in Campania. Monografia n.6 ASOIM, A.C.M.S.p.a, Torre del Greco.

fonte: http://burc.regione.campania.it

DE FILIPPO G., FULGIONE D, FUSCO L., GHIURMINO G. , KALBY M., MILONE M. 1999 - Conservazione della coturnice (alectoris graeca orlandoi) nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Atti del IV Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Pag. 77.

DE FILIPPO G., FUSCO L., KALBY M. & MILONE M. 1993. Metodologie per la redazione dei Piani faunistici provinciali. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, 21: 327-334.

DE FILIPPO G. 2005. I Sistemi Informativi Geografici nella gestione faunistica. In: de Filippo G. E Fulgione D. (a cura di), Gestione della Fauna selvatica e conservazione della biodiversità: esperienze., T-Scrivo ed., Roma, pagg. 13-24.

DE FILIPPO G E FULGIONE D. (a cura di) 2005. La Gestione della Fauna selvatica e conservazione della biodiversità: esperienze. T-Scrivo ed., Roma, ISBN 88-7530-000-3

DE FILIPPO G. 2006. Integrazioni di funzioni GIS per la cartografia nella gestione faunistica. In: Atti della Conferenza tematica "Integrazione in ambiente GIS di dati ambientali", Seconda Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Scienze Ambientali, Caserta.

DE FILIPPO G., DE RISO L., RIGA F., TROCCHI V. e TROISI S.R. (a cura di) 2007. Conservazione di Lepus corsicanus e stato delle conoscenze. IGF Publishing, Napoli, ISBN 978-88-95308-00-5

DE FILIPPO G., FULGIONE D., FUSCO L. E TROISI S. R. 2007. Italian hare (Lepus corsicanus) in Cilento and Vallo di Diano National Park: status and conservation. V European Congress of Mammalogy, Siena, 21-26 settembre 2007, Hystrix (N.S.) II, Supp.: 438

DE FILIPPO G., KALBY M., POSSEMATO B.S. & MILONE M. 1997. Distribuzione storica degli ungulati in Campania e prospettive di gestione. Suppl. Ric.Biol.Selv. 27: 293-500.

DEL GAIZO S., 1999. Germano reale. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

DEL GAIZO S., 1999. Codone. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

DI BELLO SARA, PIGNATARO CAMILLO, VICIDOMINI SALVATORE .2007 Smentita dell'avvistamento dell'aquila del Bonelli [Hieraaetus fasciatus (Vieillot, 1822)] nel territorio di Roccadaspide (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano): determinazione corretta Accipiter gentilis (Linnaeus, 1758). Il naturalista campano. 2007

ENTE PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO. POR CAMPANIA 2000/2006 - Misura 1.9 - P.I.T. VESEVO – S22. "Laboratorio permanente per il monitoraggio della biodiversità e realizzazione della cartografia della biodiversità del Parco Nazionale del Vesuvio" (maggio 2007-maggio2009)

ENTE PARCO REGIONALE DEI MONTI LATTARI. 2008. POR CAMPANIA 2000/2006 - Misura 1.9. Progetto "Monitoraggio del patrimonio di biodiversità. Analisi per la gestione delle risorse ambientali per la conservazione della biodiversità"

ENTE PARCO REGIONALE DEI MONTI PICENTINI. POR CAMPANIA 2000/2006 - Misura 1.9 - Progetto "DATA BASE TERRITORIALE" (S001) (marzo 2007 – dicembre 2009)

ENTE PARCO REGIONALE DEL PARTENIO, 2008 - I Vertebrati terrestri del Parco Regionale del Partenio. Monitoraggio e indirizzi per la gestione e conservazione. A cura di F. Carpino e S. Capasso. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

EREMITA P., 1994. Partenio Natura. Comunità Montana Partenio ed., Pietrastornina (AV). 160 pp.

fonte: http://burc.regione.campania.it

EUROPEAN OTTER WORKSHOP, Research Advances and Otter Conservation in Europe - Homage to Claus Reuther, Teggiano-Padula, 20-23.10 2005

FEOLA A., DONDINI G., VERGARI S. E SANTANGELO M., 2008 – I pipistrelli del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. WWF Ricerche e Progetti s.r.l. e Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano eds.

FINAMORE F & MILONE M., 2001. Note sullo status del Gabbiano corso (Larus audouinii) in Campania. Avocetta. 25:148.

FORNO A., 1999. Gazza.In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

FORNO A., 1999. Ghiandaia.In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

FRAISSINET M. (a cura di), 2007. Nuovo progetto Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli (2001 – 2005), Monografia n. 7 ASOIM, Napoli. 351 pp.

FRAISSINET M. & ARGENIO A, 2003. Prima osservazione di Sacro, Falco cherrug, in Campania. Riv. Ital. Orn., 73.

FRAISSINET M. & CAVALIERE V., 2003. Monitoraggio delle popolazioni di anatidi svernanti nella Provincia di Caserta. Relazione tecnica ASOIM, 27 pp. http://www.asoim.org/Progetti/Anatidi%20Caserta.pdf

FRAISSINET M. & CAVALIERE V., 2007. Censimento degli anatidi svernanti in provincia di Caserta. In: 60.000 chilometri, un percorso di cinque anni (dicembre 2001- dicembre 2006), A.T.C. Provincia di Caserta: 70-77.

FRAISSINET M. & CAVALIERE V., 2008. Censimento degli anatidi svernanti in Provincia di Caserta: 2002 – 2007. Picus, 34 (65): 31-38.

FRAISSINET M. & CONTI P., 2000. L'avifauna del Parco Nazionale del Vesuvio, pp. 171-213. In: Picariello O., Di Fusco N. & Fraissinet M. (eds.), Elementi di biodiversità del Parco Nazionale del Vesuvio. Napoli: Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

FRAISSINET M. E BUONINCONTI F., in stampa - Prima nidificazione della Cicogna nera Ciconia nigra in Campania. Picus

FRAISSINET M. E CAPUTO E., 1984 – Atlante ornitologico degli uccelli nidificanti e svernanti in Provincia di Napoli – Uccelli d'Italia, 9: 57 – 75, 135 – 150.

FRAISSINET M. E CAVALIERE V., 2009 – Gli Anatidi selvatici della Campania. pp 191. Monografia n.8 dell'ASOIM. Codice ISBN 978 – 88 – 904432 – 0 – 6

FRAISSINET M. E CAVALIERE V., 2009 – Gli Anatidi selvatici della Campania. pp 191. Monografia n.8 dell'ASOIM.

FRAISSINET M. E KALBY M., 1989. Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987). Monografia n. 1 ASOIM. Tipolitografia Incisivo, Salerno.

FRAISSINET M. E MASTRONARDI D., 2010- Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Napoli. Monografia n.9 dell'ASOIM.

FRAISSINET M. E MILONE M., 1992. Migrazione e inanellamento degli uccelli in Campania. Monografia n. 2 ASOIM. Tipolitografia Incisivo, Salerno.

FRAISSINET M., 1985 – Atlante ornitologico degli uccelli nidificanti e svernanti in Provincia di Napoli (II parte) - Uccelli d'Italia, 10: 119 - 127.

FRAISSINET M., 1986 - Atlante ornitologico degli uccelli nidificanti e svernanti in Provincia di Napoli (III parte) - Uccelli d'Italia, 11: 51 - 56.

FRAISSINET M., 1994. Rinvenimento di esemplare di Poiana codabianca, Buteo rufinus, in Campania. Riv. Ital. Orn., 64: 162.

FRAISSINET M., 1995 – Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli. Monografia n.4 dell'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale - Electa Napoli ed.

fonte: http://burc.regione.campania.it

FRAISSINET M., 1995. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli. Monografia n. 4 ASOIM. Electa , Napoli.

FRAISSINET M., 2006 - Nuovo Progetto Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli. 2001 - 2005. Monografia n.7 dell'ASOIM.

FRAISSINET M., Abete G., Argenio A., Balestrieri R., Campolongo C., Cavaliere V., De Lisio L., De Rosa D., Esse E., Giannotti M., Guglielmi R., Janni O., Mastronardi D., Piciocchi S., Vita F., 2006 – I rapaci diurni del Parco regionale del Matese. Alula, 13: 139 – 147.

FRAISSINET M., ABETE G., ARGENIO A., BALESTRIERI R., CAMPOLONGO C., CAVALIERE V., DE LISIO L., DE ROSA D., ESSE E., GIANNOTTI M., GUGLIELMI R., JANNI O., MASTRONARDI D., PICIOCCHI S. & VITA F., 2006. I rapaci diurni del Parco regionale del Matese. Alula, XIII (1-2).

FRAISSINET M., ARGENIO A., BALESTRIERI R., CAMPOLONGO C., DE ROSA D., ESSE E., GIANNOTTI M., MASTRONARDI D., TEDESCHI C., CARPINO F., CAPASSO S., FONZO L., 2007. I rapaci diurni nidificanti nel Parco regionale del Partenio. Alula, XIV (1-2): 49-53.

FRAISSINET M., ARGENIO A., BALESTRIERI R., DE ROSA D., CAMPOLONGO C., CAVALIERE V., D'ANTONIO C., GIANNOTTI M., MANCUSO C., MASTRONARDI D., PESINO E., PICIOCCHI S., LENZA R., SIMEONE M., ZECCOLELLA D. 2008. Dieci anni di svernamento del Cormorano Phalacrocorax carbo sinensis in Campania: 1997/1998 – 2006/2007. Picus 34 (66):113-120, 2008.

FRAISSINET M., ARGENIO A., CAVALIERE V., ESSE E. e JANNI O., 2009 - L'avifauna del Parco regionale del Matese (Campania). Picus, 35: 105 – 123.

FRAISSINET M., ARGENIO A., GIANNOTTI M., LENZA R., BALESTRIERI R., BIONDO V. CAPORASO M e PICIOCCHI S. – Analisi degli andamenti di Falconiformi e Strigiformi pervenuti ai Centri di recupero della Campania dal 1988 al 2005. Comparazione con altri Centri di recupero italiani. Alula, 14: 55 – 71.

FRAISSINET M., BALESTRIERI R., CAMPOLONGO C., DE ROSA D., ESSE E., GIANNOTTI M., MASTRONARDI D., TEDESCHI C., FONZO L., in stampa. I rapaci diurni nidificanti nel Parco Regionale del Taburno – Camposauro. Alula.

FRAISSINET M., CAMPOLONGO C., CONTI P., GUGLIELMI R., LENZA R., MANCUSO C., PESINO E., PICIOCCHI S., 2003. Il Cormorano (Phalacrocorax carbo) in Campania: andamenti numerici della popolazione svernante dal 1997 al 2003. Avocetta 27: 104.

FRAISSINET M., CARRABBA P., CONTI P., GROTTA M., MASTRONARDI D., MOSCHETTI G., PICIOCCHI S. E WALTERS M., 1999. Analisi comparativa mediante indici di comunità dell'avifauna nidificante in quattro leccete della Piana Campana. Gli Uccelli d'Italia, XXIV: 36-48.

FRAISSINET M., CAVALIERE V., CONTI P., MILONE M., MOSCHETTI G., PICIOCCHI S. e SCEBBA S., 2001 - Check-list degli uccelli della Campania. Riv. ital. Orn., 71: 9 – 25.

FRAISSINET M., CAVALIERE V., JANNI O. & MANCUSO C., 2007a. Check-list degli uccelli della Campania, aggiornata al 31 gennaio 2007. Riv. Ital. Orn., 77 (1): 3-16.

FRAISSINET M., CAVALIERE V., SENSALE M., GUGLIELMI S., 2007b. Progetto per lo studio "Fenologia della migrazione ed andamento delle popolazioni della Quaglia Coturnix coturnix in provincia di Caserta". Relazione finale. In: 60.000 chilometri, un percorso di cinque anni (dicembre 2001- dicembre 2006), A.T.C. Provincia di Caserta: 57-69.

fonte: http://burc.regione.campania.it

FRAISSINET M., COPPOLA D., DEL GAIZO S., GROTTA M. E MASTRONARDI D. (a cura di), 1996. Atti del convegno nazionale "L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica: zone umide artificiali, coltivi, aree urbane". Monografia n. 5 ASOIM. Electa, Napoli.

FRAISSINET M., D'ANSELMO R., DI PASCALE M.R., 1987. Inanellamento di un Usignolo maggiore, Luscinia luscinia, sull'isola di Vivara (Golfo di Napoli). Riv. Ital. Orn., 57: 123.

FRAISSINET M., GROTTA M. E PICIOCCHI S., 1994 – La Lista Rossa degli Uccelli in Campania. Monografia n.3 dell'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale - Electa Napoli ed., Napoli

FRAISSINET M., LANDOLFO F., 1995. Prima segnalazione di Trombettiere, Bucanetes githagineus, in Campania. Riv. Ital. Orn., 65: 155.

FRAISSINET M., MANCUSO C., ARGENIO A., BALESTRIERI R., CAVALIERE V., JANNI O. & VITA F., 2007c. Monitoraggio dello Svasso maggiore, Podiceps cristatus, nidificante e svernante in Campania (Italia meridionale). Riv. Ital. Orn., 77 (1): 17-26.

FRAISSINET M., MASTRONARDI D. & PICIOCCHI S., 2007d. Status del Nibbio reale e del Nibbio bruno in Campania. In: Stefano Allavena S., Andreotti A., Angelini J., Scotti M. (Eds.). Atti del Convegno "Status e conservazione del Nibbio reale (Milvus milvus) e del Nibbio bruno (Milvus migrans) in Italia e in Europa meridionale. Parco regionale Gola della Rossa e di Frasassi, Serra San Quirico (AN). Pp. 30-35.

FULGIONE D., 1999. Fringuello. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

FULGIONE D., RIPPA D. e MILONE M., 2001. La conservazione della coturnice in Campania. Piani di introduzione e miglioramenti ambientali nella politica di conservazione delle aree protette e non. Provincia di Salerno - Assessorato alle attività Faunistiche Ittiche -Venatorie. Pp 40-53.

FULGIONE D., RIPPA D. e MILONE M., 2002. La Conservazione della Coturnice (Alectoris graeca) in Campania: un'esperienza di restocking in provincia di Salerno. Atti del 63° Congresso Nazionale Unione Zoologica Italiana. Rende (CS) 22-26 settembre 2002.

FULGIONE D., CALIENDO M.F., ESPOSITO A., RUSCH C.E., DE FILIPPO G. E MILONE M. 2000. La caratterizzazione genetica del cinghiale (sus scrofa) nel parco nazionale del cilento e vallo di diano. Perugia, 28-30 aprile 2000. IV Convegno naz. sugli ungulati.

FULGIONE D., DE FILIPPO G. E MILONE M. 2000. La variabilità genetica della coturnice (Alectoris graeca) nel parco nazionale del cilento e vallo di diano. Seminario Nazionale dell'Associazione Alessandro Ghigi per la Biologia e la Conservazione dei Vertebrati su: Problemi di Conservazione e Genetica: Gestione Faunistica nelle Aree Protette dell'Appennino. Vallo della Lucania, 25 marzo 2000.

FUSCO L., 1999. Tortora. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

FUSCO L., 1999. Colombaccio. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

FUSCO L., DE FILIPPO G. E CALIENDO M. F., 2009 - GREY PARTRIDGE'S (*PERDIX PERDIX*) REINTRODUCTION IN HIGH SUITABILITY ENVIRONMENTS OF CASERTA DISTRICT (SOUTH ITALY).11° ICZEGAR,Herakleion (Gr),116.

FUSCO L. 2001. Progetto per uno studio sulle comunita' ornitiche del lago d'averno. Relazione finale. Lavoro commissionato dal Dipartimento di Chimica Organica e Biochimica.

fonte: http://burc.regione.campania.it

FUSCO L., CANONICO F. E CALIENDO M.F. 2005 – The migratory ways of Accipitriformes and Falconiformes in Cilento . Boll. Soc. Nature. Napoli, III, 1-9.

GARIBOLDI A., RIZZI V., CASALE F., 2000. Aree importanti per l'avifauna in Italia. LIPU pp. 528.

GASPERI E., 2010. Il gambero di fiume. Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, La strategia nazionale per la Biodiversità

GIANNOTTI M., BALESTRIERI R., CAMMARATA I., MANCINI V., RUOCCO M. e TEDESCHI C., 2011 - Prima nidificazione di cormorano Phalacrocorax carbo sinensis in Campania. Picus, 37: 42 – 43.

GRAMEGNA C., 1999 . Gallinella d'acqua. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli 1999.

GUADAGNO M., 1999. Merlo. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

GUGLIELMI R. & GAROFANO F., 2002. Importanza avifaunistica dell'Oasi dei Variconi in relazione ai cambiamenti stagionali di diversità della sua comunità ornitica. Gli Uccelli d'Italia, XXVII: 60-71.

GUGLIELMI R. & LEARDI A., 2007a. Consistenza e densità delle popolazioni di Accipitriformes e Falconiformes presenti in periodo riproduttivo nel Parco Regionale del Matese (Campania). Picus, 64.

GUGLIELMI R. & LEARDI A., 2007b. Il Nibbio bruno e il Nibbio reale nel Parco Regionale del Matese in Campania. In: Stefano Allavena S., Andreotti A., Angelini J., Scotti M. (Eds.). Atti del Convegno "Status e conservazione del Nibbio reale (Milvus milvus) e del Nibbio bruno (Milvus migrans) in Italia e in Europa meridionale. Parco regionale Gola della Rossa e di Frasassi, Serra San Quirico (AN). Pp: 13-14.

GUGLIELMI R. & NAPPI A., 2005. Nidificazione di Gufo comune Asio otus lungo le rive dell'invaso di Conza (AV) in Campania. Picus, 59.

GUGLIELMI R. e GAROFANO F., 2002 – Importanza avifaunistica dell'Oasi dei Variconi in relazione ai cambiamenti stagionali di diversità della sua comunità ornitica. Gli Uccelli d'Italia, 27: 60 – 68.

GUGLIELMI R., 2005. Sesta segnalazione di Piro-piro di Terek Xenus cinereus in Campania. Picus, 60.

GUGLIELMI R., 2007a. Aspetti della migrazione post-riproduttiva di Charadriiformes in due siti del litorale domitio. Foce Regi Lagni e Oasi dei Variconi (Caserta, Campania). Gli Uccelli d'Italia, 32: 45-53.

GUGLIELMI R., 2007b. Monitoraggio e analisi di alcuni aspetti eco-etologici di tre colonie riproduttive di Gabbiano reale Larus michahellis a Posillipo e all'isolotto di Nisida (Napoli). Picus, 64.

GUGLIELMI R., 2008. I rapaci diurni in Campania. Edizioni Il Campano.

GUGLIELMI R., BALESTRIERI R., GIANNOTTI M., 2006. Primi dati su consistenza, densità e distribuzione della popolazione di Pellegrino Falco peregrinus brookei nidificante a Napoli. Picus, 61.

GUGLIELMI R., BALESTRIERI R., GIANNOTTI M., NAPPI A.. 2005 Dati sulla presenza dello sparviere (accipiter nisus) a Napoli (aves, accipitriformes: accipitridae) .ALDROVANDIA 1 2005: 117 – 119.

GUGLIELMI R., MANCUSO C., JANNI O., BALESTRIERI R., GIANNOTTI M., GORI V., 2005. Monitoraggio dei rapaci svernanti del genere Circus in aree campione della Campania. Avocetta, 29: 188.

fonte: http://burc.regione.campania.it

GUGLIELMI R., MANCUSO C., QUARELLO G., NAPPI A., GABRIELE R., 2007. Accertata la nidificazione del Falco pellegrino Falco peregrinus brookei sull'isola di Procida (Na). Picus, 63: 29-31.

GUGLIELMI R., NAPPI A. 2006. osservazioni di Srrolaga mezzana Gavia artica (linnaeus, 1758) Gaviiformes, Gaviidae nel Golfo di Napoli. Picus (32) 61:362006.

GUGLIELMI. R., MANCUSO C., JANNI O., BALESTRIERI R., GIANNOTTI M., GORI V. 2005. Monitoraggio dei rapaci svernanti del genere Circus in aree campione della Campania. Avocetta 29:188(2005).

HJORT C., ANDERSSON A. & WALDENSTRÖM J., 2006. Wintering birds on the island of Capri, southwestern Italy. ORNIS SVECICA 16: 62–68.

JONZÉN N. & PETTERSSON J., 1999. Autumn migration of raptors on Capri. Avocetta, 23.

JONZÉN N., PIACENTINI D., ANDERSSON A., MONTEMAGGIORI A., STERVANDER M., RUBOLINI D., WALDENSTRÖM J. & SPINA F., 2006. The timing of spring migration in trans-Saharan migrants: a comparison between Ottenby, Sweden and Capri, Italy. ORNIS SVECICA 16: 27–33.

KALBY M. & MILONE M., 1992. Le zone umide della Basilicata, della Campania, del Molise e della Puglia. Alula I, (1-2): 106-110.

KALBY M.L. 1976. Il Picchio nero in provincia di Salerno. Riv. Ital. Orn., 46: 166.

LA VALVA V. & FRAISSINET M., 2001. I Parchi e le Riserve Naturali terrestri della Campania. Regione Campania, Assessorato alle Politiche Territoriali ed Ambiente, Settore Ecologia. Imago Media Editrice, Napoli.

LIPU e WWF (a cura di), 1999 – Nuova Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia. Riv. ital. Orn., 69: 3 – 43.

MAIO N., GUARINO F.M., D'AMORA G. e PICARIELLO O., 2000 – L'erpetofauna del Parco Nazionale del Vesuvio. In Picariello O., Di Fusco N. e Fraissinet M.,(Eds), 2000- Elementi di Biodiversità del Parco Nazionale del Vesuvio. Ente Parco Nazionale del Vesuvio ed., San Sebastiano al Vesuvio.

MANCUSO C. & CERUSO A., 2000. Status dei Podicipediformi in provincia di Salerno. Gli Uccelli d'Italia, XXV.

MANCUSO C. & CERUSO A., 2006. Note sulla riproduzione del Corriere piccolo Charadrius dubius lungo la costa campana. Picus, 61.

MANCUSO C. & MAGLIO G., 1999. Biologia e conservazione del Pellegrino (Falco peregrinus) sui Monti Lattari. WWF Sezione Penisola Sorrentina. La Buona Stampa, Ercolano (Napoli). Pp 31.

MANCUSO C. & QUARELLO G., 2006. Espansione dell'areale riproduttivo del Gabbiano reale Larus michaellis in Campania e prime nidificazioni nella città di Salerno. Gli Uccelli d'Italia, 31: 99-102.

Mancuso C. Lenza R., Ceruso A., Quadrello G. 2001. Evoluzione della popolazione di Cormorano Phalacrocorax carbo sinensis svernante in Campania. Avocetta 25:58 (2001)

MANCUSO C., 2002. Osservazioni di Volpoca e anatre marine rare o accidentali in Campania. Gli Uccelli d'Italia, XXVII.

MANCUSO C., 2006a. Guida agli uccelli del Lago di Conza. ACOWWF Onlus, Cava dei Tirreni SA). 152pp.

MANCUSO C., 2006b. Nuova garzaia di Nitticora, Nycticorax nycticorax, in Campania. Alula, 13(1-2): 203-205.

MANCUSO C., 2006c. Nidificazione del Gabbiano reale Larus michaellis all'invaso del Fiume Alento (Provincia di Salerno). Gli Uccelli d'Italia, 31: 112-113.

MANCUSO C., 2007. Sull'Albanella reale Circus cyaneus in provincia di Salerno. Alula, XIV (1-2): 79-82.

fonte: http://burc.regione.campania.it

MANCUSO C., 2007. Una colonia di Rondone pallido Apus pallidus e Rondone maggiore Apus melba a Salerno. Gli Uccelli d'Italia, 32: 59-65.

MANCUSO C., 2008. Check-list del Lago di Conza e Schede ornitologiche dell'Oasi del Lago di Conza. www.lagodiconza.it

MANCUSO C., BALESTRIERI R., CERUSO A., JANNI O., 2007. Interessanti osservazioni ornitologiche in Campania. Gli Uccelli d'Italia, 32: 75-83.

MANCUSO C., CERUSO A., 2005. Nuovi dati sul gruccione Merops apiaster in provincia di Salerno. Avocetta, 29: 191.

MANCUSO C., CERUSO A., LENZA R. & QUARELLO G., 2004. Status di Ardeidae e Threskiornithidae in Campania meridionale. Gli Uccelli d'Italia, 29 (1-2): 16-38.

MANCUSO C., CERUSO A., QUADRELLO G. 2008 Nidificazione e svernamento del Fratino Charadrius alexandrinus sul litorale salernitano Picus,34 (.66):1123-125,2008.

MANCUSO C., MATTHEWS S., QUARELLO G. & CERUSO A., 2003. Habitat di nidificazione e fenologia riproduttiva di Ardeidae presso l'invaso di Conza della Campania. Avocetta, 27: 164.

MANCUSO C., NAPPI A., LENZA R., INDELLI G. & CAVALIERE V., 2008. Avifauna dell'Oasi WWF di Persano (Salerno). Picus, 65.

MANCUSO C., NAPPI A., LENZA R., INDELLI G. e CAVALIERE V., 2008 – Avifauna dell'Oasi WWF di Persano (Salerno). Picus, 34: 17 – 26.

MANCUSO C., NAPPI A., LENZA R., INDELLI G., CAVALIERE V. 2008. Avifauna dell'Oasi WWF di Persano (Salerno). Picus,34 (.65):11-20,2008.

MARRESE M., CALDARELLA M., DE LULLO L. E RIZZI V., 2007 – Aggiornamento delle conoscenze sulla Cicogna bianca Ciconia ciconia e Cicogna nera Ciconia nigra nella Provincia di Foggia, XIV Congresso Nazionale di Ornitologia.

MASTRONARDI D., BALESTRIERI R., CAVALIERE V., DE ROSA D., ESSE E., FRAISSINET M., GIANNOTTI M., JANNI O., PICIOCCHI S., 2010 - Check-list degli uccelli Litorale Domitio (CE) aggiornata al 31 luglio 2009. Picus, 35, *in stampa*

MILONE M, 1999. L'Atlante degli uccelli svernanti in Campania. Monografia n 6 ASOIM. A.C.M. spa, Torre del Greco.

MILONE M., 1999 – Atlante degli uccelli svernanti in Campania. Monografia n.6 dell'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale - Regione Campania ed., Napoli

MILONE M., DE FILIPPO G., FUSCO L. & KALBY M. 1998. Proposte per l'ubicazione di Oasi di Protezione della fauna e Zone di Ripopolamento e cattura in Provincia di Salerno. Uomo e Natura 5: 14-21.

MILONE M., FRAISSINET M., DE FILIPPO G., 1980. Le specie ornitiche dell'isola di Vivara. Ann. Ist. Mus. Zool. Univ. Napoli, 23: 137-156.

MILONE M., KALBY M. E FRAISSINET M., 1989 – Check – list degli uccelli della Campania - Sitta, 3: 55-66.

MINELLI A., CHEMINI C., ARGANO R. RUFFO S. (a cura di) 2002. La fauna in Italia. Touing Editore, Milano e Ministero dell'Ambinete e della Tutela del Territorio, Roma, 448 pp.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE - ISTITUTO NASIONALE PER LA FAUNA SELVATICA, A CURA DI TROCCHI W. E RIGA F., - Piano d'azione Nazionale per la Lepre italica (Lepus corsicanus) – Quaderni di conservazione della Natura;

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE - ISTITUTO NASIONALE PER LA FAUNA SELVATICA - Linee Guida per l'Immissione di specie Faunistiche – Quaderni di conservazione della Natura n.27;

fonte: http://burc.regione.campania.it

MOSCHETTI G.E SCEBBA S.1999. Migration pattern and fat reserves of Curlew Sandpiper Calidris ferruginea in a stopover site in southern Italy. Avocetta 23:39 (1999).

NAPPI A., 2005. La fenologia del basettino Panurus biarmicus in Campania: analisi delle segnalazioni storiche e attuali. Avocetta, 29: 196.

NAPPI A., 2008. Osservazioni di Picchio muraiolo Tichodroma muraria Linnaeus 1766 a Capri (Golfo di Napoli). Boll. Sezione Campania ANISN, 35: 33-38.

Nappi A., Guglielmi R., Balestrieri R., Giannotti M., Piciocchi S.. 2003. Primo caso di svernamento di Airone guardiabuoi Bubulcus ibis in Campania.

NAPPI A., MAIO N., VICIDOMINI S. E PIGNATARO C., 2004. Some specimens of faunistic value in the ornithological collection of the Museo Naturalistico degli Alburni. Riv. It. Orn., 74: 159 – 160.

NAPPI A., PIGNATARO C., GUGLIELMI R., 2005. La fenologia del basettino Panurus biarmicus in Campania: analisi delle segnalazioni storiche e attuali. Avocetta, 29: 196.

NARDI G. e VOMERO V., 2007 – Artropodi del Parco nazionale del Vesuvio. Ricerche preliminari. Conservazione Habitat Invertebrati, 4. Cierre edizioni, Verona.

ODIERNA G. e GUARINO F.M., 2002 – I Vertebrati del Parco Regionale del Matese. Centro Stampa dell'Università degli Studi di Napoli ed., Napoli

PEDROTTI L., DUPRÉ E., PREATONI D., TOSO S., 2001. Banca Dati Ungulati: status, distribuzione,consistenza, gestione, prelievo venatorio e potenzialità degli Ungulati in Italia. Biol. Cons. Fauna, 109: 1-132.

PICARIELLO O. (1979, 1980).Erpetofauna Vivara

PICARIELLO O., FRAISSINET M. & MAIO N., 1999. Gli animali selvatici del Parco Nazionale del Vesuvio e del Cilento-Vallo di Diano; pp. 347-383. In: Lucarelli F. (ed.), La "rete" MAB nel Mediterraneo. Parchi Nazionali del Cilento Vallo di Diano e del Vesuvio. Il ruolo dell'UNESCO. Napoli: Studio Idea.

PICIOCCHI S. e BALESTRIERI R. 2005.L'Avifauna della riserva naturale dello stato " Cratere degli Astroni" Oasi WWF. Avocetta 29:199 (2005).

PICIOCCHI S., MASTRONARDI D., 2003. Atlante degli uccelli rapaci diurni e notturni nidificanti in Campania: risultati dei primi due anni di studio. Avocetta, 27(2): 114.

PICIOCCHI S., MASTRONARDI D., 2005. Distribuzione degli uccelli rapaci nidificanti in Campania. Avocetta, 29: 198.

PICIOCCHI S., MASTRONARDI D., DE FILIPPO G., 2007. Stato delle conoscenze su Aquila reale Aquila chrysaetos, Lanario Falco biarmicus e Pellegrino Falco peregrinus in Campania. In: Magrini M., Perna P., Scotti M. (Eds). Atti del convegno "Aquila reale, Lanario e Pellegrino nell'Italia peninsulare – Stato delle conoscenze e problemi di conservazione". Serra San Quirico (AN), 26-28 marzo 2004, pp: 117-119.

PIGNATTI S., 1979. Flora d' Italia. Edagricole, Bologna.

PILASTRO A., MACCHIO S., MASSI A., MONTEMAGGIORI A. & SPINA F. 1997. Spring migratory routes of eight trans-Saharan passerines through the central and western Mediterranean; results from a network of insular and coastal ringing sites. Ibis 140: 591-598.

POSSEMATO B., DE FILIPPO G., KALBY M. & MILONE M. 1994. La conoscenza bibliografica della distribuzione dei mammiferi in Campania. Atti I Congr. Naz. Teriologia, Pisa ottobre 1994.

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013, Uccelli comuni in Italia – Gli andamenti di Popolazione dal 2000 al 2010. Pubblicazione realizzata nell'ambito del Progetto F.B.I. e W.B.I. 2000-2013;

RIPPA D. ZACCARA A.T. VALORE M., CARPINO F., FULGIONE D. 2005. La Coturnice Alectoris greca in Campania. Avocetta 29:204

fonte: http://burc.regione.campania.it

RIPPA D., CAVALIERE V., MANGANIELLO E., GUGLIELMI S., 2005. Alcune considerazioni sulla passera sarda Passer hispaniolensis in Campania. Avocetta, 29: 205.

RIPPA D., PIANO L., RUSCH C.E. & M. MILONE, 2003. L'avifauna dell'isola di Vivara: confronto della comunità ornitica dell'isola nei due bienni 1989-90 e 2001-2002. Avocetta, 27: 117.

RIPPA D., ZACCARA A. T., VALORE M., CARPINO F., FULGIONE F., 2005. La coturnice Alectoris graeca in Campania. Avocetta, 29: 204.

RIPPA D., CALIENDO M.F.,FUSCO L.,ZACCARA A.T.,VALORE M., FULGIONE D., 2009. Rock Partridge Alectoris graeca a good candidate for an umbrella species in rocky mountains in Italy. Avocetta 33, 211-216.

RIPPA D., MASELLI V., SOPPELSA O., FULGIONE D., 2011. The impact of agro-pastoral abandonment on the Rock Partridge Alectoris graeca in the Apennines. Ibis,153,721 - 734.

ROCCO M., MOSCHETTI G., SCEBBA S., VITOLO A., 1992. Alcune considerazioni sull'Albanella minore Circus pygargus e sull'Albanella pallida Circus macrourus in Campania. Alula, I (1-2): 158-159.

RUOCCO M., CALIENDO M.F., FUSCO L., 2009. Valutazione dell'idoneita' ambientale per la nidificazione del Gabbiano corso (Larus audouinii) sulle coste della Campania. Alula, XVI, 133- 135.

RUSCH C. 1999 . Porciglione. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli 1999.

RUSCH C.E., 1999. Porciglione. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

RUSCH C.E., 1999. Cesena. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

RUSCH C.E., 1999. Tordo bottaccio. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

RUSSO G., FULGIONE D., RUOCCO M., CALIENDO M.F., in stampa. Prima nidificazione di Gabbiano corso nell'area marina protetta di Punta Campanella. Uomo e Natura.

RUSSO D., JONES G., 2000. The two cryptic species of *Pipistrellus pipistrellus* (Chiroptera: Vespertilionidae) occur in Italy: evidence from echolocation and social calls. Mammalia, 64: 187-197.

RUSSO D., JONES G.E MUCEDDA M., 2001. Influence of age, sex and body size on echolocation calls of Mediterranean (*Rhinolophus euryale*) and Mehely's (*Rhinolophus mehelyi*) horseshoe bats (Chiroptera: Rhinolophidae) Mammalia 65: 429-436.

RUSSO D., JONES G. E MIGLIOZZI A., 2002. Habitat selection by the Mediterranean horseshoe bat, *Rhinolophus euryale* (Chiroptera: Rhinolophidae) in a rural area of southern Italy and implications for conservation. Biological Conservation 107: 71-81.

SCARICI E., 1999.Allodola. In: Atlante degli uccelli svernanti in Campania, a cura di Mario Milone. Monografia n.6 dell'ASOIM, Napoli.

SCEBBA M., FRAISSINET M. E MILONE M., 1985 – Studio avifaunistico per un'Oasi da proteggere: Foce del Volturno (CE). Gli Uccelli d'Italia, 10: 100 – 106.

SCEBBA S. (a cura di), 2002. Monitoraggio delle popolazioni di limicoli nella Piana del Volturno (Caserta) durante la migrazione primaverile. Risultati generali e resoconto del I anno di attività, 29 marzo - 18 maggio 2002. Relazione tecnica non pubblicata del Gruppo Inanellamento Limicoli per conto di A.T.C. Caserta.

SCEBBA S. (a cura di), 2003c. Monitoraggio delle popolazioni di limicoli nella Piana del Volturno (Caserta) durante la migrazione primaverile. Risultati generali e resoconto del

fonte: http://burc.regione.campania.it

II anno di attività, 8 marzo - 20 maggio 2003. Relazione tecnica non pubblicata del Gruppo Inanellamento Limicoli per conto di A.T.C. Caserta.

SCEBBA S. (a cura di), 2004. Monitoraggio delle popolazioni di limicoli nella Piana del Volturno (Caserta) durante la migrazione primaverile. Risultati generali e resoconto del III anno di attività. Relazione tecnica non pubblicata del Gruppo Inanellamento Limicoli per conto di A.T.C. Caserta.

SCEBBA S. & CAPASSO S., 2006. Attività di inanellamento nell'Oasi LIPU Salicelle (Caserta). Gli Uccelli d'Italia, 31: 85-90.

SCEBBA S. & CAPASSO S., 2007. Turdidi e Beccacce: studio del rapporto giovani/adulti attraverso il carniere dei cacciatori durante la migrazione autunnale e lo svernamento nella provincia di Caserta. Gli Uccelli d'Italia, 32: 36-44.

SCEBBA S. & MOSCHETTI G., 2002. Prima nidificazione accertata di Gabbiano comune, Larus ridibundus, in Campania. Gli Uccelli d'Italia, XXVII: 57-59.

SCEBBA S. & USAI A., 2005. Nidificazione di Sgarza ciuffetto, Ardeola ralloides, in Campania. Gli Uccelli d'Italia, XXX: 67-69.

SCEBBA S. E OLIVERI DEL CASTELLO M., 1988 – Rapporto preliminare sullo stato delle zone umide della Campania e di alcune aree limitrofe e sulla presenza di anatidi e folaghe svernanti. Diana, 14: 30 – 35.

SCEBBA S. E ROCCO M., 1991 – Inquinamento e conservazione della zona umida alla foce del Volturno. Atti VI Conv. It. Ornitologia, Torino: 544.

SCEBBA S. E VITOLO A., 1983 – Segnalazioni di Pettazzurri occidentali, *Luscinia svecica cyanecula*, alla foce del Volturno (Caserta). Gli Uccelli d'Italia, 8: 249 – 251.

SCEBBA S., 1993 – Gli uccelli della Campania - Esse Libri ed., Napoli

SCEBBA S., 1993. Gli uccelli della Campania. Esselibri ed., Napoli.

SCEBBA S., 2003a. Nidificazione di Garzetta, Egretta garzetta, in Campania. Gli Uccelli d'Italia, XXVIII: 73-74.

SCEBBA S., 2003b. Progetto "Alauda 2000". Analisi dei dati raccolti nella migrazione postnuziale - autunno 1998, 1999, 2000, 2001 e 2002. Monografia n. 2 del Gruppo Inanellamento Limicoli, Bergamo.

SCEBBA S., 2006. Tordo bottaccio Turdus philomelos: studio della migrazione autunnale in Campania. Gli Uccelli d'Italia, 31: 26-49.

SCEBBA S., 2007. Dieci anni di monitoraggio della migrazione autunnale dell'Allodola. X Convegno Nazionale degli Inanellatori. Pescara 2-3 febbraio 2008. poster (Riassunti del convegno: 41-42).

SCEBBA S., 2007. Monitoraggio dell'avifauna selvatica: risultati della collaborazione tra il Comitato di Gestione dell'A.T.C. di Caserta e il Gruppo Inanellamento Limicoli. In: 60.000 chilometri, un percorso di cinque anni (dicembre 2001- dicembre 2006), A.T.C. Provincia di Caserta: 42-56.

SCEBBA S., CAPASSO S. & USAI A., 2005. Monitoraggio e gestione di specie di interesse venatorio: studio su Turdidi e Beccacce abbattuti in provincia di Caserta durante la migrazione autunnale e lo svernamento. In: Fulgione D. e de Filippo G. (eds.). Gestione della fauna selvatica e conservazione della biodiversità. Esperienze, Edizioni T-Scrivo, Roma: 208-210.

SCEBBA S., CAPASSO S., CASERTA D., USAI A. & VANNUCCHI A., 2005. Monitoraggio dei Caradriformi nella Piana del Volturno (CE) durante la migrazione primaverile e gestione delle aree interessate. In: Fulgione D. e de Filippo G. (eds.). Gestione della fauna selvatica e conservazione della biodiversità. Esperienze, Edizioni T-Scrivo, Roma: 194-196.

fonte: http://burc.regione.campania.it

SCEBBA S., CAPASSO S., USAI A. & VANNUCCHI A., 2004. Monitoraggio dell'avifauna selvatica in provincia di Caserta: tre progetti di ricerca su Caradriformi e Turdidi. In: Un biennio di gestione (dicembre 2001- dicembre 2003), A.T.C. Provincia di Caserta: 19-23.

SCEBBA S., LUBRANO A., FRAISSINET M., 1984. Inanellamento di un maschio di Silvia del Rüppell, Sylvia rüppelli, a Vivara (Napoli). Riv. Ital. Orn., 54: 265.

SCEBBA S., MOSCHETTI G., ROCCO M., LENZA R., 1993. Osservazioni di Airone guardabuoi, Bubulcus ibis, in Campania. Riv. Ital. Orn., 63: 124.

SCEBBA S., MOSCHETTI G., VITOLO A., ROCCO M., 1992. Presenza in Campania di tre specie a status indeterminato: Cavaliere d'Italia, Gabbiano corso e Rampichino alpestre. Alula, I (1-2): 146-148.

SERRA G., L. MELEGA & BACCETTI N. 2001: Piano d'azione nazionale per il Gabbiano corso (Larus audouinii). Quad. Cons. Natura, Min. Ambiente. Ist. Naz. Fauna Selvatica, n° 6.

SIMEONE M., MASUCCI P., 2005. Lo svernamento del Cormorano Phalacrocorax carbo nel Golfo di Napoli. Avocetta, 29: 205.

SPAGNESI M., TOSO S., COCCHI R., TROCCHI V. 1993. Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistica- venatoria.INFS, Documenti Tecnici, 15.

USAI A. & GIUSTINO S. 2008. Il gabbiano corso sull'isola di Ischia. Quaderni di birdwatching anno X - volume 19 - aprile 2008.

USAI A., GIUSTINO G. & MAIO N., 2007. Nidificazione di Gabbiano corso, Larus audouinii, sull'isola di Ischia (Napoli). Riv. Ital. Orn., 77 (1): 73-76.

VERDUCCI www. Forum Vertebrata

VOLPE G. E PALMIERI R., 2001. Farfalle italiane.1 campania e territori limitrofi. Arion ed.

VOLPE G. E PALMIERI R.,2005, 2006,2007)

VOLPE G., PALMIERI R., CATAUDO A.,1999. Le farfalle del Parco, Ente Parco Naz. Del Vesuvio, Napoli.

VOLPE G., PALMIERI R., ARIANI P.A., 2000. Lepidotteri diurni del parco Naz. Del Vesuvio. In: Picariello O., Di Fusco N. & Fraissinet M. (eds.), Elementi di biodiversità del Parco Nazionale del Vesuvio. Napoli: Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

WALDENSTRÖM J., HJORT C. & ANDERSSON A., 2006. Autumn migration of some passerines on the island of Capri, southwestern Italy. ORNIS SVECICA 16: 42–54.

WWF - Onlus - "CRATERE DEGLI ASTRONI" P.O.R. Campania 2000 – 2006 Misura 1.9 – Progetti monosettoriali "Recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio storico culturale, archeologico, naturale, etnografico e dei centri storici delle aree protette"

WWF RICERCHE E PROGETTI S.r.l., 2008. Interventi per la fruizione e la valorizzazione dell'Oasi del Lago di Campolattaro (includente parte del pSIC IT8020001 "Alta Valle del Fiume Tammaro"). Studio e Monitoraggio sull'avifauna. Regione Campania, P.O.R. Campania 2000 – 2006, Misura 1.9.

YÉSOU P., 2002. Systematics of Larus argentatus-fuscus-cachinnans complex revisted. Dutch Birding 24 (5), 271-299.

ZECCOLELLA D., D'ANTONIO C..2006 Aves vivarae; sito hppt:/www.isoladivivara.it/.

fonte: http://burc.regione.campania.it